Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"

LE DANZE DELLE SPADE IN EUROPA

Anno 42°, Terza Serie, n. 66(98), Gennaio-Giugno 2004, € 8,00 - Sped. in A.P. - Art. 2 - Comma 20/c - L. 662/96 - Filiale di RE - Tassa riscossa - Taxe perçue
Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio - Via Manara, 25 - 42100 Reggio E.

IL CANTASTORIE

Rivista semestrale di tradizioni popolari a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"

Anno 42°, Terza serie, n. 66 (98), Gennaio-Giugno 2004

Sommario

In copertina:

"La Moresca di Contigliano" (fotografia di Ornella Uccello) "Schermidori che precedono alla comitiva delle musiche", "Festa di Santa Cecilia in Val di Susa", da "Museo Scientifico, Letterario ed Artistico ovvero Scelta raccolta di utili e svariate nozioni", Torino, Anno Quinto, n. 33, 19 agosto 1843.

Fotografie:

Archivio A.I.C.A., p. 62; Archivio Associazione Sarina, p. 39; Archivio G.A.P. "Il Campo", p. 45; Archivio "Il Cantastorie", p. 29; Archivio Teatro Roma, pp. 23, 25. M. Campolunghi, pp. 36, 37; L. Fioroni, pp. 19, 22, 37; R. Fioroni, p. 20; O. Uccello, copertina e 4ª di copertina.

Comitato di redazione: Teresa Bianchi, Gian Paolo Borghi, Maristella Campolunghi, Cesare Cattani, Margherita Chiarenza, Romolo Fioroni, Lorenza Franzoni, Giuseppe Giovannelli, Francesco Guccini, Giovanna Lodolo, Patrizia Lungonelli, Massimo J. Monaco, Tiziana Oppizzi, Silvio Parmiggiani, Claudio Piccoli, Ester Seritti, Anna M. Simm, Giorgio Vezzani, Angelo Zani.
Direzione e Redazione: Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522 439636.
Redazione di Milano: Tiziana Oppizzi, via Scheiwiller, 7 20139 Milano, cell. 349 7402822.
Redazione di Roma: Teresa Bianchi, via G. Andreoli 2, 00195 Roma, tel. 06 3728618-3203062.
Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963. Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, Reggio Emilia, proprietario Associazione culturale "Il Treppo", via Manara 25, 42100 Reggio Emilia. Fotocomposizione: ANTEPRIMA. Stampa: GRAFITALIA, via Raffaello 9, Reggio Emilia. Abbonamento annuo € 15,00, versamento sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, Via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Sito: http://rivistailcantastorie.interfree.it ***E-mail:*** rivistailcantastorie@interfree.it

Con il contributo della Fondazione Manodori

LE DANZE DELLE SPADE IN EUROPA

di Ornella Uccello

I

INTRODUZIONE

Nella condizione di migrante ho vissuto sulla mia pelle tutte le sensazioni che può provare chi è costretto a lasciare la propria casa, terra, amici, legami che ci legano comunque alle nostre radici. Nell'Inghilterra –York – uggiosa e piovosa talvolta sognavo il sole e il mare della mia città, i ricordi vagavano come nuvole; i pensieri, i mille pensieri oscillavano tra il passato e il futuro. Ma tant'è! Stavo lì volontaria e per giunta per motivi di studio.
Passati i primi tempi, non facili per il periodo invernale, mi sono integrata in quella realtà, ed ho cercato di trarne esperienza, suggestioni diverse che mi hanno introdotto, anche se parzialmente, nel modo di vivere e nella cultura di quel popolo dalla storia per molti versi affascinante, dalle origini decisamente europee.
L'incipiente primavera risvegliò dal torpore il luogo e gli uomini: il primo festival attrasse con la cittadinanza anche il mio interesse e da lì scaturì l'origine della attenzione alla Morris.
In altri termini sentivo urgere in me il bisogno di confrontare le tradizioni anglosassoni con quelle della mia terra, locale e nazionale, più vicina a me, e tanto ricca di storia. E dal momento che la danza è stata una delle mie passioni, era ovvio che mi occupassi di quell'argomento. Non è stato facile accedere allo studio delle tradizioni e del folklore per mancanza di documenti, di testi e sussidi vari indispensabili alla ricerca. Tuttavia l'entusiasmo e l'interesse mi hanno consentito di superare ostacoli e impedimenti vari, ho cercato di conoscere attori, organizzatori, patrocinatori vari che anche gentilmente si sono offerti a lasciarmi informazioni e atti a loro disposizione sottoponendosi anche ad interviste, che allego alla presente.
Della danza delle spade in Italia si è scritto sotto vari aspetti –storico, antropologico, etnologico- in ambiti puramente locali. Faccio riferimento ai testi della Galanti e del Toschi rispettivamente del 1942 e del 1955 per arrivare ai più recenti del Lorenzetti, Grimaldi e De Giorgi che si sono interessati alla moresca di Contigliano, il primo, al Bal do Sabre il secondo e alla Pizzica il terzo. Di molte danze

---

Iniziamo la pubblicazione di alcuni brani della tesi di specializzazione in Storia delle tradizioni popolari di Ornella Uccello, "Le danze delle spade in Europa", relatore Prof. Marino Niola, correlatore Jane Charlton, Istituto Universitario Suor Orsola Benicasa, Napoli 2003, Master Europeo "Arte & Culture".
Per motivi di spazio è impossibile riprodurre i numerosi e interessanti documenti d'archivio e le immagini pubblicate nella tesi di Ornella Uccello. Gli interessati possono rivolgersi direttamente all'autrice, tel.3475918544, e-mail: ornellau@inwind.i

armate non resta che un ricordo o qualche testimonianza letteraria, alcune sopravvivono ancora all'interno delle comunità d'origine anche se ormai deritualizzate, per la passione di pochi, e spesso grazie all'attività di gruppi folkloristici, che ne tengono in vita le forme, anche se non più il significato
Per entrare nello spirito della moresca o morris dance, sono andata nei luoghi dove questa danza si ripropone, cercando di capirne il significato, osservandone la rappresentazione, ma ciò che più mi ha aiutato è l'aver ascoltato, attraverso un semplice dialogo che sembrava un intervista chi conserva attraverso una danza, la tradizione. La sensazione mia è che la danza delle spade è sospesa tra tempo e lo spazio, tra la religione ed il profano, tra il popolare e il colto, tra l'urbano e il rurale, tra il bene ed il male.
Solo alcuni paesini hanno creato delle associazioni; si tratta per lo più di organizzazioni che presentano caratteri di sviluppo autonomo, spontaneo e che trovano la loro ragione d'essere nella società locale, o nella volontà di intellettuali locali interessati al recupero del folclore. Molta importanza per la conoscenza delle tradizioni e del folclore e arti popolari assume, pertanto, l'istituzione dei Musei civici, che danno la possibilità a tutti di avvicinarsi ai concetti di demologia, etnologia e antropologia.

LE ORIGINI DELLA DANZA

Le prime danze di forma compiuta risalgono al Paleolitico: erano eseguite da gruppi di adulti che si disponevano in cerchio, danze tematiche legate ai temi della fertilità, della vita e della morte e ai misteri astrali.
La testimonianza di queste danze ci è data dalle pitture rupestri rinvenute nelle regioni francesi e spagnole, la cui interpretazione non è sempre univoca e sicura.
Per quanto riguarda le origini della danza, si ipotizza addirittura una analogia di comportamenti tra i primi uomini e gli scimpanzé che hanno l'abitudine di danzare in circolo attorno a un punto fisso del terreno.
Dagli studi condotti sui Pigmei presenti in Africa, in Asia e in Nuova Guinea [1], Menghin ha ricostruito la civiltà paleolitica media che rappresenta il primo livello preistorico verificabile attualmente, riscontrando, in questo stadio di sviluppo dell'uomo, una forte propensione per la danza imitativa, ed ha ipotizzato una danza di forma corale eseguita in circolo, senza presa delle mani da parte dei danzatori.
L'attitudine alla danza non è comunque una costante presente in tutti i popoli.
Uno studio comparato degli Andamani e dei Vedda ha dimostrato due opposte tendenze: accentuata propensione a ballare nei primi, scarsa attitudine nei secondi. Il dato comune è che entrambi i popoli praticavano la danza, ma con modalità diverse. Per cui abbiamo una danza armonica nel primo caso, una danza disarmonica nel secondo caso.
Dalla premessa fatta possiamo formulare un'ipotesi di classificazione delle prime forme di danza, che attiene a parametri puramente estetici, e che riguarda il rapporto tra i movimenti dei danzatori e il proprio corpo.
A tale proposito, Curt Sachs [2] distingue danze disarmoniche e danze armoniche.
La fase delle danze disarmoniche riguarda un ciclo chiuso e la storia di popolazioni o gruppi etnici particolari, in quanto universalmente la danza è, o diviene ben presto, sinonimo di Armonia.
Una seconda distinzione, che accompagna anche le danze mature, è relativa alla loro natura, astratta o imitativa. Le danze astratte hanno come unico scopo il raggiungimento di una dimensione estatica; le danze imitative raffigurano avvenimenti per i quali si auspicano risultati favorevoli e importanti aspettative.
Un problema importantissimo relativo alle danze delle origini è l'accompagnamento ritmico, che noi moderni diamo per scontato quando pensiamo all'azione del ballare.
Il parallelismo fra musica e danza è una conquista che possiamo considerare definitiva solo successi-

vamente alla preistoria. Il modo più naturale di segnare il tempo è stato ovunque il battere i piedi a terra, oppure il battere le mani, o il percuotere con le mani parti specifiche del corpo.
Dopo l'uomo ha prodotto suoni vari con oggetti naturali o manufatti. I primi strumenti musicali sono stati il tamburo a fessura e il flauto: entrambi, a detta degli studiosi, concepiti ed utilizzati, oltre che come produttori di ritmo, anche come simboli sessuali in danze legate alla fertilità.
Il passaggio dal ritmo alla melodia come accompagnamento della danza non è stato di breve intervallo. La costruzione di una melodia, sia pure di tipo elementare, va oltre la percezione istintuale. Proprio in quanto elaborazione avanzata della mente, essa è apparsa tardi: precisamente, presso le tribù dell'Indonesia che già avevano una cultura contadina.
Le prime melodie sono state di tipo cantato e non musicale. Il testo era dato da una sequenza di parole casuali, spesso senza alcuna attinenza con il tema della danza. Nell'ambito delle culture primitive recenti si sono fissate due tipologie di danze che fanno riferimento ai tasmanoidi e agli australoidi: i primi erano dediti a danze di imitazione animale; i secondi svilupparono danze sessuali e di culto lunare.
Con le prime culture tribali compaiono le danze mascherate. Parallelamente si sviluppano civiltà totemistiche, che alle danze in circolo e di imitazione animale aggiungono le danze galliche e civiltà legate alla cultura della coltivazione della terra, che introducono danze frontali e danze funebri.
Con l'avvento dei bovari compaiono le prime danze in coppia, mentre presso i tardi coltivatori si praticano danze a più circoli e danze a fronti opposti di maschi da un lato e femmine dall'altro.
Durante il neolitico, con l'età del metallo e con la divisione in classi di padroni e contadini, la danza esplode in una varietà di forme che comunque si ispirano al rapporto maschio-femmina. Sul fronte contadino abbiamo le schermaglie amorose e gli aperti riferimenti fallici. Ne deriva che la danza si arricchisce, a poco a poco e fino in fondo, di quei valori estetici e culturali che la trasformeranno in arte sublime.
In Europa la danza nacque alla fine del secondo millennio avanti Cristo, precisamente in Grecia. La cultura greca operò una sintesi di quanto si era prodotto fino ad allora presso le altre civiltà conosciute: dall'Egitto all'India, alla Cina.
Dalle danze africane essa recepì i caratteri della festosità e dell'allegria; dalle danze asiatiche prese l'impostazione etico religiosa dai toni solenni ed introversi. Attraverso la elaborazione di questi elementi, si crearono due tipologie di danza che corrispondevano ai due poli filosofico culturali ellenici dell'Ethos e del Pathos. Dalla fusione dei contenuti di queste due impostazioni di pensiero si generò la danza teatrale.
Ad un attento esame del fenomeno coreico in Grecia, viene fuori che non vi sono molti elementi di novità rispetto a quanto si era prodotto presso altre civiltà. Ci troviamo di fronte ad una rielaborazione di temi già esistenti, quali combattimenti, morte, fertilità, iniziazione, nozze.
Le modalità ricalcano noti schemi afro-asiatici: danze animali, mascherate e imitative, eseguite in circolo, in coppia, in processione o su fronti contrapposti maschi/femmine.
E' anche vero che queste e non altre sono le tipologie espressive; è quindi naturale che i popoli venuti prima, nell'averle realizzate, ci sembrano oggi originali, mentre i popoli venuti dopo ci danno l'impressione di aver copiato passivamente. Certo, le popolazioni elleniche sono state molto creative in tutti i settori della cultura e dell'arte; per questo motivo ci si sarebbe aspettato qualcosa di importante in campo coreico.
Probabilmente, i continui flussi migratori verso la Grecia spiegano l'importazione di danze esistenti altrove. I gruppi di immigrati si portarono appresso le danze in uso nelle terre di origine.
E' il caso di evidenziare che, analogamente a quanto emerso per le danze, anche in campo musicale la Grecia si limitò a rielaborare modelli e ritmi di importazione. Dato il nesso strettissimo esistente fra

musica e danza, mi pare opportuno riportare un passaggio interessante dell'antropologo e studioso di storia della danza Curt Sachs: Architettura e scultura furono arti native della Grecia. Certamente gli artisti greci derivarono tecnica, stile, idee dalle altre nazioni mediterranee. Però, al di fuori di questi imprestiti e influenze, essi crearono quel canone classico che decise il destino dell'arte occidentale per oltre duemila anni e influenzò pure l'arte dell'Oriente di religione buddista. In contrasto stridente con quell'autoctono fiorire delle arti belle, la musica greca fu quasi interamente importata da altre culture. I modi frigio e lidio erano reminiscenza dell'Asia Minore; Olimpo, il patriarca della musica greca fu detto essere figlio del frigio Marsia; il suo discepolo, Talete, era cretese. Nessuno strumento nacque in Grecia... La gran parte degli strumenti della cultura musicale ellenica sono d'una semplicità sorprendente, da poterli definire primitivi, e riesce arduo collegarli alla meravigliosa maturità dell'architettura e scultura contemporanee. [3]

Va comunque evidenziato che il cocktail prodotto dai Greci, utilizzando i vari elementi coreici di importazione, fu caratterizzato da quel concetto di perfezione tipica della cultura ellenica. Fu così costruita una danza immediatamente in linea col supremo ideale di armonia, intesa come equilibrio permanente di spirito e corpo.

Per i Greci la danza costituiva una sorta di unità lirica, assieme a musica e poesia.

In base al contenuto delle varie danze, di impostazione divina e di finalizzazione ginnico militare, gli studiosi ne hanno delineato due filoni: danza orchestrica e danza palestrica.

I Greci ebbero come maestri di danza i Cretesi che furono i migliori danzatori della loro epoca: questi furono unanimemente considerati i più grandi artisti nei vari generi di ballo. I Greci, fra tutti i popoli d'Europa raggiunsero con la Pirrica la forma più perfetta della danza guerresca, attribuendo a questo genere di danza un'origine divina. Molto si è discusso sul nome della Pirrica, sembra che il nome derivi da Pirro, re dell'Epiro, o da un tale Pirrico cretese [4], o da Pirro figlio di Achille. [5]

La Pirrica fu detta anche la danza rossa dal colore della tunica che indossavano i danzatori. La pirrica o pyrrhica saltatio, fu adottata dagli Spartani che la trasformarono in una vera e propria danza di preparazione al combattimento. Platone afferma che la pirrica era stata creata dalla stessa dea Atena. Secondo la cultura spartana, un grande danzatore era anche un grande guerriero.

Gli storici raccontano che gli eserciti spartani entrassero in battaglia con un tipo di marcia che corrispondeva ad una danza. Ma ben presto fu eseguita anche nelle feste pubbliche.

Fra le danze guerriere, ricordiamo la xiphismòs, danza con la spada e la thermastrìs danza dai movimenti convulsi.

Grande sviluppo ebbero anche le danze di culto dove la figura della donna assunse un ruolo di centralità. Le famose mènadi erano danzatrici invasate, prese dall'ebbrezza sacra e capaci di annullarsi in Dionisio.

Nel Medioevo caratterizzato dalla grande spiritualità pure, nella sua coreutica ritroviamo tutti i temi delle civiltà precedenti: la fertilità, la morte, i raccolti, le nozze. Continuarono ad esistere le danze mascherate, quelle in circolo e quelle legate in qualche modo ai riti magici. I veti della Chiesa esercitarono un effetto solo sulle classi dominanti, che si associarono nel condannare le danze e nel respingerle. La cultura ufficiale, pertanto, non si impegnò nemmeno per una loro revisione. L'unica importante novità che si verificò in tale periodo fu la nascita di una particolare figura: il giullare.

I modi di definire il giullare, oggi, sono tanti: cantastorie, menestrello, esperto nell'arte del mimo, artista ambulante, musico e poeta, attore e perfino buffone. Ma la caratteristica che più interessa ai nostri fini è che egli fu un danzatore, sia pure 'sui generis'. Il suo modo di ballare si discostava dalle forme della danza popolare. Egli eseguiva movimenti ampi ed esteticamente avvincenti.

La sua danza non aveva altra finalizzazione che l'intrattenimento ed il divertimento.

Per questo motivo, acquisivano importanza l'agilità, la prestanza fisica, la bellezza. Il giullare ballava

da solo: essendo egli l'unico centro delle attenzioni, tendeva ad essere acrobata e professionista. Le sue esibizioni non avevano alcun nesso con la religione.
A livello popolare, nel Medioevo, si svilupparono le danze macabre e cimiteriali: la gente si abbandonava a balli spontanei in occasione di cerimonie funebri. Il senso della morte era molto sviluppato: accompagnava le persone comuni in tutte le fasi della giornata e della vita. Si continuava a praticare la danza di corteggiamento, nella forma consolidata della carola, recuperando una antica concezione secondo la quale, girando ritmicamente attorno ad una persona, se ne aveva o poteva avere il possesso. La carola era accompagnata dai canti: l'uso di strumenti musicali era rarissimo. La spiegazione è che, mentre la musica si adatta alla danza di coppia, il canto corale unisce anche spiritualmente il gruppo dei partecipanti alle figure elementari del ballo. La critica ha definito cantilene i canti che accompagnavano le carole. Gli elementi costitutivi della cantilena erano il ritornello ed il verso. La caratteristica era data dalla brevità e dalla orecchiabilità.
Nel corso del 1300 si affermò la separazione dei ruoli fra danzatori e cantori. Chi ballava non cantava; e chi cantava non ballava. A quel punto cominciava ad avvertirsi la necessità dell'accompagnamento musicale.
Durante il Rinascimento, poi, era logico che alla rinascita delle lettere, delle scienze e delle arti, si accompagnasse anche la voglia di rinascita nella danza, che per troppo tempo aveva subito una stasi sostanziale. Durante il Medioevo, il popolo si dedicava agli antichi balli senza rinnovarli; i regnanti condannavano il fenomeno coreico in generale, in linea con le posizioni della Chiesa ufficiale; lo stile gotico imperante aveva imbalsamato con le sue rigide austerità ogni movimento del corpo e della mente.
Con l'avvento dell'Umanesimo la danza fu rivalutata al punto da essere paragonata ad una forma di arte. Essa non restava più confinata nelle misere abitudini dei ceti meno abbienti, ma diventava segno distintivo delle classi nobili. Pertanto, da un lato, si sviluppò il saltarello come simbolo di esplosione della danza popolare; dall'altro, si affermò la bassa danza come danza delle cerimonie di corte. Fra il '400 e il '500 la danza accentuò natura e forma rappresentative: il principe rafforzava la sua centralità. Gli spettacoli si ispiravano alle vicende della sua vita: nascite, matrimoni, vittorie, incoronazioni. Accanto a questo tipo di danza che possiamo definire di società, prendevano piede spettacoli che utilizzavano un vero e proprio codice coreico: le danze erano inserite all'interno di commedie, tragedie e drammi pastorali.
In un contesto del genere, perdeva quota il giullare che fino a questo momento era stato l'unico depositario dei segreti del ballo. Entrò in scena, per la prima volta, un personaggio importantissimo: il maestro di danza. Il fenomeno dei maestri di danza esplose in modo particolare nell'Italia settentrionale. Non ci fu principe che non avesse il suo maestro di fiducia, non ci fu corte dove non si organizzassero feste danzanti.
Nei matrimoni dei nobili, la presentazione della sposa avveniva a passi di danza: in alcuni casi, il maestro di danza si sostituiva al padre stesso della sposa. Nel XV secolo, con la formazione della categoria dei maestri, nacque la moda dei manuali di ballo, che da quel momento, non si è più fermata. Con l'avvento dei Maestri, con i manuali di ballo, con le teorie della danza, finivano i tempi in cui ognuno poteva 'muoversi' come voleva. Da questo momento, partiva un lungo processo di evoluzione della danza e, parallelamente, si allargava il divario fra il modo di ballare delle classi umili e i canoni seguiti dalle classi sociali superiori.
Lo spettacolo passa alla forma mimica; riproduce avvenimenti storici e guerreschi, miti e leggende; il passo d'arme cede il posto al passo ritmato accompagnato dalla musica, questa tipo di danza prende il nome di moresca, dai Mori, o perché questi vi figuravano come personaggi, o perché ne praticarono una forma tipica, assimilata poi dalla Corte Aragonese di Napoli e da questa diffusa in tutta Italia.

Durante il Rinascimento, si verificò in Europa la più grande riscoperta di danze di tutti i tempi. Furono elaborati e portati a sintesi elementi eterogenei di varie epoche e di diversi popoli, mentre da una nazione all'altra si spostavano facilmente mode musicali e moduli coreici. Furono riprese e attualizzate antiche esperienze arabe, fenicie, elleniche, iberiche.
Italia, Francia, Germania ed Inghilterra produssero decine e decine di nuovi balli, con programmi sempre più articolati e complessi. Successivamente, con la crisi delle corti europee, nel '600, la danza acquisì un suo linguaggio specifico, avviandosi a diventare genere particolare di spettacolo, sia pure complementare a forme di rappresentazioni ancora ritenute superiori.
Alla pratica teatrale da parte dei dilettanti si sostituì una vocazione specialistica che trovò il suo migliore contesto nelle Accademie, le quali si ponevano sia come centri di cultura che come laboratori di spettacoli musicali e coreici. Anche le scuole religiose, in particolare i collegi dei Gesuiti assunsero la danza come elemento educativo e come strumento di comunicazione.
Proprio a questo periodo gli studiosi fanno risalire il declino del cosiddetto dilettantismo teatrale. Nasceva il teatro pubblico dove, accanto alle rappresentazioni melodrammatiche, la danza acquisiva un ruolo fondamentale. Ancora non diventava un genere autonomo, in quanto rappresentava un importante ornamento visivo al melodramma, ciò nonostante, si avviava al professionismo, e da qui partiva un lungo processo di differenziazione dei generi.
La danza finalizzata allo spettacolo puntava a diventare arte. Iniziava il suo prestigioso cammino attraverso i secoli e attraverso i continenti: dal ballo grande alla danza libera, dal ballet d'action alla nouvelle danse, dallo style volant di Didelot alla scuola russa, dal royal ballet alla modern dance e alla post-modern dance.

CLASSIFICAZIONE DELLA DANZA DELLE SPADE

La danza della spada comprende le forme più svariate e diverse, tutte riconducibili a categorie e a raggruppamenti con uno sfondo e un carattere concettuale differente suddivisibile in tre gruppi: storico-tradizionale, religioso e a contenuto vario1.
La prima categoria storico-tradizionale, punto focale della mia ricerca, si ricollega sia per il contenuto e sia per il motivo di questa singola danza, a fatti storici realmente accaduti e vissuti, anche se il sopravvenire della leggenda potrebbe non rendere cronologicamente preciso il fatto stesso, questa sua caratteristica però n'evidenzia l'assenza dell'elemento simbolico.
A questa categoria appartengono due gruppi di danze della spada uno a carattere prevalentemente guerriero, che evidenzia un contenuto combattivo, determinato da un vero scontro fra schiere avverse con riferimenti alle lotte fra cristiani e infedeli, fra croce e mezzaluna, che testimonia le invasioni e le incursioni avutesi in Italia per opera dei Saraceni, offrendo elementi per determinare l'origine della danza stessa; e l'altro gruppo di danze a contenuto insurrezionale che celebrano la lotta popolare per la liberazione da un'oppressione di un tiranno o di un prepotente signore.
Alla seconda categoria appartengono danze della spada a contenuto o a carattere religioso, vale a dire forme di danza che costituiscono parte integrante di una cerimonia o funzione religiosa ma che ricorrono, pur avendo un carattere profano, soltanto in occasione di effettive celebrazioni e cerimonie religiose.
Alla terza ed ultima categoria appartengono danze della spada a contenuto vario, che sono molto importanti da un punto di vista critico in quanto ricche di un contenuto rituale, o cultuale o sacrale.

LA MORESCA

Nel termine moresca confluiscono le varie danze armate relative al passato e le loro attuali forme.
Dalle fonti storiche si deduce che la struttura primaria della moresca, dalla quale sono derivate tutte le altre, è quella nella quale si rappresenta la lotta tra turchi e cristiani, decisamente posteriore

agli avvenimenti epici e storici che la danza in genere rappresenta.
La tesi che la moresca sia nata come rievocazione della lotta contro l'invasione saracena dei paesi europei nel IX-X secolo trova ostacoli davanti ad una molteplicità di testimonianze, prima tra tutte la Morris Dance dei paesi anglosassoni, che non rappresentano la lotta tra croce e mezzaluna.

LA MORESCA IN ITALIA

La Moresca è una danza armata a carattere spiccatamente drammatico, ha avuto in Italia fin dalle sue origini una grande vitalità ed importanza. Il tema centrale di questo rituale è la lotta tra cristiani e mussulmani, con la sconfitta di questi ultimi e la loro conversione al cristianesimo.
La Moresca non può essere posteriore agli episodi epico-storici cui s'ispira, piuttosto subisce l'influsso che i Mori ebbero nella storia dell'Europa nel XI secolo.
Si ritiene che la moresca rappresenti la storicizzazione di una precedente danza armata dei riti primaverili, e che i Mori simboleggiano esseri soprannaturali quali i demoni.
In Paesi come l'Inghilterra questa lotta tra Mori e Cristiani non trovava alcuna fonte nella storia nazionale, il Chambers [6] afferma che questa danza è troppo strettamente legata al costume paesano inglese per poter essere considerata come d'importazione stranieraÉi danzatori avevano la faccia nera non già perché fossero Mori, ma si credeva che fossero Mori perché avevano la faccia nera, nel Leicestershire la "faccia nera" è personificata da Belzebù.
La moresca è una danza di fertilità in cui i demoni armati di spada sono stati storicizzati come Mori, seguaci di Maometto.
Il Meschke [7] definisce la danza armata come il prodotto di una civiltà agraria non limitata razionalmente, ed aggiunge il Sachs [8] è elemento essenziale di un rito di vegetazione; infatti, essa riunisce in sé le due energie positive e negative, fertilità e difesa, sulle quali si fonda la crescita, ed è naturale la sua presenza nelle feste primaverili.
La vita di tutta la società italiana è sempre stata legata alla campagna, all'avvicendarsi delle stagioni, all'attività agricola, questo spiega il tramandarsi di tutte quelle feste tradizionali, che riconoscono la loro origine in riti di fertilità, in quel complesso di cerimonie d'eliminazione del male e di purificazione della terra, di quei riti che si effettuano in occasione delle feste di inizio anno.
Nel Carnevale spesso è presente uno degli elementi che è costituito da una gara o lotta, come la danza armata, l'assalto ad un castello, la corsa, che nelle forme più conosciute prendono il nome di moresca, abbattimento o maggio, le forme drammatiche che ne scaturiscono hanno origine e significato uguale o analogo a quelle delle rappresentazioni del Carnevale.
Interessante è constatare che anche il maggio epico, il nostro teatro epico sorge da riti di fertilità.
Le prime testimonianze sulla moresca apparsa in Italia, risalgono alla seconda metà del Quattrocento, ma è già una moresca evoluta, matura; possibile riscontrare una fase anteriore che potrebbe far risalire la moresca al tardo Trecento, ipotesi che giustificherebbe i caratteri della moresca, cioè di una danza armata dove agivano dei Mori, in lotta contro i Cristiani.
La moresca è ricordata due volte nel Morgante, composto fra il 1460 e il 1470 [9], ma quella più aderente al suo carattere originario è la moresca che venne eseguita a Faenza, nel 1482, per le nozze di Galeotto Manfredi. [10]
é un testo di eccezionale valore poiché si svolge in Romagna e attesta che la moresca era divenuta un'usanza tradizionale.
Intorno alla seconda metà del Quattrocento la moresca, intraprende due diversi percorsi.
Nella sua forma "pura" di lotta tra turchi e cristiani vivendo nell'ambiente popolare inserita nel contesto del Carnevale, l'altra con l'aggiunta di elementi coreografici molto raffinati ascende in ambiente culto allontanandosi dal suo carattere originario, è presente nelle feste di corte e negli intervalli delle rappresentazioni teatrali. [11]

Precisi particolari riguardo alla moresca si trovano in una lettera in data 10 maggio 1493 di Isabella d'Este ospite del padre, al marito Francesco signore di Mantova, nella quale accenna ad una commedia "cum certe moresche in mezo che fu veramente de gran piacere". Questa rappresentazione faceva parte dei festeggiamenti indetti per onorare Ludovico Sforza e Beatrice ospiti del Duca a Ferrara. [12]
Nel 1499 il duca Ercole a Ferrara scrive "ogni giorno facea ballare a la moresca, et davate piacere". In un altro documento del 1502 in una lettera di Isabella d'Este datata il 3 febbraio si attesta che la moresca venne rappresentata anche in occasione delle feste per le nozze [13] di Lucrezia Borgia ed Alfonso d'Este, sappiamo che "le moresche che fra li atti furono facte, comparsero molto bene et cum grande galanteriaÉ" si evidenzia nel motivo agonistico una fusione di elementi mitologici e nuziali.
Un esempio di metamorfosi della moresca nel clima della cultura rinascimentale è dato da Baldassare da Castiglione che in una lettera descrive la moresca al marchese di Mantova, si rileva che il motivo nuziale e il motivo della lotta sono stati trasformati dagli ambienti aristocratici, Baldassarre da Castiglione la inserì negli usi cavallereschi di moda di quel tempo, dichiarando che al perfetto cortegiano *lecito sia ballar moresche e brandi*. [14] Allusioni alla moresca si trovano in commedie, in poemi eroicomici e perfino nelle sacre rappresentazioni in tutti i centri italiani.
Nel cinquecento in Italia la danza della spada si afferma in tutto il continente e nelle isole, nella forma di moresca.
Il contenuto storico e guerriero della moresca è molto sentito dall'anima del popolo che dilaga anche in altre forme spettacolari, riaffermando il contenuto mimico della danza sviluppandolo in una azione drammatica dialogata, che segnerà il trapasso della danza delle spade al dramma.
Il trionfo dei Cristiani sui Mori si trova spesso associato nel mondo cristiano al culto della Vergine, del Cristo o dei santi.
Ne è un esempio, la Festa della Madonna delle Milizie che si svolge a Scicli e si festeggia l'ultimo sabato di maggio.
In questa festa viene rievocato la scontro avvenuto nel 1091 tra le truppe normanne, capeggiate da Ruggero, e quelle saracene, capeggiate da Belcane, e l'intervento miracoloso della Vergine che interviene in soccorso dei Cristiani guidandoli alla vittoria.
Le gesta dei paladini in lotta contro i Mori sono parte integrante della letteratura popolare. Si ritrovano nelle diverse manifestazioni artistiche quali il maggio, il teatro dei pupi, le ballate dei cantastorie.
Secondo una visione unilaterale degli avvenimenti di questo periodo storico, i mori sono degli invasori e degli infedeli, i cristiani dei paladini della fede e della libertà, ma da un punto di vista antropologico, può riassumersi in una lotta impari tra il bene e il male.
Qualche autore celebre del Rinascimento come il Boiardo, l'Ariosto ed il Tasso hanno consacrato una grande parte delle loro opere a temi rilevanti della letteratura cavalleresca, a metà tra la leggenda e la realtà storica, dando vita a personaggi e luoghi della Chanson de Roland divenuta famosa.
Con la sua ascesa nelle regge che si prolungherà fino al XVIII secolo, la danza della spada comincerà o per particolari condizioni politiche del paese o per l'avvicinarsi già verso forme artificiose e convenzionali o per uno svuotamento del suo contenuto sentimentale ed espressivo dell'anima popolare, a declinare e rarefarsi, vivendo sotto forma di feste tradizionali.
In ambiente popolare la Moresca rimane in vita fino al XIX secolo sopravvivendo in alcuni centri come Contigliano in provincia di Rieti.
Con i primi dell'Ottocento alcune testimonianze ci pervengono da viaggiatori o da legislatori che vogliono disciplinare questi spettacoli popolari.
Un noto geografo [15] del XIX secolo fornisce importanti notizie sulla moresca dell'isola d'Elba, descrive le varie forme con cui la moresca si rappresentava verso il 1840, quando essa aveva assunto il carattere di un grande spettacolo equestre.

La moresca rappresenta anche il fulcro centrale dei maggi epici dell'aria tosco-emiliana anche se come denominazione essa è oggi rimasta in vita solo in alcuni centri e il ciclo festivo del maggio.
Il maggio si colloca nel contesto dei riti festivi d'inizio stagionale, questo elemento apre la strada ad un'altra ipotesi relativa alla moresca, quella che essa sia una forma rituale con connotazioni apotropaiche, precedente all'invasione saracena, e che trova in questa, la tematica per una propria storicizzazione attraverso la sovrapposizione turchi-cristiani e all'arcaica opposizione negativo-positivo.
Un'altra testimonianza che avvalora questa tesi è possibile rintracciarla in Italia, nel basso Salento, dove nei pressi di Ruffano, la notte di San Rocco si effettua la pizzica a scherma o pizzica taranta.
Questa danza è simbolicamente collegata alla lotta tra l'uomo e la taranta, l'animale che nel Salento provoca il mitico male del tarantismo nella cui terapia popolare un ruolo centrale viene svolto proprio dall'azione coreutica.

LA MORESCA DI CONTIGLIANO

Contigliano è un centro ubicato ai margini della pianura reatina e gravita culturalmente ed economicamente su Rieti.
La provincia di Rieti è una fascia territoriale montuosa tipicamente abruzzese che fino all'unificazione nazionale faceva parte del Regno di Napoli e che rimase dell'Abruzzo fino al 1926 [16]; ma nel 1927 periodo del regime fascista, queste due aree, laziale ed abruzzese furono fuse nella provincia di Rieti [17].
Da questa testimonianza demologica si rileva che la provincia di Rieti fa parte di tre diverse aree geografiche e culturali. In questo territorio è presente una notevole varietà di moresche.
Le uniche notizie pervenute sulla moresca che si effettuava in passato a Contigliano, vicino Rieti, si devono alle ricerche condotte negli anni cinquanta da Eugenio Cirese [18], riprese in un saggio di Bianca Maria Galanti [19] e da Paolo Toschi [20].
Il testo di questa ballata è stato ricavato da un manoscritto, fino ad ora inedito [21] risalente intorno alla seconda metà del XVIII secolo nel quale sono trascritte due varianti della moresca.

Cristiani
Serenata fidi armati (il duce solo)
Serenate il vostro ciglio
In quei luoghi si bramati
Giunti siam senza periglio
Sol per opra di quel Dio
Che da forza al braccio mio.

Cinque secoli ha già il fine
che tal suol rimane infetto
dall'error che sulle prime
qui fondò il rio Maometto
che da questi senza lume
l'ha in gran pregio quasi un nume.

Gente incolta rozza e strana (tutti ins.)
ignorante e senza amore
gente infida, vile, insana
che la mente hai guasta e il cuore
il tuo nome in ogni detto
è abbolito e maledetto.
Cinque secoli ha già il fine
che tal suol rimane infetto
dall'error che sulle prime
qui fondò il rio Maometto
che da questi senza lume
l'ha in gran pregio quasi un nume.

Deh 'frenate, i vostri sdegni
moderare l'empio cuore
date orecchio a quei disegni
ch'ha disposti il buon creatore
e se voi non crederete
vinti e morti cadrete.

Turchi
Al valor di queste spade [22]
vendicar vogliamo i pori
a tal segno che testarde

si vedrai piene di morti
e di voi non sarà uno solo
che non sia trafitto al suolo.

Cristiani
Signor in tal conflitto
distruggete il popol reo
come il popolo d'egitto
distruggeste all'eritreo
ch'un tal nobile cimento [23]
reca a noi dolce contento. [24]
noi vogliam solché la fede
del creatore alberghi in vo
del Creator che non la cede
ad alcun de' vostri eroi
che dal nulla tutto ha tratto
che è pietoso e giusto a un tratto.

Turchi
Non comprendo qual follia
vi sospinga a tal eccesso
ma dovrà la spada mia
vendicare a un tempo stesso
la mia legge ed il mio trono
senza speme di perdono.
Dolce legge a noi maestra
dell'arabbia il nostro vate
ci lasciò che c'ammaestra
ne obiar vogliam l'usate
dolce leggi onde egli è cano
far progetti al gran sultano.

Resterà con cruda stragge
folli genti il vostro ardire
vendicato in queste piagge
con la pena del morire
e vedrete qual si serba.

Duro fato infida sorte
ha perché ci serba in vita
a gran passo vieni o morte
che la spenne in noi è finita
e tu ferro vano e inetto
cadi al suol vinto e negletto [25]

Gente invitta, vita e pace
vi domanda il turco vinto
che abbattuto a terra giace
semivivo e quasi istinto
e comprende che non giova
contro Dio venire in prova.

Cristiani
Via sorgete ma costanti
siate sempre in tal pensiere
che sarete di qui avanti
cari al dio di queste schiere
di cui canti ogni nazione
la possente protezione.

<u>Secondo testo</u>

Cristiani
Trattenete il passo audace
idolatri e miscredenti
menzonieri e maldicenti
i nemici della pace
che altrimenti in queste spiagge
noi di voi farem gran stragge.

Turchi
Non si turba un cuor guerriero
agli assalti di vil gente
che non teme il mondo intero
il monarca d'oriente
sol compiange vostra sorte
vili vittime di morte.

Cristiani
Le nostr'armi han solo impegno
D'abolir gli antichi errori
E fissar di pace un regno
Che dia lena ai vostri cuori
Acciò stringa in amicizia
Vera pace la giustizia.

Turchi
Vile ciurma far la guerra
contro i turchi avete ardire
ma i cristiani vinti a terra
già mi sembra di sentire
per pietà perdono aita
date in dono
almeno la vita..

Su coraggio fidi armati [26]
vendicate l'empio ardire
de nemici infatuati
con la pena del morire
e col folgore potente
brucia o giove questa gente.
Vinti siamo o debellati [27]
e chiedam la vita in dono
genuflessi ed umiliati.

Sol le leggi di Maometto
ci sono note e sol ci piace
conservar nel nostro petto
una legge che dà pace
e da voi si spera invano
di dar fine all'alcorano.

Cristiani
Se superbo avete il cuore
se spiegati i vostri detti
se viè caro il finto onore
Turchi svolti bili e obietti
resterà trafitto e vinto
fra la polvere il turco estinto.
voi signor che al suon di tromba
forti mura un dì fiaccaste
fate ancora che il reo soccomba [28]
acciò nota in ogni parte
sia la legge e la vittoria
del potente re di gloria

con la speme del perdono
ed in segno di tributo
ecco il ferro a voi dovuto. [29]

Il perdono a voi si dona [30]
Ma caudate il sommo Iddio.

Turchi
Il mio fallo o Dio perdona
Che sarò cristiano anch'io

Cristiani
La costanza in voi bramano.

Turchi
Siam costanti al Dio d'Abramo.

Cristiani
Nel potente Iddio d'Abramo.

Non è possibile stabilire se i due testi, della medesima struttura metrica, erano entrambi rappresentati in momenti diversi, o se un testo costituisse la parte dialogata e l'altro la parte cantata, che sarà l'unico a rimanere nella tradizione orale.
In questo centro sabino la moresca insieme ad altre forme di cerimonialità come la rappresentazione dei mesi, [31] rappresentavano uno dei massimi momenti di aggregazione popolare, infatti, molte testimonianze orali evidenziano il grosso ruolo che essa assumeva nel contesto socio-culturale, malgrado questa danza non fu più rappresentata nel periodo della prima guerra mondiale, ne esiste ancora oggi una certa memoria.
Non è possibile stabilire con certezza quando abbia avuto inizio la rappresentazione della moresca a Contigliano, l'ipotesi di E. Cirese che la vedeva importata dalla Corsica e rappresentata per la prima volta verso la fine dell'ottocento è smentita dal manoscritto inedito ma anche da una serie di altri documenti.
Dalle testimonianze storiche che ho a disposizione è possibile ricavare l'evoluzione del rituale in questo paese dal XVIII al XX secolo, ma in esse si evidenzia che la moresca di Contigliano più che un'espressione spontanea delle classi popolari, fosse a queste dirette dalla borghesia e dal clero locali.
In un documento del 1804 [32] attestante una rappresentazione eseguita a Rieti si legge:
Avea l'Ecc.za V. Rev. ma date a noi più che sufficienti riprove della sua Magnanimità, e Benefattezza di Animo coll'accordarci nello scorso Carnevale il permesso di far la Moresca nelli luoghi di sua giurisdizione, e massimamente col permetterci l'ingresso in Rieti e coll'onorarci della sua presenza

mentre facemmo costi la rappresentanza. Ma ciò è nulla giachè dopo averci esternata la sua bontà e Deferenza coi riferiti fatti ci ha voluto confondere col farci dare una eccellente merenda per mezzo del Sig. Pietro Solidati, che tutta la compagnia venne consumata nella passata domenica. In vista di tanta beneficenze che far potremmo? Non abbiamo certamente altri mezzi onde esternarle i sentimenti del nostr'Animo se non che non professarle infine obbligazioni accompagnate dai più sinceri e vivi ringraziamenti e con porger preci all'Altissimo per la sua lunga conservazione ed Esaltazione. Si degni l'Ecc.za V . Rev.ma di accogliere tali nostre sincere espressioni giacchè facendole umilissima Reverenza con tutta la sommissione ci protestiamo. Dall'Ecc.za V. Rev.ma U.mi D.mi e Obb.mi Ser.vi:
Per la compagnia dei Morescanti di Contigliano.
Virgilio Seri Caporale.

Da questa documentazione si deduce che la rappresentazione, dal XVII secolo alla fine del XIX, è vissuta in una dimensione istituzionalizzata essendo eseguita da una compagnia con caratteristiche professionali, gli attori della rappresentazione erano ventiquattro divisi a metà tra Turchi e Cristiani, entrambi erano vestiti in modo variopinto e imbracciavano delle spade metalliche con le quali battevano il ritmo del ballo, disposti in circolo eseguivano figure coreutiche ritmate dall'incrociarsi delle spade e che questa rappresentazione fosse effettuata nel territorio della delegazione, nel carnevale dello stesso anno ed era assoldata per compiere la rappresentazione anche fuori del comune.

Questo documento testimonia che il delegato apostolico non fosse un casuale spettatore poiché in quella occasione elargì ai morescanti un'eccellente merenda.

In una richiesta di autorizzazione [33] indirizzata al Delegato Apostolico di Rieti si legge una breve descrizione del rituale:

Virginio Seri e Bernardino Nerone dalla terra di Contigliano On.ri e U.mi dell'Ecce.za umilmente La rappresentano ch'essendo si l'uno che l'altro a testa di una piccola squadra di gente armata, dopo un breve dialogo, rappresentano un combattimento figurante una mischia infra Cristiani e Turchi e che comunemente dicesi Moresca, la quale ha termine con una Contra danza fatta con le armi.
Comprendono gli On.ri che tutto ciò eseguir non possono senza il preventivo permesso. Pregano pertanto l'innata bontà, e condiscenza dell'Ecc.za V. Rev.ma acciò voglia degnarsi accordarlo".

Per rappresentare questa ballata nel 1818 si chiese una formale autorizzazione al Delegato apostolico, non all'autorità locale, per assicurarlo sulle intenzioni della manifestazione che avveniva nel periodo di Carnevale [34] che assumeva spesso forme violente nelle quali confluivano la vendetta personale e lo scontento popolare. Se si esamina una corrispondenza [35] tra il sottoprefetto e il sindaco di Contigliano, nel febbraio del 1874, si comprenderà pienamente il timore di vendetta e manifestazioni anticlericali relative ad alcuni fatti avvenuti in paese, in occasione del carnevale.

Nel 1818 Giovanni Pio Liberati Delegato Apostolico di Rieti emanò un editto nel quale si legge: *"Chiunque pertanto avrà vaghezza di mascherarsi, sarà a lui quind'innanzi permessoli farlo dall'un'ora dopo il mezzogiorno, fino al punto dell'Ave Maria della sera, nel qual tempo il volto d'ogni maschera sarà svelato, ed affatto scoperto.*
Il culto di Dio, ed il rispetto, che pure si vuole delle nazioni esige, che in tai divertimenti nulla si frammischi, che sagro si reputi, ovvero oltraggioso al costume, di qualunque nazione. La sicurezza personale e la pubblica quiete hanno sempre creduto dannoso l'uso di qualunque arma alle persone in maschera: quindi è, che era se ne rinnova il divieto" . [36]

Il documento fa un chiaro riferimento al rispetto del culto di Dio, e rileva che in questo periodo non era ancora cessata la dura lotta contro il carnevale portata avanti dalla Chiesa e che nel periodo della controriforma fu osteggiato da personaggi come il cardinale Carlo Borromeo e il Barnabita Carlo Bascapé.

Nel 1599 Carlo Borromeo scriveva nell'Acta Ecclesia Mediolanensis:
"Elimino i vescovi e i sontuosi convivi, i divertimenti, i balli e tutto quell'insieme di inutili divertimen-

ti ed ogni altro abuso che si sono introdotti, per la sconsideratezza del popolo Ecose di questo genere che traggono origine da usi pagani e sono contrari alle regole cristiane". [37]

Nel 1954 Carlo Bascapé [38] si chiedeva *"...come sarà anche possibile che convenevolmente entri nella santa quaresima e fruttuosamente la faccia, chi giorni avanti attende in cose in tutto differenti, anzi contrarie? Non si può passare in un subito da crapule a digiuni, da balli a prediche e divine offici, da opere del demonio a opere di Dio. Di qui è che molte volte le sporcizie del carnevale passano poi ad infettare la santa osservanza quadragesimale, gli effetti mondani e sensuali si trasferiscano dalle piazze alle chiese, dalle conversazioni profane ai divini offici".*

La moresca abbandona la sua dipendenza dal clero e dalla borghesia locale per affermarsi nel contesto popolare come la maggiore delle manifestazioni carnevalesche.

Alla fine del XIX secolo la compagnia dei morescanti non si presenta più come un gruppo professionale assoldato per effettuare la moresca, che costituiva una vera e propria attività lavorativa temporanea.

Gli attori nel periodo carnevalesco sospendevano le loro abituali attività per eseguire la rappresentazione nel paese o nei paesi vicini, e come contropartita ricevevano prosciutti, salami, carne di maiale, farina, grano ed altri beni alimentari che venivano alla fine della rappresentazione equamente divisi.

Nella moresca coreografica di Contigliano ci troviamo davanti ad un rituale nel quale è marcatamente presente l'opposizione tra due entità: turchi e cristiani.

L'origine del rituale della Moresca di Contigliano può risalire nella sua dimensione storicizzata alle varie battaglie combattute dai Sabini contro i Turchi tra l'876 e il 916.

I Saraceni dell'emirato di Kairouam sbarcati nell'826 in Sicilia, risalirono la penisola spingendosi fino ai territori dell'attuale provincia di Rieti dove furono artefici di numerose azioni devastanti. [39]

I Sabini guidati da Takeprandus, nel 945 sconfissero i saraceni a Trebula Mutuesca, l'attuale Monteleone Sabino, e nell'agosto dello stesso anno presero parte alla battaglia del Garigliano, che allontanò definitivamente il terrore mussulmano dalla penisola. [40]

Con il passare degli anni e nel periodo precedente al primo conflitto mondiale, la moresca subisce un processo di lacerazione cambia il suo aspetto ufficiale per assumere una espressività popolare che muta la precedente forma della rappresentazione, non c'è più traccia di una rappresentazione "ufficiale", in cui il corteo degli attori faceva parte integrante della spettacolarità della manifestazione, seguita da una banda musicale preceduta da due uomini mascherati uno Arlecchino, l'altro Pulcinella.

Il costume dei morescanti è disgregato non c'è più una distinzione tra Turchi e Cristiani, tranne che l'annerimento del viso da parte dei turchi, la ballata viene rappresentata nei luoghi più svariati del paese e della campagna, accompagnata dal suono di organetti, mandolini e chitarre.

Nasce una rappresentazione caotica, ma che testimonia una chiara funzionalizzazione del rituale alle mutate esigenze delle classi popolari, che rappresentano la moresca più volte nello stesso giorno al fine di beneficiare di più questue.

Della ballata viene rappresentata solo la versione più breve che sarà l'unica a rimanere nella tradizione orale. Riporto il testo della ballata pubblicato da Eugenio Cirese nel 1945, e raccolto da lui a Contigliano dalla voce di alcuni anziani che parteciparono alle ultime rappresentazioni.

Capo turco
Trattenete il passo audace
idolatri e miscredenti
menzogneri e maldicenti,
i nemici della pace,
altrimenti in queste spiagge
noi di voi faremo stragge.

Capo cristiano
Non si turba un cor guerriero
dagli assalti di umil gente
e non teme il mondo intero
il monarca e iddio d'oriente
se compiace a noi la sorte
vili vittime di morte.

Capo Turco
Vili, giunti a far la guerra
contro i turchi avete ardire;
voi nemici vinti a terra
già mi sembra di sentire.

Cristiano
Le nostre'armi sono indegne
di aborrire l'antichi errori
e fissar la pace a un regno
che ci aliena i nostri cuori
si costringe in amicizia
vera pace o giustizia.

Turco
Sol le leggi di Maometto
ci son note, e sol ci piace
conservare al proprio petto
una legge che dia pace
una legge o la vittoria
il possente, e il re di gloria.

Cristiano
O signor che a son di tromba
forti mura voi fiaccaste
fate a noi che il reo soccomba
accerchiato per ogni parte
per pietà perdono e aita
date in dono a noi la vita.

Turco
Vili, giunti a far la guerra
contro i turchi avere ardire,
voi nemici vinti in terra
già mi sembra di sentire
e con voi si spera invano
di dar fine allo Coran.

Su coraggio fid'armati
vendichiamo l'empio ardire
coi nemici impattuti
con la pena de morire.
e un folgore potente
bruci,—Giove, questa gente[41]

Vinti siamo e debellati
vi chiediamo la vita in dono
genuflessi e umiliati
con la speme del perdono
ed il segno di tributo
ecco il ferro a voi dovuto.

Cristiano
Il perdono a voi si dona
ma laudate il sommo iddio.

Turco
Il gran fallo
Iddio perdona
che sarò cristiano anch'io.

Turco e Cristiano
La costanza in noi ci ama
viva sempre che iddio ci abbrama.

E' possibile notare alcune trasformazioni avvenute nella tradizione orale, che in alcuni casi ne mutano il senso.
I più anziani componenti della banda del paese ricordano ancora il motivo della ballata; i dati raccolti sono conformi alla registrazione etnofonica effettuata da Alberto Cirese nel 1951. [42]
Nella moresca di Contigliano i turchi, oltre a dipingersi il viso di nero, indossavano una sorta di tunica rossa sopra i pantaloni ed un copricapo a forma di turbante mentre i cristiani venivano identificati con un camicione bianco sul quale era disegnata una croce. Per battere la moresca si adoperavano degli spadini di ferro, nelle descrizioni delle ultime rappresentazioni narrano dell'utilizzo di elmi romani, di sandali di cuoio e di altri elementi coreografici che fanno ipotizzare l'impiego dei costumi della sacra rappresentazione del Cristo Morto, che ha a Contigliano un'antichissima tradizione.
La struttura di base della Moresca di Contigliano è tra due compagini rappresentate da turchi e cristiani, che simbolicamente rappresentano la lotte tra croce e mezzaluna.
Il rituale evidenzia la superiorità culturale del cattolicesimo e la propria egemonia nei confronti di

ogni altra realtà religiosa. Al termine della ballata i Turchi sconfitti si convertono al cristianesimo rinunciando alla loro dottrina. I Cristiani ridonano le armi che avevano sottratto ai loro nemici e intonano a ritmo di spada la ballata.
Si tratta di una lotta tra il bene ed il male impersonata da turchi e cristiani nella quale il male viene sconfitto e totalmente annullato attraverso il proprio confluire nella dimensione del bene formando con questo un metastorico corpo unico privo di ogni altra forma di opposizione.
Nel 1980 è stata dedicata a Contigliano la Settimana dei Beni Culturali e Ambientali, vennero presentati oltre ai vari temi demo-etno-antropologici concernenti questo territorio, anche i primi materiali della ricerca sulla Moresca. Nacque per spontanea iniziativa di un gruppo di persone del paese, la necessità di riprendere ad effettuare la ballata e nel solo giro di quattro giorni si riuscì a rappresentarla nella piazza del paese [43], con un successo che testimonia come questo rituale fosse ancor vivo.
Nel 1981 la ballata è stata di nuovo effettuata per due volte all'interno di una manifestazione analoga.
Per quanto concerne il testo non si è fatto uso di quello presente nella tradizione orale, ma di quello ricavato dal manoscritto rintracciato nell'archivio Solidati-Tiburzi.
Per la realizzazione scenica sono stati presi in prestito i costumi normalmente usati nella rappresentazione sacra del Venerdì Santo, le prove furono eseguite nella cripta della chiesa da 24 attori, 12 turchi con il viso tinto di nero e 12 cristiani. Fino ad oggi, la moresca a Contigliano ha avuto sette repliche rappresentate non nel contesto carnevalesco, ma inquadrate in manifestazioni con caratteristiche culturali.
(1 - Continua)

NOTE

1) MENGHIN O., *Weltgeschichte der Steinzeit*, Wien, 1931.
2) SACHS C., *Storia della Danza*, Milano, Il Saggiatore, 1966.
3) SACHS C., *Storia degli strumenti musicali*, Milano, Mondadori, 1996.
4) GALANTI B.M., *La danza della spada in Italia*, Edizioni Italiane, Roma 1942.
5) FORREST J., *The History of Morris Dancing 1458-1758*, James Clarke & Co Ltd, Cambridge 1999.
6) CHAMBERS E. K., *The Medieval Stage*, Oxford, 2 voll. 1953; 1 ed., 1903.
7) MESHKE K., *Schwerttanz und Scwerttanzspieli im germanischen Kulturkreis*, Lipsia-Berlino, 1931
8) SACHS C., *Eine Weltegeschichte des Tanzes*, Berlino ,1933.
9) PULCI, *Morgante*, canto XXV, str. 23; canto XXVI, str. 90.
10) ZAMA P., *I Manfredi*, Faenza, Lega, 1954.
11) GALANTI BIANCA M., *La danza della spada in Italia*, Edizione Italiane, Roma, 1942.
12) PORRO G., *Le nozze di Beatrice d'Este e Anna Sforza*, in Archivio Storico Lombardo, s. IX, 1882.
13) CLEMENTI F., in *Carnevale romano nelle cronache contemporanee*, Roma, 1938
14) BALDASSARE DA CASTIGLIONE, *Cortegiano*, II,11
15) ZUCCAGNI ORLANDINI A., *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, Firenze, 1842.
16) LORENZETTI R., *Storia sociale ed economica della Sabina*, Città di Castello, 1989.
17) LORENZETTI R., *La moresca nell'area mediterranea*, Arnaldo forni Editore, 1991.
18) CIRESE E.,*'Canti popolari della provincia di Rieti*, Rieti, Nobili, 1945.
19) GALANTI B.M., *Ancora sulla Moresca*, in Lares XV 1949 n.1-2 pp.43-58
20) TOSCHI P., *Le Origini del teatro italiano*, Torino, 1979.
21) Il manoscritto è stato rintracciato preso l'archivio privato della Famiglia Solidati Tiburzi di Contigliano ed oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Rieti.
22) I Turchi sguainano le spade.
23) I Cristiani sguainano le spade.

24) Si battono e cadono i Turchi.
25) I Turchi buttano le spade.
26) I Turchi alzano le spade.
27) I Turchi caduti parlano.
28) I Cristiani alzano le spade.
29) I Turchi cedono le spade ai Cristiani.
30) I Cristiani ridanno le spade ai Turchi.
31) LORENZETTI R., *Due rituali carnevaleschi in un comune dell'Italia Centrale:la Moresca e la Rappresentazione dei Mesi a Contigliano*, Istituto Eugenio Cirese, 1980.
32) L.A.C., *"Documenti d'archivio sulla moresca di Contigliano"*, in La Lapa, III, (1955), n. 3-4 pp.106-107.
33) EUGENIO ed ALBERTO MARIO CIRESE, *"La Lapa"*, Marinelli Editore, 1991.
34) Vi è anche una confusa memoria di una rappresentazione eseguita il primo dell'anno.
35) Arch. Com. Contigliano. Lettera del sottoprefetto al sindaco di Contigliano, 20 febbraio 1874.
36) Archivio di Stato di Rieti. Delegazione Apostolica. Atti di Polizia 1818.
37) TAFANI F., *"La fascinazzione del teatro"*, Roma, 1969 pp.1012
38) In contra gli errori che si commettono durante la Quaresima.
39) L'ipotesi di E. Cirese che la vedeva importata dalla Corsica verso la fine del secolo è chiaramente smentita dal documento della Moresca rintracciato nell'Archivio Solidati Tiburzi.
40) MICELI M., *"Memorie della città di Rieti e dei paesi circostanti"*, Rieti 1987.
41) A questo punto la "battuta": i Turchi vengono sconfitti e genuflessi, consegnano la spada.
42) CIRESE A. M., *Registrazioni etnografiche per il centro Nazionale di studi di musica Popolare*, RAI, Accademia di S. Cecilia, Elenco registrazioni di Musica Popolare, nn. 420-439 e 628-648.
43) intervista a Don Ercole la Pietra, Parroco di Contigliano, 7 agosto 2002.

L'ASSOCIAZIONE D.E.A. – DEMOETNOANTROPOLOGIA

L'Associazione D.E.A., della quale è Presidente Ornella Uccello, ha sede in via A. Depretis 19, 80133 Napoli.
Lo scopo primario dell'Associazione è la promozione, il sostegno, l'organizzazione e la gestione di iniziative, eventi e manifestazioni culturali tese alla salvaguardia, alla tutela, al recupero ed alla valorizzazione del patrimonio linguistico-letterario, bibliografico, artistico, orale e musicale delle comunità locali, nazionali ed internazionali a sostegno del rispetto delle varie identità ed entità culturali.
Attualmente è in preparazione il progetto per il "Festival Internazionale di danza delle spade" che avrà luogo nel prossimo autunno.

Buti, 7/8 novembre 2003

Come va cantando a Maggio...

Due delle maggiori istituzioni culturali della Toscana, il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Firenze, e quello dell'Università di Pisa, con la collaborazione degli Enti Locali territoriali (Comune di Buti, Provincia di Pisa, Regione Toscana e il teatro Francesco di Bartolo, con la compagnia del Maggio di Buti) hanno dato vita ad un evento culturale e letterario di notevole importanza per il teatro popolare.
Una tavola rotonda, per i trent'anni della fondazione della locale compagnia del Maggio "Pietro Frediani" e un esame delle esperienze, sviluppi e prospettive del teatro popolare toscano, dal convegno di Montepulciano (21/24 novembre 1974) a oggi.
E, soprattutto, la presentazione dei due volumi *"Dodici maggi (1941 – 2001)"* del poeta locale Nello Landi, a cura di Fabrizio Franceschini, Pisa, edizioni ETS, 2003.
Iniziative presentate nella "due giorni" di Buti, importante centro ai piedi dei monti pisani, in Provincia di Pisa, da cui dista 29 chilometri e che, con le due frazioni – Cascine e La Croce – conta oltre seimila abitanti.
Il suo territorio, Kmq 23,08, è ricco di ulivi da cui si trae un olio squisito. Vi nacque Francesco di Bartolo, che per primo commentò la Divina Commedia. La popolazione è tuttora legata alle sue tradizioni che l'hanno resa celebre e altamente considerata. Per il "Maggio", per i suoi autori e per la sua alta e qualificata produzione di testi.
E' la terra che ha dato i natali al famoso poeta-pastore Pietro Frediani, detto il *Fredianino*— (1775-1857), che ha al suo attivo ben 57 componimenti e una ricca raccolta di 65 poesie.
Una degna cornice quella offerta dalla cittadina pisana che ha ospitato la tavola rotonda, la presentazione dei due volumi che raccolgono i dodici Maggi di Nello Landi e la rappresentazione del suo ultimo componimento dal titolo *"La cenciaiola di Firenze"*.
E' mancato invece il bel tempo. Una "due giorni di pioggia", incessante e continua, che ha certamente limitato l'affluenza degli appassionati e del grande pubblico.
Superata la difficile, naturale barriera dell'Appennino, per il passo delle Radici, ove imperversava una bufera di neve, anche noi, con Caterina, siamo scesi a Buti. Nell'amena località che ci vide concludere, con il nostro complesso – quello di Costabona – la prima Rassegna nazionale del Maggio, il 28 maggio 1978.
E, alla "tavola rotonda", introdotta dal prof. Fabrizio Franceschini dell'Università di Pisa, abbiamo portato il nostro contributo. La situazione emiliana, ove continua la tradizione del Maggio, importato e favorito, nel corso dei secoli, dagli scambi commerciali, dalla transumanza e dall'emigrazione stagionale, richiamata dal diverso clima della Regione toscana.
Uno spettacolo che, nel lungo viaggio di risalita per le valli, nel superamento dei valichi e nella grande diffusione nei centri emiliani sottostanti, si è arricchito, mantenendo intatte le peculiari caratteristiche che ne hanno fatto un vero e proprio spettacolo popolare.
Che ancora sopravvive, seppure in una ristretta zona del reggiano e del modenese, perché poggia, da lungo tempo, su una buona produzione autoctona di testi.
Numerosi gli studiosi e gli addetti ai lavori che hanno portato il loro contributo.

Dalla Garfagnana, Luca Baccelli, presidente del Centro Tradizioni Popolari della Provincia di Lucca e Maria Elena Giusti, conservatrice dell'archivio Venturelli; dalla Maremma grossetana, Pier Giorgio Zotti, direttore di quell'archivio delle Tradizioni Popolari e Mariano Fresta, studioso e segretario dell'IDAST. Ha concluso il regista cinematografico Paolo Benvenuti di Pisa che, della ripresa delle rappresentazioni del Maggio di Buti (1973) è considerato il vero, benemerito responsabile.
Nel corso del suo applaudito intervento, ha ricordato come, con la messa in scena del maggio " *Medea"*, portato anche al Festival Mondiale del Teatro di Nancy, la compagnia "Pietro Frediani", abbia stabilmente ripreso la sua attività.
Alle ore 21 di venerdì, a conclusione della prima giornata di studio, la rappresentazione del maggio di Nello Landi, *"La cenciaiola di Firenze"*.
Messo in scena – è proprio il caso di dirlo – dalla compagnia locale di cui il Landi è ancora uno degli apprezzati protagonisti.
Un Maggio comico, l'ultimo, composto tra il 3 gennaio 2001 "secondo un progetto – scrive Franceschini – accarezzato già in anni precedenti". Tre atti e 158 stanze in tutto per un'ora circa di spettacolo, applaudito e apprezzato dai tanti appassionati suoi estimatori che gremivano il teatro. Ciò che della bella rappresentazione colpisce noi spettatori emiliani è il Maggio cantato al chiuso, sul palcoscenico di un teatro, con pause che interrompono l'azione alla conclusione di ogni atto.
E, ancora, la mancanza di un sostegno musicale – fatta eccezione per le cinque strofe del "corriere"- che mantenga la giusta tonalità, sempre, ma soprattutto nei dialoghi fra l'interprete maschile e quello femminile.
Ne abbiamo chiesto i motivi. *"Tutti i Maggi del Frediani* – scrive Leopoldo Baroni - *alla loro origine son fatti per essere cantati all'aperto, cioè in piazza; e in tal modo vennero rappresentati pure in Buti, lui vivente e presente in qualche piazzola, o in qualche radura tra i castagni, allora prosperosi e invadenti e oggi soppiantati dai pini e dagli ulivi: ma non se ne ha memoria: né scritta né orale. Oggi, quelli che restano, sono stati quasi tutti ridotti per la scena dai suoi epigoni"*.
La manifestazione ha raggiunto il suo culmine il giorno seguente, 8 novembre. Alle ore 16,00 nel teatro "*Francesco di Bartolo"*, la presentazione dell'atteso volume, Nello Landi: "*Dodici maggi (1941 – 2001)"* a cura di Frabrizio Franceschini.
Ne hanno illustrato le caratteristiche il prof. Pietro Clemente, ordinario di antropologia culturale e il prof. Michele Feo, ordinario di Filologia medioevale e umanistica, entrambi dell'Università di Firenze. E, ancora, il prof. Luca Serianni, ordinario di storia della lingua italiana, che, con il coordinatore della serata, prof. Ugo Vignuzzi, ordinario di dialettologia italiana, sono titolari di cattedra all'Università La Sapienza di Roma.
Ha concluso il prof. Fabrizio Franceschini, originario di Buti ma insegnante nella vicina Università di Pisa. Con la competenza sul teatro popolare, che gli è propria, ha illustrato le peculiari caratteristiche della produzione letteraria di Nello Landi, poeta e verseggiatore eccezionale, degno successore del grande *Fredianino.*
L'autore dei "Dodici maggi", visibilmente commosso, ha ringraziato " i luminari – così li ha definiti – che della sua povera persona hanno tessuto lodi esagerate, immeritate. Ed ha candidamente confessato di essersi sentito come lo studente che raggiunge il traguardo della laurea". Il tutto con canti in "*ottava rima"* di cui è uno straordinario improvvisatore e per questo conosciuto in tutta Italia.
I due volumi occupano il quinto posto, sui sei già usciti, della Biblioteca di Tradizioni popolari dell'Università di Firenze – Dipartimento di Italianistica.

Romolo Fioroni

La quartina

Dicembre 2003 n° 3

Vi auguriam con amicizia
noi del Maggio Buone Feste
piene di pace siano queste,
regni ovunque la letizia.

***Sommario:* Solidarietà, O gentili spettatori, Consiglio della Società del 12 Novembre 2003, Come eravamo, Idea, Varie**

Siamo giunti alla fine di un altro anno e in occasione delle feste natalizie la Società del Maggio Costabonese coglie l'occasione per augurare a tutti un Natale di serenità ed un felice inizio 2004, ma anche per ringraziare quanti hanno collaborato durante il 2003 per la realizzazione degli spettacoli e delle attività della Società. Nel prossimo anno sicuramente avremo progetti da completare, nuove idee da sviluppare e tutte queste sono sfide che saranno superate con il sostegno di tutta la comunità di Costabona oltre che di quello di chi fa parte della Società. La prima cosa molto semplice ma estremamente importante che chiediamo a tutti è di invitare qualche amico ai nostri spettacoli e per questo cercheremo di diffondere il calendario delle rappresentazioni il prima possibile.

SOLIDARIETA': sabato 13 dicembre una nutrita compagine di maggerini si è recata alla 'Pensione Holyday' in località La Verna di Montefiorino per fare gli auguri agli ospiti rappresentando qualche scena di maggio. Gli anziani ospiti, i loro parenti ed assistenti hanno gradito la breve rappresentazione e ci hanno offerto anche un gustoso spuntino. Ringraziamo Giancarlo e Fernanda per averci dato occasione di capire che il maggio non è solo uno strumento per il nostro divertimento ma che può essere anche un modo per alleviare per qualche ora la solitudine di qualcuno.

O gentil spettatori...

di Lorenzo Fioroni

Da qualche tempo, in Consiglio o davanti a un buon piatto di tortelli (ma sempre con il bicchiere in mano) rimbalza la domanda: come continuare oggi a cantar Maggio, rimanendo fedeli alla tradizione? La domanda non è scontata. Parte dalla constatazione che uno degli elementi fondanti della nostra ingenua tradizione, il pubblico, accede al "campo de' maio" e al maggio in modo diverso da quello, per non andare troppo lontano, dei nostri padri. Per certi aspetti, più povero di immaginazione, di pazienza, forse di tempo per "sentire"; per altri, più ricco di conoscenza, di capacità critica, forse di alternative per andarsene "in-tatto". La constatazione è quasi banale ma è reale, cambiando un fattore il risultato cambia. Per avere tradizione, non resta che cambiare in parte anche le altre componenti, preservando il nucleo fondamentale. Probabilmente come hanno fatto anche i nostri predecessori. Rischiamo, altrimenti, di trovarci fuori dal tempo e la tradizione è per definizione qualcosa che attraversa il tempo con i suoi pregi e i suoi difetti, con le sue potenzialità ed i suoi limiti. E la domanda allora non è per nulla scontata. Come possiamo infatti bagnare il "ciglio" di un pubblico che non si stupisce più, abituato com'è allo zapping in TV? Far vibrare le corde dei tanti cuori che ci guardano a volte con occhi esterrefatti, ci inquieta un po'. Emozionare oggi in maggio è forse più complesso di un tempo, richiede più preparazione, più collettivo, più coerenza drammaturgiaÉ ma la scommessa sta proprio qui. Sentiamo che ciò che emoziona noi, contagia anche quelli che ci guardano. Quella sempiterna lotta di ideali dell'animo umano che si fa fuoco e si fa rima, ci spinge in campo, ci fa vibrare i pantaloni, modula questa quartina o quel sonetto e prima o poi travolge anche il pubblico, attende la nostra interpretazione oggi, per non perdersi. Ed è un'interpretazione che forse non può più permettersi di stravolgere il senso di parole che un tempo in pochi ma oggi tutti conoscono, di scimmiottare una scena che un tempo nessuno ma oggi tutti possono seguire su di un copione. Forse basta un po' più di preparazione individuale e di gruppo, giacché più preparato è chi ci guarda, ci ascolta e sente, o forse no!
Gentili spettatori... comunque e dal momento che noi siamo i Zùcc, la tradizione continua!

La Carbonaia nel 1965

Consiglio della Società del 12 novembre 2003

La sera del 12 novembre il Consiglio si è riunito per decidere e discutere riguardo alcuni aspetti dell'attività.

- Proposte spettacoli: una ricevuta da Lorenzo per Napoli (settembre-ottobre 2004), richiesta nuovamente da Reggio. Ovviamente essendo prematura qualsiasi decisione le proposte verranno valutate seriamente nelle prossime occasioni di incontro, fermo restando che sicuramente per quanto riguarda Reggio dovranno essere ben chiariti gli aspetti della eventuale rappresentazione per non ricadere negli errori della passata stagione.
- Richiesta di uscita sotto Natale presso una casa di riposo in località Casola di Montefiorino: abbiamo accettato di andare (e avete già letto il resoconto).
- **L'assemblea ordinaria dei soci avverrà il 27 dicembre ore 16.00, mentre la cena verrà presumibilmente spostata più avanti nel 2004.**
  OdG: relazione del Presidente, approvazione del Bilancio 2003, resoconto e riflessioni sulla stagione 2003, proposte e progetti futuri, elezione nuovo CdA, varie ed eventuali.
- Si presenta la necessità di avere un elenco preciso dei soci, pertanto verrà distribuito un foglio da compilare e restituire in cui si conferma la adesione, la si richiede o la si disdice. Tale foglio potrà anche servire per indicare per quali attività legate al maggio ogni socio si sente di potere dare un po' del suo tempo.
- Problema musica: da anni oramai ci trasciniamo il problema dei suonatori in quanto i nostri sono anche maggerini e le collaborazioni dall'esterno si sono rivelate poco sicure. Si è pensato di creare un cd con tutte le tracce dei motivi e dei brani musicali necessari per gli spettacoli. L'affidamento all'elettronica pare l'ultima spiaggia anche se è vista male dalla maggior parte di noi, per questo non si cesserà comunque di ricercare musicisti disponibili a seguirci nelle uscite. Il cd servirà nei casi di estremo bisogno.
- Si è ribadita la necessità di essere più seri rispetto alle prove, pertanto anche nel 2004 si cercherà di stabilire in anticipo il calendario e di rispettarlo al massimo (tenendo comunque conto dei problemi personali).
- E' emersa la necessità di curare meglio le relazioni esterne con i soggetti che ci chiamano a cantare. Questo significa mantenere i contatti anche dopo le rappresentazioni anche mandando dei ringraziamenti scritti, e magari aggiornando i soggetti sulle attività delle Società.
- E' stato fatto l'inventario della sede; manca l'elenco dei capi di abbigliamento in dotazione ai singoli maggerini e pertanto anche per completare questo elenco sarà distribuito un modulo
- Varie: aggiornamento del sito, utilizzo de 'La quartina' come mezzo di comunicazione interno alla Società ed al paese, auspicare un mantenimento migliore dell'attrezzeria della Società da parte di tutti, ricerca di sponsor per il depliant 2004 e per il sito, positivo riscontro della diffusione dei pieghevoli fatti quest'estate.

COME ERAVAMO: alla fine del 1700 Filippo Re, noto agronomo e scienziato reggiano scriveva della villa di Costabona. "Gli abitanti di questo Comune sanno tutti leggere e scrivere, cosa rarissima nelle nostre campagne. Sono estremamente sobri. In conseguenza di ciò non si è giammai in quel Comune permessa osteria. Anzi essendosi colà stabilito uno straniero, ed avendo cominciato a vendere acquavite, i vecchioni del Comune l'obbligarono a desistere, o a partirsene. A taluno sembrerà ridicolo, che siasi notato tal fatto. Mi lusingo peròÉche ioÉabbia insegnato un popolo, che serba più degli altri quella semplicità e bontà di costumi, che tanto lodasi e raccomandasi, ma ben di rado ritrovasi." .
(Viaggio agronomico per la montagna reggiana, ed.1998 Parco del Gigante, p.40)
Leggendo questa cosa mi sono molto divertita perciò ho pensato di proporla anche a voi.

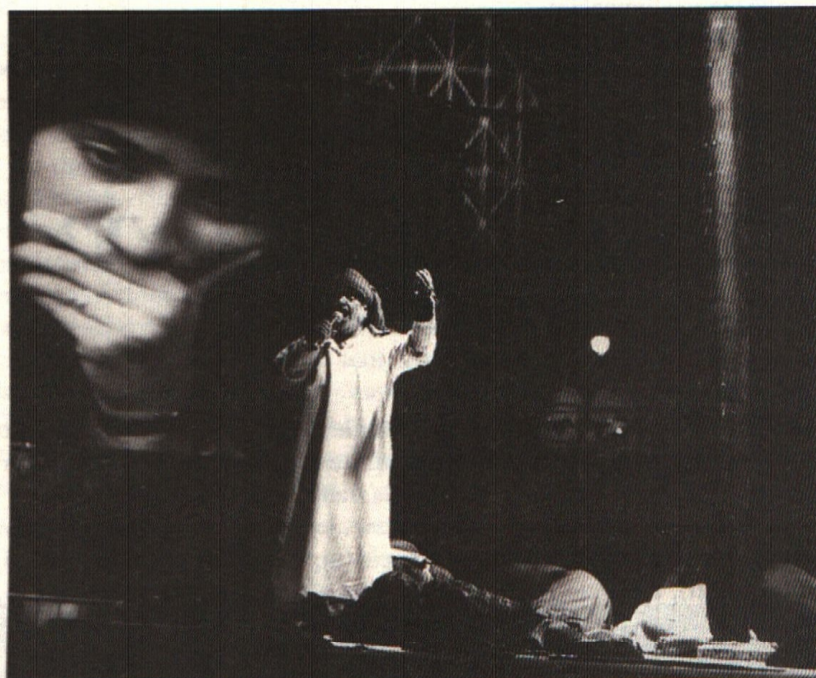
IDEA: Costabona è piena di persone con talento artistico anche se molti tengono ben nascoste le loro doti. Perché non organizzare uno spettacolo dove ognuno di questi artisti possa mostrare la propria arte? Sarebbe stato bello farlo per le feste natalizie ma il tempo ha remato controÉ.Pasqua sarebbe un altro buon periodo. Musicisti, cantanti, attori, compositori di satire, poesie, narratori, pittori, scultoriÉma anche bimbi che vogliono recitare una poesia o fare una scenetta teatrale, date la vostra disponibilità dicendoci come vorreste fare parte dello spettacolo. TuttoÉo quasiÉ.è permesso.

VARIE

- Il concorso fotografico "Immaggini" indetto dal Comune di Villa Minozzo è stato vinto da Clorinda Rondini. Ringraziamo chi ha immortalato negli scatti i maggerini di Costabona; auspichiamo che il prossimo anno il concorso si svolga con un po' più di serietà e che della giuria facciano parte effettivamente anche rappresentanti di tutte le compagnie (il bando recitava così ma, almeno di noi, non è stato invitato nessuno). In ogni caso grazie a chi fa vivere il maggio anche con la fotografia!
- La Società del Maggio Costabonese è abbonata alla rivista "Il cantastorie" diretta da Giorgio Vezzani e i numeri sono disponibili.

Riferimento per il giornalino: Edda Chiari (chiariedda@libero.it, 3480338206)
Ha collaborato: Lorenzo Fioroni

ROMA, TEATRO INDIA

IL TA'ZIYE' SECONDO ABBAS KIAROSTAMI

Ha debuttato il 18 Giugno 2003, in anteprima mondiale, negli spazi'*en plein air* antistanti il Teatro India, a Roma, lo spettacolo *Ta'ziyé*, prima regia teatrale di Abbas Kiarostami (fino all'8 Luglio). Lo spettacolo, vero e proprio evento, è stato prodotto dal Teatro di Roma in collaborazione con Taormina Arte (dove è stato rappresentato al Teatro Antico il 13 e il 14 Luglio, unica tappa oltre Roma).
Il *Ta'ziyé* è la forma di teatro più antica dell'Iran, legata alle rappresentazioni sacre degli eventi della storia dell'Islam ed in particolare di quelli dei suoi martiri.
Soltanto nel XVIII secolo si dette forma più teatrale a queste processioni. Si tratta di un teatro popolare, messo in scena da compagnie itineranti di attori non professionisti che raccoglie la partecipazione incondizionata e commossa di un pubblico vastissimo.
La religiosità dei partecipanti fa sì che il coinvolgimento popolare vada al di là della semplice osservazione, ravvisando per molti aspetti lo psicodramma. Nonostante alcuni interventi spettacolari come le lotte e i duelli, il *Ta'ziyé* è rimasto e resta tuttavia un rito, una cerimonia che ha al centro un mistero religioso, ancora valido per tutti coloro che vi assistono.
Gli attori, tutti uomini, (poiché alle donne anticamente era proibito mostrarsi in pubblico) si tramandano il ruolo di generazione in generazione e da secoli affidano la trasmissione all'oralità. I fatti narrati sono conosciuti da tutti in quanto tradizione e storia dell'Islam.

Lo spettacolo attinge sia alla forma teatrale originale, sia al suo inconfondibile stile cinematografico. L'allestimento è infatti un vero matrimonio tra cinema e teatro, tutto giocato sulla rilettura personale della messa in scena.
Su grandi pannelli che faranno da scenografia nello spazio aperto del Teatro India vengono proiettate le immagini della partecipazione popolare, girate durante le ultime rappresentazioni tenutesi in Iran.
Al centro di una pedana, quindici attori e due bambini, metteranno in scena la rappresentazione, questa volta per il pubblico italiano, che assiste da una tribuna-anfiteatro. Uno spazio appositamente pensato che accoglie teatro e immagini.
Lasciamo al regista Abbas Kiarostami descrivere questa forma teatrale.

Teresa Bianchi

STORIA DEL TA'ZIYE'

di Abbas Kiarostami

Il *Ta'ziyé* è l'unica forma di drammaturgia tradizionale originata dal mondo islamico.
E' essenzialmente un teatro rituale - una vera e propria cerimonia di lutto - e la sua forma e il suo contenuto affondano le loro radici profondamente nella tradizione religiosa.
Una rappresentazione sacra con una spiccata tradizione, legata agli eventi tragici della storia dell'Islam, che mette in scena il martirio dell'imam Hossein (nipote del Profeta Maometto, figlio di Alì e secondo imam degli sciiti), accaduto nel VII secolo dopo Cristo. Pur essendo islamico, si tratta di qualcosa di profondamente persiano e trae la sua ispirazione fondamentalmente da questo patrimonio politico e culturale.
L'omicidio di Hossein e l'eccidio di Kerbala furono l'epilogo di una lotta scatenatasi per il controllo della comunità musulmana nascente, all'indomani della morte di Maometto e che sancì la definitiva divisione dei musulmani in sunniti e sciiti. I primi sposavano la antica tradizione araba della successione per elezione, i secondi desideravano che la successione avvenisse per via ereditaria, sulla base dei legami di sangue col Profeta.
Dal X secolo, quando in Iran e a Bagdad i musulmani sciiti salirono al potere, i gruppi di lutto dell'imam Hossein iniziarono la loro attività in ricordo del martirio.
Dal periodo Safavì, (XV secolo) questa caratteristica forma di rappresentazione scenica s'ispirava inizialmente ai racconti epici di Siyavash dell'Iran antico.
All'inizio della dinastia di Nasserddin Shah nel 1906, furono costruiti più di trenta "tekkiyè", cioè luoghi delle rappresentazioni del *Ta'ziyè*.
Lo scià Nasserddin pensò ad un luogo adatto alle rappresentazioni teatrali e costruì uno spazio molto simile all'Albert Hall di Londra. Ma siccome i religiosi si opponevano a questo progetto, egli dedicò questo luogo alle recite del *Ta'ziyé*. Il "tekkiyè statale", che molti stranieri paragonarono all'Arena di Verona, era una costruzione di tre piani, rotonda con un raggio di 60 metri e una altezza di 24. Gli attori recitavano il *Ta'ziyé* su una pedana. Lo spettacolo non aveva scenografie ed era totalmente narrativo e veniva arricchito nella esecuzione da canti e poesie.
Da quel tempo, è consuetudine che il gruppo che rappresenta la famiglia dell'imam ovvero le anime pure, si vestano di verde, mentre i generali e l'esercito di Yazìd, l'imperatore della terra dell'Islam, si

vestano di rosso, con l'obiettivo di aiutare gli spettatori ad identificare i ruoli.
Il rosso è simbolo di sangue e peccato mentre il verde è segno della purezza e dell'innocenza. Inoltre gli abiti degli attori non sono più quelli del VI secolo, ma del periodo Ghajar (fine Ottocento e inizio del Novecento) quando le storie del *Ta'ziyé* assunsero la forma di un canovaccio scritto.
Gli Olià (cioè i membri della famiglia dell'imam Hossein) cantano sulle basi della tradizione musicale iraniana, mentre i soldati di Yazìd, Shemr ed Ebne Saad si esprimono attraverso la prosa melodica e non cantano.
Di solito il suono di un tamburo accompagna il canto, come pure indica che il dramma sta per cominciare. Secondo molti studiosi è grazie proprio al *Ta'ziyè* che gran parte del repertorio musicale persiano classico è pervenuto fino a noi.
Il *Ta'ziyé* che nel tempo assunse una sua costruzione drammaturgica, si adattò anche per le recite comiche e per drammi di altro contenuto, ma non modificando la sua struttura per le vicende che raccontavano l'eccidio nella pianura di Karbala, compresi i testi di Soleyman Nabi o Hallaj, un filosofo del X secolo.
In questo modo il dramma musicale religioso maturò in Iran. E a tutt'oggi, nessun paese musulmano ha una forma drammaturgica così solida.
Uno dei maggiori scrittori di *Ta'ziyé* è Mostafà Kashanì.
E in questo spettacolo abbiamo attinto ai suoi scritti soprattutto nei dialoghi tra Shemr e Yazìd.
Dopo la distruzione del "tekkiyè statale", cioè all'epoca dell'instaurazione della monarchia costituzionale, il *Ta'ziyé* si trasferì nei villaggi e in piccoli centri.
Le necessità sceniche diminuirono e il rapporto tra gli attori si trasformò a tal punto che lo straniamento entrò a far parte dello spettacolo stesso.

Per esempio, fino a qualche tempo fa, gli attori si esibivano con l'ausilio di megafoni elettrici e ora il microfono e gli altoparlanti fanno parte delle abituali necessità tecniche di queste rappresentazioni. L'imam Hossein parla con Shemr o il gruppo dei nemici, con il microfono in mano. Ma, a causa del credo religioso degli attori stessi, quelli che interpretano i cattivi, sia nel testo che nelle azioni, trattano l'attore che impersona il santo con molto rispetto e al momento della scena del martirio, loro stessi si chinano e piangono, baciando il volto dell'imam.
Queste scene di straniazione non tolgono nulla dall'effetto che lo spettacolo ha sul pubblico anzi, incredibilmente ne aumentano la loro reazione.
Per gli iraniani, il *Ta'ziyé* è una rappresentazione simile a un rito di purificazione.

(traduzione dal farsì di Babak Karimi)

Abbas Kiarostami

Abbas Kiarostami - regista, fotografo, poeta iraniano - nasce a Teheran nel 1940. Attento e sensibile narratore della società iraniana, del mondo dell'infanzia, del rapporto tra realtà e finzione, è ritenuto uno dei più grandi registi cinematografici contemporanei.
Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti di Teheran, è arrivato al cinema attraverso la grafica e la pubblicità, approdando all'*Istituto per lo sviluppo intellettuale dei bambini e degli adolescenti (Kanun),* dove ha diretto per molti anni il dipartimento di cinema.
Il suo primo cortometraggio, *Il pane e il vicolo,* è del 1970, mentre il suo esordio nel lungometraggio risale al 1974 con *Il viaggiatore.*
Ma è soltanto alla fine del decennio successivo che Kiarostami ottiene il giusto riconoscimento internazionale, contribuendo tra l'altro a promuovere e a far conoscere all'estero il cinema iraniano, dapprima largamente ignorato.
Con il film *Dov'è la casa del mio amico?* conquista nel 1989 il "Pardo di Bronzo" al Festival di Locarno. Con *Sotto gli ulivi* (1994), ottiene il "Premio Rossellini" a Cannes, con *Il sapore della ciliegia* la "Palma d'Oro" al Festival di Cannes del 1997, con *Il vento ci porterà via* il "Gran Premio della Giuria" della Mostra di Venezia del 1999. Ha diretto anche *Colse-up* (1990), *E la vita continua* (1992), *ABC Africa* (2001) e *Ten* (2002).
Ta'ziyé, pensato in esclusiva per gli spazi *en plein air* del Teatro India di Roma e per il Teatro Antico di Taormina, è la sua prima regia teatrale.

Dopo il debutto al Teatro India di Roma, il Ta'ziyé di Kiarostami è stato rappresentato a Taormina il 13 e 14 luglio 2003.

IL TROFEO "TURIDDU BELLA" 2004

Il Centro studi di tradizioni popolari di Siracusa presenta il XIV Trofeo internazionale di poesia popolare dedicato al poeta Turiddu Bella

REGOLAMENTO

ART. 1 Il concorso è aperto a tutti i siciliani residenti in Italia e all'estero.
ART. 2 Il concorso si articola in due sezioni:
A - Cantastorie
B - Poesia a tema libero
ART. 3 Alla sezione A si partecipa con una breve composizione in dialetto cantata che dovrà pervenire alla segreteria registrata su supporto magnetico oppure su floppy disk o CD rom.
Alla sezione B si partecipa con uno o due componimenti in dialetto siciliano, inediti e che non abbiano mai conseguito il primo premio in altri concorsi.
ART. 4 Ogni concorrente può partecipare a tutte e due le sezioni. Gli elaborati vanno inviati in tre copie accompagnate dalla scheda di partecipazione allegata al presente bando.
ART. 5 é richiesto soci un contributo di 15,00 per ogni sezione cui si partecipa. Le opere, le schede e i contributi devono pervenire, entro il 31 marzo 2004 (farà fede la data del timbro postale), alla segreteria del Premio:

prof.ssa MARIA BELLA RAUDINO,
Viale Teocrito 19, 96100 Siracusa
tel. 0931 60571

La premiazione avverrà nel mese di maggio 2004. I premiati e i segnalati saranno tempestivamente informati. I premi dovranno essere ritirati personalmente dai vincitori o da loro delegati la sera stessa della premiazione; nessun premio sarà spedito al domicilio del concorrente. Ai tre premiati della sezione A sarà richiesta l'esecuzione del brano nella serata di premiazione mentre le poesie premiate della sezione B saranno lette da attori locali o dagli stessi autori.
ART. 6 Le commissioni esamineranno i componimenti pervenuti e con giudizio insindacabile formuleranno la graduatoria per l'assegnazione dei seguenti premi:
Sezione A – Cantastorie
1¡ Classificato – Assegno di 350,00 euro
2¡ classificato – Coppa o targa artistica personalizzata
3¡ classificato – Coppa o targa artistica personalizzata.
Sezione B – Poesia a tema libero
1¡ Classificato – Prestigioso Trofeo realizzato dallo scultore Gianfranco Bevilacqua in ceramica d'arte, rappresentante una figura di cantastorie, alto cm 40.
2¡ classificato – Coppa o targa artistica personalizzata
3¡ classificato – Coppa o targa artistica personalizzata.
Tutti i premiati riceveranno inoltre un diploma in pergamena, le pubblicazioni del Centro e altri volumi che saranno gentilmente offerti da Enti o Istituti locali.

Saranno inoltre assegnate, a discrezione della giuria, targhe e segnalazioni di merito.
ART. 7 La partecipazione al concorso impegna tutti i concorrenti all'accettazione del presente regolamento.

La presidente del C.S.T.B.
Maria Bella Raudino

Scheda di partecipazione

CENTRO STUDI DI TRADIZIONI POPOLARI
"TURIDDU BELLA" - SIRACUSA

XIV TROFEO INTERNAZIONALE DI POESIA POPOLARE "T. BELLA"

Il sottoscritto ...., residente in...................................
Via.., n............chiede di partecipare al Premio "T. Bella" con le seguenti opere:

Sezione A – Cantastorie
Titolo dell'opera: ....

Dichiara inoltre che l'opera è di propria composizione (musica e parole).

Sezione B – Poesia in dialetto siciliano a tema libero
Titolo del componimento
1 ....
2 ....

Dichiara inoltre che la/e poesia/e sono inedite,
mai premiata/e con il primo premio in altri concorsi,
è/sono di propria composizione.

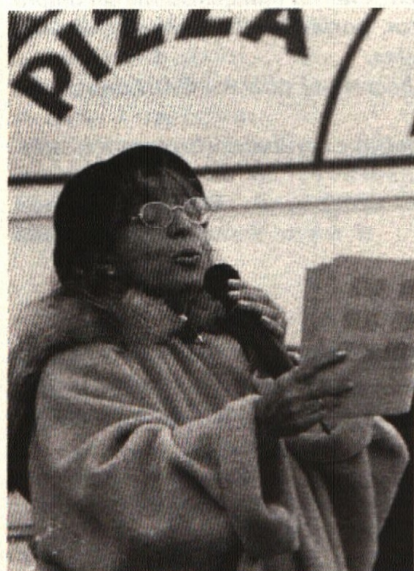
La quota di partecipazione viene trasmessa nel seguente modo:
· Assegno bancario non trasferibile intestato a Maria Bella
· In contanti

Data ....

Russi, 19/22 settembre 2003

TREPPINFIRA 2003

CANTASTORIE ALLA FIRA DI SETT DULUR

Chi vuol sentire la storia si metta adesso in fila

Dedi De Antiquis

"Treppinfira 2003" a Russi non è stata la prima, ma certamente la più importante iniziativa promossa dalla "nuova" A.I.CA. oggi dedicata a Lorenzo De Antiquis. Per "Treppinfira", con il progetto e l'organizzazione a cura di Pietro Corbari e Licia Castellari, è stata allestita una manifestazione che ha visto la partecipazione di numerosi cantastorie iscritti all'A.I.CA.: Eugenio Bargagli, Dina Boldrini, Alessandro Carbone, Bruno Carbone, Fausto Carpani, Licia Castellari, Mauro Chechi, Pietro Corbari, Pierpaolo Di Giusto, Ombretta Franco, Lisetta Luchini, Wainer Mazza, Gianni Molinari, Felice Pantone, Giuliano Piazza, Sandra Pieraccini, Celina Scarlatti, David Vegni, Stefano Zuffi.
Il programma prevedeva, oltre all'esibizione dei cantastorie dal 19 al 22 settembre 2003 in diversi punti della città (piazza Farini, piazza Dante, via Maccabelli, corso Farini, Centro Culturale, ex Macello) anche un incontro al Teatro Comunale sul tema "Cantastorie in Romagna", con l'intervento di Gian Paolo Borghi, Dedi De Antiquis e Tino Babini, e una mostra con immagini e fogli volanti del repertorio dei cantastorie.
Per "Treppinfira 2003" è stato pubblicato anche un foglio volante dal quale presentiamo in queste pagine l'intervento del Sindaco di Russi, Daniele Bolognesi, di Dedi De Antiquis, Presidente A.I.CA. e l'invito alla Fiera, "Signore e Signori". Altre testimonianze del foglio volante sono proposte da Tino Babini, nonna Rina, Giovanni Gavelli insieme a testi di Massimo Bartoli ("La moda d'incù"), Piazza Marino ("I patti agrari"), Lorenzo De Antiquis ("La signorina del treno").
La nostra documentazione su Russi 2003 si conclude con il saluto di Licia e Pietro.

E' con molto piacere che saluto l'avvio di TREPPINFIRA
Spero che questa sia la prima di molte altre tappe che vedranno Russi e la sua Fira di 7 Dulur protagoniste.
L'edizione 2003 di TREPPINFIRA rappresenta solo il primo momento dove Russi e i cantastorie potranno saldare il loro vecchio legame. I cantastorie rappresentano la tradizione, la storia ed i

valori nei quali la nostra collettività ha inteso riconoscersi e caratterizzarsi. TREPPINFIRA è il luogo ove riflettere, comunicare e trasmettere messaggi con strumenti e modalità meno tecnologici ma certamente più sinceri. Russi città ospitale e la sua Amministrazione Comunale, in questi anni hanno teso caratterizzarsi con semplicità di linguaggio e rapporti più immediati con i propri cittadini.
Anche per questa ragione ritengo che nella società della comunicazione sia indispensabile un ampio spazio ove coloro che informano con semplicità ed immediatezza, parlando di valori e tradizioni, debbano essere preminenti rispetto alla cultura della sola immagine.
A nome mio e della Città che mi onoro di rappresentare dò il benvenuto all'"A.I.CA. Lorenzo De Antiquis" e ai cantastorie che partecipano a TREPPINFIRA.
Certo che la Fira di Sett Dulur saprà mostrare a tutti quella ospitalità e cordialità che contraddistinguono la nostra comunità, non mi resta che dire..."dai la mòla"...

Daniele Bolognesi
Sindaco di Russi

Carissimi tutti dei sette dolori
Mi fa proprio piacere di scrivervi anche perch... io della vostra fiera ho sempre sentito parlare ma non l'ho mai vista vedete... io non sono una cantastorie, da ragazza ero nei baracconi... Milano, Torino, Firenze... anche a Tripoli in Libia... facevo la danza del ventre... poi sono stata in Francia, ma questa è un'altra storia.
A Russi veniva mio babbo con la mamma e veniva anche la Marusca, mia sorella... lui era un cantastorie... Lorenzo De Antiquis, lo conoscevano tutti... per i Sette Dolori si metteva anche con la rotonda delle canne da pesca... nell'angolo dove c'è il distributore vicino al mercato coperto... ma la domenica mattina nella piazzetta sotto l'orologio... da solo o con Piazza Marino, Scandellari, Parenti, Bobi... chi c'era insomma,,, erano cantastorie e vendevano lame da barba, penne a sfera e i fogli volanti con le storie... era il loro mestiere... Il mio babbo era il Presidente dell'A.I.CA..
L'avevano fondata nel '47 a Crocette di Castelfidardo durante una fiera, ma ormai quei cantastorie lì non ci sono più... ce ne sono degli altri!... e siccome a Forlì, a casa mia c'è tutta la roba del babbo, si è pensato di far continuare la vita dell'A.I.CA. e... mi hanno fatta Presidente... e allora eccoci qua. Sono proprio contenta che nella Fira di Sett Dulùr si parta con questa manifestazione... ci saranno i cantastorie con gli spettacoli, ma anche la mostra nel Teatro Comunale, con i fogli volanti, le foto e le vecchie storie e alcune trovate proprio qui a Russi... beh insomma c'è il programma da leggere... e volevo dire... il nome TREPPINFIRA... può sembrare un po' misterioso, uno scioglilingua ma viene dalla parola "treppo"... che non è il "trebbo" come dite voi in Romagna "e' trebb"... no, "treppo" è una parola del gergo della piazza e significa quel semicerchio di gente attorno a un ambulante... significa fare gente insomma... ed è quello che ci piacerebbe che succedesse durante la vostra fiera... fare gente, raccontare le storie... mescolarsi un po' e andare via e magari tornare, se vi è piaciuto, il prossimo anno alla seconda edizione e poi la terza, la quarta e così via...

Dedi De Antiquis

Signore e signori, Madame e messiè
Ladies and gentlemen ... olè...
Siamo a raccontar le novità...
no...per quello c'è il giornale e la tv
che non se ne può più...
e che ci è successo una cosa,
una mattina ci siam svegliati
oh bella ciao bella ciao ciao ciao...
una mattina ci siam svegliati
e abbiamo detto

...facciamo un bel progetto
è che quando facciamo gli spettacolini
la gente ci dice "...ma voi siete quelli
che venivano 30, 40, 50 anni fa"
no!! Diciamo noi...erano degli altri
e poi ancora prima di questi degli
altri ancora.. e allora
"perch... non andiamo a fare un bel giro,
a vedere chi è passato prima di noi
a vedere quello che succede!?"

Stavolta parto davvero
con un vento leggero
che mi soffia alle spalle.
Tu dormi bene il tuo sonno
dove vado lo sanno solo le stelle
Questo quando siam partiti...
...e a forza di girare
siamo passati da casa
a Russi Treppinfira...
raccontare e raccontarsi
ascoltare e mescolarsi... e cercare...
perch... c'han detto che in Africa
quando un cantastorie arriva in
un posto e vuole raccontare una storia
appoggia la mano per terra...
prende l'impronta lasciata
da chi l'ha preceduto
e la lascia a chi verrà ...
di preciso non sappiamo
chi prima di noi c'è stato
e neppure potremo sapere
chi da qui passerà
però da Russi vi giuriamo
una traccia ci prendiamo
una traccia vi lasciamo.

Salve,
benvenuti a
"ma che cuore può avere chi tace".
In questi anni, come cantastorie, abbiamo girato fiere, mercati, paesi apparentemente lontani fra loro; fortunatamente in tutti i luoghi abbiamo trovato segni, tracce del passaggio di cantastorie, a volte tangibili (foto, documenti, fogli volanti...), a volte emotivi.
Così ci si sono presentate domande, riflessioni...
...Quali sono i luoghi visitati dai cantastorie, c'è memoria del loro passaggio, è possibile che i loro gesti, istanti, suoni, abbiano lasciato un segno? Segno rimasto legato al luogo e alle persone? E' possibile ritrovarne traccia, ridefinire un percorso emotivo attraverso le storie che raccontavano o a quelle nate dal loro passaggio?
E' possibile aprire i confini, lasciarsi modificare , riacquisire e rielaborare le esperienze fatte, recuperare e preservare la memoria... perch... un gesto, una voce, una storia facciano nascere altri gesti altre voci, altre storie...da raccontare?
Così è nato Tracce di Cantastorie, progetto itinerante di storie in viaggio; così è nata questa mostra che, come il progetto di cui è parte integrante, è in continua evoluzione perch... fatta di tracce, segni, legati al luogo che la ospita.
Attraverso fotografie, frammenti sonori, fogli volanti, riprese video e brani della memoria illustriamo il passaggio nel territorio russiano dei cantastorie che qui ricordiamo: Lorenzo De Antiquis, Giovanni Parenti detto Padella, Piazza Marino, Vincenzo Magnifico detto Bobi, Tonino Scandellari, Dina Boldrini, Gianni Molinari, Adriano Callegari, Antonio Ferrari, Angelo e Vincenzina Cavallini, Massimo Bartoli.
Non abbiamo volutamente messo didascalie perch... è una mostra emotiva svincolata da cronologie e "documentarismi" che raccoglie assieme sia materiali d'archivio che affettivi e vuole essere una sorta di camera delle meraviglie dove è possibile trovare spunti, immagini, suoni...storie...
Non è facile spiegare le emozioni, è più facile lasciarcisi condurre.
Quello che trovate esposto è il risultato del nostro viaggio emozionale a Russi e con affetto lo dedichiamo a Giovanni Parenti.

Pietro e Licia

p.s.
se, concluso il percorso, volete lasciarci una storia, un'impronta, un'emozione...grazie.

Russi, 19/22 settembre 2003

A.I.CA.Associazione Italiana Cantastorie Lorenzo De Antiquis
Ufficio Corrispondenza e Sede Nazionale Via O.Guerrini 28 - 47100 Forlì

A.I.CA.
BOLLETTINO GENNAIO 2004
un anno togo

Credo proprio che l'anno appena passato si possa ricordare tra quelli importanti per l'A.I.CA.. Ci sono state, dopo tanti anni le elezioni che hanno dimostrato come sia stato compreso e accolto favorevolmente da tutti il nuovo percorso iniziato; il tesseramento ha portato nuovi iscritti e si sono avviate le procedure per l'adeguamento della nostra associazione alle leggi vigenti...
Con passo elefantiaco, lento ma costante, l'A.I.CA. ha ripreso a camminare e questo ha già dato i suoi frutti. I rapporti "storici" con i Comuni amici si sono consolidati, nuove collaborazioni hanno realizzato nuove iniziativeÉ e già all'orizzonte si intravedono nuovi progetti.
Penso che tutti gli iscritti possano sentirsi orgogliosi di fare parte dell' A.I.CA. come lo sono ioÉ Desidero ringraziare tutti quantiÉoltre ai soci naturalmente, gli amici, i Comuni e gli organizzatori che hanno voluto collaborare con noi.
Grazie di cuore.

Dedi De Antiquis - Presidente A.I.CA.

NOTIZIE, MANIFESTAZIONI, PROGETTI

LA SAGRA NAZIONALE E L'A.I.CA.

A Santarcangelo di Romagna l'11 novembre si è svolta la XXXV¡ SAGRA NAZIONALE DEI CANTASTORIE all'interno della fiera di S. Martino, quest'anno c'era anche un comodissimo tendone che raccoglieva i cantastorie e il pubblico. Ricordiamo che la Sagra è nata a Gonzaga nel 1957 durante la Fiera Millenaria e che dopo diverse tappe è approdata in Romagna nel 1982. I manifesti, i documenti, i giornali che hanno illustrato sin dall'inizio ogni edizione di questa importante manifestazione sono raccolti nell'archivio dell'A.I.CA. e sono la testimonianza di come la Sagra sia la spina dorsale della nostra associazione e della storia dei cantastorie in Italia negli ultimi 50 anni.

Rose fiorite: TREPPINFIRA a Russi

É nel teatro Comunale il quartiere generale col convegno, la mostra e il video "CALEIDOsegni di un passaggio"É il foglio volanteÉ gli oltre venti spettacoli dei cantastorie distribuiti nei tre giorni della fieraÉ è nata, con soddisfazione di tutti, TREPPINFIRA. La manifestazione ospitata dal Comune di Russi (RA) nell'antica Fira di Sett Dulùr dal 19 al 22 Settembre, è stata organizzata sia nella progettazione che nella realizzazione direttamente dall'A.I.CA..

Progetti ed eventi patrocinati dall'A.I.CA. nel 2003

- X^a^ edizione del concorso per testi da cantastorie Giovanna Daffini promosso dal Comune di Motteggiana. Il vincitore è stato Daniele Poli.
- TACABANDA NUVALERA, prima rassegna di cantastorie a Novellara (RE) il 20 e 21 settembre.
- Tracce di Cantastorie, progetto itinerante di storie in viaggio di Licia Castellari e Pietro Corbari.

Complimenti
E' uscito "Toscana in musica" l'ultimo CD di Lisetta Luchini che raccoglie i brani più significativi del repertorio della cantastorie toscana.
Per saperne di piùÉ *www.sempereditrice.it*

Nell'intento di coordinare al meglio le attività, si comunica che i soci, gli amici, gli Enti, i Comuni, le associazioni ecc. ecc. che intendono avvalersi della collaborazione dell'A.I.CA. devono fare domanda scritta direttamente alla Sede Nazionale di Forlì specificando il carattere del progetto o della manifestazione di cui si intende chiedere l'adesione, l'organizzazione o il semplice patrocinio. La domanda verrà presa in esame dall'Ufficio Corrispondenza che comunicherà l'esito e l'eventuale incaricato A.I.CA. designato a seguire i rapporti.

Con affetto e simpatia ricordiamo l'amico cantastorie Bruno Marcacci - il montanaro solitario, scomparso nel mese di agosto.L'Ufficio Corrispondenza, a nome di tutti i soci dell'A.I.CA., desidera rivolgere le più sentite condoglianze all'amico Giorgio Vezzani colpito nel dolore per la perdita della cara mamma.

Bilancio A.I.CA. 2003

Residuo 01-01-03	643,35 Euro	
Entrate 2003	1473,74 Euro	
Spese		85,15 Euro
Attivo 31-12-03	2031,94 Euro	

FRANCO TRINCALE, IL CANTASTORIE COSTRUITO DAGLI OPERAI

Intervista di **Mauro Geraci**

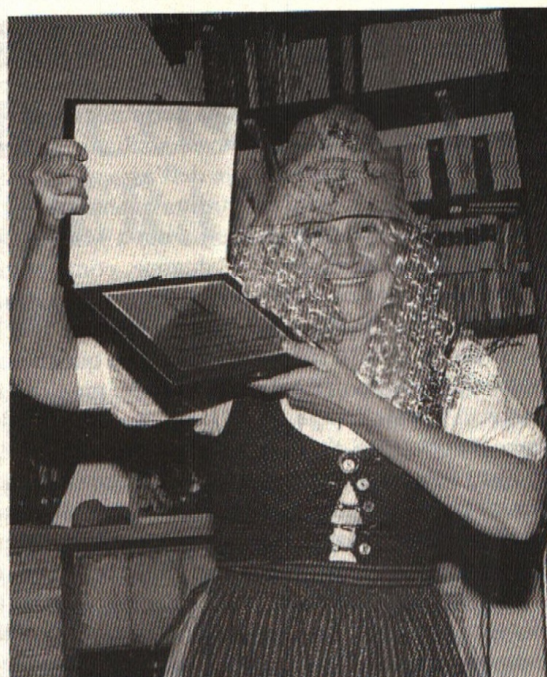
Ogni ricerca di carattere antropologico, sostengono oggi, sempre più, molti studiosi, è frutto tanto del metodo e della sorveglianza scientifica delle circostanze socioculturali, quanto del carattere fortuito con cui spesso si verifica l'incontro tra chi osserva e chi è osservato. Non voglio certo dire che è fortuito il grande rapporto di amicizia che mi lega a Franco Trincale: il cantastorie di cui mio nonno, da bambino, mi faceva sentire i dischi; di cui mio padre mi regalava la raccolta di *Ballate* pubblicata nel '70 per Feltrinelli a cura di Michele Straniero; e che oggi, senza esitazioni, definisco come Maestro per quanto concerne la mia vita poetico-musicale da cantastorie. Né, nell'intervista che qui presento, sono io a essere a tutti gli effetti osservatore e Trincale osservato, perché (scrivo onestamente) mentre parlavo con Franco non sapevo se interagivo da antropologo o da cantastorie, forse, simultaneamente, da osservante-antropologo e da osservato-cantastorie. Resta il fatto che ogni incontro conserva qualcosa di fortuito, d'irripetibile, di unico come, appunto, quello che la mattina del 28 dicembre 2002, nella casa milanese del mio amico, maestro e cantastorie Franco, ha dato vita all'intervista che qui introduco.
Con Franco avevamo messo a punto i temi di questa intervista secondo una scaletta di argomenti pensata e discussa già fin dal luglio del 2002, all'indomani della delibera emessa dal comune di Milano con cui si vieta tuttora l'uso del microfono agli artisti di strada operanti al Duomo e nelle isole pedonali del centro. Temi importantissimi che riguardano la politica amministrativa in materia di spettacoli di strada, la differenza tra le piazze siciliane dei cantastorie e quelle di Milano scoperte da Trincale, i complicati rapporti tra cantastorie, canzonettisti e cantautori. Preferisco, però, che sia il lettore a scoprire da solo queste tematiche, nel fluire di domande e risposte. Qui, invece, solo qualche parola proprio sugli esiti imprevisti dell'intervista che mi sembrano, forse, più interessanti di quelli prefissati. Esiti che si legano, ancora, alla dimensione fortuita d'ogni incontro: noi, cioè, non raccontiamo ciò che sappiamo sempre allo stesso modo come fossimo automi; la nostra narrazione trova luci e ombre diverse a seconda delle circostanze, degli interlocutori, degli stati d'animo e di salute, insomma di una serie delicatissima di variabili che rendono ogni comunicazione tanto irripetibile quanto fortuita, foriera di aperture e chiusure insospettabili. Queste vorrei segnalarvi con le prossime, poche righe introduttive.
La dimensione che Trincale qui sembra porre come *conditio sine qua non* all'essere cantastorie è quella della *distanza*. La distanza, nell'intervista, non è solo quella tra Militello Val di Catania e Milano, pur vissuta e ricapitolata dall'emigrante Franco Trincale; quanto, piuttosto, quella intrinseca, mutevole che separa l'esperienza autobiografica dal racconto musicale della realtà. Trincale ragiona continuamente sulla corrispondenza tra ciò che egli ha vissuto e ciò che egli canta e ha cantato; sui problemi della famiglia, della casa, del lavoro, dell'emarginazione, dell'emigrazione, della lotta politica assunti contemporaneamente quali temi della propria vita e temi che le sue ballate vogliono denunciare quali veri e propri capitoli di una grande storia sociale. Con straordinaria lucidità Franco rivela come la sua voce di cantastorie-canzonettista sia scaturita dall'esigenza di "sfamare la famiglia"; dall'esigenza di cantare drammi via via acquisiti dalla sua coscienza; dalle esigenze degli emigranti e operai delle fabbriche milanesi che, giorno per giorno, l'hanno fatto loro portavoce; dai con-

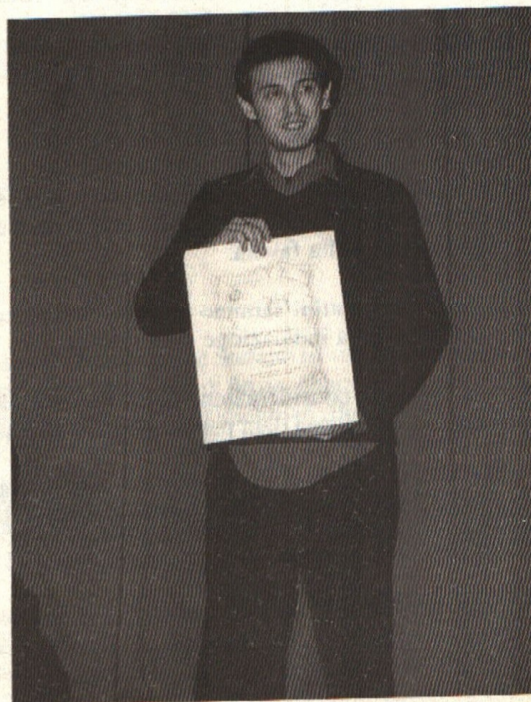
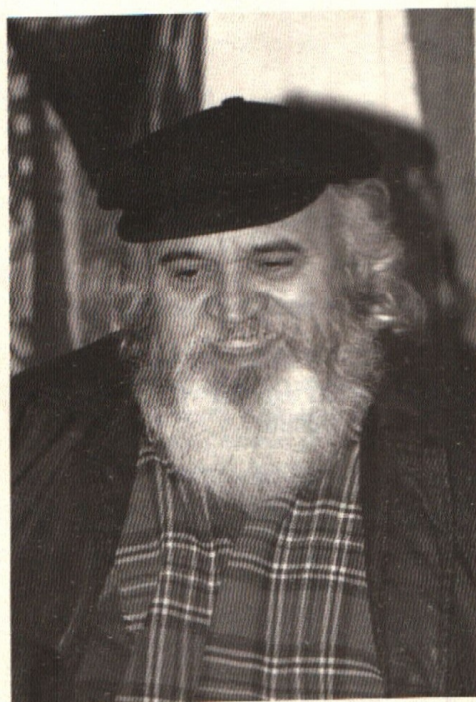
trasti dettati dalla militanza comunista e da quella anarchica; dai contrasti, infine, dettati dalla piazza cui Trincale ancora si rivolge e dai circuiti discografici. Colpisce come, in quest'intervista, Trincale sia capace di controllare il racconto di tutto ciò come se, per un momento, fosse un cantastorie allo specchio, che si guarda "da una certa distanza" - così come amava dire Verga secondo un effetto di estraniamento caro ai cantastorie siciliani. *Ballata di lupara* - la prima in cui Trincale denuncia la mafia degli agrari responsabile dell'assassinio di Salvatore Carnevale, il sindacalista socialista ucciso nel '55 e decantato tanto da Buttitta quanto da Levi e dai fratelli Taviani nel film *Un uomo da bruciare* - Trincale non la scrive in Sicilia ma a Milano, guardando quei fatti col beneficio, sacrosanto della distanza. La distanza positiva, dunque, come pratica d'ascolto, conoscenza e scrittura poetica.
Alla distanza critica, quale fatto necessario al cantastorie, si lega il vagheggiamento della piazza che, nell'intervista, assume toni e contorni quanto mai flessibili. Piazza Duomo, per il cantastorie Trincale, è stata da sempre "il sogno". E ciò anche quando, appena "sbarcato a Milano" col compare Cavagnedda, tornava spesso in Sicilia per rivedere moglie e figlia e alla ricerca di un lavoro più sicuro. In Piazza Duomo Trincale scorge, però, qualcosa in più delle piazze dei paesi siciliani che attendevano gremite l'arrivo di Buttitta, Strano, Busacca, Garofalo, Bella quali "patriarchi" dei cantastorie che raccontavano lotte contadine, fatti di sangue e imprese banditesche. In Piazza Duomo Trincale vagheggiava e fronteggiava, riadattando l'antico mestiere di cantastorie, la piazza moderna, la piazza metropolitana, la "piazza delle piazze" fatta di emigranti e stranieri, operai e imprenditori, commercianti e disoccupati, siciliani e "padani", berlusconiani e comunisti, cattolici e musulmani, turisti e intellettuali, pacifisti e guerrafondai. Piazza Duomo, così come il sito che aggiorna continuamente su Internet (www.trincale.it), per Trincale si fa metafora della piazza per eccellenza, dello spazio pubblico per antonomasia, capace di ascoltare tutto e tutti, nelle loro interne contraddizioni storiche. Trincale sogna la piazza democratica e il racconto si fa epico quando tocca le difficoltà per i permessi, gli intrighi burocratici, gli ostacoli politici che tuttora rendono quella del cantastorie un'attività quantomai scomoda, precaria, difficilmente integrabile e gestibile nei palinsesti folkloristici, zuccherati e miliardari di pro loco, comuni, musei etnografici, case discografiche e mass media. Una piazza, quella vagheggiata e raggiunta da Trincale, che il cantastorie subisce e patisce quando vi si trova sbandato da emigrante e che, a poco a poco, riconquista da cantastorie col sostegno degli operai scoperti nelle fabbriche della circonvallazione 90-91 e, soprattutto, di quelli dell'Alfa Romeo che, nel '69, gli mettono in mano una loro chitarra e, in bocca, la loro voce coi loro drammi da cantare. Altro aspetto "fortuito" è, appunto, tutta la poliedricità psicologica e socioculturale in cui qui viene fuori questo processo di costruzione del cantastorie Franco Trincale.
In un altro passo importante dell'intervista emerge con incredibile incisività, quello che Trincale riconosce come "complesso/amplesso di ogni cantastorie": l'attrazione verso la provvisorietà d'ogni giudizio, la contraddittorietà d'ogni modello di comportamento, la parzialità d'ogni versione della storia. L'attrazione verso quella che - in un ampio capitolo del mio studio *Le ragioni dei cantastorie* (Il Trovatore, Roma, 1996) che mi permetto di richiamare - definivo come "doppia morale" dei cantastorie. Del resto già studiosi di poesia popolare come D'Ancona e Carpitella indicavano nella dimensione *di mezzo* - nello stare tra il folklore contadino e la cultura borghese; tra oralità, scrittura, musica, pittura e teatralità; nel punto in cui i valori si contraddicono - la vera chiave di comprensione dello spettacolo come del sapere poetico-musicale dei cantastorie. Una provvisorietà che, però, il cantastorie Trincale, come del resto altri, vive anche nei suoi aspetti più materialmente sofferti: la precarietà lavorativa ed economica, gli sfratti dalle piazze, il rapporto difficile con le istituzioni, i mezzi di comunicazione di massa, i cantautori.
Questi e mille altri delicati aspetti della vita di Franco Trincale è possibile rintracciare in quest'intervista che ritengo utilissima per chi voglia documentare e comprendere l'attività dei moderni cantastorie, come per chi, con la voce e la chitarra, abbia oggi la voglia e il coraggio di mostrare nelle piazze ciò che ancora non quadra dei questa nostra, triste storia contemporanea.

Mauro Geraci

(1 - Continua)

A Roma la premiazione di “Ribalte di Fantasia” 2003

Letizia Volpicelli mostra la targa del premio “Ribalte di Fantasia” 2003 assegnato a Giulia Robinson

Domenica 11 gennaio 2004 si è svolta a Roma presso il Teatro Verde (C.ne Gianicolense 10, 06.5882034) l’assegnazione del premio “Ribalte di Fantasia” 2003, realizzato dalla rivista di tradizioni popolari “Il Cantastorie”, la Fondazione Famiglia Sarzi e il Centro Etnografico Ferrarese.
All’unanimità il primo premio è andato al copione “L’iraÉ della Lira” di Giulia Robinson, ritirato da Teresa Bianchi. Si tratta di un componimento che ricorda un evento che ha veramente convulso l’esistenza della gente: l’avvento dell’Euro. Questa la motivazione della giuria: “Interessante e inconsueta “Farsetta per burattini, marionette eÉ attori” (come ribadisce il sottotitolo del copione) incentrata su tematiche di attualità e sapientemente condotta su un agile e piacevole equilibrio scenico. Da sottolineare la presenza, nel medesimo testo, di burattini, marionette e di un attore (fuori campo)”.
Ad ex aequo, il secondo premio è andato a Fabrizio Vecchi di Roma per il testo “Il mostricello senza ali” e a Dimmo Menozzi di Guastalla (RE), vincitore della passata edizione del premio “Ribalte di Fantasia”, per il copione “Il Barbiere di Siviglia”.
Fabrizio Vecchi ha ritirato il premio in sala, con gli applausi di un teatro “tutto esaurito”. L’autore è un giovane promettente e desideroso di vincere anche il prossimo anno (accidenti che grinta!). La motivazione del premio è la seguente: “Piacevole e vivace proposta teatrale ambientata tra diavoli, piccoli mostri degli inferi, ombre cinesi, spaventapasseri, tra buio e mondo della luce e dei ‘Kolori’”.
Il premio di Dimmo Menozzi è stato consegnato direttamente nella città dove nasce la manifestazione, Reggio Emilia. “Il Barbiere di Siviglia” è una libera riduzione dell’omonima opera di A. De Beaumarchais, presentata in prima nazionale in occasione del Carnevale di Castelnovo di Sotto (Reggio Emilia) dell’anno scorso. Si tratta di un’apprezzabile riproposta di un copione tradizionale in cui i burattini dimostrano la loro potenzialità, anche attuale, nel rapporto con la “grande” musica..
La serata al Teatro Verde è proseguita con lo spettacolo in cartellone “Io li odi i Burattini!” di Andrea Calabretta, regìa di Pino Strabioli, con A. Calabretta, Daniele Miglio, Giovanni Rizzati e Veronica

Giuseppina Volpicelli (a sinistra) consegna a Teresa Bianchi il primo premio "Ribalte di Fantasia" 2003 assegnato a Giulia Robinson.

I vincitori del secondo premio ex aequo "Ribalte di Fantasia" 2003: a sinistra, Dimmo Menozzi per "Il Barbiere di Siviglia" e, a destra, Fabrizio Vecchi per "Il Mostricello senza ali".

Olmi. Giuseppina Volpicelli ha seguito la regìa come "assistente".
A Veronica Olmi abbiamo chiesto di parlarci di questo spettacolo: "Volevamo fare un omaggio al teatro di figura. L'animazione nel cinema e nella televisione ha fatto passi da gigante. Gli ultimi cartoni animati sono veramente qualcosa di spettacolare, che fanno sembrare poca cosa la nostra animazione, rischiando di far sembrare superata quella "creatività artigianale" che per decenni ha ispirato tante produzioni, in cui la semplicità è supportata dalla forza delle idee. Sentivamo il bisogno di uno spettacolo che mettesse in risalto le infinite potenzialità e le mille sfumature animate; che rendesse davvero l'idea di cosa è il teatro di figura, oltre l'immagine comune della baracca e dei burattini. Uno spettacolo dove attore e burattini avessero la stessa rilevanza. Un luogo fantastico dove possano convivere ritmi dixieland e la Traviata, la tarantella e le melodie brechtiane, in perfetta armonia".
La prossima edizione del premio "Ribalte di Fantasia" 2004 è già aperta e nella pagina seguente ne pubblichiamo il regolamento. Per ulteriori informazioni è possibile far riferimento alla redazione della rivista "Il Cantastorie", via Manara 25, 42100 Reggio Emilia o agli indirizzi e-mail: quellodelcantastorie@libero.it, etnografico@comune.fe.it e teresabianchi2@tin.it

Teresa Bianchi

PREMIO NAZIONALE "RIBALTE DI FANTASIA" 2004

La "Fondazione Famiglia Sarzi", la rivista di tradizioni popolari "Il Cantastorie" e il "Centro Etnografico Ferrarese" indicono la XVII edizione del Premio Nazionale "Ribalte di Fantasia" riservato a copioni inediti del Teatro dei Burattini.

Anche per questa nuova edizione il Premio "Ribalte di Fantasia" presenta due sezioni:

- Teatro Tradizionale dei Burattini
- Copioni tratti da favole.

Ogni sezione premierà i due migliori copioni.

Per la Sezione Favole i copioni dovranno essere ispirati a favole regionali: in ogni testo dovrà figurare una delle Maschere della Commedia dell'Arte. Per questa sezione dovrà essere indicata la fonte scritta oppure orale della favola.

Alla sezione Burattini saranno ammessi anche copioni pervenuti per le precedenti edizioni del Premio, salvo diversa indicazione dell'autore.

Saranno presi in considerazione per il Premio 2004 i copioni ricevuti alla data del 31-7-2004. Quelli pervenuti dopo questa data parteciperanno alla prossima edizione del Premio.

I testi, inediti, in tre esemplari dattiloscritti, dovranno avere la durata compresa tra i 45 e i 75 minuti e potranno essere inviati alla Redazione della rivista "Il Cantastorie", via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

I Premi saranno assegnati entro il 2004.

PICCOLO, GRANDE TEATRO TENCA

Una breve storia di una famiglia di attori e burattinai

Giuseppina Raccagni e Romeo Tenca durante una recita di "Ol Carlin e la so dona a Milan.

di **Pietro Porta**

I

Il 30 giugno 2001 si spegneva Armando Tenca, da molti conosciuto come Stefano (il suo secondo nome), ultimo esponente di una famiglia teatrale che, originata nello spettacolo di prosa, abbracciò, a partire dal secondo dopoguerra, il teatro dei burattini. I Tenca rappresentarono un elemento di rilievo nel panorama delle compagnie itineranti per così dire "attrezzate" (cioè munite di proprio padiglione smontabile e di proprie strutture per l'accoglienza e la gestione del pubblico) operanti nel vasto territorio esteso tra le regioni Piemonte e Lombardia. Per la loro formazione e per il carattere della loro proposta teatrale essi sono tuttavia da considerare a tutti gli effetti una compagnia lombarda. Paolo, l'iniziatore, ebbe radici basso lombarde, poi decisamente milanesi; Stefano, l'ultimo continuatore, si stabilì in provincia di Pavia, a San Zenone al Po, dove abitò a lungo.

Il racconto che segue si deve alle testimonianze di Stefano Tenca (intervista rilasciata a Giovanni Giovannetti e pubblicata in *L'Albero del canto, Storie mestieri melodie*, Pavia, Formicona Editrice, 1985) e di suo fratello Nino (intervista rilasciata a Pietro Porta e Daniele Cortesi, Pavia, 4 aprile 2003). Le testimonianze di Franco Gambarutti, esimio "collega" dei Tenca, sono tratte dal racconto autobiografico *Una vita appesa ai fili* che uscirà prossimamente sui "Quaderni dell'Associazione Peppino Sarina" di Tortona.

Fu Paolo ad avviare i Tenca. Nato in una famiglia di proprietari terrieri della Lombardia sud-orientale, tenne un ristorante a Milano, e sul finire dell'Ottocento, ancora giovanotto, allestì una compagnia di una quindicina di attori che inserì nel circuito dei "carri di tespi". Ricco di un variegato repertorio ("francese e italiano", sostiene il nipote Stefano) comprendente drammi e commedie di presa popolare, la Compagnia Tenca (o meglio, come risulta da documenti fotografici, la "Drammatica Compagnia Città di Milano Proprietario Paolo Tenca") si avvalse ben presto dell'apporto della moglie di Paolo, Estellina Assi, incontrata nel *giro* degli itineranti (apparteneva ad una famiglia marionettistica), e toccò numerosissimi centri tra Piemonte e Lombardia, con la sua grande arena in legno e platea di cinquecento posti e palco di tredici metri per dieci. "Panciotto, catena d'oro con orologio, cappello e bastone", così ricorda Paolo il nipote Nino: un personaggio istrionico, carico d'estro, capace di andare a cena al "Biffi", dopo lo spettacolo, in compagnia della primadonna, guardandosi bene dallo smettere i costumi di scena: lui, in abiti da frate, lei da prostituta...

Romeo, figlio di Paolo, nato a Voghera nel 1903, solcò il sentiero paterno, ingrandì il repertorio e la compagnia, procurando a volte il contributo di attori del calibro di Ernesto Calindri e Umberto Melnati; Nino ricorda l'amicizia tra questi e il padre, e la loro partecipazione a lavori come la *Nemica* di Nicodemi e *Il padrone delle ferriere*. Al tempo di Romeo i teatranti si conoscevano e si frequentavano assiduamente, grazie anche – come ricorda Nino – al contributo di riviste come "L'Argante" che con le sue informazioni di giro favoriva lo scambio incessante di ruoli, testi, conoscenze; i teatri viaggianti si contavano a decine e decine (tra i maggiori e prossimi ai Tenca bisogna ricordare quello di Luigi Cantù), molti dei quali ressero sino agli anni Cinquanta.

Alla morte del padre, Romeo rilevò la compagnia, coinvolgendo pienamente nel teatro i fratelli Reno, Lino e Renzo. Nella nuova compagnia famigliare (nella cui denominazione venne introdotta la menzione dei "Fratelli Tenca") egli ebbe un ruolo fondamentale: uomo di teatro a tutto campo, fu capocomico regista e autore (intervenendo sui testi storici della famiglia li arrangiava adattandoli alle esigenze della rappresentazione, attraverso riduzioni ed aggiunte di scene di fantasia), e gestì con spiccato senso organizzativo l'attività teatrale, aggiornandone le tecniche e le proposte spettacolari.

Alle capacità teatrali, Romeo affiancava una eccezionale forza di carattere. Capo incontrastato della compagnia famigliare, prendeva ogni decisione che la riguardasse, anche quelle più drastiche e dolorose: "non ci metteva né due né tre", ricorda Nino, ad intervenire nell'organico degli "esterni" e, ad esempio, a liquidare gli attori incompatibili. Un episodio narrato dallo stesso Nino è emblematico al proposito: colpito da malattia nei primi anni del secondo dopoguerra, Romeo dovette suo malgrado ingaggiare un regista, che come nella miglior tradizione arrivò con la propria prediletta prim'attrice, una signora non più giovane e tutt'altro che filiforme; dovendosi allestire la *Traviata*, fu subito chiaro a tutti quanto la parte della giovane e bella Violetta le fosse inadeguata, ma si proseguì egualmente, finché, durante una prova, dovendo la signora alzarsi, trascinò con sé la sedia di vimini su cui era seduta e nella quale era rimasta incastrata, scatenando l'ilarità dei presenti ma anche la sdegnata reazione di Romeo, che scacciò immediatamente entrambi.

(1 - Continua)

Lo stato della ricerca etnomusicologica in Toscana

di Claudio Malcapi

1° - Pubblicazioni ed autori

La Toscana sin dalle prime ricerche sulle tradizioni ed in particolare sui canti popolari iniziate nell'Ottocento è stata assai attiva per numero di studiosi e qualità e quantità di pubblicazioni. Basti pensare che già nel 1841-42 Niccolò TOMMASEO pubblicava i "Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci" che si possono considerare la pietra di base della etnomusicologia italiana.
Una bibliografia completa a partire da allora assommerebbe forse 200 – 300 voci fra volumi e pubblicazioni minori sull'argomento dei canti popolari toscani.
Facendo una cernita dei più significativi di essi possiamo citare in ordine cronologico i seguenti: "Canti popolari toscani" di Giuseppe TIGRI (1856), "Canti popolari toscani" di Raffaele ANDREOLI (1880), "Un migliaio di stornelli toscani" in: Il Propugnatore, XIII,XIV e XV di Silvio PIERI (1880,1882), "Roadside songs of Tuscany translated and illustrated by F.A." 2 voll. di Francesca ALEXANDER (1884) ai quali si affiancano due traduzioni italiane più recenti, ossia "Storia del popolo, vol. I – Beatrice di Pian degli Ontani" (1976) e " Storia di popolo, vol. II - Canti lungo i sentieri della Toscana" (1980) della stessa autrice, "Tradizioni popolari e leggende di un comune medievale e del suo contado (Siena e l'antico contado senese)" di Giuseppe RONDONI (1886), "Ninne-nanne, cantilene e giuochi fanciulleschi uditi in Firenze" di Alfredo STRACCALI e Severino FERRARI (1886), "Stornelli popolari senesi"in: Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari, vol.VI, di Giovambattista CORSI (1887), "Maggi della montagna pistoiese" e "Saggio di canti popolari pistoiesi" in A.T.P. VII, 1888, di Michele BARBI (1888)"Canti popolari della montagna lucchese scelti e annotati da G.G." di Giovanni GIANNINI (1889), "Saggio di canti popolari pistoiesi" in A.T.P. VIII, 1889, ancora di BARBI (1889), "Canti popolari con accompagnamento di pianoforte e di chitarra" di Mario FORESI (1889-95), "Ninne-nanne cantilene canzoni di giochi e filastrocche che si dicono in Valdelsa pubblicate per cura di O.B." di Orazio BACCI (1891), "Fiorita di canti tradizionali del popolo italiano scelti nei vari dialetti ed annotati da E.L. – Toscana, pagg. 1-53", di Eugenia LEVI (1894, 2a ediz 1926),"Poesia popolare pistoiese" in A.T.P. 1895, ancora di BARBI (1895), "Poesia popolare livornese" di Gino GALLETTI (1896), "Ninne-nanne, cantilene, filastrocche, storie popolari raccolte in Siena" in: Archivio per lo Studio delle Tradizioni popolari, vol.XVII, di Giovambattista CORSI (1898), "Befanate del contado toscano edite con una introduzione di K.F." di Knisella FARSETTI (1900), "Canti popolari toscani scelti e annotati da G.G." ancora di GIANNINI (1902), "I veri canti popolari toscani trascritti in chiave di sol con accompagnamento di Piano-Forte e per Piano-Forte solo da A.G." e "I veri canti popolari di Firenze trascritti per canto in chiave di sol con accompagnamento di Pianoforte e per Piano solo da A.G." di Augusto GIAMBONI (primi del Novecento), "La poesia popolare dell'Amiata – Rispetti e stornelli" di Eugenio LAZZARESCHI (1913), "Raccolta di canti popolari lucchesi" di Ildefonso NIERI (1918), "Canti popolari raccolti nel Mugello" di Raffaello CIONI (1926), "L'anima del popolo italiano nei suoi canti, con musiche popolari raccolte da F.Balilla Pratella – Toscana, pagg. 160-177" di Giuseppe COCCHIARA (1929), "Fiorita di canti popolari toscani – 5 voll." di Luigi NERETTI (1929-41), "Celebri stornelli e canti popolari toscani" di Vincenzo BILLI (1937), "Cinque canti della raccolta Barbi" di Vittorio SANTOLI (1938), "Le arti e le tradizioni popolari d'Italia – Primo documentario per la storia dell'etnofonia in Italia – Vol. II: Toscana e

Corsica, pagg. 257-378" a cura di Francesco BALILLA PRATELLA (1941?), "Il folklore musicale in Toscana" di Alfredo BONACCORSI (1956), "Il folclore della Versilia – Raccolta di canti popolari, proverbi e dittaggi" di Gilberto COCCI (1960), "Canti popolari della Toscana, con accompagnamento di strumenti a percussione [pianoforte e altri] per le scuole elementari e medie" di Antonio CORNOLDI (1967), "Canti popolari toscani e ticinesi armonicamente ambientati" di Vito FRAZZI (1968), "Nuove questioni di poesia popolare (A proposito di una raccolta di canti toscani)", "La raccolta Barbi", "L'uccellino del bosco" in: "I canti popolari italiani – Ricerche e questioni" di Vittorio SANTOLI (1968), "Cantiamo toscano – Canti popolari toscani raccolti col registratore magnetico" di Alessandro FORNARI (1970), "Poesia popolare nel territorio pistoiese" tesi di laurea di Simonetta BURCHIETTI (1970), "Canti popolari raccolti nel Mugello" tesi di laurea di Paolo DE SIMONIS (1972), "Canti toscani – Melodie tradizionali raccolte col registratore" ancora di FORNARI (1972), "Un improvvisatore della Montagna pistoiese – Luigi Ferrari di Rivoreta detto 'Gigetto del Bicchiere' – 1842-1930 – Copia con notizie biografiche, poesia e canto" di Lilia GIGLIOLI (1972), "Dodici canti popolari uditi e trascritti a Cutigliano (1921-23)" ancora della GIGLIOLI (1972), "Canti popolari toscani a cura di V.C." di Valeriano CECCONI (1972)", "Canzoniere italiano, 2 voll. – Vol. I, Toscana, pagg. 221-234" di Pier Paolo PASOLINI (1972), Canti tradizionali della provincia di Lucca" di Gastone VENTURELLI (1973), "La barriera – Canti popolari toscani del mondo contadino" di Ivo GUASTI e Franco MANESCALCHI (1973), "Stornelli nostrali" di anonimo (Libreria Editrice Fiorentina) (1973), "Dalla montagna pistoiese" di anonimo (Libreria Editrice Fiorentina) (1973), "Canti folkloristici delle nostre regioni: Toscana, Lombardia" di Enrico CAPACCIOLI (1974), "Antologia toscana – Repertorio e fonti dei canti toscani" ancora di FORNARI (1974), "Componimenti di letteratura tradizionale lunigianese" di Patrizia BELLUCCI MAFFEI (1974), "Canti popolari in Maremma" di Corrado BARONTINI e Morbello VERGARI (1975), "Dal canto nostro" ancora di FORNARI (1975), "Cartacanta – Canti popolari toscani e cultura comunitaria" ancora di FORNARI (1976), "Problemi della ricerca sulla cultura popolare: una esperienza nel senese " in : "Tradizioni popolari e ricerca etnomusicale – Convegno del Centro F.L.O.G." di Pietro CLEMENTE (1976), "Chi cerca trova – Vita e canti di Toscana" di Riccardo MARASCO con allegata cassetta musicale (1977), "Venti canti popolari pistoiesi – Ricerca a cura di S.L. e M.F. per Laboratorio di Musica Contemporanea" di Sergio LANDINI e Maurizio FERRETTI (1977), "Canti popolari livornesi" di Giorgio FONTANELLI (1977), "Sapienza popolare in val di Chiana" di Sante FELICI (1977), "Musica contadina dell'Aretino a cura di D.C. con la collaborazione di Lapo Moriani e Marcello Debolini, per Consorzio per le attività musicali della Provincia di Arezzo" di Diego CARPITELLA (1977), "Carrara e la sua gente: ambiente, storia, arte, valori e tradizioni" di Mauro BORGIOLI e Beniamino GEMIGNANI (1977),"Ràggioli 78 – Arte e tradizioni nella storia della gente della Montagna vallombrosana" di Sirio CAVIGLI et alii (1978), "Canti popolari della valle dell'Arno" di Dante PRIORE (1978), "La veglia lunga " ancora di GUASTI e MANESCALCHI (1978), "Canti popolari della Garfagnana secondo la versione delle Casciane" e "Canti popolari della val di Lima secondo la versione de I cantori di Limano"ancora del VENTURELLI (1980), "Tradizione orale e mezzadria nella Val d'Elsa inferiore, a cura di Z.C." di Zeffiro CIUFFOLETTI (1979), "Togno e Catera – Vecchia – secondo il testo adottato dalla Compagnia di Torrita di Siena" di Mariano FRESTA e Gastone VENTURELLI (1980), "Canti popolari toscani – Raccolta per le scuole" a cura del COMUNE DI FIRENZE (1980), "Per forza e per amore – I canti popolari del Palio di Siena" di Alessandro FALASSI (1980), "Folklore by the Fireside – Text and Context of the Tuscan Veglia" ancora di FALASSI (1980), "I canti del mare nella tradizione popolare italiana – Toscana, pagg. 203-242" di A.Virgilio SAVONA e Michele STRANIERO (1980), "Vita in Toscana – Feste, riti, usanze, tradizioni popolari" di Roberto FERRETTI et alii (1981), "La tradizione della Befana nella Maremma di Grosseto" a cura di Roberto FERRETTI e con una appendice di Angelo BIONDI (1981), "Il Bruscello dell'innamoramento, secondo il testo adottato dalla Compagnia Grancia e Vallemaggiore (GR)" a cura di Roberto FERRETTI (1981), "Vecchia segata e befanata, secondo i testi adottati dalla Compagnia dell'Ottava Zona (GR)" a cura di Roberto FERRETTI (1981), "Saggio sul canto lirico monostrofico popolare di Porto S.Stefano" di Pietro FANCIULLI (1981), "Maggiolata, nella versione cantata nel 1981 dalla Squadra della Ottava Zona di Grosseto" a cura di Roberto

FERRETTI (1981), "Cultura contadina in Toscana – 2 voll." Di Paolo DE SIMONIS et alii (1982), "9 canti popolari nel repertorio del Coro degli Etruschi" ancora di BARONTINI e VERGARI (1982), "Morfologia del canto popolare" ancora di FORNARI (1982), "Befanata drammatica, secondo il testo adottato dalla Compagnia di Fornace di S.Martino (GR) e Morte del Carnevale, secondo il testo adottato dalla Compagnia di Marroneto (GR)" a cura di Roberto FERRETTI (1982), "Vecchie segate e alberi di maggio – Percorsi nel Teatro popolare toscano" di vari autori (CLEMENTE, FERRETTI, FRANCINI, FRESTA, VANNINI) coordinati da Mariano FRESTA (1983), "La Vecchia del Bruscello, secondo il testo adottato dalla Squadra di Castiglione della Pescaia nella versione curata da Novilio Ghini" a cura di Roberto FERRETTI (1983), "Canti popolari toscani" ancora di CECCONI (1983), "I contrasti in ottava rima e l'opera di Vasco Cai da Bientina a cura di F.F." di Fabrizio FRANCESCHINI (1983), "Lingua e canti popolari – In:Guida del Casentino" di Carlo BENI (1983), "Testi e materiali sulla tradizione della Befana nel Grossetano" a cura di Roberto FERRETTI (1983), "Canzoni religiose e cultura comunitaria – In: La terra benedetta - Religiosità e tradizioni nell'antico territorio di Ripoli" ancora di FORNARI (1984), "Canti della Maremma" anonimo, ma di Anton Giulio PERUGINI (1984) "Lumina – Memorie, massime e canti popolari del mondo contadino toscano" ancora di GUASTI e MANESCALCHI (1984), "Canti popolari della Valdera – Tradizioni orali nell'agro pisano" a cura di Benozzo GIANETTI (1984), "Il Profeta del Monte Amiata – Santa Fiora (contiene 3 stornelli e 2 rispetti dell'Amiatino) – In: Le cento città d'Italia" di anonimo (s.d., 1985?), "I canti della vita raccolti in Valdinievole" di Luca PETROCCHI CORRADINI (1985), "Riti e feste nella cultura contadina" ancora di FORNARI (1986), "Non son poeta e non ho mai studiato, cantate voi che siete allitterato" a cura di Sergio GARGINI (1986), "Sono gigliese e canto" a cura del Circolo Culturale Gigliese (1987), "Siena – I canti del popolo" di Remigio DE CRISTOFARO (1988), "Tradizioni popolari – La ricerca e l'analisi – Corso di Fiesole 1986-87" ancora di FORNARI (1989), "Canto popolare religioso del Valdarno" di Giorgio MARTELLINI (1989) a cui segue nello stesso anno un supplemento dello stesso autore con lo stesso titolo, "Antologia castagnetana – Poesia e folclore nei secoli a Castagneto, Donoratico e Bolgheri" di Luciano BEZZINI (1990),"I poeti del mercato – Raccolta di contrasti in ottava rima dei poeti contemporanei Gino Ceccherini e Elio Piccardi" con allegata cassetta musicale, di Alessandro BENCISTA' (1990), "Ballate della Raccolta Barbi" di Maria Elena GIUSTI (1990), "Viva lo rè, viva l'amò – Canti popolari della Garfagnana a cura di D.M." di Daniela MENCHELLI (1992), "a come fantasia – La cultura dell'oralità" di Carmela FERRAIOLI CAPONI (1992), "I bernescanti – Il contrasto in ottava rima e le tematiche attuali dei poeti ecc." ancora di BENCISTA' (1994), "Tipologie dello stornello in Toscana", tesi di laurea di Luca STORNELLO, (1994), "Toscanauno – Canti tradizionali registrati e trascritti" con allegata cassetta musicale, ancora di FORNARI (1995), "Le belle storie aretine di Giovanni Fantoni" di Enzo GRADASSI (1995), "Costumi e tradizioni popolari – Lazio Toscana Umbria, 2 voll." di autori varii (1995), "Canti popolari dell'Amiata raccolti e annotati da L.S. – Bella mi' S.Fiora – Il folclore nel paese degli Aldobrandeschi e degli Sforza" di Leoncarlo SETTIMELLI (1995), "Éché stasera è Befania!" a cura di Nevia GRAZZINI (1995), "Rassegna di befanate nel grossetano – Testi e materiali della tradizione" a cura di Edo GALLI (1996), "Le tradizioni musicali dell'Isola del Giglio – Storia della Banda Musicale < Enea Brizzi>" di Aldo SCOTTO (1996), "Spira aprile e maggio nasce – Tradizioni, storia e cultura della Valdichiana e della Valdorcia" di Mariano FRESTA (1997), "Il cerchio dei chicchi di grano" a cura delle Classi IV e V della Scuola Elementare di Ponticino e delle insegnanti Alessandra CIANTINI, Silvana ROSSI e Antonella SALETTI (1997), "Toscana in canto – Ambiente e tradizioni" ancora di FORNARI, con allegata videocassetta (1998), "Stornelli a dispetto raccolti da Luciano Capitani" a cura di Graziella VALPIANI (1998), "Il cantastorie di Maremma" di Pietro ANGELONE (1998), "Ogni spiga cento staia" a cura della Classe V Elementare di Ponticino e dell'insegnante Silvana ROSSI (1998),"La Toscana nei canti popolari di tradizione e d'autore", di Alessandro FORNARI in:"Canti di tradizione e canti d'autore nella musica popolare – Loro esecuzione in forma corale – Atti del Convegno di Carrara del 9/11/1997" – Quaderno di "Diapason" n¡ 3, 1998, di Claudio MALCAPI et alii (1998), "Siam venuti a cantar Maggio – Canti popolari toscani autentici" con allegata cassetta musicale, ancora di FORNARI (1998), "A memoria d'uomo - Tradizioni e comunità nell'alta val di Lima" di FOR-

NARI et alii (1999), "Vieni o Maggio – 20 anni dei Maggerini di Suvereto" a cura dell'Ente Valorizzazione Suvereto (1999), "Fiorentinacci – I' Novecento in vernacolo fiorentino – Antologia poetica a cura di A.B." di Alessandro BENCISTA' (1999), "L'arte del dire – Atti del convegno di studi sull'improvvisazione poetica – Grosseto, 14-15/3/1997" di Maurizio AGAMENNONE et alii (1999), "Il Cantastorie – Canti e racconti di Eugenio Bargagli" di Corrado BARONTINI (2000), "Il 'Cantar Maggio' delle Contrade di Siena nel XVII secolo" di Mariano FRESTA (2000), "Atlante delle tradizioni popolari nel Pistoiese" di Paolo DE SIMONIS e Claudio ROSATI (2000),"Fiorita di canti popolari dal risorgimento alla prima guerra mondiale" a cura degli alunni e degli insegnanti R.BARNINI, Alessandro BENCISTA' e Clara TREMONTI dell'I.T.C. G.Galilei di Firenze (anno scolastico 2000 – 2001), "Stoffa forte maremmana – Scritti sull'ottava rima" di Antonello RICCI (2001), "Una storia tutta da cantare – Dalla fine della Prima Guerra Mondiale agli anni Sessanta attraverso il canto popolare" a cura degli alunni e degli insegnanti Alessandro BENCISTA' e Clara TREMONTI dell'I.T.C. G.Galilei di Firenze (anno scolastico 2001 – 2002), "Canti toscani - Melodie tradizionali raccolte col registratore – 3a edizione riveduta e aumentata" ancora di FORNARI (2002), "Poesia estemporanea a Ribolla – 1992-2001" a cura di Corrado BARONTINI e ALESSANDRO BENCISTA' (2002), "O gente che passate per la via – Documenti della tradizione orale della Garfagnana" a cura di Giorgio SANTARINI (2002), "L'ottava rima – Documenti di canto e poesia raccolti nel Valdarno Superiore" corredato di C.D. ancora di Dante PRIORE (2002), "ÉE il paese era musica" di Luca STORNELLO (2003), "Cantar in poesia – Due concorsi di Poesia Estemporanea (Querceto 1938 – 1939) a cura di Gianni BATISTONI (2003), "Nello Landi – 12 Maggi (1941-2001)" a cura di Fabrizio FRANCESCHINI.
Va notato che, se si escludono i contributi di FORESI e di GIAMBONI di fine Ottocento/primi Novecento, quelli di NERETTI e di BILLI negli anni '30 e di BONACCORSI e di FRAZZI negli anni '50 e '60 del Novecento editi per canto e pianoforte, le pubblicazioni di canti popolari riportavano solo i testi scritti mentre le melodie erano del tutto trascurate o ne veniva trascritta solo qualcuna.
E' solo a partire dagli anni '70 del Novecento che, grazie all'utilizzazione del registratore da parte dei ricercatori, i canti tradizionali – ma anche i racconti, le fiabe, i proverbi, ecc. – sono stati incisi su nastro direttamente dalla viva voce degli informatori. E' stato così possibile effettuare una valida ed accurata trascrizione, accanto ai testi, anche delle melodie e, colla pubblicazione di entrambi gli elementi costitutivi dei canti – testo e musica – si è potuto con maggior comodità esaminare e studiare le caratteristiche, la struttura, le varianti, ecc. di entrambi.
Non solo, ma le raccolte di nastri, cassette e più recentemente di C.D. e videocassette consentono di conservare per l'avvenire il patrimonio etno-musicale raccolto, patrimonio purtroppo in via di estinzione.

(1 - Continua)

L'attività del Gruppo Artistico Popolare "Il Campo"

Giuseppe Mandica.

8° RADUNO NAZIONALE DI POETI IMPROVVISATORI

Del perché il Direttore del Gruppo Artistico Popolare "il Campo", il poeta Giuseppe Mandica, abbia scelto Roccalumera quale sede di questa ottava edizione del raduno nazionale di poeti improvvisatori è da ricercare nella caparbietà, nonché capacità a cogliere l'alto senso culturale della manifestazione, del sindaco di questa ridente cittadina del litorale ionico messinese.

Il Mandica, noto artista reggino, già in tournee con la commedia teatrale "Matrimoniu cunsighiatu" della quale è autore, regista e finanche attore, raggiunto dal richiamo insistente del primo cittadino, Avvocato Milasi, ha accetu§to l'invito ed ha fatto rivivere, a quanti si sono recati presso lo stadio comunale - per l'occasione allestito come un'arena dove gli artisti potevano dare libero sfogo alle loro doti attorniati da un numeroso e caloroso pubblico - vecchie tradizioni ormai quasi scomparse.

E a tal proposito secondo L'avvocato Miasi e il poeta Maidica, fervidi sostenitori dell'arte dell'improvvisazione, basta una semplice riflessione su quanto ancora sopravvive in Calabria e Scilla della poesia di improvvisazione e si può facilmente osservare con una fugace occhiata ai palinsesti radiotelevisivi pubblici e privati che il canto popolare è completamente ignorato con il conseguente epilogo della distruzione, alle radici, della nostra cultura popolare e contadina. Nonostante tutto l'improvvisazione, grazie soprattutto a queste occasioni, è ancora viva e riesce quasi sempre a coinvolgere e rendere partecipi gli spettatori che cercano nell'estemporaneità una comunicazione più immediata, ricca di valutazioni e di immagini, di significati diversi.

Grazie ai poeti intervenuti non solo è stato possibile ricostruire la storia di questa espressione, ma anche ascoltare le qualità di chi, tuttora, si misura con la metrica e le modulazioni del canto improv-

visato. Durante la serata, i poeti hanno dialogato tra loro - su un tema scelto dal pubblico - con versi in terzina, quartina e ottava rima. I protagonisti di un così suggestivo scenario sono stati quest'anno: l'ormai noto Giuseppe Mandica, la romana Agnese Monadi (unica donna italiana a praticare l'arte dell'improvvisazione), i messinesi Antonino Visalli, Antonino Villari, Cosimo Midili e Carmelo Brigandì. I musicisti che hanno accompagnato nel melodico canto gli artisti erano: Antonio Laganà (chitarra classica), Gino Giordano (mandolino).
Constatiamo, purtroppo, che difficilmente ci sarà un ricambio generazionale ed è un vero peccato lasciar morire la figura dell'improvvisatore che rappresenta quel dolce anello di congiunzione fra le varie espressioni tradizionali ed il mondo moderno. Hanno, altresì, creato una suggestiva atmosfera, il bravissimo Clown Grazia Barbieri che ha allietato grandi e piccini e l'applauditissimo cabarettista Ugo Attori. A ricercare e garantire la piena efficienza dei suoni di una così particolare serata c'era il tecnico Armando Rocco.
L'ottima riuscita della manifestazione, nonché la calorosa accoglienza riservata a questi artisti d'altri tempi, saranno il punto di forza per convincere il direttore della manifestazione, L'artista Giuseppe Mandica, a ripetere l'esperienza di Roccalumera anche nella prossima edizione del raduno nazionale di poeti improvvisatori.

LA RISCOPERTA DELLE TRADIZIONI

Teatro da strada itinerante, in costume d'epoca, con: Banditore, Cantore (cantastorie), Trampolieri, Banda Pilusa

Lo spettacolo, che ha portato il Gruppo ad esibirsi in numerosi centri siciliani e calabresi, è stato presentato e diretto dal mitico cantastorie che, con un tradizionale canto a rima, ha allietato e divertito il sempre numeroso pubblico presente, improvvisando degli autentici versi.
Grazie a tale personaggio si è fatto rivivere, ad interi paesi, antiche tradizioni dal sapore tipicamente popolare. Preventivamente contattato, infatti, il Gruppo, realizzava un componimento, a rima, contenente il programma dei festeggiamenti che si sarebbero tenuti nel paese e *bandiva, lo stesso, accompagnato dalla Banda Pilusa, lungo tutte le vie cittadine.*
Gli artisti: Giuseppe Mandica (*poeta improvvisatore*), Rocco Franco (*banditore*), Grazia Barbieri (*clown*), Francesco Mandica (*fisarmonica*), Antonio Laganà (*chitarra*), Franco Veltri (*chitarra*), Gino Giordano (*mandolino*) Silvio Napoli (*chitarra classica*), Giovanni Cotroneo (*tamburo*), Antonino Morgante (*Piatti*), Consolata Vadalà e Mariangela Romeo (*trampolieri*).

U BANDU

...Sintiti, sintiti, sintiti,
in nomi di lu Comitatu Festi Patronalisi duna avvisu a cu lu voli sintiri, chi pi cuntu dill'Amministrazioni comunalidi oggi a martedì vi putiti divirtiri.Ci su canti, balli, nuveni e canzunic'è qualchi coru puru di mericani,c'è puru genti ra televisiunichi fannu scialari li cristiani.Ma si ora i ricchi iapritie a lu bandiaturi ascultati,chiddhu chi succeri stasira sapitis'aundi vi dicimu iati.Lu Gruppu Il Campo ccà ascultatie si finu a Villa ndi seguiti,arretu i nui cu sensu ammiratilu pueta 'mprovvisatori sentiti...

IL BANDO

...Sentite, sentite, sentite,in nome del Comitato Feste Patronalisi da avviso a chi lo vuol sentire,che per conto dell'Amm.ne comunaleda oggi a martedì vi potete divertire.Ci sono canti, balli, novene e canzonic'è qualche coro pure di americani, c'è pure gente della televisione che fanno divertire le persone. Ma se adesso le orecchie aprite ed al banditore ascoltate,ciò che accadrà stasera saprete se dove vi diciamo andate. Il Gruppo "Il Campo" qui ascoltate... se fino alla Villa voi ci seguite,dietro di noi con sentimento ammirate il poeta improvvisatore sentite...
"É...MATRIMONIU CUNZIGHIATUÉ..."

Come di consueto, Il Gruppo "Il Campo" ha omaggiato, anche quest'anno, il Centro di cura "Casa Cassibile" della *prima* uscita con la commedia brillante "Matrimoniu cunzighiatu", scritta e curata nella regia dallo stesso Giuseppe Mandica.
I successi si sono, quindi, susseguiti nelle varie piazze dell'interland reggino dove gli attori hanno ben interpretato lo scritto del Mandica, che

nel pieno rispetto delle sue tendenze, ha firmato un'opera che racchiude comicità, allegria e tanta cultura popolare.
Le vicende narrate snodano lungo le vie di un matrimonio, quello tra Lorenzo e Rosa, *"combinato"* dall'amante di lei, Micu. Tanto è l'insistenza di Micu nell'affermare che il matrimonio è sicura fonte di felicità, pace e amore quanto ancor più è l'incredulità di suo compare Lorenzu che a causa, ahimè, anche delle continue ristrettezze economiche, non si sente pronto per un'esperienza del genere. Ma compare Micu cerca di convincerlo – anche nel suo interesse - dicendo che da sposato potrà fare l'amore quanto e quante volte lo desidera. Lorenzo decide di sposarsi ma, ben presto...
Interpreti: G. Mandica, Grazia Barbieri, Pietro Morena, Antonio Laganà, Franco Veltri, Iolanda Caminiti, Teresa Richichi; audio e Fono: Armando Rocco; scene: Mariella Cambareri; costumi: Marianna Furci; direzione artistica: Valeria Mandica.

1° FESTIVAL DEI CANTASTORIE

Si è svolto presso l'Anfiteatro comunale della città di Castrolibero (CS), l'11 settembre 2003, il 1¡ "Festival" dei Cantastorie.
Scopo della serata, quello di far rivivere l'antica figura del cantastorie: personaggio storico conosciuto per la sua capacità di raccontare, in musica, episodi di vita quotidiana.
La manifestazione, patrocinata dalla Regione Calabria – Assessorato al Turismo – e presentata dal noto artista Valerio Merola, ha visto la partecipazione dei migliori cantastorie in rappresentanza delle varie regioni d'Italia.

Il cantastorie e la guerra: difficile confronto dal quale, il Mandica ha tirato fuori un'opera storica di vera maestria: L'Attentato alle Torri Gemelle di New Jork. Questo l'evento che il Mandica, accompagnato alla fisarmonica dal figlio Francesco, ha fatto rivivere al folto pubblico presente.
Ci mette poco il poeta a descrivere i fatti accaduti l'undici settembre del 2001 (nell'occasione ricadeva il secondo anniversario) poiché la sua vena è sempre pronta a sfornare innumerevoli rime che racchiudono storia, immaginazione e considerazioni. Parlare di un attentato senza inveire contro gli stessi attentatori non è stato di sicuro facile ma, il cantastorie, è riuscito a far scorrere il racconto condannando, si i Kamikaze per le migliaia di vittime causate ma, ancor di più, per non aver amato la propria vita.
E la povera gente che, a bordo degli aerei, ha avuto tutto il tempo di pregare in attesa di una sicura morte ? Tutti flash di inverosimile realtà.
Il Mandica ha descritto i fatti in maniera peculiare, come se si fosse trovato lì, in quegli attimi di autentica follia, ed avesse assistito, inerme, a tutti gli eventi, anche a quelli forse meno noti ma ugualmente importanti, come il soccorso prestato da una squadra di operai che lavoravano presso un vicino cantiere.
Quanti hanno potuto assistere alla rappresentazione del Mandica possono sicuramente testimoniare come è quanto mai vero che il cantastorie ti fa conoscere cose ed eventi che, altrimenti, cadrebbero nel dimenticatoio, ti fa apprezzare piccoli gesti pieni di grande umanità.
Il poeta, in conclusione, chiede che il conflitto che si è conseguentemente venuto a creare, si possa risolvere senza che, l'intera umanità coinvolta, si debba vestire "con gli stessi panni" degli attentatori.
Infine, chiude il cantastorie con una speranza: che possano essere presto assicurati alla giustizia i responsabili senza dover però ammazzare degli innocenti per vendicare la morte di altrettanta gente!
Non poteva mancare Giuseppe Mandica all' 11° RADUNO "IMPROVVISAR CANTANDO" svoltosi a Ribolla (GR) dove è annualmente atteso per ascoltare le sue innumerevoli rime improvvisate in terzina, quartina e ottava rima.
Il duello in terzina rima è l'arma migliore del poeta calabrese che riesce sempre a stupire tutti quanti lo stanno lì ad ascoltare per ore ed ore.
Non mancherà, di sicuro, all'appuntamento dell'anno prossimo Giuseppe Mandica che ormai in Toscana si reca spesso per continui scambi culturali ed artistici tra due popoli lontani solo geografica-

mente.
E' possibile ammirare, poi, Giuseppe Mandica, nelle vesti di attore, sul grande schermo andando a vedere il film "La lettera" con Vittoria Belvedere.

Il bello dei cantastorie: Giuseppe Mandica e Lisetta Luchini

Durante uno dei suoi viaggi culturali in terra toscana, alla scoperta di arti e tradizioni tipiche di quella terra, Giuseppe Mandica ha conosciuto a Braccagni (GR) - durante il rituale ritrovo di squadre del Maggio, il primo maggio di qualche anno fa Lisetta Luchini, un'artista giovane, ma di altri tempi, che il poeta campese ha voluto, a tutti i costi, portare in Calabria per un'esperienza rilevatasi altamente positiva grazie alla quale i due poeti hanno potuto confrontarsi sull'essere cantastorie.
La consapevolezza, quindi, che i dialetti non sono barriere che impediscono gli scambi culturali tra i popoli ma che, anzi, sono da stimolo al loro avvicinamento è ciò che ha fatto incontrare e lavorare, insieme, i due poeti estemporanei. Il sole calabrese, l'aria fina del mare, la cordialità dignitosa della gente, le spiagge da sogno hanno fatto il resto.
Lisetta, che lavora generalmente con il suo gruppo, non si è sottratta, per l'occasione, ad esibirsi da solista con la sua, inseparabile chitarra e con la sua musica ha rallegrato gli animi di quanti hanno potuto ascoltarla, allontanando le menti, anche se pur poche ore, dai problemi della vita.
La venuta di Lisetta in Calabria è stata un'esperienza più che positiva.

Gli iniziali dubbi, da lei stessa poi confessati, che le facevano temere di non essere compresa nel linguaggio tipicamente fiorentino, sono stati superati quando, intonati i primi versi, ha sentito vicino l'apprezzamento dei calabresi che, non solo ben capivano il suo modo di esprimersi ma si dimostravano ben disposti a recepire un messaggio proveniente da così lontano.
Dal raffronto fra i due artisti è venuto fuori che, fisicamente molto mobile e brillante, Giuseppe Mandica si pone al contatto col pubblico e si confronta eroicamente come ogni artista: arguto nell'improvvisare e dolce al tempo stesso, lontano, però, dalle graffianti rime degli estemporanei toscani.
La prima sera, l'otto agosto, Lisetta è stata ospite, a Campo Calabro (RC) in un bel ristorante con giardino e con un pubblico desideroso di ascoltare quanto di diverso le sue canzoni rappresentassero per chi vive sull'estrema punta dello stivale. Lo spettacolo è durato un'oretta, piuttosto antologico e formale ma con un riscontro eccezionale.
A Careri, borgo di poche anime sulle colline della costa ionica, ma molto popolato sotto ferragosto, c'era, giorno undici, un grande palco in una piazza informe e per niente impari; lo spettacolo, come anche le altre sere, è cominciato molto tardi e si è protratto dopo mezzanotte. La gente che qui si è portata la sedia da casa o si è messa a i bordi della piazza su muricci̇oli e scalini ha seguito con piacere le canzoni che lisetta ha cantato nell'intervallo della commedia teatrale "Matrimoniu cunzighiatu" dello stesso Mandica.
La sera prima, per San Lorenzo, in un paese di montagna sopra Reggio Calabria, Pavigliana: persone molto ospitali e simpatiche, gli interventi della Luchini, seguiti con attenzione e un gradimento eccezionali sino all'una di notte, hanno intervallato lo spettacolo di un incantevole orchestra.

(A cura del Gruppo Artistico Popolare "Il Campo")

Gruppo Artistico Popolare "Il Campo"
Via Sac. Scopelliti, 41-89052 Campo Calabro (RC)
Tel.fax. 0965/757314 – 3409252791
sito internet:web.tiscali.it/poeta_improvvisatore

A Nuoro continua l'appuntamento con il documentario etnografico

Dopo la IX Rassegna Internazionale di Documentari Etnografici dedicata a "Musica e Riti" nel 1998 (documentata ne "Il Cantastorie", n. 54, 1998, pp. 86-90) è continuata, a cadenza annuale, l'importante iniziativa realizzata a cura dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico di Nuoro, dedicata nel 2000 e nel 2002, rispettivamente ai "Bambini" e al "Cibo".
Giuseppe Chines, Presidente dell'Istituto di Nuoro, nella prefazione al catalogo del 2002, ricorda che la rassegna "coincide con la ricorrenza del trentennale dell'Istituto ed è uno dei diversi importanti eventi culturali promossi dall'ISRE per celebrare questo evento, che ricade in un momento di crescita dell'Ente. Sempre nell'ambito del cinema etnografico, dal 13 al 16 febbraio di quest'anno l'Istituto ha organizzato, unitamente all'Ambasciata Italiana di Tunisia e all'Istituto Nazionale del Patrimonio tunisino (INP), "Le giornate del cinema etnografico a Tunisi". La manifestazione, che ha presentato un'antologia dei film programmati nelle diverse edizioni della rassegna di Nuoro assieme a una selezione di lavori di cineasti tunisini, ha posto le basi per una collaborazione organica tra l'SRE e il Ministero della Cultura della Tunisia per la diffusione dell'antropologia visuale del Magreb. Ancora nel quadro della collaborazione mediterranea, e in piena coerenza col dettato dello Statuto dell'Ente, che prevede la realizzazione di attività che vedono la Sardegna confrontarsi in campo culturale e specificatamente etnografico con gli altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo, l'Istituto Etnografico, nel corso dell'anno, ha partecipato alla costituzione di un organismo scientifico per la realizzazione del progetto euro mediterraneo "Artisanats des Femmes de la Méditerranée" che vede il coinvolgimento di una decina di Paesi del Mediterraneo".
Ogni edizione della rassegna si avvale dell'importante supporto del catalogo che presenta un'ampia documentazione con la presentazione del tema proposto, le schede dei documentari, il calendario delle proiezioni e degli incontri.

X Rassegna internazionale di film etnografici, "Bambini", 16-21 ottobre 2000

16 ottobre, apertura dei lavori e saluto del Presidente dell'ISRE e delle Autorità regionali e locali e prolusione di Marilia Sardenberg Gonçalves del Comitato elle Nazioni Unite per i Diritti del Bambino.
Proiezioni (Educazione 1)
Heart of the Country
(Giappone), Leonard Kamerling, 1998, Stati Uniti
Les enfants disent que c'est ne école (Guatemala), Anne Pascal, 1995, Francia
Yonten Gi Kawa/Il prezzo del potere (Bhutan), Ugyen Vangadi, 1999, Bhutan
Doon School Chronicles (India), David MacDougall, 2000, Australia (fuori concorso)
17 ottobre, proiezioni (Educazione 2)
Children of the Sewers (Colombia), Alex McCall, 1998, Gran Bretagna
Le Memoire Dure (Francia), Rossella Ragazzi, 2000, Francia
Le Chemin des Ecoliers (Cina), Marie Claire Quinquemelle, 1999, Francia
Proiezioni (Famiglia)

Egyszer volt, hol nem volt/C'era una volta (Ungheria), Zsuzsa Boszormenyi, 1991, Ungheria
Sin/Il figlio
(Montenegro), Vladimir Petrovic, 2000, Iugoslavia,
The House On the Edge (Russia), Sergei Azimov, Sergey Rusakov, 1998, Kazakistan
Mort et Naissance e Masiki (Repubblica Centrafricana), Alain Epelboin, 1997, Francia
Enfer et Contre tous (Canada), Andrée Cazabon, 1999, Canada (fuori concorso)
Omaggio a Margaret Mead :
Four Families (India, Francia, Giappone, Canada), Ian MacNeill, Guy Glover, Magaret Mead, 1959, Canada
Bathing Babies in Three Cultures (Nuova Guinea, Stati Uniti, Indonesia), Margaret Mead, Gregory Bateson, 1954, Stati Uniti
A Balinese Family£(Indonesia), Margaret Mead, Gregory Bateson, 1991 (1951 ca.), Stati Uniti
Omaggio a Charles Chaplin:
Il Monello (Stati Uniti), Charles Chaplin, 1921, Stati Uniti
18 ottobre, proiezioni (Memorie)
Next Year in Lerin
(Macedonia, Grecia), Jill Daniels, 2000, Gran Bretagna
Sweet Sorghum: an Ethnographers' Daughter Remembers Life in Hamar (Etiopia, Germania), Ivo Strecker, Jean Lydall, 1993, Germania
Andavamo a piedi nudi (Italia), Lucia Argiolas, 1999, Italia (fuori concorso)
Predskazanie Chokotuy/The Prediction of Chokotuy (Russia, Repubblica Sakha), Vyocheslav Semenov, 1998, Russia (fuori concorso)
Sacrifice: The Story of Chlid Prostitutes (Tailandia from Burma), Ellen Bruno, 1998, Stati Uniti
Bambini seggiolai
(Brasile), Francesco De Melis, 1995, Italia
Az utca gyermeke/Bambini di strada (Romania), Andrea Varga, 1999, Ungheria
Of Hopscotch and Little Girls (Burkina Faso, Haiti, India, Peru, Tailandia), Marquise Lepage, 1999, Canada
Proiezioni (Retrospettiva)
Sciuscià (Italia), Vittorio De Sica, 1946, Italia
19 ottobre, proiezioni (fuori concorso)
Yige dou buneng shao/Non uno di meno (Cina), Yimou Zhang, 1998, Cina
20 ottobre, Proiezioni (Visioni del mondo)
Poliot Shmelia/Il volo del calabrone (Russia), Youri Shiller, 1998, Russia
Et Ojeblik/Un momento
(Danimarca), Klaus Kjeldsen, 1999, Danimarca
AmbienteÉ un circondo per starci dentro (Italia), Ferro Piludu, 1999, Italia
Proiezioni (Rituali)
Wapte Mnhono, a Iniciaçao do Jovem Xavante (Brasile), Bartolomeu Patira, 1999, Brasile
I fuochi di San Bartolo (Italia), Alessandro Stabile, Camille d'Arcimoles, Emanuele Crialese, 2000, Italia
Les rites de l'enfance à La Reunion (Ile de La Reunion), Laurence Pourchez, Eric Quézin, 1997, Francia
Njembè (Gabon), Annie Dupuis, 1996, Francia
Proiezioni (Guerra, Violenza)
Bambini di Bosnia (Italia), Benedetto Parisi, 1997, Italia

Flyn Cut Sleeves (Stati Uniti), Henry Chalfant, Rita Fecher, 1993, Stati Uniti
Proiezioni fuori concorso
Paying The Price. The Killing Of The Children Of Iraq (Iraq), Alan Lowery, John Pilger, 2000, Gran Bretagna
Proiezioni (Retrospettiva)
Giovannino
(Italia), Massimo Mida, 1963, Italia
Taccuino di viaggio n. 1 (Italia), Michele Gandin, 1996, Italia (con la collaborazione della Cineteca sarda, Società Umanitaria, Cagliari)
Mio (Italia), Susumu Hani, 1972, Francia, Giappone
21 ottobre
Tavola rotonda "Bambini e Domani", presieduta da Mario Atzori con la partecipazione di Sandro Calvani, Antonio Cao, Pietro Clemente, Donata Lodi, Giancarlo Nivoli, Nazha Sekik.
La giuria ha assegnato i premi ex aequo ai seguenti film: *Le Chemin des Ecoliers* di Marie Claire Quiquemille, *Yonten Gi Kawa* di Ugyen Wangdi, *Wapté Mahono, a Iniciaçao do Jovem Xavante* di Bartolomeu Patira.
Bambini, catalogo della X Rassegna internazionale di film etnografici, a cura di Paolo Piquereddu, con Presentazione di Giueppe Chines e interventi di Robert Gardner (*Due parole sul tema "bambini"),* Marc Henri Piault (*La verità esce dalla bocca dei bambini*), David MacDougall (*Filmare i bambini*), schede dei film, retrospettiva, indirizzi, programma, pp. 121, ISRE, via Papandrea 6, 08100 Nuoro, 2000.

XI Rassegna Internazionale di Documentari Etnografici, "Cibo", 2-7 dicembre 2002
2 dicembre, apertura dei lavori e saluto di Giuseppe Chines Presidente dell'ISRE, Mario Demuru Zidda Sindaco di Nuoro, Mauro Pili Presidente della Regione Autonoma della Sardegna, Beniamino Scarpa Assessore Regionale della Pubblica Istruzione e Beni Culturali, prolusione di Alberto Mario Cirese Professore emerito dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza" e presentazione del programma da parte di Paolo Piquereddu
Proiezioni (Produzione e Trasformazione I)
Trois ou quatre grains de mais (Cina), Marie Claire Quiquemelle, 2002, Francia
Voci della montagna (Italia, Sardegna), Antonello Carboni, 1998, Italia
Santomartino! (Italia), Francesco Marano, 2001, Italia
Proiezioni (Retrospettiva)
Comacchio (Italia). Fernando Cerchio, 1942
Le Song des Betes (Francia), Georges Franju, 1949
La ricotta
(Italia), Pier Paolo Pasolini, 1962, cast: Orson Welles, Mario Cipriani, Laura Betti
3 dicembre, proiezioni (Produzione e Trasformazione II)
Nalan Tie/The Road of Hunger (Finlandia), Jouko Altonen, 1999, Finlandia
Fiumaroli (Italia), Angelo Loy, 2000, Italia
Ristorazione, Cucina I
Guiyang Beatiful Flavour Barbecue (Cina), Richard Hughes, 2001, Regno Unito
L'invention de la cuisine: Michel Bras (Francia), Paul Lacoste, 2000, Francia
Ristorazione, Cucina II
Allo sbarco (Italia), Benedetto Parisi, 2002, Italia
Keittion Puolella/La Cuisine Finlandaise

(Finlandia), Janna Puhakka, 2001, Finlandia
My Bisnis Is Soup (Indonesia), Karin Klenke, Sebastian Eschenbach, 1993, Germania
A Love Supreme
(Regno Unito), Milesh Patel, 2001, Regno Unito
Proiezioni fuori concorso
Mangiare, bere, uomo, donna (Taiwan), Ang Lee, 1994, Stati Uniti, cast: Sihung Lung, Kuei-Mei, Chie-Lien Wu
4 dicembre
Proiezioni (Rituali)
Dadz Nam Dnes/Give Us Our Daily Bread (Yugoslavia, Serbia), Vladimir Petrovic, 2001, Yugoslavia, Serbia
Vo imeto na Gospod/In the name of God (Macedonia), Vladimir Bocev, 2001, Macedonia
Spiirit and Flesh of My Land (Rep. di Tuva, Confed. Russa), Andrei Chymba e Dina Oiun, 2002, Russia (Tuva)
Retrospettiva
La cena di San Giuseppe (Italia), Giuseppe Ferrara, 1963, Italia
Feste di cibo
Nostra Sennora de Bulavirde/La festa come dono (Italia, Sardegna), Felice Tiragallo e Giannetta Murru Corriga, 2002, Italia
"Fae e laldu" (Italia, Sardegna), Fiocrenzo Serra, 2002, Italia
Tavola, rotonda, dibattito sul tema "Pratiche alimentari e strutture sociali", presieduta da Alberto Mario Cirese, con l'intervento di Giulio Angioni e Pietro Clemente.
Proiezioni fuori concorso
Conversazioni con Alberto Mario Cirese, Riccardo Putti, Eugenio Testa, 2001, Italia

Meat (Stati Uniti d'America), Frederick Wiseman, 1976, USA
5 dicembre
Escursione: visita al Museo delle Tradizioni Agroalimentari di Siddi (Cagliari)
6 dicembre
Proiezioni (fuori concorso)
Cibo all'ISRE, 1976/1998
Cibo e identità sociale (retrospettiva)
Les Gestes du Repas (Belgio), Luc de Heusch, 1958
Kleine Italie in Delft/Piccola Italia a Delft (Olanda), Tonino Boniotti e Lucia Argiolas, 2001, Olanda, Italia
Proiezioni (Cibo e identità sociale II)
Yum Yum Yum! (Stati Uniti d'America), Les Blank, 1990, USA
Le repas des ancetres
(Francia), Néna Baratier, 1994, Francia
We Have the Same Kind of Blood
(Nepal), Berit Madsen, 2001, Danimarca, Nepal
Les mains dans le plat
(Francia), Néna Baratier, Nouri Bouzid, 1995, Francia
Proiezioni (retrospettiva)
Genèse d'un repas (Francia, Africa), Luc Moullet, 1980
7 dicembre

Proiezioni (Cibo e identità sociale III)
Choice and Destiny—(Israele), Tsipi Reibenbach, 1993, Israele
Nourriture divine
(Francia), Mary Stephen, 1996, Francia.
Per la rassegna "Cibo" i premi sono stati assegnati ai seguenti film:
Yum Yum Yum!
Di Les Blank (miglior film)
L'invention de la cuisine di Paul La coste (ex aequo film più innovativo)
A Love Supreme
di Nilesh Patel (ex aequo film più innovativo)
Choice and Destiny
di Tsipi Reibenbach (miglior film prodotto nei paesi del Mediterraneo)
Kleine Italie in Delft di Tonino Boniotti e Lucia Argiolas (miglior film autore sardo)
Voci della montagna di Antonello Carboni (menzione speciale)
Guyang Beautiful Flavour Barbecue di Richard Hughes (menzione speciale).
Cibo, catalogo della XI Rassegna Internazionale di Documentari Etnografici , Nuoro 2-7 dicembre 2002, a cura di Paolo Piquereddu, Prefazione di Giuseppe Chines e interventi di Alberto Mario Cirese (*Breve memoria di cibi tra Molise e Sardegna*) e di Marc Henri Piault (*NourrituresÉ?*), Paolo Piquereddu (*Nota*), schede dei film, retrospettiva, indirizzi, programma, pp. 112, ISRE, via Papandrea 6, 08100 Nuoro.

* * *

Anche queste due ultime rassegne dedicate al documentario etnografico hanno testimoniato l'importanza dell'iniziativa dell'Istituto di Nuoro e la qualità delle opere presentate: è auspicabile la continuità della rassegna e, insieme, anche la possibilità di mettere a disposizione degli studiosi e di quanti si occupano delle discipline legate all'etnografia i materiali presentati in apposite collane. Quello della commercializzazione e distribuzione attraverso videocassette del documentario etnografico è certamente un impegno di non poco conto, ma crediamo che debba essere preso in considerazione.

g. v.

Donne tra Storia e leggenda

di **Patrizia Lungonelli**

Storie toscane di coraggio, d'amore e di morte di Mario Tobino è un testo pubblicato da Edizioni del Cerro, (Pisa) la prima volta nel 1980 con una tiratura limitata di 120 copie, insieme a tre litografie di Antonio Possenti ritraenti le protagoniste femminili delle vicende narrate. Due di questi racconti comparvero sul "Corriere della sera" nel 1981 e come afferma l'Editore nell'introduzione, si trattava di materiale quasi inedito, tanto che si pensò di riproporlo al pubblico con una ristampa nel 1999. La lettura di questa recente edizione, mi ha fatto pensare alle infinite storie (conosciute o meno) della nostra tradizione che animano il mondo della leggenda popolare e che oscillano tra le coordinate della Storia e quelle della fantasia. Dal punto di vista simbolico, Tobino, conoscitore della psiche umana, sembra introdurci in un mondo interiore che ha la linearità del racconto fiabesco dove il coraggio, l'audacia, le passioni narcisistiche, i desideri, le trasgressioni, le debolezze, rivivono attraverso il ricordo della tradizione e dei miti del passato. I personaggi verosimili, si muovono in epoche e città reali ma secondo i desideri, le intenzioni, le emozioni dello scrittore. Si tratta di racconti che evocano per l'atmosfera, la magia della *fiaba* dentro un contenuto d'intreccio tipico della *novella*. Come nelle età arcaiche dell'umanità, il narratore assume una specie di funzione rituale delineando una sorta di genere narrativo. Le storie di Mario Tobino, pur appartenendo alla letteratura scritta, lasciano nel lettore una sensazione di grande evanescenza, quella stessa che si prova nell'ascolto di un racconto "orale". In fondo penso che molti autori del passato, abbiano attinto dalla narrativa orale, quando uomini e donne tramandavano a voce il patrimonio di credenze, di esperienze storiche individuali e collettive, in una parola: tutte le conoscenze di una comunità che rappresentavano la propria identità culturale.
Ma veniamo alle storie narrate da Mario Tobino.
La prima, **Kinzica, la fanciulla che salvò Pisa**, si svolge intorno al 1006. In quel periodo la Repubblica Pisana, prevalentemente dedita al commercio e alla costruzioni di navi, cresceva e si espandeva nel benessere, grazie alla sua potenza marinara. Come molte delle cittadine costiere, il mare rappresentava una fonte di risorsa, ma anche un costante pericolo di invasione da parte di altri popoli. In quel periodo, infatti, i Saraceni guidati da Mugahid (Musetto) e dislocati nei territori della Sardegna, erano una continua minaccia per le coste liguri e tirreniche. Saccheggi, violenze e morte erano le impronte terrificanti che lasciavano le loro incursioni in terraferma. I Pisani ardenti sostenitori della fede cristiana avevano già salvato in precedenza Roma e il Papa Giovanni XVIII dal pericolo delle flotte arabe combattendo alla foce del Tevere. Ma un nuovo attacco proveniente dalla Tunisia e dalla Spagna, verso le coste Calabresi, costrinse il Papa a chiedere di nuovo l'intervento della flotta pisana in sua difesa. Così ben presto le galee pisane solcarono il mare in direzione della Calabria.
Musetto avvertito della spedizione, pensò di sfruttare l'occasione e di partire alla conquista di Pisa. L'assalto iniziò nelle ore in cui la città dormiva, nei quartieri abitati da mercanti e commercianti di varie nazionalità, compresi gli arabi e i musulmani che convivevano con i Pisani. In questa parte della città viveva una delle famiglie più ricche di Pisa, i Sismondi. Il padre era partito con la flotta in soccorso del Papa, lasciando la moglie e la figlia, Kinzica, una fanciulla minuta e fragile con occhi bellissimi e folti capelli. La notte del saccheggio Kinzica assistette alle violenze degli invasori e nonostante le suppliche della madre, si armò del suo coraggio e corse a svegliare l'altra parte della città, ancora immersa nel sonno ed ignara del pericolo. Appena uscita di casa, Kinzica, si accorse di essere inseguita negli angusti vicoli del suo quartiere, San Martino. Ella si voltò e notò che non si trattava di un soldato saraceno, ma di un giovane turco che viveva nella sua città e che molte volte l'aveva fissata per strada, provocando nella ragazza una reazione di rifiuto e di dissenso. Durante l'inseguimento l'uomo la braccò, Kinzica sentì il fiato di lui carico di vino e agile come un felino, gli gettò il mantello in faccia riuscendo a svincolare. Attraversò il ponte che divideva in due la città e iniziò a chiamare a raccolta gli abitanti: donne, vecchi, adolescenti, (poiché gli uomini erano in guerra),

suonando la campana della Torre del Palazzo degli Anziani. Quel segnale arrivò anche ai Saraceni intenti nei saccheggi e negli stupri "di là d'Arno" i quali pensarono ad un rientro della flotta pisana dalla Calabria. Musetto, temendo per le sue navi ancorate a largo, ordinò di ripiegare e di riprendere la via del ritorno in direzione della Sardegna, lasciando bottino e prigionieri. Quando sorse il sole i Pisani poterono con un sollievo intravedere le vele degli invasori in ritirata.Ancora oggi, dopo quasi mille anni, la figura di Kinzica dei Sismondi è ricordata nella tradizione pisana durante il corteo delle Antiche Repubbliche Marinare nel quale 320 figuranti sfilando in costume medievale, rievocando la potenza di Amalfi, Genova, Pisa e Venezia e le imbarcazioni si sfidano in una competizione agonistica di genuina passione sportiva.
Il diavolo a villa Mansi è una storia che Tobino apprese da un suo paziente ricoverato nel manicomio di Lucca quando lo scrittore esercitava la sua attività di psichiatra. Il giovane colto da un delirio cominciò ad urlare "Lucida, Lucida". Un infermiere del reparto che viveva nella campagna Lucchese vicino a Segromigno informò Tobino che il nome della donna invocata era da ricondursi a Lucida Mansi, quella degli specchi e del diavolo, una storia che raccontavano i vecchi. Lo psichiatra allora cominciò ad assecondare il delirio del paziente, chiedendogli se avesse visto Lucida e l'uomo rispose quattro volte dando una descrizione accurata della donna. E così si scoprì che la leggenda di Lucida viveva ancora nell'immaginario popolare.
Lucida Mansi apparteneva ad una nobile famiglia lucchese, (palazzo Mansi è oggi sede del Museo nazionale di Lucca) e la sua leggenda fa parte del folclore di questa città. Si narra che nacque nel 1606 e si unì in seconde nozze a Gaspero Mansi nel 1635. La leggenda narra che la donna fosse molto bella e di conseguenza assai amata e corteggiata. L'età avanzata del marito però, la rese disponibile agli adulteri e all'immoralità e la ricchezza ai fasti delle grandi feste e al divertimento. La famiglia Mansi trascorreva la villeggiatura nel castello di Catureglio o nella villa di Segromigno in Monte, (quest'ultima tutt'ora esistente).
Si narra che i numerosi amanti di Lucida, ospitati in queste residenze estive, spesso non facessero ritorno a Lucca poiché sparivano nei trabocchetti quando la donna si stancava di loro. Lucida visse anni di sfrenata passione per la sua bellezza, ma un tardo pomeriggio d'estate mentre contemplava il suo corpo e si estasiava nell'ammirare la sua nudità, scoprì un segno dell'età: una piccola ruga che le solcava la guancia. Gli specchi di cui amava circondarsi, divennero all'improvviso dei nemici e il terrore della vecchiaia si impossessò della donna. In uno dei successivi pomeriggi d'estate, comparve nella villa un giovane bellissimo, che si rivelò essere il diavolo. Quest'ultimo propose a Lucida uno scambio: la sua anima in cambio di 30 anni di splendore giovanile. Ella esitò un attimo, poi con un sospiro accettò l'offerta. Fu così che per altri anni Lucida Mansi continuò la sua vita di piaceri e di svago. Ma in un'estate calda, il piacevole frinire delle cicale fu interrotto di nuovo dall'apparizione del diavolo che ricordò a Lucida la promessa fatta molto tempo prima. Un grosso boato accompagnato da un lampo trasformò le belle forme della giovane in grassi vermi e Lucida sprofondò all'inferno. Eppure Lucida non è morta, molti giovani ancora impazziscono d'amore per lei, come il paziente ricordato nel racconto di Tobino. Sembra che chi la incontri, ne rimanga ammaliato. Dicono che delle volte essa percorre su un cocchio infuocato il Viale delle mura di Lucca, nelle notti senza luna e al sorgere del sole il cocchio s'immerge nel laghetto del Giardino Botanico vicino alle mura della città.
La terza storia, **Isabella e Eleonora, le più belle di Firenze strozzate dai loro mariti** è ambientata durante il regno di Cosimo I dei Medici che governò i territori della Toscana dal 1569 al 1574. Isabella era figlia del Granduca e di Eleonora di Toledo. Era una giovane radiosa per intelligenza e per bellezza, si dedicava all'arte della musica e della poesia. Fu data in sposa a Paolo Giordano Orsini, signore di Bracciano, ma questa unione ben presto cominciò a vacillare per la lussuria e i bagordi dell'uomo, rozzo e obeso fino alla deformità. Isabella che era la donna più affascinante di Firenze, s'innamorò di Troilo, cugino di Paolo Giordano e tutore della donna durante l'assenza del marito. Ma Troilo era un uomo evanescente che non poteva competere con l' intelligenza e la cultura di Isabella, la quale insoddisfatta e delusa, si stancò ben presto di lui. Provò allora a riavvicinarsi al marito, lasciando Firenze per un periodo e trasferendosi a Bracciano. Quel luogo di gran lunga desolato le fece provare

(continua a pag. 96)

NOTIZIE DEL CAMPO DI MAGGIO

XV

CD-ROM e DVD PER IL TEATRO POPOLARE

CD-ROM
Tullia Magrini, Teatro popolare in Emilia. Il Maggio drammatico
CD-ROM, Firenze, Si.Lab (www.silab.it), 2002

Presso il Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università degli studi di Bologna, Tullia Magrini ha portato avanti un lavoro di ricerca sul Maggio emiliano. Il frutto di questa ricerca è condensato in un cd-rom, che propone una versione in italiano ed una in inglese, realizzato da Si.Lab Edizioni Multimediali nel 2002.

La ricerca ha attinto alle maggiori fonti bibliografiche riguardanti il Maggio (Conati, Fioroni, Fontana, Lo Nigro, Magrini, Venturelli, Vezzani) oltre che ad altre fonti italiane e straniere riguardanti il teatro ed è stata suddivisa in diversi capitoli. 'Il Maggio nel Novecento' propone un'attenta ricostruzione della storia del Maggio da quando se ne ha memoria (fine 800) ai giorni nostri, riportando anche le più note teorie riguardo l'origine dello spettacolo stesso come evoluzione dei riti primaverili. I capitoli 'L'Autore', 'Il testo', 'La sceneggiatura', 'La musica nel Maggio', 'La rappresentazione musicale' prendono in considerazione alcuni degli elementi di un Maggio provando a evidenziare punti comuni tra i vari Maggi. L'attenzione è rivolta specialmente agli spettacoli e al modo di fare Maggio dei primi decenni del Novecento. Un intero capitolo è infatti dedicato al testo 'Acherone' del 1920, di cui si propone un riassunto ed un'analisi stilistica e tecnica dei vari elementi caratterizzanti. In ogni caso la sezione 'L'Autore' propone anche una serie di interviste, in verità piuttosto datate rispetto alla data di pubblicazione del cd-rom, ad alcuni autori di Maggi a tutt'oggi attivi.

L'analisi dei vari elementi, musica, sceneggiatura, poesia è descritta nel dettaglio e si rivolge a persone competenti in materie letterarie e teatrali. A contorno delle spiegazioni vi sono alcune foto e filmati forniti dai più importanti archivi di Maggio. I filmati , tratti da spettacoli non recenti, cercano di dare testimonianza delle diverse melodie su cui si intona il canto.

I restanti capitoli, 'Il Maggio come teatro', 'Il Maggio come rito', 'Il Maggio come espressione del gruppo', cercano di individuare e proporre alcune chiavi di lettura del fenomeno Maggio, fermandosi comunque a quello che la forma dello spettacolo suggerisce senza entrare nello specifico di cosa esso susciti nello spettatore ed in chi lo mette in scena. Assente nel cd-rom qualsiasi riferimento alle compagnie tuttora attive e alle differenze interpretative tra esse.

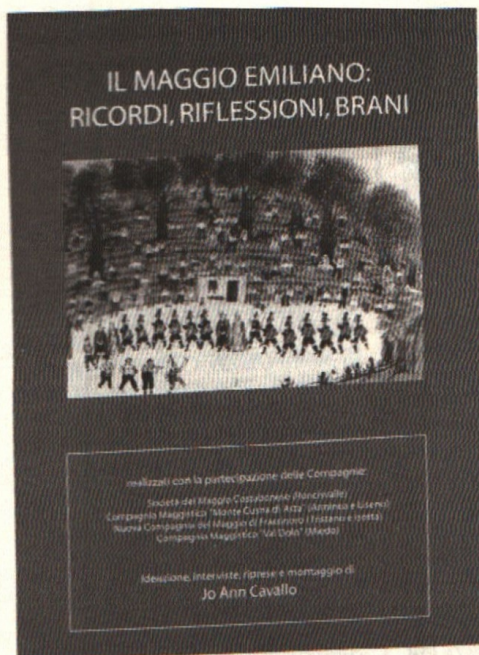
La conclusione fondamentale che viene proposta come coronamento al lavoro di ricerca è: "Oggi il Maggio si propone essenzialmente come espressione della resistenza cultu-

rale della montagna contro i modelli proposti dalla cultura urbana".

DVD
Jo Ann Cavallo: una professoressa americana innamorata del Maggio

Nella primavera 2004 alla Columbia University di New York gli studenti avranno a disposizione un intero corso in cui potranno vedere le implicazioni della narrativa cavalleresca in due forme di teatro popolare italiane: l'Opera dei Pupi siciliani eÉil Maggio tosco-emiliano. Questa esportazione oltreoceano si deve alla professoressa Jo Ann Cavallo ed ai suoi amici scandianesi che nell'estate del 1997 l'hanno accompagnata a Frassinoro (MO) ad assistere al suo primo Maggio, "Il ritorno di Ulisse". La professoressa è studiosa di epica rinascimentale, ha scritto diversi saggi e libri su autori della letteratura italiana e sull'Opera dei pupi, e dal 1995 dirige un corso estivo per la Columbia University a Scandiano, patria del Boiardo, il poeta che ama di più. Il sapere che sull'Appennino emiliano si faceva una specie di teatro popolare con temi cavallereschi l'ha subito incuriosita, ma lo spettacolo l'ha veramente conquistata tanto che la signora Cavallo parla di amore a prima vista. Ha 'sentito' che il Maggio, con il testo poetico, la musica, il canto, lo sfondo naturale, il cerchio degli spettatori, svolge ancora la funzione, che aveva il teatro nel passato, di fare vivere le storie, di confrontare idee, di sostenere l'identità collettivaÉ.di cercare di capire cosa significa essere umano.

Da queste emozioni iniziali la studiosa ha ricevuto l'input per analizzare il Maggio, per inserirlo nelle sue ricerche sull'epica cavalleresca: sulla rivista "Italian Culture" è uscito un saggio sul confronto Maggio-Opera dei Pupi e c'è in progetto un libro sull'argomento.

La sensibilità ha però portato Jo Ann Cavallo ad andare oltre gli studi e le parole sulla carta: ecco che

nel 2001 si è munita di telecamera, ha percorso l'Appennino ed ha realizzato un documentario di 93 minuti ' Il Maggio emiliano: ricordi, riflessioni, brani', presentato quest'anno a Villa Minozzo presso il Museo del Maggio. In esso trovano spazio spezzoni di spettacoli recenti di diverse compagnie attive, immagini dei luoghi dei Maggi ma soprattutto le persone che 'fanno' il Maggio. Jo Ann Cavallo ha infatti intervistato autori, studiosi, maggerini di oggi e di ieri ed è dalle loro parole, dai loro volti, dalle loro espressioni, dai loro ricordi che scaturisce la migliore analisi dei vari elementi che contraddistinguono il Maggio. Questo lavoro è un mezzo estremamente efficace per realizzare quello che la professoressa si prefiggeva: documentare un'importante ed unica forma di teatro popolare, di valorizzarla e di farla conoscere meglio anche fuori dai suoi confini.

Sicuramente il documentario e l'incontro con tanti personaggi ha accresciuto in Jo Ann Cavallo la convinzione che il Maggio sia una forma di spettacolo viva, legata ma non vincolata al suo passato, che sorprende e che per questo ha molto da comunicare nella globalizzazione culturale del nostro tempo. Per la sopravvivenza del Maggio si lotta con passione e si deve ancor più lottare con passione per sostenere i giovani autori, i giovani maggerini e tutte le iniziative che possano coinvolgere bambini e ragazzi anche a livello scolastico. In questo la professoressa unisce la sua voce a quella di altri esperti di Maggio come Romolo Fioroni.

Jo Ann Cavallo da studiosa 'estera' ha saputo capire il Maggio perché è andata oltre la pura ricerca aprendo il cuore all'essenza del Maggio stesso: lo spettacolo non inizia e finisce sulla scena ma continua nei diversi momenti della vita dei paesi e dei paesani.

Edda Chiari

CD
E' arrivato il Maggio bello..., 1¡ Rassegna Gruppi del Cantamaggio, Montereggio 2003. CD 002-2003-CD 2

Varese Ligure (SP) – Comuneglia Codivara (SP) – Leivi (GE) – Rossano di Zeri (MS) – Marsaglia di Cortebrugnatella (PC) – Anzola Alta Val di Ceno (PR) – Credarola di Bardi (PR) – Ferriere (PC) – Montereggio (MS) – Torza (SP) – Cavanella Vara (SP).

A Montereggio di Mulazzo in Lunigiana (MS), il 27 aprile 2003, si è svolta la prima rassegna dei gruppi del Cantamaggio, nata dal lavoro di ricerca sui rituali di primavera da parte del "Centro Memorie per il Futuro". Molto opportunamente, è stato prodotto un CD con le registrazioni delle esecuzioni dei vari gruppi; si tratta di un documento che offre un quadro reale e

interessante della situazione attuale di un rituale di questua in alcune regioni: Liguria (Leivi (GE), Varese Ligure, Comuneglia Codivara, Torza e Cavanella Vara (SP)), Emilia (Marsaglia di Cortebrugnatella e Ferriere (PC), Anzola Alta Val Ceno e Credarola di Bardi (PR)) e Toscana (Rossano di Zeri e Montereggio (MS)). Forse, ad una analisi superficiale, ascoltando le esecuzioni, si avverte una maggiore continuità nel segno della tradizione da parte dei gruppi del Cantamaggio emiliani e toscani, anche per quel che riguarda l'accompagnamento strumentale, mentre in quelli della Liguria si nota l'influenza dell'armonizzazione propria dei cori: c'è a dire, però, che l'ampio organico proprio delle corali favorisce una partecipazione più ampia, soprattutto da parte di voci giovani.
Accompagna il CD un libretto che pensiamo sarebbe dovuto essere più curato, oltre che nella veste grafica anche per i testi, che non sempre seguono fedelmente l'esecuzione e, inoltre, sarebbe stato opportuno indicare anche gli strumenti usati nell'accompagnamento quando sono utilizzati.

(g. v.)

IL MAGGIO DRAMMATICO
Convegno di studi
Dipartimento di Italianistica
Firenze, 18/19 -11- 2003

Il convegno è iniziato con i saluti del Preside di Facoltà, Paolo Marrassini, del Direttore del Dipartimento di Italianistica, Anna Dolfi, del Presidente del Centro di Tradizioni Popolari di Lucca, Luca Baccelli e del Sindaco di Villa Minozzo, Felicino Magnani.
Con la presidenza di Diego Lanza hanno avuto luogo gli interventi di Michele Feo (*Introduzione al convegno*), Riccardo Di Donato (*Rituale e rappresentazione nell'Attica antica: le Dionisie rurali*), Stefano Pittaluga (*Oralità e gestualità nello spettacolo di piazza medievale*), Paola Ventrone (*Fra strada e chiesa: spettacoli del Rinascimento fiorentino*), Tullia Magrini (*Il maggio emiliano CD-Rom*).
Il convegno è poi continuato, presidenza di Pietro Clemente, con Gabriella Mazzei-Michele Feo (*I maggi senesi*), Clara Domenici (*Le epiche troiane di Francesco Andreuccetti*), Enrico Lorenzetti (*Pea maggiante*), Giuseppe Lenzetti (*Ricordi di un capo-maggio*); con la presidenza di Fabrizio Franceschini, Isabella Bigazzi (*I costumi dei maggi*), Daniele Ronco (*Il maggio di Santa Uliva*), Camilla Ferri (*Ambrogio Pollini*), Luigi Spagnolo (*la 'Griselda' di Riccardo Meconi*), Antonella Migliorini (*La Pia dei Tolomei*); e, infine, con la presidenza di Michele Feo, Fabrizio Franceschini (*La lingua dei maggi*), Letterio Cassata (*Note filologiche-linguistiche su testi di maggio*), Donatella Coppini (*L'edizione critica della 'Maddalena' di Francesco Andreuccetti*), Maria Elena Giusti (*Il maggio vicino a noi: gli ultimi venticinque anni*), Pietro Clemente (*Ripensamenti e prospettive di studi e ricerche sul teatro popolare italiano*).
Nel corso del convegno, spettacoli con la Compagnia del Maggio di Gorfiliano (*Sacra rappresentazione della natività e della strage degli innocenti*) e della Compagnia del Maggio Val Dolo (*Giulietta e Romeo*).

TRADIZIONE DEL MAGGIO E INIZIATIVE EDITORIALI

Le uniche due regioni dove continua la tradizione del Maggio drammatico invitano ad alcune riflessioni su come viene considerata questa antica, ma ancora attuale, forma dell'espressività popolare. Due regioni a confronto, dunque, nel campo della tradizione maggistica: l'Emilia, certamente all'avanguardia per quel che riguarda la continuità e l'attività delle compagnie, la frequenza delle rappresentazioni, l'impegno degli autori e degli attori, molti dei quali sono giovani.
L'altra, la Toscana, che non può contrapporre altrettante compagnie (con un'attività consolidata da diversi decenni di rappresentazioni e, soprattutto, con la presenza importante e determinante di giovani attori, oltre che di autori), ma che invece – può sembrare un paradosso, ma è solo un diverso modo di considerare la cultura del mondo popolare nella sua reale essenza – può vantare un notevole impegno organizzativo per quel che riguarda i convegni (annunciati e realizzati) ed un'altrettanto importante attività editoriale.
La pubblicazione di copioni del Maggio, di atti di convegni, fan parte di un impegno iniziato oltre vent'anni fa dal Centro tradizioni popolari di Lucca, grazie all'impegno e alla sollecitazione del suo fondatore, il compianto Gastone Venturelli. A questo proposito segnaliamo una recente collana, "Biblioteca di Tradizioni Popolari", edita a cura del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Firenze, che comprende i seguenti titoli:
1. Pietro Frediani, *Maggio I due sergenti*, a cura di Gabriella Mazzei, 1998, pp. 85, tavv. VIII f.t.
2. *I maggi di Castagneto-Bolgheri*, II, a cura di Cecilia Bozzi e Donatella Coppini, 2000, pp. 240, tavv. XII f.t.
3. *"Canterem mirabil coro". Immagini e aspetti del maggio drammatico. Mostra Castagneto-Carducci 23 sett.-1 ott. 2000*, a cura di Maria Elena Giusti, 2000, pp. 68, tavv. XLVIII f..t.
4. Maria Elena Giusti, *Inventario della raccolta di maggi di Gastone Venturelli*, 2002, pp. 124, tavv. X f.t.
5. Nello Landi, *Dodici maggi (1941-2001)*, a cura di Fabrizio Franceschini, 2003, voll. 2, pp. 592, tavv. XVI f.t.
6. Francesco Andreuccetti, *Della Maddalena. Dramma lirico*, a cura di Gabriella Mazzei, 2003, pp. 118, tavv. VIII f.t.
I volumi dedicati all'opera di NelloLandi sono stati presentati nl corso del convegno "Come va cantando a MaggioÉ". Mentre qui riportiamo i vari interventi, ricordiamo che la cronaca del convegno,a cura

di Romolo Fioroni, è pubblicata in questo numero alle pp. 17-18.

Come va cantando a Maggio... la tradizione del maggio di Buti dal 1941 ad oggi

Il convegno si è svolto il 7 e 8 novembre a Buti e ha avuto inizio con la tavola rotonda "A trent'anni dalla fondazione della compagnia del maggio "Pietro Frediani": esperienze, sviluppi e prospettive del teatro popolare toscano dal convegno di Montepulciano ad oggi", presieduta da Aurelio Pellegrini (Assessore alla cultura della provincia di Pisa), che ha visto l'intervento di Luca Baccelli (presidente del Centro tradizioni popolari della Provincia di Lucca), Paolo Benvenuti (regista cinematografico), Compagnia del maggio "Pietro Frediani", Romolo Fioroni (autore e studioso del maggio), Fabrizio Franceschini (studioso), Mariano Fresta (studioso e segretario dell'IDAST), Maria Elena Giusti (studiosa e conservatrice dell'Archivio Venturelli), Dario Marconcini (regista teatrale e direttore artistico del Teatro "F. di Bortolo" di Buti), Pier Giorgio Zotti (coordinatore dell'Archivio tradizioni popolari della Maremma grossetana).

I volumi dedicati a Nello Landi ("Dodici maggi (1941-2001) a cura di Fabrizio Franceschini, sono stati presentati nel corso della seduta presieduta da Roberto Serafini, sindaco di Buti, e con il coordinamento di Ugo Vignuzzi (ordinario di Dialettologia Italiana dell'Università di Roma "La Sapienza"), che ha visto la partecipazione di Pietro Clemente (ordinario di Antropologia culturale dell'Università di Firenze), Michele Feo (ordinario di Filologia medioevale e umanistica dell'Università di Firenze), Luca Serianni (ordinario di Storia delle lingua italiana dell'Università di Roma "La Sapienza"), alla presenza dell'autore e del curatore del volume.

Nel corso del convegno la Compagnia del maggio "Pietro Frediani" di Buti ha rappresentato il maggio di Nello Landi "La cenciaiola di Firenze" e alcuni cantori butesi hanno eseguito brani dei maggi delo stesso autore (corriere, aria del maggio, canto "a lettera", ariette e romanze).

g.v.

PASQUELLA

A Montecarotto (AN), il 6 gennaio, si è svolta la ventesima rassegna dl canto rituale di questua della "Pasquella". Dopo l'esibizione estemporanea dei gruppi di cantori nelle vie e nelle piazze del centro storico, al Teatro Comunale, in serata, Gasone Pietrucci e "La Macina" hanno proposto il "Concerto per Mario Giacomelli" cui ha fatto seguito la presentazione del film "Vivendo cantando-La Pasquella" di Lorenzo Brutti del Centre National de la Recherche Scientifique de Paris. Negli spazi espositivi del Teatro Comunale una mostra di cinque fotografi marchigiani ha reso omaggio al fotografo della Pasquella Mario Giacomelli.

CANTE' J'EUV ROERO 2004

Il 6 marzo a Guarente (Cuneo), presso la Cascina Pedelmonte, nella località omonima (zona Vaccheria), è stata tenuta a battesimo "istituzionale" la quarta edizione della kermesse popolare e folkloristica incentrata sulla riscoperta e la valorizzazione del rito del Cantè j'euv. Quest'anno il comitato promotore ha rivolto la propria attenzione agli altri territori piemontesi in cui si è sviluppata e radicata, nel corso dei secoli, la questua propiziatoria primaverile delle uova. E così, se già lo scorso anno Cantè j'euv Roero era "sconfinato" in terra astigiana per abbracciare la tradizione di Antignano, quest'anno l'iniziativa ha raggiunto l'Alessandrino (Casalcermelli) passando per la Langa di Cortemilia, altra culla storica del Cantè j'euv.

La manifestazione ha proposto quindi il seguente calendario:

13 marzo a Cortemilia con i gruppi di Langa e Roero che hanno riproposto le musiche e i balli tipici del repertorio popolare del basso Piemonte;

20 marzo, seconda edizione di Cantantignano, nel piccolo centro astigiano: ancora musica, spettacoli e balli nel centro storico;

10 aprile, vigilia di Pasqua, a Casalcermelli, con la tradizione locale della "Calagiubella", variante alessandrina del Cantè j'euv.

La Grande Festa di Cantè j'euv Roero, che si è tenuta il 27 marzo a Canale, ha proposto una lunga notte di musica, sfilate, questue con la partecipazione di tutti i gruppi, organizzati o spontanei, della manifestazione itinerante, che, come sempre ha avuto anche uno sfondo benefico: il ricavato delle offerte di tutte le questue e di tutti gli appuntamenti in programma sarà devoluto quest'anno a sostegno di un progetto del Gruppo Abele in favore dei giovani in Costa d'Avorio. Cantè j'euv Roero 2004 ha avuto anche quest'anno il patrocinio della Regione Piemonte, oltre a quello, sempre in ambito istituzionale, delle tre Province interessate e di numerosi privati.

La sede del comitato promotore, del quale fanno parte Fabrizio Dellapiana e Tiziano Gaia, ideatori della manifestazione, è presso il Comune di Guarente (e-mail: cantejeuv@libero.it), che sin dall'inizio è la base operativa e organizzativa degli eventi. Presto sarà in rete anche il sito'www.cantejeuvroero.it, curato da Roberto Orecchia e che conterrà tutte le informazioni e gli aggiornamenti in tempo reale della kermesse.

CANTAMAGGIO 2004

I MAGGIAIOLI DELLA VAL DI BISENZIO

1° maggio al Frantoio Consortile della Val di Bisenzio, i maggiaoli organizzano a Sofignano, alle ore 16. Festa del Maggio – Giornata dell'itineranza e dell'incontro. Un pomeriggio di festa ma anche di scambio e conoscenza tra varie cul-

ture presenti sul territorio, partendo dalla tradizione del Maggio. Incontro con migranti di oggi in una festa di primavera dal sapore multietnico.
Canti e danze popolari a cura della associazione Il Tempo Della Rosa e di Claudio Cesaroni. Testimonianze orali che saranno raccolte in videoregistrazione e con l'intervento dei ragazzi della Scuola di Musica di Vaiano.
2 maggio S. Quirico di Vernio, Festa del maggio – Giornata della documentazione
Una mattinata di festa nel borgo di S. Quirico finalizzata alla registrazione audio dei canti dei gruppi maggiaioli della Val di Bisenzio e del Mugello, con la partecipazione dei seguenti gruppi:
1. maggiaioli '94 della Val di Bisenzio
2. maggiaioli di Barberino
3. maggiaioli di Montepiano
4. maggiaioli di Sasseta
5. maggiaioli di Luicciana
Vengono individuati 3-4 siti all'aperto più uno interno (oratorio dei Bardi) dove viene allestito uno studio mobile di registrazione per realizzare un CD di documentazione; i gruppi si alternano secondo un ordine circolare registrando a turno i loro brani.
Per i Maggiaoli '94 della Val di Bisenzio ricorre quest'anno il decennale della fondazione e per l'occasione è in preparazione un libro contenente storia, foto e testi delle canzoni e trascrizioni su spartiti delle Maggiolate. Ricordiamo che a Daniele Poli è stato assegnato il Trofeo "Giovanna Daffini" 2003, per testi da cantastorie, che si svolge ogni anno a Motteggiana (MN), per il suo componimento "Maggiolata sciagurata (Maggio triste 2003)".
Ogni anno viene proposto dai Maggiaoli della Val di Bisenzio un nuovo testo: questo è quello per la Maggiolata del decennale (2004):

Maggiolata del decennale (2004)
Musica di Daniele Poli
Testo di Daniele Poli & Pietro Perugi

Siam tornati anche quest'anno
Il bel maggio ad annunciare
Come tutti già lo sanno
Siam venuti per cantare
Come tutti già lo sanno
Siam venuti per cantare
Se la voce non è tanta
Perdonateci o signori
Son tant'anni che si canta
Viva il maggio evviva i fiori
Son tant'anni che si canta
Viva il maggio evviva i fiori

E per voi o brava gente
Contadini e muratori
Viva maggio eternamente
Operai lavoratori
Viva maggio eternamente
Operai lavoratori

S'è percorso tante strade
S'è salito tante scale
Con quest'anno ch'ora cade
S'è compiuto il decennale
Con quest'anno ch'ora cade
S'è compiuto il decennale

Siamo tutti un po' più vecchi
Ma la voglia non ci scema
Che qualcuno ci apparecchi
Per mangià non c'è problema
Che qualcuno ci apparecchi
Per mangià non c'è problema

Per fortuna qualcheduno
e glià fatto dei bambini
anche loro nel raduno
sono già maggiaiolini
anche loro nel raduno
sono già maggiaiolini

Con il nostro panierino
Siamo andati dappertutto
Chi ci ha dato un bel soldino
Del formaggio o del prosciutto
Un salame o del buon vino
Si raccatta proprio tutto

Se negl'ultimi diec' anni
Qualcheduno è andato via
Non gli s'augura malanni
Che stia bene e così sia
Senza intrighi senza inganni
Noi si porta l'allegria

Per cent'anni e forse ancora
Torneremo non temete
Per la suocera e la nora
Per il comunista e ì prete
Per l'anarchico e la suora
E per voi se ci sarete

Ricordiamo che per informazioni e per richiedere il volume, oltre al CD di "Tuscae Gentes", "Quando il merlo canta, Canti e suoni delle migrazioni stagionali tra Appennino, Corsica e Maremma" (recensito in questo numero a p. 85), è possibile rivolgersi all'Associazione "Il tempo della Rosa", via del Bello 6, 59021 Vaiano (Prato), tel. 0574.987262, e-mail: tuscae@tin.it

CANTAMAGGIO A SCUOLA
Pubblichiamo l'integrazione del Progetto "L'Archivio della Memoria" proposta alla Scuola elementare di Mulazzo (MS) per l'anno scolastico 2003/2004 realizzato dal Centro Studi Montereggio in Lunigiana.
1. Destinatari: classi terze, quarte e quinte.
2. Tempi previsti: il progetto sarà svolto nel periodo febbraio-aprile in dieci incontri complessivi della durata di tre ore ciascuno.
3. Finalità: il progetto intende integrare la conoscenza del patrimonio culturale del territorio e potenziare negli alunni il senso di appartenenza alla tradizione del canto del Maggio.
4. Obiettivi specifici: il canto del Maggio.
Conoscenze:
a) conoscere il territorio in cui si sono sviluppate alcune tradizioni del canto del Maggio
b) comprendere la sovrapposizione di elementi celtici, romani, cristiani nel canto del Maggio
c) conoscere gli elementi rituali e simbolici del Maggio
Competenze:
a) saper individuare sulla carta geografica le località di provenienza dei gruppi di Cantamaggio coinvolti
b) collocare nel tempo l'evoluzione della ritualità del maggio
c) descrivere gli aspetti del passaggio dal rito alla festa
d) riprodurre graficamente i simboli

del Cantamaggio

Capacità:

a) individuare somiglianze e differenze (video, testo, musica e simboli) nelle diverse tradizioni di Cantamaggio presenti nel territorio

b) ascoltare e/o eseguire alcune strofe del Cantamaggio

c) preparare un questionario per intervistare i maggianti e rielaborare le risposte in breve testo

5. Metodologie, mezzi e verifiche.

Il progetto verrà svolto seguendo la regola didattica generale che considera indispensabile il coinvolgimento personale di ciascun alunno. L'attività verrà perseguita attraverso la riflessione individuale e di gruppo nel confronto critico con le opere rappresentate.

E' auspicato l'intervento diretto in classe di alcuni maggianti e di studiosi proposti dal CSML.Centro Studi Montereggio in Lunigiana "Memorie per il Futuro".

E' previsto l'uso del CD musicale "E' arrivato il maggio bello", tre videocassette relative rispettivamente al Maggio dello Zerasco (2001), della Val di Vara (2003) e della rassegna di Montereggio (27 aprile 2003), dell'aula video, del videoregistratore, del lettore CD.

6. Richiesta di finanziamenti.

RASSEGNA CANTAMAGGIO 2004

Come già annunciato nello scorso numero (pp. 37-38), la Rassegna del Cantamaggio inaugurata lo scorso anno a Montereggio, avrà luogo per il 2004 a Leivi (Genova) il 9 maggio. A scadenza biennale, la rassegna ritornerà a Montereggio. Ogni gruppo, non impegnato alla rassegna di Leivi, proporrà la sera del 30 aprile il rituale di questua nel proprio paese.

Per gli interessati, pubblichiamo i recapiti telefonici dei capo maggi dei vari paesi:

Leivi (Genova), Giorgio "Getto" Viarengo, 0185.313345

Varese Ligure (La Spezia), Adriano Pietronave, 0187.842397

Torza di Maissana (La Spezia), Angelo Balderi, 0187.840239

Cavanella Vara (La Spezia), Enzo Rossi, 0187.883677

Comuneglia (La Spezia), Paola Ghigeri, 0187.849051

Montereggio (MS), Antonio Guscioni, 0187.839265. Ricordiamo inoltre che a Montereggio, il 2 maggio, avrà luogo la "Festa dei bambini", nel quadro del progetto presentato all'inizio di questa nota.

Rossano di Zeri (MS), Cinzia Angelici, 0187.449178, 339.6397599

Per i gruppi di Ferriere e Marsaglia di Cortebrugnatella (Piacenza), è possibile far riferimento a Enrica Barbieri, 0523.323484

Anzola dell'Emilia (Parma), Francesco Federici, 0525.83138

Credarola di Bardi (Parma), Angelo Conti, 0185.264798

CANTAMAGGIO A GROSSETO E A LIVORNO

Anche in provincia di Grosseto sono previste manifestazioni itineranti del Cantamaggio:

Braccagni (GR): dove è possibile far riferimento a Roberto Fidanzi (tel. 0564.863706) e alla rivista "La Sentinella del Braccagni" (via Andreoli 2, 58035 Braccagni (GR), tel. 0360.483010), a cura del Gruppo "Tradizioni Popolari Galli Silvestro", da sempre impegnata nella divulgazione del Cantamaggio, oltre che dei cantastorie e dei poeti improvvisatori.

Suvereto (LI): per informazioni e contatti con la Squadra dei Maggerini di Suvereto, è possibile rivolgersi a Giovanni Magnani, via Marconi 11, 57028 Suvereto (LI), tel. 0565.829874, fax 0565.829921.

(continua a pag. 66)

CRONACHE DAL TREPPO E DINTORNI

(*Disegno di Giuliano Piazza*)

XIV

35ª SAGRA NAZIONALE DEI CANTASTORIE
Fiera di San Martino - Santarcangelo di Romagna
Martedì 11 novembre 2003
Anteprima lunedì 10 novembre

Alcuni dei cantastorie presenti alla Sagra di Santarcangelo: in primo piano, da sinistra, Licia Castellari e Dedi De Antiquis con Claudia Lugli. In piedi, da sinistra, Eugenio Bargagli, Franco Trincale, Mirella Bargagli, Consuelo, Claudio, Mauro Chechi, uno spettatore, Gastone Callegari, figlio di Dedi, Pietro Corbari.

Claudia Lugli, che insieme a Remo Vigorelli, per la Cooperativa Nautilus di Romini, cura l'organizzazione della Fiera di Santarcangelo di Romagna, nella presentazione ricorda che "San Martino è la fiera più amata dai cantastorie e dagli appassionati di storie e tradizioni popolari. Fotografie sbiadite, documenti giornalistici e racconti degli anziani ricordano questi artisti di piazza, continuatori di una tradizione secolare, esibirsi a Santarcangelo proprio in occasione della fiera. Arrivavano con i loro strumenti, i fogli volanti, e magari un abbigliamento un po' eccentrico che li rendesse ben riconoscibili; si piazzavano in punti strategici ed iniziavano l'imbonimento attirando l'attenzione dei passanti fino a formare un "treppo", cioè il cerchio degli spettatori. A quel punto aveva inizio l'esibizione, con storie e canzoni spesso a base di efferati delitti e travolgenti passioni adulterine, intercalata dalle "rotture", vale a dire i momenti di vendita dei fogli volanti o di piccoli oggetti, che rappresentavano il guadagno della giornata".
La 35ª edizione della Sagra si è svolta in due giornate: un'anteprima, lunedì 10 novembre, con il duo di Claudio e Consuelo ed il narratore di piazza Andrea Brugnera da Orvieto.
"L'appuntamento per il raduno dei cantastorie— continua la Lugli - è invece proprio l'11 novembre, giorno di San Martino, una data, se si vuole seguire la tradizione, che non può cambiare: la decise, una volta per tutte, il patriarca dell'A.I.CA. (Associazione Italiana Cantastorie) Lorenzo De Antiquis, nel lontano 1982, quando portò la Sagra Nazionale dei cantastorie a Santarcangelo. é da allora che la Fiera di San Martino ospita la Sagra, cercando di far conoscere ed apprezzare al pubblico "vecchi" e "nuovi" cantastorie; quelli che propongono le ballate della tradizione e quelli che si misurano con la satira sottolineando, fra rime e ritornelli, il malcostume dei nostri giorni".
Come sempre i cantastorie sono ar-

I cantastorie ai giorni nostri: dal foglio volante alle pagine elettroniche...

Chi pensa che i cantastorie appartengano al passato farà bene ad informarsi: molti di loro, da bravi comunicatori, utilizzano anche i più moderni strumenti d'informazione per divulgare la propria attività.
Tra i partecipanti alla Sagra Nazionale dei Cantastorie 2003 abbiamo trovato "on line":
Pietro Corbari e Licia Castellari sul sito www.teatroduemondi.it/it/link/teatar/n9/imenoghe.htm , mentre una breve scheda su Claudio e Consuelo la trovate in www.teatrodistrada.it/schede/claudioeconsuelo.htm , Mauro Chechi invece dialoga con gli appassionati di poesia, tradizioni e cultura popolare attraverso l'url http://art.supereva.it/maurochechi2/index.htm.p
Franco Trincale ha creato addirittura un intero sito personale, www.trincale.com , corredato di foto, testi, news, vendita on line di CD, di cui è possibile ascoltare l'anteprima, ed altro ancora.
Da non perdere infine il sito de "Il Cantastorie", rivista di riferimento per questo mondo. Per chi volesse dare un'occhiata l'indirizzo è
http://rivistailcantastorie.interfree.it/

Claudia Lugli

rivati da diverse regioni: il trio emiliano composto da Dina Boldrini, Gianni Molinari e Giuliano Piazza. Dalla Romagna Pietro Corbari, e Licia Castellari che, oltre che esibirsi in qualità di attori e cantastorie, perpetuano con passione ed affetto il lavoro dell'A.I.CA. Dalla Maremma Toscana, Eugenio Bargagli, che a 86 anni è il cantastorie più anziano ancora "in servizio", accompagnato dalla figlia Mirella e Mauro Chechi, improvvisatore in ottava rima, continuatore di un' antica tradizione toscana. Poi il Piemonte, rappresentato da Claudio e Consuelo, e dai Brav'om, al secolo Bruno Carbone e Riccardo Irardi, cantastorie tradizionali dalle Langhe di Cuneo.

"Da Milano, pur con salde radici siciliane, - come ricorda Claudia Lugli - viene il vulcanico Franco Trincale, che per questa edizione della fiera ha composto una nuova composizione "Santarcangelo benvenuti". La ballata, manco a dirlo, è dedicata alle corna: sia quelle adulterine sia quelle scaramantiche, italico vezzo, pubblicamente esibito anche dal Presidente del Consiglio. Il giorno precedente alla sua esibizione santarcangiolese, Trincale ha tenuto una conferenza lezione all'Università Statale di Milano sull'articolo 19 e la libertà d'espressione, mentre a fine mese è stato premiato al M.E.I (meeting etichette indipendenti) di Faenza per la carriera e l'impegno di cantastorie nel sociale".

Tutti i cantastorie invitati alla Sagra 2003 si sono esibiti "a rotazione" in Piazza Ganganelli, dalle ore 10 alle 12,30 e dalle 14,30 fino a sera.

TRACCE DI CANTASTORIE XXIVa tappa
Savignano sul Rubicone 10/14 dicembre 2003

"Tracce di Cantastorie", il progetto itinerante di storie a cura di Pietro Corbari e Licia Castellari, ha festeggiato la XXIV tappa a Savignano sul Rubicone (FC), dove nacque Lorenzo De Antiquis il 22 luglio 1909, con l'inaugurazione della mostra "Ma che cuore può avere chi tace" e con lo spettacolo "Ime noghe nema dobro" (Le mie gambe non sono buone) dedicati alla memoria del fondatore dell'A.I.CA.. L'iniziativa è stata ospitata nel ciclo di manifestazioni "Luci d'Inverno".

"MUSICA CANTI & CANTASTORIE"

Il 24 gennaio l'Assessorato alla Cultura del Comune di Grosseto e l'Archivio delle Tradizioni Maremmane, al Teatro degli Industri di Grosseto, hanno presentato lo spettacolo "Musica canti & cantastorie" con l'intervento di Eugenio Bargagli e David Vegni (Grosseto), I Suonatori della Leggera (Pontassieve), Lisetta Luchini (Prato) e il Coro degli Etruschi con un programma dedicato al canto popolare e al teatro, alla Maremma grossetana e all'area fiorentina, ai gruppi e alle loro esperienze musicali.

"CORRETE C'E' IL CANTASTORIE"

Nel corso della manifestazione "Qualità in terra antica" che si è svolta il 23-11-2003 a Montepescali

CONCORSO NAZIONALE "GIOVANNA DAFFINI"

Il 24 maggio scade il termine per l'invio dei testi inediti da cantastorie per il 10° concorso nazionale "Giovanna Daffini". I componimenti possono essere inviati al seguente indirizzo: Concorso "Giovanna Daffini - Sezione cantastorie" Segreteria del Comune di Motteggiana, via Roma 10, 46020 Motteggiana (MN). Per informazioni è possibile rivolgersi alla Sig.ra Lidia Mosconi, tel. 0376.527043-527180.

(GR), spettacolo del cantastorie Eugenio Bargagli con la figlia Mirella e la partecipaione di Enrico Rustici, poeta estemporaneo in ottava rima e Ido Corti alle "gnacchere".

24 ORE NON STOP DI POESIA ESTEMPORANEA IN OTTAVA RIMA

A Grosseto, il 12-11-2003, nel corso della manifestazione promossa dal Gruppo Tradizioni Popolari "Galli Silvestro" di Braccagni per la raccolta di fondi per conto di Telethon, i poeti improvvisatori sono stati protagonisti per 24 ore. Dopo l'esibizione del Coro il Grifone di Grosseto, con l'ottava di apertura di Francesco Benelli, sono iniziati i canti dei poeti improvvisatori Enrico Rustici, Gianni Ciolli, Bruno Tuccio, Emilio Mediani, Niccolino Grassi.

LIBRI e RIVISTE

Roberto Leydi, Paolo Vinati, **Tanti fatti succedono al mondo. Fogli volanti nell'Italia settentrionale dell'Otto e Novecento**, Grafo Edizioni, Brescia 2001, pp. 180 + CD Rom, 20,66

Con questo libretto, ma soprattutto con il CD rom, viene pubblicata la catalogazione di una delle più importanti raccolte di fogli volanti da cantastorie, la collezione di Roberto Leydi.

La collezione comprende circa 1500 documenti cartacei suddivisi e raggruppati nelle tipologie: fogli volanti, fogli volanti a quattro pagine, canti popolari con accompagnamento di chitarra e pianoforte, dattiloscritti, canzonieri, libretti, cartoline con canzone.

In questa pubblicazione si è focalizzata l'attenzione solo sui fogli volanti e in particolare su quelli diffusi e stampati nell'area dell'Italia settentrionale.

Il solo precedente, che ci risulta, è un ormai introvabile volume pubblicato dall'editore Scheiwiller (E. Carrà, L. Mosconi, "I pianeti della fortuna. Canzoni e vignette popolari dell'antica tipografia G. Pennaioli di Fiorenzuola d'Arda", Milano 1975) contenente gran parte della produzione di una delle più importanti tipografie frequentate dai cantastorie.

La catalogazione della collezione di Roberto Leydi curata da Paolo Vinati è un'opera preziosissima, di facile e rapida consultazione, indispensabile per chi si interessa di cantastorie, ma dal carattere divulgativo che ne rende piacevole la lettura a chiunque.

Come sempre illuminante il saggio di apertura di Roberto Leydi, dal significativo titolo "Dal foglio volante ai circuiti integrati", che offre una importante e completa panoramica dell'attività dei cantastorie del Novecento. I metodi di comunicazione e il loro divenire fino al presente: dal foglio volante al canzoniere, al disco, alla musicassetta al CD e infine, per ora, a internet.

Importante è la sottolineatura del ruolo dei cantastorie nel mondo contadino, ma anche in quello industriale e urbano, non solo come portatori di notizie, i "fatti", ma anche come diffusori di cultura.

L'indice degli autori, delle tipografie e degli incipit testuali completano quest'opera che racconta, attraverso i fogli volanti, la nostra storia recente.

Grafo Edizioni, via Maiera 27, 25153 Brescia, tel. 030393221, fax 0303701411

E mail libreria@grafo.it

Nino Tomasello, **Ciccio Busacca cantastorie**, Istituto Tecnico Industriale Stanislao Cannizzaro, Catania 2002, pp. 96 s.i.p.

Ecco un valido esempio di come l'istituzione scolastica pubblica possa farsi promotrice di ricerca culturale storica, di recupero delle tradizioni e delle radici popolari.

Con lungimiranza l'ITI Cannizzaro di Catania ha finanziato la pubblicazione del libro di Nino Tomasello dedicato all'opera e alla figura di Ciccio Busacca, cantastorie di Paternò. Una ricerca attraverso la raccolta di testimonianze, episodi, spesso inediti, provenienti dall'ambiente dove nacque e si sviluppò l'azione poetica di Busacca.

L'autore mette a fuoco il paese di Paternò come si presentava negli anni Cinquanta: i monumenti, le autorità, i personaggi, i braccianti, gli artigiani. La realtà in cui Busacca si afferma come poeta locale. Il racconto traccia anche la carriera artistica che porterà Busacca ad essere conosciuto in tutta la Sicilia e poi in tutta Italia. Il contatto con i maestri Paolo Garofano e Gaetano Grasso, il debutto, nel 1951 nella piazza di San Cataldo, con "L'assassinio di Raddusa", storia di un fatto di sangue realmente accaduto. Il contatto con altri grandi esponenti del mondo dei cantastorie: Orazio Strano, Turiddu Bella, Vito Santangelo, Matteo Musumeci, Francesco Paparo e altri ancora. La vincita, nel 1957, del premio Trovatore d'Italia a Gonzaga (MN) e poi il fertilissimo incontro con Ignazio Buttitta e la sua poesia e l'esperienza teatrale con Dario Fo.

Ma è proprio il rapporto con Buttitta che produce tre testi che sono tra i più importanti e significativi del repertorio di Busacca. "Lamentu pi la morti di Turiddu Carnevali", sindacalista ucciso dalla mafia, "Lu trenu du suli", che racconta la tragica vicenda delle miniera di Marcinelle in Belgio, e" Che cosa è la mafia?".

Anche la lettura critica che Tomasello fa di alcuni cavalli di battaglia di Busacca, "La storia di Salvatore Giuliano" e "La morte e il miliardario", contengono commenti, note e opinioni che testimoniano come in Sicilia il ruolo dei cantastorie sia ancora vivo e forte.

A circa dieci anni dalla morte di Busacca, in una società radicalmente trasformata, le sue ballate offrono ancora spunti di riflessioni sulla storia contemporanea e contribuiscono ad arricchire la banca della nostra memoria.

Il volume si può richiedere all'autore, Nino Tomasello, via Guicciardini 3, 95047 Paternò (Catania), oppure all'ITI Stanislao Cannizzaro di Catania.

Poesia Estemporanea. Notiziario della Lega Italiana Poesia Estemporanea (LIPE), n. 19, 1 luglio 2003, via Bianciardi 89, 58100, Grosseto, tel. e fax 0564.496746,

0564.507534, 0564.599198, e-mail: m.chechi@inwind.it, pagine web: mauro.chechi.supereva.it
Il bollettino di otto pagine con fotografie illustra ed informa sulla realtà della improvvisazione in ottava rima, dell'attività della LIPE e dei numerosi incontri di poesia estemporanea a cui partecipano improvvisatori provenienti da diverse parti del mondo. Infatti questo particolare aspetto della cultura popolare è diffuso non solo in Toscana e Centro Italia, ma in Corsica, a Malta, nella penisola Iberica, a Cuba e in tutto il continente Latinoamericano. Periodicamente si tengono delle manifestazioni di cui il notiziario sistematicamente informa. In ogni numero è pubblicato un componimento in ottava rima di alcuni tra i più famosi poeti popolari del passato.

Tiziana Oppizzi
Claudio Piccoli

Rocco Forte, **La Disfida di Barletta e altre storie nei dischi "da bancarella"**, Collaborazione di Carmen Palmiotta, Prefazione di Roberto Leydi, Comune di Barletta, Editrice Rotas, Barletta 2002, pp. 110, 5,00
Il libro è stato presentato in occasione della mostra di dischi da bancarella tenutasi a Barletta dal 30 luglio al 6 agosto 2002 ed è la dimostrazione di come si può raccontare la storia anche attraverso le copertine dei dischi 45 giri che un tempo erano prodotti dai cantastorie e venduti anche nei mercati e nelle sagre di paese. Inoltre, come afferma giustamente il compianto Roberto Leydi (numerose le sue introduzioni a libri e saggi che sono la puntuale e mai banale attestazione della validità delle ricerche svolte dai suoi giovani allievi nel campo della cultura popolare) nella prefazione, il libro di Rocco Forte "giunge a colmare una lacuna delle nostre conoscenze su questo non secondario mercato discografico, illuminando ulteriormente un aspetto di rilievo della formazione e trasformazione dei repertori popolari moderni".
Rocco Forte non è solo un collezionista attento e appassionato di dischi da bancarella: le sue radici partono dalla storia della sua terra, apprezzate anche dal Comune di Barletta, come del resto dimostra questo libro. Forte, dopo la ricerca iniziale,ha continuato la sua esperienza che ha poi trovato ampio approfondimento nella tesi di laurea "La canzone pugliese nei dischi da bancarella", Università di Bologna, Discipline della Musica (DAMS), relatore Roberto Leydi.
Molto ricca la parte iconografica con numerose riproduzioni a colori delle copertine dei dischi, le opportune discografie, interviste come quella realizzata con Michele Cassatella, coraggioso produttore barlettano di dischi da bancarella. In appendice, contributo di Carmen Palmiotta (che ha validamente collaborato alla realizzazione del libro) sulla Disfida di Barletta, un incontro con Matteo Salvatore e alcuni testi di canzoni di soggetto barlettano.

(G.V.)

LUNARIO BOLOGNESE
2004 anno bisestile
E' il lunario, ideato da "Piazza Marino poeta contadino" indimenticabile cantastorie bolognese, che il figlio Giuliano continua a pubblicare e a distribuire nelle fiere e nei mercati, durante gli spettacoli.
Giuliano Piazza ha mantenuto le caratteristiche del Lunario, inserendo nuove rubriche come quella relativa alle "Notizie e curiosità di Bologna" e insieme al suo "Discorso in rima sull'anno 2004", canzoni, poesie e ziirudelle: "La Fira ed San Làzar", "Bela Bulagna (el tajadell)" di Mingozzi e Marcheselli, "L'impurtànza dal vén" di Bussoli, "Zirudella dello stress. Com's fa a vìver in dal mand d'adès" di Giuliano Piazza, "Il fornaio e la sposina ed il marito lavora in officina" di Marino Piazza.
Questo il sito web: nuovicantastorie.com
Il Lunario può essere richiesto alle Edizioni Italvox, via Cherubini 2/B, 40141 Bologna, tel. 051.473852

Teatro da Quattro Soldi, Editore Terzostudio, via della gioventù 3, 56024 Ponte a Egola (PI), tel./fax 0571.485078
N. 26, aprile-giugno2003, pp. 8
Sommario: Una seria legge sulle arti di strada – Nasce la consulta italiana promotori arte di strada – Il circo dei baci – Il circo come terapia'–C'eraa una volta il circo e c'è ancora – Il canto delle sirene – Vola vola si va – Teatranti da quattro soldi in Palestina – Resistere – Il programma di formazione della FNAS – Mahabharata per due, una ricetta contro la guerra.
N. 27/28, luglio-ottobre 2003, pp. 12
Sommario: Una Federazione dell'arte di strada – Puglia libera per le arti di strada – Storie, miti, leggende – La carica delle mille Cenerentole – Burattini e cantastorie. Due brevi racconti – Lucchettino nel piccolo schermo – Teresina ti porto in TV – Contro la scena anestetizzata – Se il Giappone chiama Napoli risponde – Chille de la balanza: da Napoli a Firenze: e ora? – Navi Sad, ritorni e scoperte – La satira necessaria.

La Sentinella del Braccagni. Rivista di tradizioni popolari e di vita di paese, n. 11, dicembre 2003, via Andreoli 2, 58035 Braccagni (GR), tel. 0564.863706, 329.8965600, fax 1782285112, e-mail: fidanzi.maggerini.it, sentinella@maggerini.it, www.maggerini.it
Sommario: Redazionale . 24 ore no stop ottava rima – Ultima Maremma – Angolo del libro – La tavola del pane – La scomparsa di Lio Banchi – Ciao Lio – I nostri lutti – Ottave e stornelli – Appuntamenti – Vita di paese – Quando le moto eranoÉ miti – "Correte c'è il cantastorie" – Una finestra sul balcone – Gli amici del gruppo – La pagina sportiva – Auguri aÉ - Albo ufficiale dei soprannomi – La festa del Maggio 2003 – Usi civici di Montepescali

L'antico Organetto, periodico dell'Associazione Musica Meccanica Italiana, via Monticino 485, 47023 Cesena, tel. 0547.346046, fax 0547.345077, e-mail severi@mbox.queen.it

(Consiglio dell'AMMI: Franco Severi. Presidente, Guido Pedrelli, Romano Severi, Mirella Molari, Maurizio Cattabbriga)
Anno 3, n. 2, 2 quadrimestre 2001
Sommario: Grazie Presidente – Oggetto del desiderio – Cesare Macerati – Musica in scatola – Ritornano gli organetti – 5° Festival Internazionale dell'Antico Organetto – Taca banda! – Le serinette – Gli antichi orgaaneti dell'AMMI a Lecco – Ricordando un organetto di Barberia – Mercatino.
Anno 3, n. 3, 3° quadrimestre 2001
Sommario: I nostri primi... tre anni – Oggetto del desiderio – Il Museo di Utrecht – Cesare Macerati – Longiano, il Festival e la sua Gente – Quante storie! – Piazza Rocca a Longiano – 2001 un anno di crescita – Speyer-Germania centro della musica meccanica – Guido Cernetti Socio Onorario dell'AMMI – Ferruccio Busoni – Finalmente.
Anno 4, n. 1, 2002
Sommario: Editoriale – Corso di musicatura per pianola a cilindro – Vittorio Bonafede: un maestro – Il corso è finito – Ed ora sentiamo gli allievi – L'AMMI e la sua ultima impresa. Intervista al Presidente Severi – Oggetto del desiderio – Mirencourt la città della musica – Museo di Mirencourt – Le Papillon – Angelo Barbieri – News Bulletin'– Baci da Longiano – Guardiamo avanti – Un testardo di nome Edison – Ferruccio Busoni – 6ª mostra scambio.

NOTIZIE DEL CAMPO DI MAGGIO

(segue da pag. 61)

RIOLUNATO 2004

IL MAGGIO DELLE RAGAZZE

Rispettando la cadenza triennale, a Riolunato (Modena), la sera del 30 aprile, si svolgerà la prima parte del "Maggio delle Ragazze". Dopo l'omaggio al Sindaco e al Parroco, i cantori e i musicisti passeranno di casa in casa, nel centro storico e poi nelle vicine frazioni, eseguendo i rispetti dedicati ai capi famiglia (nuovi per ogni edizione del rituale di questua) e il testo dell'"Ambasciata" per le ragazze da corteggiare. I proventi della questua, costituiti per lo più da torte, dolciumi e vino, saranno ritirati la mattina di domenica 9 maggio e portati con un corteo, aperto dai simboli civici del Comune, il Gallo e la Torre, nella piazza per il pranzo collettivo al quale farà seguito la festa con i canti e il balletto tradizionale.

Quest'anno è inoltre prevista, per la seconda metà di agosto, una rappresentazione del Maggio drammatico: si tratta di un ritorno alla tradizione, quando a Riolunato (forse unico paese), nel corso delle stagioni, era possibile assistere a tutte le varie forme espressive del Maggio: lirico, profano (delle "Ragazze"), sacro (delle "Anime Purganti") e drammatico. La memoria popolare ricorda che il "Maggio del Castello" (dal nome della vicina frazione), è stato cantato, per l'ultima volta, nel 1955, il giorno di San Rocco e l'ultima domenica d'agosto: si trattava de "La Liberazione di Vienna".

IL MAGGIO DELLE ANIME PURGANTI

Il "Maggio delle Anime Purganti", rituale di questua per la raccolta di offerte per una messa in suffragio dei defunti, si svolge ogni anno, solitamente la prima domenica di maggio, quando la festività non coincide con la seconda parte dello svolgimento del "Maggio delle Ragazze". Per quest'anno è prevista la data del 23 maggio.

Per informazioni, è possibile rivolgersi a Emilio Rocchiccioli (tel. 0536.75360), che da anni accompagna il gruppo dei cantori suonando la fisarmonica. Ricordiamo che Emilio è nipote di Enrico "Flavio" Rocchiccioli che, dal secondo dopoguerra, è stato uno dei più appassionati sostenitori della ripresa del "Maggio delle Ragazze".

MUSICASSETTE, COMPACT DISC E VIDEO PER LA TRADIZIONE DI RIOLUNATO

Riolunato, dopo il secondo dopoguerra, riprendendo la tradizione dei rituali di questua, ha sempre considerato il Maggio delle Ragazze e il Maggio delle Anime Purganti non come manifestazioni folcloristiche ma come espressioni culturali della propria comunità, impegnandosi per la loro continuità, realizzando documenti sonori e visivi di notevole importanza.

Musicassette
Canti Tradizionali dell'Appennino Emiliano, Coro Folk "Riolunato", K7 594/1
Cantiamo Riolunato, Coro Folk, K7 594/2

Compact Disc
Echi d'Europa. Arte fattore di rinascita dei territori rurali d'Europa, Dumfries e Galloway (Scotland), Marches de Bretagne (France), Antico Frignano (Italia), SMMB 001

Video
Maggio delle Ragazze, Riolunato 1995 (1 ora e 10')
Per informazioni e contatti è possibile rivolgersi al Comune di Riolunato (MO), Daniela Contri, tel. 0536.75119.

BURATTINI MARIONETTE PUPI

(Disegno di Alessandro Cervellati)

NOTIZIE, n° 58

NOTIZIE DALLE COMPAGNIE

IL TEATRO DRAMMATICO DEI PUPI DI ONOFRIO SANICOLA
Stagione 2003-2004
13-18 novembre
Olimpia, *Orlando e l'archibugio* dall'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto, con: Onofrio, Antonio e Giovanni Sanicola, Federico Gasparri, Silvia Levi. Scelte musicali di Piero Melodia canzoni di Salvo Cassetti e Lucilla Benanti. Testo di Onofrio Sanicola,
regìa di Emina Gegic'.
11/17 dicembre
La pazzia di Parsifal,
:Excalibur. La Tavola Ritonda, missere Prezzivalle e la 'mpresa dell'alta inchiesta del Sangradale... sino al riposo di Re Artù nel monte Etna,
tratto da Chrétien de Troyes, Wolfram von Eschenbach, G. di Tilbury e Anonimo Toscano,
con: Onofrio, Antonio e Giovanni Sanicola, Federico Gasparri, Silvia Levi, Simon Furnes.
Scelte musicali di Piero Melodia, testo di Onofrio Sanicola.
5/10 febbraio
Agricane, Durlindana e Trincera per Angelica, con: Onofrio, Antonio e Giovanni Sanicola, Federico Gasparri, Silvia Levi. Scelte musicali di Piero Melodia, canzoni di Salvo Casseti, testo di Onofrio Sanicola.
Orlando innamorato, adattato da Jo Ann Cavallo, da Maria Matteo Boiardo, manifestazione in occasione del ritrovamento delle sue spoglie.
4/9 marzo
Alberto da Giussano. Milano: la mala Pasqua del 1164, con: Onofrio, Antonio e Giovanni Sanicola, Federico Gasparri, Silvia Levi,scelte musicali di Piero Melodia, canzoni di Salvo Casseti, testo di Onofrio Sanicola.
1/6 aprile
La Passione. Il procuratore e il centurione, da Anatole France e i Vangeli con: Onofrio, Antonio e Giovanni Sanicola, Federico Gasparri, Silvia Levi, scelte musicali di Piero Melodia canzoni di Salvo Casseti, testo di Onofrio Canicola.
30 maggio
La Pasqua Rosada. Premio Core Paladino, direttore del progetto culturale Jo Ann Cavallo, Columbia University di New York. 15¡ Torneo di Pentecoste alla corte di Re Artù e Carlo Magno. Milano - Monreale rassegna di spettacoli sui cicli arturiano e carolingio, di musica, animazione, canti, cunti, danza, prosa, lirica, maggi.
TEATRO DRAMMATICO
DEI PUPI
DI ONORIO SANICOLA
Milano, via S. Cristoforo 1
Tel. 02.29524449-02.4230249
sanicolapupi@tiscali.it
www.operadeipupi.moonfruit.com

I BURATTINI DEI MENOZZI
I Menozzi, burattinai in Guastalla
L'origine ufficiale della Compagnia avviene nel 1922: Mario Menozzi, dopo l'apprendistato nella "baracca" del mitico "Urlandin", iniziava in proprio con una trentina di "teste di legno" avute dal proprio maestro.
Ereditava così e proseguiva per oltre mezzo secolo, l'antica tradizione dei burattini della "Bassa Padana".
Nel 1975 Mario smetteva definitivamente, convinto che fosse finita anche per Fagiolino e Sandrone. Macchè!
Le vie dei burattini sono quasi infinite!
Dopo 15 anni di altra professione, il figlio Dimmo, con la moglie Anna Rosa, riprendeva "baracca e burattini" e rilanciava le teste di legno nello spettacolo.
E così, i burattini dei Menozzi, son tornati a ballare.
Abbiamo rinnovato il repertorio, il linguaggio e il pubblico: noi guardiamo ai bambini proponendo spettacoli che li coinvolgano in modo interattivo.
Pur mantenendo il carattere tradizionale: Sandrone è ancora Sandrone, Fagiolino gira sempre con l suo bastone; la Paulonia sdentata ha il viso della befana; e poi la Minghina e i Diavoli, le Streghe e i BrigantiÉ
"IL BARBIERE DI SIVIGLIA"
E' il nuovo spettacolo de "I Burattini dei Menozzi", liberamente tratto dalla omonima opera di P.A. Be-

aunarchais, al quale è stato assegnato il secondo premio ex.aequo del concorso per copioni del teatro dei burattini "Ribalte di Fantasia" 2003.
Dimmo Menozzi, via Olanda 4, 42016 Guastalla (RE), tel. 05222.824757, 347.1150758
E-mail:
burattini.menozzi@virgilio.it

IL TEATRINO GIULLARE
Il Teatrino Giullare è una compagnia professionale di attori-burattinai che sviluppa la sua arte cercando soluzioni sceniche sempre nuove, fondando la regia sull'importanza del ritmo e su un particolare gusto ironico. Il risultato della ricerca si concretizza in spettacoli di grande dinamismo visivo, ritmo esplosivo e comicità irresistibile che si distinguono per lo stile unico di recitazione dal vivo. Il repertorio della compagnia si compone di storie affascinanti: *Serenate* (il trionfo della Commedia dell'Arte), *Capitan Fracassa* (commedia esilarante, dal *Soldato Fanfarone* di Plauto), *Rosa Furiosa* (ispirata alla *Bisbetica domata* di Shakespeare), *Re di bastoni Re di denari* (sperimentazione per pubblico adulto).
Gli spettacoli del Teatrino Giullare sono stati presentati nei principali Festival nazionali e in numerose tournée internazionali (Europa, Turchia, Guatemala, Etiopia, Argentina, Uruguay), la cui ultima in ordine di tempo è stata realizzata in Pakistan (autunno 2003).
Vari i premi e riconoscimenti ottenuti: *Laurea ad Honorem* (Università dei Burattini, 1997); *Primo Premio "La città dei bambini"* (Festival Internazionale di Genova, 1998); *Premio Silvano d'Orba* (ivi, 1999); *Premio nazionale Benedetto Ravasio* (Bergamo, 2000).
La compagnia ha sede a Sasso Marconi (Bologna), in Via Ancognano 5.

IL TEATRINO DELL'ES E LE SUE MOSTRE
Un prestigioso risultato è stato ottenuto dalla Collezione di Vittorio Zanella e Rita Pasqualini (Il Teatrino dell'Es): dal 2 all'8 ottobre la loro mostra (in parte ospitata nel Museo del Burattino di Budrio (Bologna)) è stata esposta a Santiago de Compostela (Spagna) in occasione del "Festival Internacional de titeres. Galireques 2003. La mostra, che ha ottenuto un grande successo di pubblico, è stata accompagnata da uno specifico catalogo (*Festival internacionalde titeres Galireques 2003. Colección Zanella-Pasqualini*), promosso da varie istituzioni, tra ci il Ministero dell'Educazione e della Cultura, il Consiglio Regionale della Galizia e il Comune di Santiago.
In precedenza l'esposizione aveva ottenuto grandi successi a Bassano del Grappa (Vicenza) nella primavera 2003 (con ben 27.000 visitatori) e a Glorenza, in Alto Adige (8 giugno-31 ottobre 2003).
Tra le tournées internazionali della compagnia si segnala quella di Lugano (5 ottobre) in occasione del Festival Internazionale delle Marionette (17 settembre, 1-12 ottobre 2003).

I BURATTINI DI RICCARDO
La Compagnia "I Burattini di Riccardo" nella persona del Capocomico Riccardo Pazzaglia informa per il terzo anno consecutivo riesce ad allestire una stagione teatrale a Bologna (la nostra città) nell'intento di proseguire l'operato dell'indimenticato Maestro Demetrio Nino Presini, con la perseveranza di chi desidera che la tradizione non debba scomparire, proprio nel territorio che l'ha vista nascere secoli or sono. Per la stagione 2003/2004 ci esibiremo con dieci spettacoli della tradizione bolognese e ci renderemo disponibili per aprire la sala teatro e il nostro laboratorio anche fuori programma; saremo ospiti del Centro Sociale Ricreativo Culturale Edmondo Dall'Olio di via Paglietta n¡ 15, dentro Porta San Mamolo (ultima tappa di Presini).
Sei mai stato in un laboratorio di burattini?...
Con questa iniziativa "I Burattini di Riccardo", Compagnia di animazione bolognese dal 1991, dà la possibilità ai ragazzi delle scuole elementari e a qualsiasi comitiva in genere di vivere un'esperienza unica. Da sempre intendiamo divulgare il più possibile l'Arte dei burattini tradizionali in tutti i suoi aspetti; ora diamo disponibilità, solo su prenotazione, di visitare il nostro laboratorio sito in via di Cadriano 16/3 a Cadriano di Granarolo, Bologna. Ricordiamo che la bottega può contenere 20 persone circa per ogni visita. Durante la visita assieme ai burattinai e a tanti burattini, si potranno conoscere tutte le fasi del mestiere che precedono le rappresentazioni teatrali, come la falegnameria e la nascita dei burattini in legno, la sartoria e i costumi, la pittura e le scenografie e tanto ancora; naturalmente saremo a completa disposizione per esaudire eventuali curiosità ... non perdete questa occasione ! Per informazioni potrete contattarci ai seguenti numeri: 051514520 051766252 3332566426 3391464267.
Metti una mattina ai burattini...
"I Burattini di Riccardo", dal 9 Novembre al 7 Dicembre 2003 e dal 4 Gennaio all'1 Febbraio 2004, metterà in scena ogni domenica dalle 16:30, dieci spettacoli di repertorio presso il Centro Sociale Ricreativo Culturale Edmondo Dall'Olio, sito in via Paglietta n¡ 15 (dentro Porta San Mamolo) a Bologna. Proseguendo l'opera del Maestro burattinaio Nino Presini, per sensibilizzare i ragazzi a questa che noi riteniamo un'Arte antica da salvaguardare, tipica della nostra città, intendiamo aprire, solo nei periodi di rassegna e solo su prenotazione, la sala teatro del succitato Centro Sociale nelle mattinate, il venerdì e il sabato, con orari da concordare. Ricordiamo che la sala ha una capienza di 80 posti e che vi è un parcheggio interno gratuito. Al termine di ogni spettacolo, come nostra consuetudine, faremo conoscere i burattini al pubblico e saremo a disposizione per esaudire eventuali curiosità; per

informazioni potrete contattarci ai seguenti numeri: 051514520 051766252 3332566426 3391464267.

La stagione 2003/2004

9-11, Le avventure di Fagiolino *(atti unici divertenti)*

16-11, Il dentista ciarlatano *(commedia brillante)*

23-11, Sganapino cameriere fatato *(favola suggestiva)*

30-11, Fagiolino e Sganapino beccamorti *(commedia tragicomica)*

7-11, Farse esilaranti*(atti unici divertenti)*

4-1, Le avventure di Sganapino *(atti unici divertenti)*

11-1, C'era una volta a Roccaspadona *(favola coinvolgente)*

18-1, I tre consigli del filosofo *(commedia proverbiale)*

25-1, La Pietra Nera *(favola simbolica)*

1-2, Farse ridanciane *(atti unici divertenti)*

I Burattini di Riccardo
Di Pazzaglia Riccardo & C. S.A.S.
Via Cariano 16/3, 40057 Cadriano (BO)
Lab. Tel. 051.766252, ab. 051.514520

RASSEGNE, CONVEGNI, MOSTRE

ASSOLI
Rassegna di teatro di animazione (X edizione)

Tortona, Viguzzolo, Volpedo, dicembre 2003 / gennaio 2004

Promozione: Associazione Peppino Sarina, Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona, Provincia di Alessandria (Progetto Duemilaburattini), Comune di Viguzzolo, Associazione Pellizza da Volpedo

Programma:

6-12, Tortona, *"Trattenimento con burattini"*, esposizione di materiali di scena della Famiglia Sarina (burattini e scenografie); presentazione del progetto *"Atelier Sarina"*, spazio espositivo con materiali del Fondo Sarina che sarà realizzato nella primavera 2004. Compagnia Marionette Grilli di Torino, *Giandoja e la farina magica*

7-12, Volpedo, Compagnia Romano Danielli di Bologna, *Sandroneide ovvero Le avventure di Sandrone* (prima nazionale)

8-12, Viguzzolo, Teatro La Fraterna, Il Dottor Bostik di Torino, *Acqua*

9-12, Viguzzolo, Teatro La Fraterna, Il Dottor Bostik di Torino, *Acqua* (per gli alunni dell'Istituto Comprensivo di Viguzzolo)

13-12,Tortona,' presentazione del volume di Gigio Brunello e Gyula Molnár *"Macbeth all'improvviso"* (Quaderni dell'Associazione Peppino Sarina – I testi del Teatro di Animazione, Bergamo, Junior);

Teatrino della Marignana di Mogliano Veneto (Tv), *Macbeth all'improvviso*

21-12, Tortona, Sala Conferenze C.R.T., Associazione Culturale Ortoteatro di Lecco, *Come Pierino diventò Pierone e incontrò la Strega Bistrega*

28-12,' Tortona, Il Teatro dei Burattini di Alberto De Bastiani di Vittorio Veneto (Tv), *Il segreto di Arlecchino e Pulcinella*

6-1, Tortona, *"Le collezioni dell'Associazione Peppino Sarina"*, esposizione di materiali dai fondi teatrali di proprietà dell'Associazione Sarina. "Befana in Baracca", Compagnia Teatro dei Burattini di Como, *Antico racconto di Natale*

11-1,Tortona, Compagnia Il Cerchio Tondo di Como, *Il circo dei burattini*

18-1, Tortona, Compagnia Tearticolo Teatro di Figura (Germania), *Il lupo e i 7 caprettini* di Brema

24-1, Assegnazione del Premio Dottor Burattino 2003, alla miglior tesi di laurea sul Teatro di Animazione; interviene Gabriele Ferrari, Presidente della Giuria del Premio;

Presentazione del volume di Paola Campanini *"Marionette barocche. Il mirabile artificio"* (Quaderni dell'Associazione Peppino Sarina – Le tesi del Premio Dottor Burattino, Bergamo, Junior); presenta il volume Massimo Calì, operatore del Teatro dell'Angolo di Torino. Compagnia Beppe Rizzo Il Barrito degli Angeli di Torino, *Don Chisciotte "Una storia per un sogno"*

FAVOLE D'AGOSTO
"Fagiolino, Sandrone, Sganapino & Compagnia Bella"
La tradizione Emiliano-Romagnola nel Teatro dei Burattini

A cura del Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna di Santarcangelo di Romagna, dal 26 giugno al 28 agosto 2003, si è svolta la 13¡ edizione della rassegna "Favole d'Agosto" con la partecipazione delle seguenti compagnie:

Teatro del Drago, Ravenna (*Il grande trionfo di Fagiolino Pastore Guerriero*)

Teatrino Giullare, Bologna (*Serenate*)

Romano Da nielli (*Il bastone di Fagiolino*)

Rocamora, Barcellona, Spagna (*Aubuster*)

"I Burattini ad Marion", Reggio Emilia (*Il rapimento della principessa*)

I Burattini Cotesi, Bergamo (*Arlecchino malato d'amore*)

Compagnia del Pavaglione, Bologna (*Il Bosco Proibito*)

Compagnia Città di Ferrara (*Fagiolino cuor d'oro*).

"Storie divertenti per le serate d'estate", letture animate per piccoli ascoltatori, presso la Biblioteca Comunale, ha completato il programma delle "Favole d'Agosto".

(Museo degli Usi e costumi della Gente di Romagna, Santarcangelo di Romagna (RN), tel. 0541.624703, e-mail: met@metweb.org)

FESTIVAL DI MORGANA
XXVIII edizione della Rassegna dell'Opera dei Pupi

A Palermo, dal 7 al 21 novembre 2003, presso il Il Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino di via Butera 1, il Festival di Morgana ha proposto spettacoli delle seguenti compagnie:

Compagnia Carlo Magno di Enzo Mancuso (*I fatti di Malaguerra I e II parte, La morte di Don Chiaro,*

Re Braviero e la sua voce incantata, Le tredici feritre di Rinaldo, Orlando conquista le armi)
Compagnia Agramente di Vincenzo Argento (*La morte di Africane, La battaglia di Orlando e Rinaldo per Angelica*)
Cecilia Di Vita (*Il bambino dai pollici verdi*)
Elisabetta Giacone (*L'essenziale è invisibile agli occhi*)
Compagnia Bradamante di Nino Cuticchio (*uggiero libera Milone dalla forca*).
(Museo internazionale della marionetta Antonio Pasqualino, via Butera 1, 90133 Palermo, tel. 091.328060, e-mail: mimap@museomarionettepalermo.it, sito web: www.museomarionettepalermo.it)

ARRIVA IL BARBATANGHERI
Festival Internazionale di Teatro di Figura e Arti Popolari
La VII edizione del Festival internazionale "Arriva il Barbatàngheri" si è svolto dal 22 luglio al 14 agosto 2003 in diverse località dell'Altopiano della Paganella (Trento). Il programma ha offerto spettacoli del teatro dei burattini e di figura e ha inaugurato un nuovo filone "Altre Muse", destinato anche a un pubblico adulto, portando in scena musica, pittura, cinema, teatro d'attore.
Teste di legno e figure matte:
Paolo Paparotto, Treviso (*La strega Rosega ramarri*)
Teatrino dell'Erba Matta, Savona (*Pelle d'asino*)
Redima Titeres, Argentina (*El panadero y el diablo*)
Pupi di Stac, Firenze (*Cappuccetto Rosso*)
Teatro Appesoaunfilo, Genova (*Pinto Smalto*)
La capra ballerina, Viterbo (*Giovannin senza paura*)
L'allegra brigata, Varese (*Fanfurla*)
Barbapedana Alberto De Bastioni, Treviso (*L'è tornà el Barbapedana*)
Marionette Gambarutti, Milano (*Circo!*)
Laura Kibel, Roma (*In principio era il piede*)
Pierpaolo Di Giusto, Udine (*Nicodemo apprendista stregone*).
Altre Muse:
Claudio Pesci (acquerello), Bologna (*Tre settimane sull'Altopiano. Mostra di pittura*)
Compagnia il Melarancio (teatro d'attore e teatro d'oggetti), Cuneo (*Trigomigo d'estorias*)
Quartetto Valse Brune (cinema comico e musica dl vivo), Trento (*Cops (1924), Liberty (1928)*)
Barbapedana (concerto di musica al vivo e multivisione), Treviso (*Yol*).
(Per informazioni: Biblioteca Intercomunale "Altopiano Raganella Brenta", piazza Centrale 1, 38010 Andalo (TN), tel. 0461.585275, fax 0461.589627, www.bibliopaganella.it, andalo@biblio.infotn.it)

MARIONETTE & BURATTINI
Omaggio a Otello Sarzi
L'ottava edizione della rassegna internazionale "Burattini & Marionette", dedicata a Otello Sarzi, si è svolta alla Corale Verdi di Parma dal 27 luglio al 5 settembre 2003 con il seguente programma:
27-7, serata inaugurale con I Burattini dei Ferrari e l'Ensemble Strumentale dell'Istituto Musicale pareggiato "O, Vecchi" di Modena ne "Il Carnevale degli animali, Grande Fantasie zoologique di Camille Sain Saens", prima nazionale
30-7, Teatro Figura Europa:
Compagnia a Ciel Obert, Spagna, in "Adios nonino"
Compagnia Aie Aie Ai in "Mon oeil"
1-8, Ca' Luogo d'Arte in "Cappuccetto Rosso"
8-8, Compagnia dell'Atelier in "La Colombina Furiosa"
15-8, I Pupi di Stac in "Il drago dalle 7 teste"
22-8, Compagnia Walter Broggini in "Pirù, Pirù"
29-8, I Burattini ei Ferrari in " "L'avaro burlato"
Giardino segreto del Castello dei Burattini
5-9, Gigliola Sarzi in "Cenerentola"
(Il Castello dei Burattini, Museo Giordano Ferrari, via Melloni 3/a, 43100 Parma, tel, 0521.239810, www.comune.parma.it/castellodeiburattini) 0541.624703, e-mail: met@metweb.org)

FILI E MANI PER... LEGGERE, CREARE, RACCONTARE
Burattini e Marionette
L'ottavo Seminario di studi per studenti, insegnanti, bibliotecari, genitori ed animatori si è svolto a Bassano del Grappa il 28 febbraio e il 1 marzo 2003 con il seguente programma, moderatrice Elide Imperatori Bellotti:
28-2, interventi di Gian Paolo Borghi (*La tradizione italiana dei burattini delle marionette*), Danièle Sulewic (*Scenografie e costumi per burattini: i personaggi di Daniele Luzzati*), Gioia Coltellacci (*Teatro con burattini: divertimento, emozioni e suggestioni*), Vittorio Zanella (*C'era una volta un pezzo di legno: storia del Teatro d'Animazione*).
1-3, interventi di Tinin Mantegazza (*I* burattini *e la loro drammaturgia*), Veronica Bonanni (*Come fabbricarsi una creatura artificiale*), Mariano Dolci (*Burattini per dirlo*).
Durante il seminario spettacoli con Franca Perini del Teatro laboratorio Calatatela ("Coccole") e Pippo Gentile, Flavio Caponetto, Martina Pitarello di Ullallà TeatroAnimazione ("Burattini proprio speciali: camminano da soli!", riduzione dello spettacolo "3xOZ"), e allestimento della mostra "La bottega fantastica", Burattini Marionette e Pupi dal Museo di Budrio Collezione Zanella-Pasqualini, dal 15 febbraio al 25 aprile 2003.

GUIDO CERONETTI ALLA BIBLIOTECA CANTONALE DI LUGANO
La Biblioteca Cantonale di Lugano, alla quale Guido Ceronetti ha donato gran parte del suo archivio, ha offerto ai suoi fruitori (dal 9 febbraio al 26 marzo 2004), seppure in misura ridotta per motivi di spazio, un saggio della mostra "Nella Gola dell'Eone. Immagini del secolo

XX" proveniente dal Fondo Cernetti. La mostra, grazie al sostegno de "La Stampa", venne allestita per intero tre anni fa alal Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino.
Nella stessa sede, il 18 febbraio, è stato presentato il volume di Guido Ceronetti "Piccolo inferno torinese. Fogli dispersi restaurati" (Giulio Einaudi editore, L'Arcipelago Einaudi 36, Torino 2003. Ne hanno parlato Mauro Bersani, l'Autore: Paola Roman, che ha recitato con il Teatro dei Sensibili negli spettacoli "La iena di San Giorgio" (1986), "Mystic Luna Park" (1988), "Viaggia, viaggia Rimbaud" (1991), "Rosa Vercesi" (2003) e ha curato la mostra e il catalogo di "Dare gioia è un mestiere duro" (2002), ha offerto una lettura pubblica di alcuni testi ceronettiani.
(Biblioteca Cantonale di Lugano, via Carlo Cattaneo 6, 6901 Lugano, tel. 091.9115350, fax 091.9115359, e-mail: bclu-segr.sbt@ti.ch, sito: www.sbt.ti..ch/bclugano)

1983-2003, 20 ANNI PER LA CASA DI PULCINELLA

Il 4 e 5 ottobre 2003 festa di compleanno per il Teatro Casa di Pulcinella, a Bari, all'Arena della Vittoria, con spettacoli del Teatro alla Panna (*Franco Stain*), Tieffeu (*Cocco idea*), Clac Teatro (*Gnomi a Vapore*), N.O.B. (*Il Pifferaio di Hamelin*). Per l'occasione figure, sagome, disegni di Emanuele Luzzati realizzati per il Piccolo Teatro di Milano hanno rinnovato lo spazio della Casa di Pulcinella con un originale allestimento di Roberto Rebaudengo.
(Casa di Pulcinella, tel. 080.5344660)

REGGIO EMILIA: I BURATTINI SONO TORNATI A VILLA COUGNET

A Villa Cougnet, per anni sede del T.S.B.M. di Otello Sarzi, è stata inaugurata il 13 dicembre 2003 una nuova biblioteca per la città di Reggio Emilia, che con i suoi 8.000 volumi offre un importante spazio culturale per gli abitanti del quartiere. Per l'occasione, è stata invitata Gigliola Sarzi per una narrazione con i suoi burattini, mentre il Teatro dell'Orsa ha proposta l'animazione "Una biblioteca da esplorare, stanze di parole, visioni e profumi".

UN LIBRO DI FOTOGRAFIE PER OTELLO SARZI

"Otello Sarzi: l'idea e la materia" è la strenna natalizia che l'impresa Poledil che ha pubblicato 51 immagini in bianco e nero che Claudio Salsi ha scattato tra il 1998 e il 2001. Completano il volume testimonianze di alcuni amici ed estimatori tra cui Dario Fo e Alessandro Ferrada.

PREMIO DOTTOR BURATTINO
alla miglior tesi di laurea sul teatro di figura

Il 24 gennaio 2004 si è svolta a Tortona (AL) l'Assegnazione del Premio Dottor Burattino 2003 (8^ edizione). La tesi vincitrice, selezionata tra quelle partecipanti al concorso, è risultata quella di Anna Dotti, "Il melodramma nella tradizione marionettistica: l'esempio dei 'Promessi sposi'", Università di Milano, a.a. 2001-2002. In quella occasione si è svolta anche la presentazione del volume di Paola Campanini, "Marionette barocche. Il mirabile artificio" (Quaderni dell'Associazione Peppino Sarina / collana "Le tesi del Premio Dottor Burattino, n¡ 3, Bergamo, Junior), una approfondita analisi di un cruciale periodo di transizione (Sei-Settecento) del teatro di marionette nel nostro Paese.
Il Premio Dottor Burattino, istituito nel 1995 dalla Famiglia del burattinaio Walter Broggini (in memoria del fratello di questi, Riccardo) e dall'Associazione Peppino Sarina, si rivolge a lavori di laurea a livello nazionale che abbiano come oggetto il teatro di figura (burattini, marionette, pupi, pupazzi, ecc.) nelle diverse accezioni. L'edizione del 2004, la nona, è diffusa attraverso un bando inviato a tutte le facoltà universitarie ad indirizzo umanistico. Le tesi di laurea, con indicazione dei dati personali dei partecipanti, vanno spedite in formato volume e cd/floppy, entro il 15 maggio 2004, a Premio Dottor Burattino, c/o Fondazione C.R.T., corso Leoniero 6, 15057 Tortona (AL). Le tesi verranno conservate nell'Archivio Riccardo Broggini, gestito a Tortona dall'Associazione Sarina.
Il bando del concorso è consultabile anche sui siti internet degli enti promotori (www.compagniawbroggini.it, www.ismascareddas.it)

LIBRI e RIVISTE

Associazione "Figli d'Arte Cuticchio" [via Bara all'Olivella 95, tel. 091.323400, fax 091.335922, 90133 Palermo], **La Macchina dei Sogni, diciottesima edizione, 3¡ Rassegna del Teatro delle Marionette**, Sortino [Siracusa] 19-27 maggio 2001, Officine Grafiche Riunite S.p.A., Palermo 2001, pp. 193, s.i.p.
Il libro traccia una mappa storica e geografica del Teatro dei Pupi e delle nuove compagnie che si ispirano ai poemi cavallereschi, con particolare attenzione al territorio siciliano e alle diverse tradizioni tra oriente e occidente anche nei sipari, cartelli e scene dell'Opera dei Pupi. Sortino, provincia di Siracusa, dove viveva il puparo don Ignazio Pugliesi, è stata nel maggio 2001 il luogo d'incontro della 3¡ Rassegna del Teatro delle Marionette, un festival vario con mostre di cartelli e sipari che ha unito chi per decenni ha lavorato per il Teatro dei Pupi e giovani artisti che già hanno raccolto questa eredità.
Nel libro sono documentati anche contributi delle scuole locali ed è testimoniata la passione di Domenico Modugno per questa forma di teatro. Ma il volume, ricco di documenti fotografici, oltre ad illustrare compagnie e spettacoli pre-

senti al festival, offre informazioni storiche, spiega tecniche di costruzione e animazione e presenta un tenero album fotografico della grande famiglia di pupari, maniantì, combattenti e opranti che hanno lavorato in Sicilia. La continuità, il filo di un lavoro che non si spezza sono il tema di tutto il libro ma anche l'obiettivo dell'Associazione "Figli d'Arte Cuticchio" che recupera la tradizione ma continua sempre a ricercare, sperimentare e soprattutto a promuovere il Teatro dei Pupi fino a progettare una scuola. Non a caso "La Macchina dei Sogni" con i suoi spettacoli, mostre, convegni, scambi, è nata nella primavera del 1984 come omaggio dei figli ai 50 anni di attività di Giacomo Cuticchio. L'anima dell'Associazione "Figli d'Arte Cuticchio" è Mimmo, figura potente e affascinante, che fu giovane ribelle in famiglia e quindi allievo del puparo e cuntista Peppino Celano da cui ebbe in dono la spada. A lui si deve molto ma non a caso Mimmo Cuticchio dedica questo volume "a tutti i pupari che non ci sono più e a quelli che lo saranno, agli appassionati perché a tutti sia chiaro che la storia non la fa un solo uomo".

Daniele Giancane, **Marionette, Burattini e Letteratura per l'Infanzia. Un itinerario educativo**, Edizioni Pugliesi, via Villa Castelli 92/H, Martina Franca (TA), tel. 0804857720, e-mail edizionipugliesi@libero.it, http:www.edizionipugliesi.it, 2002, pp. 155, 9,80

Daniele Giancane, docente di Storia della Letteratura per l'Infanzia nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bari, con questo libro offre una motivata indicazione all'uso di burattini e marionette nell'educazione delle nuove generazioni.

Giancane, dopo un'introduzione storica e una panoramica della realtà italiana, spiega quanto sia produttivo l'uso e il consumo pedagogico di questa forma espressiva nella trasmissione dei principali valori della convivenza civile.

Si tratta di un testo agile, semplice ma contemporaneamente dettagliato, approfondito e anche di piacevole lettura. Con una sintesi apprezzabile e aneddoti interessanti, Daniele Giancane coglie l'obiettivo di informare, incuriosire e offrire anche uno sguardo sul dibattito semantico intorno a questa umanità intagliata nel legno come le figure degli dei. L'autore conclude sottolineando che marionette e burattini sono beni culturali da salvaguardare e il libro va proprio in questa direzione, rivelando anche la sincera passione dell'autore per questo tipo di teatro.

Impossibile riassumere anche solo alcuni spunti di riflessione che il testo offre, riportiamo solo un frammento: "Se la vita quotidiana è fatta soprattutto di non detto, il teatro dei burattini esplicita qualsiasi cosa: è come se l'anima del burattino divenisse chiara e trasparente. Il suo essere oggetto permette di vedere in carnato in lui non una persona (la singolarità) ma un elemento metafisico (l'universalità).

Gigio Brunello, Gyula Molnar, **Macbeth all'improvviso**, saggio introduttivo di Pier Giorgio Nosari, Quaderni dell'Associazione Peppino Sarina, Edizioni Junior, via dell'Industria, 24052 Azzano San Paolo (BG) 2003, tel. 035/534123, fax 035/534, e-mail ed junior@edizionijunior.it, www.edizionijunior.it, pp. 105, 9,50

Si tratta del testo teatrale dell'omonimo spettacolo in cui si trovano fusi perfettamente materiale letterario e teatro shakespeariano con le tecniche, il linguaggio e il repertorio tradizionale dei burattini. Il sodalizio tra due figure interessanti del teatro come Brunello e Molnar è molto produttivo e questo lavoro ha avuto vari riconoscimenti tra cui nel 2002 la "Sirena d'Oro" al Festival "Arrivano dal Mare!" di Cervia e il "Premio della critica teatrale 2002" assegnato dall'Associazione nazionale dei critici di teatro.

"Macbeth all'improvviso" è un'opera di metateatro intelligente, divertente, agile, profonda e densissima che unisce tragedia, commedia, stili diversi che si incrociano perfettamente come in una partita a scacchi dove ogni mossa arriva imprevedibile. Il testo gioca infatti con gli stili teatrali: crea un falso che sembra vero, reinventa un testo classico e, alla fine, il teatro svelato riafferma tutta la sua potenza, la sua capacità comunicativa.

E' poi molto interessante e puntuale l'introduzione del critico teatrale Pier Giorgio Nosari che, giustamente, denuncia anche la miopia e l'ignoranza del sistema teatrale italiano incapace di dare al teatro di animazione per adulti il meritato spazio che storia e tradizione vorrebbero.

Lorenza Franzoni

Alessandro Napoli, **Il racconto e i colori. "storie" e "cartelli" dell'Opera dei Pupi catanese**, Prefazione di Antonino Buttitta, Sellerio editore, via Siracusa 50, Palermo 2002, pp. 416, 35,00

Come lascia intendere il sottotitolo, questo studio prende in considerazione due aspetti dell'Opera dei Pupi di tradizione catanese ed è il risultato di una lunga ricerca durata un decennio. L'autore è figlio d'arte, fa parte della Marionettistica dei Fratelli Napoli di Catania, fondata nel 1921 da Gaetano Napoli, e quindi conosce dall'"interno" il mondo dei pupi che ha indagato con questo lavoro. Fin da bambino ha appreso non solo le storie, ma anche le regole e le tecniche tradizionali che presiedono sia alla produzione degli spettacoli che alla realizzazione dei pupi.

Il volume si divide in due parti: nella prima sono presi in considerazione i cartelli dell'Opera dei Pupi, veri e propri manifesti pubblicitari. L'autore ne studia la funzione, la tecnica pittorica, le fonti di ispirazione, i criteri di scelta degli episodi da raffigurare, le scuole pittoriche e i singoli artisti. Nella secon-

da sono analizzate le storie che fanno parte del repertorio della tradizione catanese, le fonti da cui le storie sono tratte e per ognuna di esse un breve ma completo riassunto della trama. Inoltre Alessandro Napoli mette in relazione due aspetti non secondari e cioè il modo in cui furono "assemblate" le storie accogliendo le proposte culturali e i gusti del tempo, ma anche la necessità per i pupari di mettere in scena storie alle quali non solo il pubblico si appassionava, ma in cui spesso si identificava e si riconosceva perché esprimevano modelli culturali e sistemi di valori condivisi. Circa l'attualità dello spettacolo dell'Opera dei Pupi ricordiamo quanto scritto su questa rivista da Jo Ann Cavallo ne "L'Oro dei Napoli. L'Opera dei Pupi a Catania oggi" (n.63, gennaio-giugno 2003, pp. 44-47), dove tra l'altro afferma: ""L'Oro dei Napoli" rappresenta lo sforzo commovente di una famiglia di pupari non semplicemente per fare un monumento al teatro dei pupi del passato, ma per aprire nuove strade al teatro dei pupi nel presente".
Nella prefazione Antonino Buttitta collega due aspetti della tradizione popolare siciliana come la pittura del carretto e l'Opera dei Pupi che sono approdate nell'isola provenienti da due aree culturali completamente differenti, dalla Spagna la prima e dal Nord Italia e Centro Europa la seconda, ma che in Sicilia si sono diffuse trovando, pur con le dovute differenziazioni, una sintesi culturale.
Il volume di Alessandro Napoli propone anche numerose riproduzioni a colori dei cartelli e un'accurata bibliografia sull'Opera dei Pupi.

Tiziana Oppizzi
Claudio Piccoli

Guido Ceronetti (a cura di), **Siamo fragili, spariamo poesia**, Edizioni Quiqajon, Comunità di Bose, 13887 Magnano (BI), pp. 133, 9,00
La poesia, "lira di Orfeo tra le Furie del XX secolo", entra in forma di antologia nell'ennesimo volume dei periferici territori ceronettiani. Da Ungaretti a Seferis, da Kavafis a Montale, Apollinaire, Achmatòva, Cvetaeva, Rilke, Machado, RimbaudÉscelta nobile di poeti unificati non da stile e formazione, ma, nella selezione operata dal curatore a Bose, "isola di fede e bandiera cristiana delle Alpi Biellesi", dal fatto di rappresentare l'ultima ipotesi di salvezza, in quel mondo "difettante di dio" di haideggeriana memoria. Cento poesia in favore della verità e della dichiarata portata terapeutica, soltanto apparentemente casuali (Ceronetti è studiatissimo nei suoi variegati approcci), strappate al naturale palcoscenico del teatro e della strada, dove in anni recenti le condussero i Sensibili ("Siamo fragili spariamo poesia","Siamo armati spariamo poesia", "Per un pugno di yogurt", "Urlo e Nirvana", "Ceronetti Circus", "M'illumino di tragico"). Si tratta, in effetti, di un copione di quegli allestimenti, nei quali i versi venivano "sparati" dalla voce e dal gesto teatrale con l'intento, almeno, di lenire quell'ancestrale "fame di Altrove e di Assoluto" con cui dovrebbe identificarsi la poesia. Un breviario salvifico da leggere al riparo, in silenzio, alla ricerca dell'eco di quello "smisurato grido" che fu la poesia del secolo delle utopie tradite.

Pietro Porta

Francesco Avventi, **Viazz d'Lasagnin da Milzana**, a cura di Gian Paolo Borghi, con una postfazione di Luciano Maino, Casa editrice "Liberty house" di Lucio Scardino, via Salinguerra 14, Ferrara 2000, pp. 78
Quasi tutte le maschere dei burattinai si rifanno a personaggi della Commedia dell'Arte. Rare sono quelle che ricordano personaggi popolareschi o fantastici, ma sempre con caratteristiche popolane. Tra queste quella di Lasagna Mezazarvela del ferrarese Nevio Borghetti. La nascita di questa maschera ferrarese scaturisce dall'incontro tra Giordano Ferrari e Nevio Borghetti. Ferrari chiese a Borghetti qualche figura per il suo Museo dei Burattini e da questo ebbe inizio una serie di contati tra i due burattinai i quali emerse la necessità di creare un personaggio nuovo, capace di attirare l'attenzione del pubblico.
Leggiamo in una lettera del 1966 che Borghetti scrisse a Ferrari: "La maschera ferrarese che lei mi ha suggerito. dovrebbe chiamarsi "Lasagna", personaggio realmente esistito. Nato nel paesino di Milzana vicino a Ferrara, questo tipo caratteristico viene descritto dal Conte Giovan Franceco Aventi (del patriziato ferrarese de secolo scorso), un povero mammalucco di uomo, che combinava tutto alla rovescia e agiva da citrullo. Dalle illustrazioni del libro avuto gentilmente a titolo di prestito dalla Biblioteca Ferrarese, il nostro "Lasagna" assomiglia al tipo che le ho descritto quando venni a Parma. Alto, magro e con capelli lisci che insieme alle basette gli coprono un po' il volto. Il tipo insomma del rivoluzionario francese".
Il poemetto "Viazz d'Lasagnin da Milzana" di Francesco Avventi (o Aventi)(Ferrara 1779-1858), riproposto in ristampa anastatica dalle edizioni "Liberty house", ci offre un importante contributo per la conoscenza dell'editoria popolare e dialettale dedicata a un personaggio che, come ricorda Gian Paolo Borghi nella nota introduttiva, "sotto forma di maschera, ha fatto una sua fugace ma significativa comparsa nel teatro ferrarese dei burattini grazie all'ideazione dell'artista popolare ferrarese Nevio Borghetti (1921-1980) e del burattinaio parmense Giordano Ferrari, che la scolpì. Alla scomparsa di Borghetti anche Lasagnin ha lasciato per sempre le scene".

Andrea Busto e Paola Roman, **Dare gioia è un mestiere duro. Trent'anni più due di Teatro dei Sensibili di Guido Ceronetti**, fotografie di Mario Monge, catalogo della mostra allestita dal 18 mag-

gio all'8 settembre 2002 presso il CeSAC (Centro Sperimentale per le Arti Contemporanee), Convento dei Cappuccini, Caraglio (CN), Edizioni Marcovaldo via Cappuccini 29, 12023 Caraglio (CN), tel. 0171.618260, fax 0171.610735, e-mail: cesac@marcovaldo.it, Cuneo 2002, pp. 218, 20,00

Guido Ceronetti poeta, scrittore, saggista, traduttore, pittore, giornalista, uomo di teatro, suonatore di organetto? Quale la sua vera identità? Certamente Ceronetti sfugge ad ogni classificazione: nel "Teatro dei Sensibili" troviamo infatti tutta l'essenza della sua arte e del suo mondo intellettuale. Il catalogo e la mostra che il Centro Sperimentale per le Arti Contemporanee di Caraglio ha dedicato ai "Trent'anni più due" della sua esperienza teatrale con le Marionette Ideofore lo dimostrano ampiamente.

Il volume, curato da Andrea Busto e Paola Roman e magnificamente illustrato dalle immagini a colori di Mario Monge, offre un'ampia antologia degli spettacoli di Ceronetti, con gli interventi di Giovanni Mariangeli ("Sensibileide"), Giovanni Moretti ("La via lunga"), Alfonso Cipolla ("Teatro d'arte con marionette"), insieme ai contributi di quanti hanno collaborato con lui (Erica Tedeschi, Giosetta Fioroni, Paola Roman, Ariella Beddini, Simomnetta Benozzo, Cristina Lorimer Givone, Emilio Jona, per non citarne che alcuni) e dei tanti estimatori.

Il volume si apre con "Oh mio Teatro dei Sensibili" scritto da Ceronetti con la sua caratteristica grafia e si conclude con un'antologia di suoi spettacoli, illustrata dalle fotografie di Giovanna Galaverna: "La marionetta e l'anima", "Ideforland chiama Rimbaud", "Le mie marionette", "La mia vita: la strada", "Io, un guitto sulla strada". Un'ampia bibliografia, infine, raccoglie scritti, prefazioni, interviste, interventi radiofonici, collaborazioni a riviste e periodici.

Cartevive, anno XV, n. 1 (35), febbraio 2004, pp. 136, s.i.p., Bollettino dell'Archivio Prezzolino e degli Archivi di Cultura Contemporanea della Biblioteca Cantonale di Lugano, viale Carlo Cattaneo 6, CH-6901 Lugano, tel. (0041) 091.9115352, fax (0041) 091.9115369, e-mail: archivio.prezzolini@ti.ch

"Cartevive" offre la puntuale documentazione dei fondi novecenteschi donati da illustri esponenti del mondo culturale, tra i quali figurano molti italiani che hanno scelto la Svizzera per donare i loro archivi, primo fra tutti Giuseppe Prezzolini, al quale è stata dedicata un'intera sezione in continua espansione.

Anche il "Teatro dei Sensibili" di Guido Ceronetti è presente negli Archivi di Lugano con una notevole parte del suo patrimonio artistico. In questo numero Pietro Porta ricorda l'antico maestro di Ceronetti, Gualberto Niemen di Biandronno, morto lo scorso anno: "Vita aspra e leggera con i burattini. La scomparsa di Gualberto Niemen, primo ispiratore del Teatro dei Sensibili di Guido Ceronetti" (pp. 9-17).

A più riprese "Cartevive" ha illustrato i materiali donati da Ceronetti e le iniziative ad essi collegati come la mostra "Le cartoline del Fondo Ceronetti esposte al Museo cantonale d'Arte di Lugano" (n. 1(27), aprile 2000, pp. 25-27), introdotta da "Vecchie cartoline", testo tratto dal volume "La carta è stanca" del 1976 dello stesso Ceronetti (pp.17-24). Numerosi sono poi i contributi dell'ideatore del "Teatro dei Sensibili" presenti nei numeri di "Cartevive": "La mia vita: la strada" (pp. 5-11, n. 2 (30), ottobre 2001), "Ascolta il tuo suono, città" (pp. 5-12, n. 1 (31), gennaio 2002), "Abitare in Svizzera" (pp. 5-9, n. 2 (32), luglio 2003).

(G.V.)

LIBRI, RIVISTE, DISCHI

A cura di
Gian Paolo Borghi, Lorenza Franzoni, Bruno Grulli, Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli, Silvio Parmiggiani, Andreina Re, Giorgio Vezzani

(Disegno di Alessandro Cervellati)

LIBRI E RIVISTE

Pietro Clemente e Eugenio Testa (a cura di), **In-segnamenti di Alberto Maria Cirese**, CISU (Centro d'informazione e Stampa Universitaria) 2002, pp. 122. 10,50– tel. 06491474, fax 064450613 – e-mail: cisu.editore@ libero.it –
*Il volume, molto opportunamente, raccoglie la documentazione disponibile sui corsi di insegnamento in Storia delle Tradizioni Popolari, in Storia delle Religioni, in Antropologia Culturale, svolti da Cirese nel corso della sua carriera universitaria (a Cagliari dal 1957/58 al 1971/72 , a Siena nel biennio 72/73 – 73/74, a Roma dal 1973/74 al 1990/91) nonch... ricordi e commenti di alcuni dei suoi allievi (fra questi: P. Clemente e M. Squillacciotti). Non si sottolinea abbastanza l'estremo interesse della raccolta che consente di avere il quadro degli studî, nelle discipline sopracitate, proposti nell'arco di oltre un trentennio; mentre i ricordi degli allievi ci delineano una figura di insegnante quale noi avremmo voluto o vorremmo per i nostri figli. Un collega sottolinea "il suo senso del dovere, della dignità dell'istituzione cui apparteniamo, del servizio pubblico che rendiamo"(p. 19), "dignità che non sta nell'evitare gli studenti e mal soffrire gli esami, ma nella consapevolezza del privilegio di essere pagati per ricercare e conoscere"(p. 20).
Vengono ricordati " il metodo di lavoro che aveva impiantato con altri collaboratori: costanza nell'apprendimento e serietà nella preparazione" (p. 37) nonch... le sue "valutazioni sull'importanza dello studio e dell'impegno politico personale" (ib.). Da Cirese si apprendevano "passione intellettuale, rigore, rifiuto di qualunque dogmatismo, disponibilità verso gli studenti" (p. 30) e così pure "che essere maestri significa non abbandonare i propri allievi neanche quando ingenuamente pensano di poter cambiare l'Università o addirittura il mondo, con controcorsi, seminari alternativi e manifestazioni per il diritto allo studio" (ib.) (E' chiaro il riferimento alle occupazioni del '68 – il corsivo è mio). Ma voglio trascrivere altre righe significative: "Di Cirese mi avvincevano la serietà con cui affrontava ogni cosa, nell'impegno didattico come nella ricerca scientifica, e poi la chiarezza espositiva, la lucidità del pensiero, la rigorosità nell'utilizzazione del linguaggio e dei concetti ... l'idea della necessità di assumere nella ricerca un atteggiamento di umiltà, di 'spirito di servizio', di 'altruismo veramente scientifico' che consenta di affrontare quel lento e paziente lavoro di scavo per il reperimento di informazioni, di ricerca di documenti, di rilevazione di dati, di spoglio di fonti, a cui seguono l'ordinamento, la repertorializzazione, l'indicizzazione e la classificazione dei materiali e poi, solo poi, l'interpretazione dei dati. Non solo Cirese a questa documentazione di base ha sempre attribuito autonoma dignità scientifica e uno statuto conoscitivo imprescindibile, ma è andato oltre, riconoscendole una funzione indispensabile nello svolgimento di ogni attività di studio." (p. 44-45). Chi ha avuto modo di incontrarlo o di leggerlo non può non ritrovarlo, con un senso di gratitudine, nei profili sopraccitati.*

Savino Rabotti (a cura di), **Il profumo della mia terra. Le opere e i giorni dell'Appennino Reggiano**, Ed. Il Fiorino (via dei Fonditori 50, 41100 Modena, tel.fax 059.281577, e-mail edizioni.ilfiorino@virilio.it), 2003, pp. 166, € 14.00
*Presentiamo il volume con le parole dell'Autore che efficacemente scrive:
"Ho immaginato un percorso lungo l'anno agricolo, partendo da San Martino, data che chiudeva un anno e ne apriva un altro. Per ogni mese si evidenziano le opere (i lavori importanti, i raccolti caratteristici, i frutti di stagione quando ci sono), i giorni (le ricorrenze religiose e civili, le usanze legate alla stagione) e, infine, l'aggancio alla cultura locale. A tale scopo ho diluito lungo i diversi mesi . i proverbi, le preghiere in dialetto, le filastrocche per i più piccoli. L'ambito di queste ricerche fa perno sulla zona orientale di Vetto e quella a nord di Castelnovo Monti, ma ho*

cercato di arricchirle con citazioni di altri territori." (p.9) Ne è risultata un'opera molto interessante - per l'esattezza e la partecipazione delle descrizioni di lavori e attrezzi, conosciuti in prima persona - e di piacevole lettura per l'articolazione, ricordata sopra, dei contenuti. Foto d'epoca arricchiscono il volume. Da segnalare anche la presentazione, affettuosa e puntuale, di Clementina Santi e, tra i contributi ospitati, "Il Maggio del nostro Appennino" di Romolo Fioroni, contributo che fornisce un quadro, sintetico ma completo, del Maggio nel versante emiliano e in cui viene ricordata la quarantennale "incondizionata collaborazione" a questa tradizione da parte della rivista "il Cantastorie", fondata e diretta da Giogio Vezzani "nell'indifferenza generale di enti e istituzioni che, in genere, non sentono neppure il dovere di sottoscrivere l'abbonamento" (p.132).

Marco I. de Santis, **Perché si dice così? Origine e trafila di alcuni detti popolari diffusi nel Sud e a Molfetta**, Edizione "Quindici". Associazione Culturale "Via Piazza", Molfetta, 2002, pp. 119, s.i.p.
Interessante pubblicazione che raccoglie vari articoli pubblicati sul periodico molfettano "Quindici" dall'ottobre 1996 al settembre 2002 nella specifica rubrica de "I nostri detti memorabili". Presentata da Felice De Santis, direttore del mensile Quindici", si avvale di una efficace nota riassuntiva dell'autore, che segnala di avere preso in esame 40 argomenti e 648 modi di dire e proverbi, "più esattamente, 405 detti e adagi dialettali, 78 locuzioni e sentenze latine (classiche, bibliche, medievali e maccheroniche), 134 frasi e apofregmi italiani e 31 espressioni straniere, senza dire delle singole voci non rubricate negli indici fraseologici".
Con il consueto rigore metodologico Marco I. de Santis travalica ampiamente la mera trattazione localistico/aneddotica cimentandosi in indagini interdisciplinari, che si avvalgono tra l'altro dell'inchiesta orale, della ricerca storica (si vedano, a questo proposito, le accurate analisi nella sezione dedicata a "Città e luoghi), nonch... degli studi demoantropoplogici e paremiologici.
Le cinque sezioni che compongono Perch... si dice così? ("Città e luoghi", "santi apostoli e spiriti", "Frammenti di storia del costume", "Echi biblici, classici e umanistici nel vernacolo", "Un po' di storia") sono completate da un'ampia bibliografia e da indici fraseologici (latino, dialettale, italiano, straniero).

Vanni Bossi, **L'orologio delle meraviglie. Prestigiatori a Modena nell'800**, s. ed., Modena, 2003, pp. 12, s.i.p.
Si tratta dell'agile ma utile catalogo dell'omonima mostra esposta al Caffè dell'Orologio di Modena dall'8 al 20 ottobre 2003. Vanni Bossi, noto prestigiatore, ripercorre questa tutt'altro che esplorata forma di spettacolo popolare sfruttando le sue doti tecnico-artistiche per meglio riferire al lettore dei più importanti personaggi che calcarono la "piazza" di Modena (si trattava dei teatri Storchi, Aliprandi e Goldoni), tra cui Bartolomeo Bosco, il più famoso prestigiatore italiano (1793-1863), il figlio Eugenio, Antonio Poletti, Raffaele Macaluso, Antonio Grassi e "Frizzo", ovvero Enrico Longone. Il libretto si chiude con un profilo biografico di Vanni Bossi e con un gioco, "L'illusione dell'orologio".

Massimo Pirovano, **Cari signori che state ad ascoltare. Il canto popolare tradizionale nella Brianza lecchese**. Cattaneo Editore, Oggiono (Lecco), 2002, pp. 288+11n.n. (con un Compact Disc allegato), Euro 29,00 ("Ricerche di Etnografia e Storia".9)
Si tratta di un'importante realizzazione editoriale che esemplifica musicalmente una significativa area lombarda, da un trentennio studiata dall'Autore, docente e Conservatore del Museo Etnografico dell'Alta Brianza. Promossa dallo stesso Museo, dal Consorzio Monte Barro e dalla Provincia di Lecco, l'opera costituisce un'autentica "summa" del patrimonio musicale nel brianzese. Precisa opportunamente Pirovano: "Si tratta di canti raccolti in Brianza ma che, come dimostrano le note di confronto con altre pubblicazioni analoghe che presentiamo per ogni brano, si ritrovano spesso in altre varianti o in lezioni quasi identiche anche altrove, specie nell'Italia settentrionale". I canti pubblicati, ben 139, sono preceduti da un opportuno e lucido saggio scientifico dell'Autore, contestualizzante in particolare motivazioni della ricerca, luoghi, repertori, lingua degli informatori e criteri di trascrizione. Fa quindi seguito un altrettanto interessante contributo etnomusicologico di Roberto Valota, trascrittore delle musiche. I canti sono stati raccolti a Oggiono, Merate, Brongio, Sirone, Olgiate Molgora, Bosisio Parini, Cesana Brianza, Valmadrera, Castello Brianza, Civate, Galbiate, Valgreghentino e Brivio. I testi (diversi risultano pure del repertorio dei cantastorie) risultano esemplarmente commentati ed arricchiti da un'esaustiva serie di indicazioni biblio-discografiche. Il "CD" musicale comprende una valida selezione di 21 esecuzioni con repertori provenienti da diverse realtà della Brianza lecchese. Un'opera, quindi, che non dovrebbe mancare sugli scaffali degli studiosi e dei ricercatori italiani, in particolare di quelli attivi in area settentrionale e centro-settentrionale.

(G.P.B.)

Tullia Magrini, **Universi sonori. Introduzione all'etnomusicologia**, con i contributi di Simha Aron, John Blacking, Judith Lynne Hanna, Bruno Nettl, Anthony Seeger, Edwin Seroussi, Mark Slobin, Marcello Sorce Keller, Wim Van Zanten, Giulio Einaudi Editore, www.einaudi.it, Torino 2002, pp. 341, € 20,00.
Tullia Magrini, docente di Etnomu-

sicologia e di Antropologia musicale all'Università di Bologna, si è avvalsa della collaborazione di alcuni fra i più eminenti etnomusicologi contemporanei per questa "Introduzione all'Etnomusicologia" (come recita il sottotitolo). La volontà di rivolgersi non ad un pubblico specializzato ma a coloro che si avvicinano per la prima volta alla disciplina è confermata e sottolineata dal linguaggio estremamente accessibile. Il volume, introdotto da un breve excursus sugli sviluppi storici della disciplina, è organizzato in due parti. Nella prima si analizza fase per fase il lavoro dell'etnomusicologo: dalla ricerca sul campo, che è considerata il "rito di passaggio" (p. 32) di chi si accinge a questo tipo di studi, alla pubblicazione del materiale raccolto, passando per la trascrizione, l'analisi dei repertori e lo studio dei testi verbali. Nella seconda parte, dopo una breve ricognizione di "quali musiche formano l'oggetto" (p. 151) della disciplina, vengono presentate le prospettive e i campi di interesse dell'etnomusicologia più recente (gender studies, musica come affermazione di identità, indagini sull'intelligenza musicale, approfondimenti nel rapporto tra la musica e le arti performative). Filtra tra le righe, ed è lo spunto più interessante del testo, la necessità di una riconsiderazione su "chi ha il diritto e il potere di studiare chi" (p. 22), all'interno di una disciplina che negli ultimi anni conta tra le sue fila un gran numero di insider della cultura che studiano.
Premessa di Tullia Magrini
Introduzione: I." Lo sviluppo storico degli studi sulle musiche del mondo" di Tullia Magrini.
Il lavoro dell'etnomusicologo: II. "La ricerca sul campo" di Tullia Magrini. III. "Scrivere sulla ricerca" di Anthony Seeger. IV. "La trascrizione" di Simha Arom. V. "L'analisi" di Tullia Magrini. VI. "Lo studio dei testi verbali" di Tullia Magrini.
Prospettive e campi di interesse dell'etnomusicologia: VII. "Quali musiche?" di Mark Slobin. VIII. "Ruoli per la musica" di Tullia Magrini. IX. "Musica come affermazione e rappresentazione di identità" di Marcello Sorce Keller. X. "Musica e genere" di Tullia Magrini. XI. "La biologia del fare musica" di John Blacking. XII. "La musica e il trascendente" di Edwin Seroussi. XIII. "Il rapporto del presente con il passato" di Bruno Nettl. XIV. "La danza" di Judith Lynne Hanna. XV. "Il teatro musicale" di Wim Van Zanten. Indice dei nomi.

(A.R.)

Massimo Centini, **L'Uomo Selvaggio. Antropologia di un mito di montagna**. Quaderni di cultura alpina, Priuli & Verlucca, editori, 10015 Ivrea (Torino) 2000, pp. 95, € 19,63

L'uomo selvaggio è un mito affascinante sia quando è positivo ed è colui che conosce le antiche arti del lavoro e le insegna, sia quando è il diverso, l'uomo nero, un possibile orco, e in entrambi i casi, suscita una certa tenerezza. Il libro è dedicato "alla piccola Elisa augurandole che la sua parte selvaggia non l'abbandoni mai"; vorremmo che questo augurio fosse rivolto a tutti noi perch..., come dice Leonardo da Vinci: "L'uomo selvatico è colui che si salva". In pratica l'uomo selvaggio siamo noi che, anche quando ridotti a una condizione avvilente, siamo comunque mossi da un istituto sapiente che la natura, nostra madre, ci ha fornito amorevolmente, come una protezione, una sapienza che non ci abbandonerà mai e che ci rende partecipi di una universalità cosmica che ci pone in armonia col tutto. L'uomo selvaggio, la donna selvaggia, i bambini selvaggi sono quelli che siamo prima di tutto, prima che la cultura ci abbia insegnato a rivoltarci contro la natura creando in noi una frattura insanabile chiamata solitudine e angoscia.
Nel libro ritorna spesso il contrasto cultura/natura che si risolve quando l'uomo selvaggio è visto come eroe culturale che tramanda le arti della produzione o si radicalizza fino alla persecuzione della nostra intima essenza.
Il testo, molto accurato e approfondito anche nell'indispensabile aspetto iconografico, non si limita naturalmente ad una panoramica alpina ma rimanda alle più antiche culture come vuole l'universalità di questo mito affascinante e ambivalente, così antropologia, cultura popolare e cronaca danno tutte il loro contributo per tracciare il ritratto preciso di un'anima sfuggente: la nostra.

(L. F.)

Toscana Folk, periodico del Centro Studi Tradizioni Popolari Toscane, anno VII, n. 8, marzo 2003, 6,50, arretrati 8,00, Redazione c/o Alessandro Bencistà, via Cilea 2, 50018 Scandicci (FI). Tel. 055.754860, 347.3369377, e-mail:'info@toscanafolk.it, toscanafolk@tiscalinet.it, http://www.toscanafolk.it

La rivista nasce nel 1996 e, per ora con cadenza annuale, si occupa nello specifico delle tradizioni toscane con particolare attenzione all'ottava rima, al canto popolare e di revival senza dimenticare in protagonisti del passato, la documentazione storica e gli altri aspetti della cultura popolare come il teatro, i rituali e i Maggi.
Se la rivista mantiene il ruolo di " foglio di documentazione", diverse sono le produzioni di materiale audiovisivo e cartaceo che il Centro ha pubblicato. Tra queste segnaliamo la musicassetta "Canti e suoni della Tradizione" (1¡ volume); diversi spettacoli teatrali: "La Spadarina", "Canti e storie d'amore toscani", "Acqua passata", "Incanto toscano", "Filomena","Ardo d'amore, e conviemme cantare".
Per la collana I Quaderni di Toscana Folk, lo scorso anno, è stato pubblicato il volume Poesia Estemporanea a Ribolla 1992- 2001, di cui tratteremo a parte, e il documentario televisivo "Il Muricciolo, lo spettacolo popolare fra città e campagna".

Come sempre ampio e interessante il sommario di "Toscana Folk". Del n. 8 segnaliamo gli interventi di Corrado Barontini ("Il Coro degli Etruschi e il canto popolare"), Mariano Fresta ("Il teatro povero di Monticchiello"), Giovanni Kezich ("Toscana fuori di Toscana"), Antonello Ricci ("Dell'istinto fatal poeticando"), Alessandro Bencistà ("La fiaba nella cultura e nella tradizione toscana"), Lisetta Luchini ("Cose di casa nostra").

Corrado Barontini e Alessandro Bencistà (a cura di), **Poesia estemporanea a Ribolla. 1992-2001**, Quaderni di Toscana Folk/1, Editrice Laurum, Pitigliano (GR) 2002, pp. 155, s.i.p.

La raccolta di improvvisazioni e contrasti in ottava rima contenuti nel volume, se da una parte fa compiere al lettore un viaggio a ritroso nel tempo, quando nelle fiere e nei mercati si incontravano i poeti improvvisatori, dall'altra presenta una realtà quanto mai vivace e vitale e che troppo spesso è stata data frettolosamente in via di estinzione se non addirittura scomparsa.

Gli incontri nella sala ARCI di Ribolla, ma ce ne sono molti altri in diverse località durante l'anno, hanno festeggiato il decennale, ed è questa l'occasione per la pubblicazione del libro, radunando i poeti estemporanei in attività, gli anziani, ma anche molti giovani ed alcune donne, che continuano a praticare questa forma di arte.

I temi trattati nei componimenti e nei contrasti dimostrano come gli improvvisatori siano ben radicati nell'attualità e partecipi delle vicende politiche, sociali e di costume della società. Non c'è argomento che sia "tabù" per questi artisti e nel solco della tradizione dell'ottava rima propongono ad un pubblico, sempre più numeroso e partecipe, componimenti di qualità e di spessore culturale.

Il volume è ricco anche di articoli e contributi che meglio inquadrano il contesto in cui si svolgono gli incontri, senza dimenticare il contributo del passato in modo particolare per quanto riguarda la tragedia mineraria di Ribolla, del maggio 1954, che ampi echi ebbe nei versi dei poeti estemporanei.

Fotografie, riproduzioni e disegni, oltre alla essenziale bibliografia, completano questa pubblicazione, strumento per avvicinarsi e conoscere, ma anche approfondire, la conoscenza di questa splendida realtà culturale.

Piero Brunello, **Storia e canzoni in Italia: il Novecento**, Comune di Venezia, Assessorato Pubblica Istruzione Itinerari Alternativi, Venezia 2000, pp. 242 + 2 CD a cura di Antonella De Palma e Cesare Bermani

Piero Brunello è ricercatore presso il dipartimento di studi storici dell'Università di Venezia dove insegna "Storia sociale" e "Storia del Risorgimento", ed ha al suo attivo diverse pubblicazioni.

Su incarico dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Venezia, e in particolare dei Servizi Educativi, ha curato una indagine sul Novecento dal punto di vista storico partendo dalle canzoni.

Premessa di questo lavoro è stata quella di individuare nella scuola un luogo di elaborazione di idee e dell'insegnante come promotore di cultura. Contribuire alla formazione dei cittadini, nello specifico i giovani, interessandoli agli avvenimenti più vicini, collegando il presente al passato, la biografia alla storia attraverso la canzone. Fare ricerca contrastando l'informazione frammentaria e poco elaborata fornita dai mass media.

L'antologia si rivolge agli insegnanti ed è stata preceduta da un corso di aggiornamento per docenti, ma costituisce comunque un valido supporto per chi opera in ambito culturale, di ricerca e formazione.

Nell'introduzione l'autore si preoccupa di informare di che cosa non è questa pubblicazione: non è una storia della canzone italiana, non indaga i differenti generi, non racconta aneddoti e vicende che riguardano autori e cantanti, n... dirime questioni estetiche.

"Queste pagine sono state così pensate per chi insegna e studia storia italiana del Novecento seguendo le scansioni cronologiche come "la grande guerra", il "fascismo", "il miracolo economico" ecc."

Le canzoni contenute nel libro sono a volte la colonna sonora di un periodo, canzoni ballate, suonate, trasmesse alla Radio o Tv, nei film, di protesta, d'amore di svago.

Canzoni politiche, sociali,di lotta, di appartenenza generazionale, di pratiche religiose. "Sono questi fenomeni storici, e non la canzone, l'oggetto del libro".

Alla fine di ogni capitolo c'è una "guida alla lettura e all'ascolto", note e appunti che rendono espliciti i collegamenti tra i brani.

Ricchissima e vasta è la bibliografia a fine volume.

I due CD allegati all'antologia, a cura di Antonella De Palma e Cesare Bermani, sono stati realizzati anche con il contributo della Società di Mutuo Soccorso Ernesto de Martino di Venezia e prodotti dalla Ala Bianca.

Contengono una sessantina di brani tratti da vecchi 78 giri e da registrazioni effettuate sul campo tra il 1953 e il 1999. Nel primo CD sono riportati canti legati alla prima metà del Novecento e in particolare al canto nel periodo fascista. Nel secondo sono privilegiati i canti compresi tra il Cinquanta e il Settanta nel tentativo di "fissare" il passaggio da una società prevalentemente agricola ad una industriale.

L'antologia con allegato i CD è in distribuzione gratuita e si può richiedere, indirizzando una richiesta specifica e motivata al Comune di Venezia, Assessorato Pubblica Istruzione Itinerari Educativi, c.a dott.ssa Annalisa Vecchiato, fax 0415350786, tel. 0415346255 e mail
annalisa.vecchiato@comune.venezia.it

(T.O.-C.P.)

Jeff Todd Titon (a cura di), **I mon-**

di della musica. Le musiche del mondo, saggi di Linda Fujie, David Locke, David P. McAllester, David B. Reck, John M. Schechter, Mark Slobin, R. Anderson Sutton, edizione italiana a cura di Tullia Magrini, Zanichelli editore, via Irnerio 34, 40126 Bologna, fax 051.293322, e-mail: linea_universitaria@zanichelli.it, sito web: www.zanichelli.it, pp. 477+CD, € 35,00

L'universo delle musiche (analizzato attraverso esperienze dirette e non con semplici rassegne di musiche o ricerche bibliografiche) è il tema di questo ponderoso volume che si avvale della presentazione di Tullia Magrini. La versione italiana, nella traduzione di Laura Martuscelli e Ignazio Macchiarella, si riferisce alla terza edizione (1996) dell'opera il cui titolo originale è "Worlds of Music. An Introduction to the Music of the Worlds' Peoples".

Presenta una serie di saggi, molto approfonditi, che sono il frutto di ricerche sul campo. Ogni contributo è documentato e arricchito da un ampio apparato iconografico con fotografie, disegni, trascrizioni musicali e un CD con 33 brani che costituisce un efficace e indispensabile supporto didattico. Infatti, come sostiene Tullia Magrini nella presentazione dell'edizione italiana, il volume curato da Titon "ha costituito una delle iniziative di maggior successo editoriale nel campo dello studio delle musiche del mondo ed è stato il libro di testo che negli ultimi anni ha ricevuto il maggior gradimento da parte di docenti di etnomusicologia statunitensi".

Ogni contributo offerto dagli autori dei saggi nasce dalla loro personale esperienza della ricerca sul campo. "Gli autori di questo volume così accurato e ricco di stimoli – afferma la Magrini – sono etnomusicologi ben noti per le loro ricerche e pubblicazioni e sono accomunati in molti casi da una preparazione di carattere non solo teorico, ma anche pratico. In altri termini, si tratta spesso di etnomusicologi che sono anche musicisti specializzati nei repertori e nelle pratiche strumentali delle aree di cui si occupano come studiosi".

Otto sono le aree musicali oggetto dei saggi:

Nordamerica/nativi americani, con il saggio di David P. McAllester (nato nel 1916), fondatore dell'etnomusicologia americana, attraverso la creazione nel 1955 della Society for Ethnomusicology;

Africa/Ewe, Mande, Shona, BaAka con David Locke;

America del Nord/America nera con Jeff Todd Titon;

Bosnia ed Europa centrale/sud-orientale: musiche e musicisti in transizione con Mark Slobin;

India/India del Sud con David B. Reck;

India/Indonesia con R. Anderson Sutton;

Asia orientale/Giappone con Linda Fujie;

America latina/Ecuador con John M. Schechter.

Il volume si apre con il saggio "La cultura musicale come un mondo di musica" di Jeff Todd Titon e Mark Slobin e si conclude con le considerazioni di David B. Reck, Mark Slobin e Jeff Todd Titon, "Scoprire e documentare un mondo di musica".

Alessandra Litta Modignani, Sandra Mantovani, **Il circo della memoria. Storie, numeri e dinastie di 266 famiglie circensi italiane**, Curcu & Genovese Associati, via Ghiaie 15, 38100 Trento, tel.0461.362122, fax 0461.362170, www.bazar.it – libri@bazar.it, Trento 2002, pp. 410, € 20,00

Le grandi storie del circo che la bibliografia di questo spettacolo propone si presentano per la maggior parte come volumi riccamente illustrati dove le immagini della carta patinata mettono in risalto i numeri acrobatici, il coraggio dei domatori, l'esibizione dei clown.

Gli autori più importanti che con competenza hanno scritto di questo spettacolo che è una vera e propria arte, ne hanno spesso offerto un ritratto oleografico raccontando la storia delle famiglie più famose del mondo circense.

"Il circo della memoria",invece, presenta un modo nuovo, originale, di raccontare e illustrare la storia del circo. Alessandra Litta Modignani e Sandra Mantovani, infatti, hanno fatto ricorso alla documentazione diretta, attraverso interviste con i protagonisti delle famiglie circensi e, grazie alle fonti orali, ne offrono un ritratto, diretto, senza manipolazioni e scelte arbitrarie.

Si tratta di una ricerca sul campo (che ha però trovato negli archivi opportune verifiche e riscontri), durata oltre dieci anni, che ha permesso di documentare l'attività di 266 famiglie circensi Italiane e, inoltre, come osserva Roberto Leydi nell'introduzione al volume, "Dalla retorica all'aneddoto al documento", la ricerca "si propone quale fondamento non rinunciabile per ogni possibile ulteriore ricerca sul mondo circense. Contributo che rifiuta ogni vocazione "romantica" ma anche ogni indulgenza aneddotica per fissarsi, in modo rigoroso, sulle vicende delle nostre famiglie circensi, definite in primo luogo sulle parole degli stessi protagonisti (decine e decine di interviste) e completate da necessarie integrazioni documentarie".

Il lavoro di ricerca delle autrici, iniziato nel settembre 1984 e terminato alla fine del 1989, è nato all'interno del "Laboratorio di Ricerca e Documentazione del Teatro di Animazione e dello Spettacolo Popolare", istituito nel1982 presso la Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi" di Milano, che ha realizzato una importante serie di ricerche sullo spettacolo popolare. Nel capitolo "A come acrobata", vengono indicate le fonti e la metodologia del lavoro svolto che hanno permesso di offrire un panorama esauriente dei vari aspetti della vita del circo, non solo quella che conosciamo grazie allo svolgimento dello spettacolo, ma quella interna,

del lavoro quotidiano, che crediamo non sia da molti spettatori percepita e tanto meno documentata in altre opere.
Le 266 schede delle varie famiglie (tratte dalle interviste effettuate in 29 circhi e 7 attrazioni dello spettacolo viaggiante) sono integrate dal relativo albero genealogico. Il volume comprende anche un glossario, una bibliografia e una interessante documentazione iconografica grazie alle immagini d'archivio delle famiglie circensi e a quelle di Giorgio Tacchilei.

Fabio Boni, Fabrizio Cicconi, Lorenza Franzoni, **Via Roma. Paesaggi umani**, Assessorato Cultura e Sapere Comune di Reggio Emilia, Confcommercio, ZOOlibri, via Piaggia 5, 42100 Reggio Emilia, www.zoolibri.com, Reggio Emilia 2003, pp. 59, 10,00
Interessante ritratto di un quartiere reggiano che da qualche anno è al centro di una serie di iniziative culturali e sociali delle quali sono animatori gli abitanti, il "pòpol giöst" di S. Croce, che, come ricorda lo storico Antonio Canovi ("In Via Roma"), "ha sempre parlato una lingua urbana, fatta di gente che vi si addensa, l'attraversa o mette anche radici come si fa il bozzolo dentro un ventre accogliente".
E Paolo Ferraboschi, Presidente Confcommercio, afferma che "c'è tutto, "o quasi in Via Roma", che, anche per questo, rappresenta un significativo spaccato della società reggiana".
Ne sono autori due fotografi, Fabio Boni e Fabrizio Cicconi, con una serie di immagini a colori che ritraggono i protagonisti che come sottolinea Eugenio Paterlini, dell'Assessorato Cultura e Sapere," raccontano la quotidianità di un quartiere e la vita di chi abita un territorio, mostrandone i volti e gli spazi, le generazioni e le etnie che vi si incontrano". Lorenza Franzoni, che alle sue varie e multiformi espressioni artistiche unisce uno spiccato senso del sociale (animatrice, insieme a Caterina Lusuardi, del progetto "Teatro dei quartieri - Teatro nei quartieri", ad esempio), nel suo contributo, "Uno scatto e via", ricorda: "Ero io che prendevo i contatti, che anticipavo l'arrivo dei fotografi, una porta si è aperta come un teatro: la stanza ammobiliata assolata, la musica melodica assordante e, oltre la finestra spalancata, si intuiva nitidamente il mare com'è a Napoli".

Paolo Prato, **Il suono dei treni. Musica e ferrovia da Berlioz al rock**, Ferrovie dello Stato, Roma 2000, pp. 227 + CD, s.i.p.
Continua la serie delle strenne natalizie ideata e realizzata dalla Direzione Relazioni Esterne delle Ferrovie dello Stato con questo volume di grande formato (24x30), con numerose immagini fotografiche provenienti dagli archivi delle Ferrovie, dell'autore e di Grazia Neri.
Documenta e illustra un itinerario sonoro che ha per tema ispiratore il treno, "Musica e ferrovia", come recita il sottotitolo, e come afferma Giancarlo Cimoli nella Presentazione: "Il treno è capace di suoni, forti e allegri, sussurrati e malinconici. Ispira la composizione melodica e il ritmo del blues, la solennità della musica classica e le percussioni del rock". E, inoltre, Ennio Morricone conclude così la sua Prefazione: "La varietà dei suoni prodotti da un treno fanno sì che questo non rappresenti solo una fonte d'ispirazione qualsiasi ma una sorgente sonora molto particolare che da oltre 150 anni continua ad affascinare i musicisti".
E' un libro originale che rievoca immagini e suoni. "La musica – afferma Paolo Prato – ha una forte vocazione celebrativa. Il suo uso millenario in cerimonie pubbliche e private, siano esse religiose, militari o di altra natura serve a valorizzare l'evento, caricarlo di emotività. Anche l'inaugurazione di una strada ferrata o di una stazione è spesso accompagnata da musica, canti e festeggiamenti".
Il primo viaggio organizzato risale al 1841 e si svolge in Inghilterra, accolto e festeggiato da una banda di paese. Da allora la musica ha celebrato, in numerose occasioni, lo sviluppo della strada ferrata, dalle prime opere composte da Hector Berlioz ("Chant des chemin de fer") e Johann Strauss jr ("Treno di piacere"), fino ai ritmi moderni della musica rock: l'autore ce ne offre una documentatissima rassegna che non ignora nessun genere musicale, dal blues al jazz, dalla musica classica al vaudeville, alla musica leggera e ai cantautori, come la famosa e attuale "La locomotiva" di Francesco Guccini.
Dopo la "Presentazione" di Giancarlo Cimoli e la "Prefazione" di Ennio Morricone, prima ricordate, questi gli altri capitoli del volume: "La musica e il treno", "L'avvento della ferrovia e la musica celebrativa", "L'estetica della macchina: il treno come fonte sonora", "La conquista del West e la nascita della Railroad Music", "La cultura giovanile e il mio della strada", "Il treno nella canzone italiana", "Suoni e immagini: il treno nella musica da film".
La colonna sonora del volume si avvale di un Cd dedicato alla "Railroad Music": "Il treno e la canzone in America (1924-80)" e raccoglie le musiche e le voci dei più famosi nomi della storia del jazz, tra i quali Louis Armstrong, Duke Ellington, Benny Goodman, Glen Miller, Bessie Smith e della musica popolare come Woody Guthrie e Pete Seeger.

Luciana Nora (a cura di), **Le soglie della vita. Simboli e ritualità del ciclo della vita**, Comune di Carpi, Assessorato alla Cultura, Centro Ricerca Etnografica, Carpi (Modena) 2003, e-mail: luciana.nora@comune.carpi.mo.it pp. 165, s.i.p.
La Sezione Etnografica del Museo Civico di Carpi è nata, a differenza di tante altre iniziative, dal lavoro svolto sul campo e non da un estemporaneo interesse per la cultura materiale. Infatti, quando, ormai oltre trent'anni fa, si era ben presto spento l'entusiasmo iniziale e tanti progetti si erano tramutati in depositi di reperti abbandonati alla

polvere, dimenticati in luoghi difficilmente accessibili, a Carpi stava prendendo vita, nell'ambito di una ricerca scolastica, un intenso lavoro di documentazione della cultura del mondo popolare grazie all'impegno di Luciana Nora, allora insieme Isabella Degnatici, e tuttora continuato dalla stessa Nora. Erano gli anni della "Bollitora", dal nome del quartiere dove sorgeva la scuola di via Bollitore. Da allora la ricerca è proseguita in modo proficuo e ha trovato riscontro anche nell'allestimento di mostre, sempre accompagnate da importanti cataloghi, che hanno caratterizzato lo sviluppo dell'attività museale del settore etnografico nel territorio carpigiano.

Uno dei più importanti allestimenti di quegli anni è stato "La culla, il talamo, la tomba" (accompagnato come sempre dal catalogo), che aveva per tema i simboli e le ritualità del ciclo della vita, presso il Castello dei Pio, dal 22 ottobre al 20 novembre 1983. La mostra registrò un notevole interesse da parte del pubblico e di numerose scolaresche. Oggi le tematiche di quella mostra sono ancora attuali e, alla luce dei cambiamenti avvenuti negli anni seguenti, hanno evidenziato la necessità di riproporla, tenendo conto in questo modo delle ricerche che sono sempre continuate. Afferma infatti, nella Prefazione, Brunetto Salvarani, Assessore alle politiche culturali del Comune di Carpi: "Oggi che le dinamiche di trasformazione del tessuto abitativo di una realtà come quella carpigiana si sono ulteriormente accelerate, oggi che la globalizzazione, il meticciamento e la contaminazione delle culture rendono sempre più difficile decifrare l'originalità di una tradizione locale, il lavoro certosino che giorno dopo giorno porta avanti Luciana Nora (tuttora responsabile della sezione) si sta rivelando quanto mai prezioso e insostituibile". La terza edizione del "Festival/Filosofia", che si è svolta a Carpi dal 18 al 20 settembre 2003, ha reso possibile la realizzazione del progetto: non si è trattato però di una sola riproposta dell'antica mostra, ma di un allestimento che ha tenuto conto, evidenziandole, grazie al lavoro di documentazione e ricerca continuate nel corso degli anni, le trasformazioni prima ricordate.

L'importanza de "Le soglie della vita" va ben oltre i limiti temporali legati alle date della mostra, ma ha una sua autonoma funzione, che è quella di una documentazione storica di un periodo della vita carpigiana. Il volume comprende, oltre alla già citata Prefazione di Brunetto Salvarani, la Premessa di Luciana Nora che ha curato anche le altre parti del volume: l'ambito culturale in cui è stata condotta la ricerca, che non è solo quello contadino ma che comprende altri aspetti del lavoro subordinato all'economia rurale ed industriale; l'analisi delle attuali realtà legate al ciclo della vita: parto/nascita, matrimonio, morte, sempre con il sussidio delle fonti orali, integrate da numerose immagini fotografiche e documenti d'archivio.

Il teatro di Raffaella De Vita a Torino, Regione Piemonte, Commissione Regionale per la realizzazione delle Pari Opportunità Donna-Uomo, Torino 1999, pp. 204 + 16 tavv. b/n f.t., s.i.p.

Il teatro di Raffaella De Vita a Torino, Regione Piemonte, Commissione Regionale per la realizzazione delle Pari Opportunità Donna-Uomo, Torino 2000, pp. 445 + 24 tavv. b/n f.t., s.i.p.

I due volumi, un'antologia di testi che non ha precedenti per un'artista di teatro, propongono il repertorio ideato, scritto, diretto e interpretato da Raffaella De Vita nell'arco di 25 anni, dal 1975 al 2000: si tratta di 26 testi (otto nel primo volume, diciotto nel secondo).

Raffaella De Vita, nata a Napoli, dopo aver compiuto gli studi all'Accademia d'Arte drammatica "L'Aquilone" di Roma, fonda insieme ad altri giovani attori romani il gruppo d'avanguardia MKS che per alcuni anni porta in giro per l'Europa spettacoli da loro scritti e prodotti. Alla fine degli anni Settanta fonda la "Compagnia Raffaella De Vita" ed inizia una personale ricerca teatrale-musicale per una nuova forma di espressione scenica, scrivendo, interpretando e allestendo oltre una trentina di lavori, avvalendosi di un gruppo fisso di musicisti fra i quali Aldo Rindone, Giancarlo Mellano e Silvano Biolatti. Sempre presente è stata la collaborazione del pittore e scenografo Vincenzo Fiorito. Ha partecipato a numerose trasmissioni televisive per la RAI e per la Televisione svizzera e inciso dischi.

La pubblicazione dei due volumi si deve all'iniziativa della Commissione Regionale del Piemonte per la realizzazione delle Pari Opportunità Donna-Uomo. "Questa raccolta - afferma Ivana Dessamay introducendo il primo volume – vuole valorizzare gli studi, le ricerche che hanno prodotto opere teatrali di vissuti femminili e vuole anche superare l'invisibilità delle attività storiche e culturali delle donne".

L'opera di Raffaella De Vita è il risultato di una forma di espressione artistica teatrale nella quale confluisce la sua personalità nello studio e nella ricerca dei repertori sia delle più famose interpreti della canzone e del teatro che degli autori. Riporta in scena quelle voci un tempo famose, ma non ne offre un semplice revival, una patetica rievocazione di una stagione felice: la sua è un'interpretazione intelligente con la quale accompagna sempre i suoi spettacoli, grazie alla sua capacità creativa di artista dalla grande personalità.

Ricordiamo alcuni degli spettacoli di Raffaella De Vita, dedicati alle voci un tempo famose, "Edith Piaf: una donna, una vita, una voce" (1979), "Milly voce notturna" (1996); agli attori, "L'ultima recita di Petrolini" (1980), "La veridica storia di Rosa Pezza e Carlo Mazza", dal repertorio di Nino Taranto (1986); ai cantanti, "Ciao amore", dedicata a Luigi Tenco (1987); agli autori, "Canti e voci di Raffaele Viviani" (1975), "Bertolt Brecht e la donna" (1977),

"Come mi gira, mi gira, mi gira... la ruota!" (1976), dedicata a Rodolfo De Angelis, il cui repertorio le fu proposto da Roberto Leydi. Le canzoni del recital furono anche incise su disco dalla Fonit Cetra nel 1978 e ottenne il Premio della Critica discografica per il settore cabaret.

Il de Martino, Rivista dell'Istituto Ernesto de Martino per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario, n. 14/03, Istituto Ernesto de Martino, via degli Scardassieri 47, 55019 Sesto Fiorentino (FI), tel. 055.4211901, fax 055.4211940, e-mail: iedm@iedm.it, www.iedm.it
Il tema di questo numero della rivista è dedicato all'"Oralità, classe operaia, ricerca sul campo" (dal 23 al 26 giugno 2004 avrà luogo a Roma il XIII Congresso Internazionale di Storia Orale sul tema "Memoria e globalizzazione"), a cura della Società di Mutuo Soccorso Ernesto de Martino" con contributi di Mondher Dilani, Alistair Thomson, Anna Di Gianantonio, Filippo Colombara, Giovanni Rinaldi, Cesare Bermani, Sandro Portelli, Giuseppe Moranti. Segnaliamo anche "La preistoria del Nuovo Canzoniere Italiano: un colloquio con Roberto Leydi", da una registrazione effettuata a Orta San Giulio tra il 14 e il 15 settembre 1974 da Cesare Bermani, che fa parte del suo immenso archivio di nastri, dove Leydi "racconta come ha conosciuto Guido Mazzali e Gianni Bosio, il clima della Milano degli anni del dopoguerra, cos'era allora l'"Avanti!", come una certa America e Alan Lomax si intrecciarono con il decollo del Nuovo Canzoniere Italiano, i pregi e i limiti della collana "Mondo Popolare" delle Edizioni Avanti!".
Ricordiamo in breve gli argomenti dei più recenti numeri de "Il de Martino": "Il concetto di popolare tra scrittura, musica e immagine", Atti del Convegno tenutosi a Castel Fiorentino, Villa San Lorenzo al Prato, 30-31 maggio 1998 (n. 9/99); "Stranieri e cittadini" a cura di Annmaria Rivera (n. 10/00), "Memorie e identità in una società plurale. Metodi e strategie per una ricerca dialogica", Atti del campus di studio sulle culture della storia e della memoria, Fattoria di San Pancrazio, Bucine (Arezzo), 24-29 luglio 2000, a cura di Luciana Pieraccini e Andrea Matucci (n. 11/12, 2001); "1971-2001: ieri Bosio oggi. Creare e organizzare cultura", Atti del Convegno di Colonnata (FI), Circolo ARCI "Unione Operaia", 10-20 ottobre 2001, a cura di Luciana Pieraccini (n. 13/02).

Bruno Grulli, **Il ciclo di Mingòun. Ovvero le disavventure di lui e della sua povera madre nelle campagne della Vecchia Pianura Reggiana**, La Nuova Tipolito, Felina (RE) 2003, pp. 108, € 15,00
Come afferma l'autore nell'ampio saggio introduttivo, in questo libro vengono scomposte e riunificate in un unico racconto, suddiviso in sette capitoli corrispondenti alle fasi della vita, le svariate storie che si raccontavano su Mingòun, il "ragazzo sciocco" della Vecchia Pianura Reggiana. Il personaggio è universale e lo si ritrova in tutto il mondo ma il notevole apparato critico e la ricca bibliografia che corredano il libro mettono in evidenza come questo personaggio assuma qui caratteri strettamente locali e sia perfettamente inserito nell'economia, nel paesaggio e nel clima sociale della campagna reggiana della prima metà del Novecento, in sintonia con la celebre intuizione di Calvino per la quale "le fiabe assumono sempre qualcosa dal luogo in cui esse vengono raccontate". Le 11 fonti originali raccolte nella "Reggianità" (approssimativamente il territorio del Nord-Est della provincia di Reggio Emilia evidenziato nella mappa pubblicata nel libro) vengono integralmente ripresentate nell'appendice del volume che contiene anche notizie sui fabulatori (Chiarina Spaggiari, Giuseppe Grulli, Ermelinda Pedroni, Emma Ligabue, Renza Pergreffi, Ines Malavasi) e sulle relative fonti bibliografiche i loro punti di pubblicazione, cioè: "Fòla Fulèta" di I. Cassinadri - L. Pantaleoni del 1979, vari numeri de "La Piva dal Carner e, inoltre, "L'ultima Fòla" curato nel 2001 dall'autore in collaborazione con Riccardo Bertani. Il libro, che Bruno Grulli considera come una "autonoma e sperimentale provocazione letteraria", va oltre la semplice raccolta di "fòle". I racconti si ritrovano sia nella fiabistica che nella novellistica mondiale: proverbiali sono quelli del "tirarsi dietro la porta che poi cadrà in testa ai ladri radunati sotto una quercia" o del "covare le uova in sostituzione della chioccia" o del "buttare la farina appena macinata alle rane" o della "statua rotta che contiene una pentola di monete d'oro". Tutti questi episodi,se abbiamo una certa età, li ricordiamo probabilmente dai racconti delle nostre nonne. La "materia", che costituisce "il ciclo di Mingòun", è stata arricchita con altri episodi inediti.
Mingòun è un ragazzo dalla strana indole, prende tutto alla lettera e la sua stupidità è talmente impossibile e grossolana da provocare il riso dei contadini raccolti nelle veglie di stalla. Quelle storie però non erano per bambini ma bensì per adulti che nel perpetuarsi del "filòss" cercavano una spiegazione per le loro disavventure sociali e che tramite la stupidità di Mingòun si autoderidevano consapevoli della loro grossolanità liberandosi in uno riso rigeneratorio. Bisogna però chiarire che Mingòun non è Mingone da Bibbiano. L'autore infatti sottolinea con molta fermezza la contrapposizione tra Mingòun come prodotto interno della classe mezzadrile e la maschera bibbianese quale invenzione di una piccola borghesia strapaesana che voleva deridere i poveri contadini semianalfabeti. Sostiene infatti Grulli: "A conferma della profonda differenza esistente tra cultura contadina ed urbano-popolaresca Mingòun parla solo in un dialetto che oggi non capiremmo, pieno di quelle gutturalità di cui già parlava Dan-

te, di arcaismi e con cadenze fonetiche che lo proiettano nella sua ancestralità celtico/longobarda, e che sicuramente non è quello maccheronico ed artificioso di Mingone da Bibbiano o quello di molti attuali cultori di una letteratura dialettale reggiana minore intesa come degrado del basso latino o dell'italiano".
Le frasi dialettali citate in ognuno dei sette capitoli nei quali si snoda il ciclo di Mingòun (dall'infanzia all'adolescenza, fino a Mingòun adulto) trovano adeguata traduzione nelle numerose note, mentre i disegni di Vainer Marconi illustrano efficacemente il personaggio protagonista delle "fòle" della "Vecchia Pianura Reggiana".

Roberto Festi, Odoardo Semellini (a cura di), **Francesco Guccini. Stagioni di vita quotidiana**, Comune di Carpi 2003, catalogo della mostra allestita al Palazzo Brusati Bonasi, 19 settembre – 19 ottobre 2003, pp. 79, s.i.p.
Una mostra dedicata a un cantautore potrebbe forse sembrare un omaggio, vuoto, insignificante senza la sua voce, ma l'esposizione, che il Comune di Carpi ha proposto a Palazzo Brusati Bonasi nell'autunno scorso, è riuscita nel suo intento, che non è stato certo quello di celebrare i quarant'anni, le "stagioni di una vita", appunto, di Francesco Guccini. Tanto si è scritto e per tanto tempo ancora si scriverà ancora di Guccini, ma la mostra e il bel catalogo del Comune di Carpi ci danno finalmente un ritratto reale, fuori da ogni retorico elogio o celebrazione, semplicemente attraverso le immagini fotografiche (di Raffaella Cavallari e Roberto Serra) che lo ritraggono durante i concerti o insieme ai suoi "compagni di viaggio", che non sono solo quelli della canzone, ma anche del romanzo e dei fumetti. Inoltre, un'ampia discografia, finalmente accompagnata anche da tutte le copertine, corredo importante di ogni realizzazione discografica: tra tutte, quella di "Radici", che riteniamo sia una delle più intense ed emblematiche, dove la famiglia patriarcale dell'immagine è veramente quella di Francesco, con la madre canterina di vecchie canzoni popolari come "Donna Lombarda".
Insieme alla parte iconografica, il catalogo si segnala anche per i contributi di Brunetto Salvarani ("I suoi primi quarant'anni...", dove l'autore ricorda "(...) la nascita carpigiana di sua mamma, Ester (che cogliamo l'occasione di ringraziare per il 'regalone' fattoci), e per la carpigianità mai rinnegata di non pochi suoi parenti che hanno ricoperto un ruolo importante nel suo rapporto con Carpi (...)"), di Enrico de Angelis ("Di campi, cortili e di strade"), di Romano Giuffrida ("Ha ancora la forza"), di Roberto Barbolini ("Vieni avanti Appennino. Per un ritratto di Guccini scrittore"), di Alfredo Castelli "(Un fumetto alla Guccini"), di Alberto Prandi ("Francesco a Carpi").

FARE MUSICA
UT Orpheus Edizioni, piazza di Porta Ravegnana 1, 40126 Bologna, tel. 051.226468, fax 051.263720, www.utorpheus.com, e-mail: orders@utorpheus.com
Le Edizioni Ut Orpheus propongono una interessante serie di quaderni come base per la prima formazione musicale dell'allievo a cura di Alessandra Anceschi, Irene Bonfrisco, Ester Seritti, Gabrielangela Spaggiari, con il supporto dei disegni di Laura Giannoccolo.
Questo il piano dell'opera:
Bonfrisco, "Al centro c'è il suono", prime esperienze per la formazione musicale;
E. Seritti, "Astam blan", introduzione alla musica ritmica;
A. Anceschi, E. Seritti, "In canto", formazione musicale attraverso l'esperienza melodico-vocale;
A. Anceschi, "Flauto dolce", formazione musicale attraverso un'espressione strumentale;
I. Bonfrisco, "In ascolto n. 1", percorsi ed esperienze per ascoltare la musica;
A. Anceschi, I. Bonfrisco, "In ascolto n. 2", percorsi ed esperienze per ascoltare la musica;
A. Anceschi, I. Bonfrisco, G. Spaggiari, "In ascolto n. 3, percorsi ed esperienze per ascoltare la musica;
G. Spaggiari, "Fare musica insieme n. 1", musica per strumentario Orff;
G. Spaggiari, "Fare musica insieme n. 2", musica per gruppi strumentali;
E, Seritti, "Dentro la musica", su alcuni elementi delle strutture musicali.
(G.V.)

DISCHI

TRADIZIONI VOCALI DEL LAZIO, a cura di Giorgio Adamo e Grazia Tuzi, Regione Lazio – I.R.TE.M., in collaborazione con la Discoteca di Stato
MUSICHE DI TRADIZIONE ORALE: BASILICATA. Registrazioni 1952 di Diego Carpitella ed Ernesto De Martino, I.R.TE.M., Discoteca di Stato, In collaborazione con Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia di Santa Cecilia, a cura di Giorgio Adamo e Carlo Marinelli
*Il primo CD, **Tradizioni vocali del Lazio,** è suddiviso in tre parti: canti in ottava rima, polivocalità contadina e canti della Confraternita di Fiuggi. Sono tre forme di espressività vocale molto differenti fra loro per le caratteristiche stilistico musicali, per la loro funzione e per le connotazioni socio-culturali.*
I canti in ottava rima sono un esempio di rapporto colto –popolare all'interno della tradizione orale. La polivocalità contadina rivela quell'autonomia culturale di larga parte del mondo popolare e contadino nei confronti della cultura della classi dominanti. Infine nei canti della Confraternita si trova quella commistione tra riti religiosi, elementi letterari e musicali colti ed espressività delle classi subalterne.
Interessante in questa ultima parte il confronto esecutivo tra gli stessi canti raccolti a distanza di oltre

vent'anni dai curatori del CD.
Il secondo CD, ***Musiche di tradizione orale: Basilicata,*** *come riportano le note interne, contiene "materiale raccolto in Lucania dal 30 settembre al 31 ottobre 1952, durante una spedizione che si è proposta lo studio del mondo culturale popolare, ed anzi più specificatamente contadino, di quella regione".*
A dirigere quella spedizione furono Ernesto De Martino e Diego Carpitella. Per la prima volta si realizzava una specifica ricerca sul campo e sempre per la prima volta si realizzava una documentazione sonora del materiale raccolto. Possiamo oggi solo immaginare quale emozione, ma anche quale rivelazione fu la scoperta di un mondo totalmente sconosciuto e culturalmente indipendente, tanto che alcuni arrivarono a negare il contenuto delle registrazioni sostenendo che era impossibile che in Italia vi fossero stili e tradizioni musicali non influenzati dalla musica colta e di Chiesa.
La raccolta contiene brani pressoch... inediti raccolti a Grottole, Pisticci, Ferrandina, Colobraro Valsinni, Stigliano, Savoia di Lucania e Tricarico.
I CD, gratuiti, si possono richiedere direttamente all'I.R.TE.M, con una specifica richiesta motivata, alla dott.ssa Cecilia Montanaro e mail c.montanaro@irtem.it o all'indirizzo postale via Francesco Tamagno 65'– 00168 ROMA
Tel 066147277
www.irtem.it
I.R.TE.M., Istituto di ricerca per il teatro musicale, è un istituto senza fini di lucro, finanziato da contributi pubblici, il cui scopo è la creazione di un centro di ricerca nei settori del teatro musicale, della musica del Novecento, dell'etnomusicologia e dei mezzi di comunicazione di massa.
E' stato fondato nel 1984 a Roma da Paola Bernardi, Egisto Macchi, Carlo Marinelli ed Ennio Morricone. Oltre all'attività editoriale pubblica anche CD in collaborazione con la Discoteca di Stato.

Gastone Pietrucci, "La Macina", **Aedo malinconico ed ardente, fuoco e acqua di canto**, vol. I, Canti della cultura orale marchigiana con la partecipazione straordinaria di Rossana Casale, Giovanna Marini, Marino e Sandro Severini (Gang), Riccardo Tesi.
1 Bella sei nada femmina... - 2 a S'io fossi una formica..., b Monaca a forza – 3 Ramo de fiori rrose d'amor... - 4 La guerriera – 5 Io me ne vojo anda' pel mondo sperso... - 6 Benediciamo a Cristoforo Colombo... - 7 Collage di canti del repertorio minore della filanda jesina: a. Io vorrei che sulla luna.../ b. Tutti ce dice a spasso a spasso.../ c. E è lle cinque 'lle sei se scioglie.../ d. E mamma mia porta l'argè a la catena/ e. Mentre io passavo tra Napoli e Messina.../ f. O mamma mia vojo mmarido.../ g. Il mare è torbido l'acqua è turchina.../ h. Sentì il mio caro Adolfo.../ i. O mamma mamma preparami le fasce.../ j. Cattivo custode (Nigra 50)/ k. Io vorrei che sulla luna... - 8 Cecilia (Nigra 3) – 9 Il marito tosato – 10a Mentre che rastrellava... 10b La ballata del brigante Pietro Masi detto Bellante (G. Gasparini)'– 11 Sotto la croce Mmaria... - 12 Dormi dormi core mia... - 13 Bovi bovi... 14 'Stanotte mi sognai 'na bbella fata...
Gastone Pietrucci è il fondatore e leader indiscusso di uno dei più importanti e longevi gruppi di folk revival: La Macina. Ma Pietrucci è soprattutto conosciuto e stimato come ricercatore della tradizione popolare marchigiana, direttore scientifico del Centro Tradizioni Popolari di Polverigi e animatore di rassegne di musica originale che vedono la partecipazione, da diversi anni, di decine di suonatori e cantori popolari. In particolare a lui si deve il recupero dei riti di questua della tradizione orale marchigiana: Pasquella, Scacciamarzo, canti della Passione e Cantamaggio.
Passione e competenza sono la costante di oltre trentacinque anni, oltre ai dischi de "La Macina" e due fondamentali lavori. Il primo riguarda i canti delle filande jesine eseguiti da un folto gruppo di ex filandare, il secondo un Cd contenente una parte dei canti di questua della tradizione orale marchigiana interpretati dagli informatori stessi.
Saldo nelle sue radici, per il suo sessantesimo compleanno, Gastone Pietrucci ha pubblicato un nuovo, in tutti i sensi, lavoro discografico, un CD che segna un'importante fase di passaggio artistico e personale. Così lo stesso Gastone ne parla: "Ho passato, molti anni (quasi trenta), chiuso ed appagato dal mio Gruppo, dalla mia riproposta, il più fedele possibile ai modelli originali, creandomi, tra l'altro, una precisa ed indiscutibile identità. Poi improvvisamente, il mio piccolo "orto" non mi bastava più, mi andava decisamente stretto, ho voluto aprirmi a più esperienze musicali possibili, a collaborare con altri artisti; grazie anche ai miei attuali formidabili compagni di viaggio, che hanno "rivoluzionato", oltre me, anche la stessa "Macina". Ed ecco le collaborazioni, con Valeria Moriconi, Rossana Casale, il Teatro Stabile delle Marche, Riccardo Tesi, Giovanna Marini, il Teatro Sperimentale di Ricerca di Allì Caracciolo, il lavoro "ubriacante" con i Gang ed in particolare con i fratelli Marino e Sandro Severini".
I brani sono quattordici, tra i più belli e interessanti del repertorio de "La Macina". La voce arrochita, ma carica di espressività, trasforma questi canti in bellissime canzoni d'autore, impreziosite dalla presenza di alcuni grandi artisti e dagli splendidi arrangiamenti del gruppo.
Per informazioni e contatti:
Tel./fax 07314263,
www.macina.net

(T. O. - C.P.)

Tuscae Gentes, **Quando il merlo canta. Canti e suoni delle migrazioni stagionali tra Appennino, Corsica e Maremma**
Musa che sorgi da quell' aria fina - Monte Acuto - Quando il merlo can-

ta - Passo doppio francese - Il pecoraio - Come volete faccia/Tutti mi dicon Maremma - Ballo dei gobbi I¡ e II¡ - Quando lo pecoraio va in Maremma - Allegri allegri, disse la Maremma - Lettere di Tiburzi - La vita strapazzata - U trenu chi và in Bastia - Ninna nanna Corsa - E voi Caterinella bella - Giorgina – Scottisce (Lucchesi) - Che mangerà la sposa - Cantilena delle saline. Ed.2002
Per informazioni:
http://tuscaegentes.supereva.it
http://danielepoli.supereva.it
Daniele Poli, Loc. Del Bello, 59021 Vaiano (Prato), tel/fax 0574987262 e mail tuscae@tin.it

Si tratta di un buon lavoro dietro il quale c'è un progetto ben definito. La traccia è quella di una Toscana migrante che dall'alto Appennino tosco-emiliano e sulle vie della transumanza ovina, dei lavori stagionali dei carbonai, dei boscaioli e degli operai si sposta in Maremma, giunge al mare, va in Corsica.

I canti scelti sono particolarmente incentrati sui temi dell'emigrazione e della transumanza, della lontananza da casa e dall'amata, del brigantaggio. Tra i titoli troviamo varie versioni delle canzoni sulla Maremma tra le quali quella resa celebre nel 1965 da Caterina Bueno in seguito ripresa negli anni Settanta da Daysi Lumini.

Le non invadenti orchestrazioni di Daniele Poli, Giuseppe Cornacchia, Ugo Galasso e degli altri musicisti si appoggiano sulla bellissima voce di Anna Granata. Tra gli ospiti nel CD troviamo anche un coro del: "che mangerà la sposa la prima sera", canto largamente diffuso in terra emiliana. L'Emilia è "un qualcosa " che, per i Tuscae Gentes, sta a nord del crinale appenninico ed il contatto con essa viene ricercato nel ballo della "Francesina" di Virgilio Rovali e con l'orecchio attento anche alla sonorità della Val Sàvena con l'inserimento del bassotuba e del passaggio di trescone. Gli abitanti dell'alto Appennino emiliano hanno vissuto simili vicende di transumanza e di emigrazione verso la Maremma e molti canti sono noti anche nei comuni emiliani di crinale. E' ovvio che tali scambi siano avvenuti come nel caso del "ballo dei gobbi" riproposto nella versione di Migliara di Casina (RE) ma anche in quello similare della zona del Monte Amiata: portato od ivi imparato da emiliani transumanti?

Un altro pregio di questo CD sta nell'allegato libretto nel quale viene dichiarata la provenienza di ogni brano, sia a livello di registrazioni che bibliografico, il loro inquadramento socio-storico e, cosa ancor più onesta, il tipo di manipolazione che si è condotto per riproporre i canti e le musiche.

Fabrizio Poggi, **Turututela. Canzoni popolari**, Felmay CD 21750 8053 2
Senti le rane che cantano'– Donna Lombarda –Giovanna, la voce – L'inglesina – Turututela – Il Sirio – La pesca dell'anello – La mamma di Rosina – Bal d'la suneta – Cara Emma – Nonna Vittoria – Gli occhi del cuore.

Si tratta di una libera interpretazione in chiave moderna di canti, musiche e ballate appartenenti alla tradizione popolare del Nord Italia. Ritroviamo in questo buon lavoro il mondo di Costantino Nigra, delle mondariso (Giovanna Daffini), dei cantastorie (Adriano Callegari, Angelo Cavallini, Vincenza Mellini ed Antonio Ferrari) che danno il nome al disco (Turututela venivano chiamati i cantori di piazza in certe aree padane), del ballo popolare del quale cogliamo echi negli arrangiamenti dei brani strumentali.

Secondo i canoni ed i gusti ormai consolidati negli anni Novanta anche in questo disco alla materia tradizionale, seppur molto modificata rispetto alle basi di partenza al punto di riconoscerla in certi punti solo dai testi pubblicati nell'allegato libretto, si affiancano nuove composizioni degli esecutori (una delle quali è dedicata a Vittorio Carpi).

Il filo che ricongiunge la base tradizionale a questa gradevole produzione tuttavia, anche se molto sottile, rimane.

La ricca orchestrazione non è preponderante e si avvale di strumenti musicali sia moderni che tradizionali.

L'insieme è tributario di molti stili e di personaggi più o meno celebri che vengono ringraziati nel citato libretto.

Enrico Capuano, **Tammuriatarock**, Blond Records CD BLDL 14209
Traccia – Che giornata – Tammuriatarock – Voilà'– Niente - Fischia il vento – Modulo - Giulia – Siamo noi'– Vedrai – Mane.

Colleghiamo questo CD ai correnti filoni di derivazione folk soprattutto per l'aria delle tammuriate in esso espresse, per il violino di Fabbri che spesso orchestra le canzoni di Capuano e per gli echi popolari che ogni tanto compaiono.

I testi delle canzoni, spesso di tema pacifista – libertario, sono pregevoli, anche se un po' all'insegna del dejà-vu e con reminescenze che risalgono addirittura a Luigi Tenco.

La frammistione di vari stili e generi rende comunque il lavoro un buon prodotto che si svolge sull'onda delle moderne sonorità popolari del Sud d'Italia.

Tarantola Rubra presenta **Pizzica la Tarantula**, Blond Records CD BRCD000305
Lino Cannavacciuolo (Falankos) – Peppe Barra (Canto dei sanfedisti) – Phaleg (Psichè) – Cantodiscanto (Baladì/Tarantella del Gargano)'– Tarantula Rubra Ensemble (Infanzia salentina) – Arakne mediterranea (Pizzica di Ostuni) – Tarantula Rubra Ensemble (Sunette) – Quartalimentata (Vai!) – Kunsertu (Tarantata) – Tarantola Rubra Ensemble (Stramurte) – Canzoniere Grecanico Salentino (Quanta noja)

Disco composito proveniente dall'assemblaggio di lavori presenti in altri CD, che affianca molteplici

artisti e che, con una finestra aperta sul vicino mondo arabo, contiene di tutto, dalle tarantelle alle pizziche, dalle canzoni tradizionali a quelle composte.
Il folklore meridionale è stato rivisitato molto prima di quello del Nord, non ha mai subito una interruzione come quella padana e forse per tal motivo la sua riproposizione si è evoluta maggiormente digerendo più in profondo i contatti con le musiche esterne (jazz, rock, ecc.) giustificando così gli arrangiamenti sempre più spinti secondo un copione ormai consolidato nella musica di derivazione etnica del terzo millennio.
Il filo conduttore di questo CD resta tuttavia quella celeberrima pizzica tarantata che ci riporta alle ricerche di Ernesto de Martino ed ai Dischi Albatros degli anni Settanta. Già nel primo brano, "Falankos", la troviamo in una interpretazione inserita in altre variazioni per poi ritrovarla nella Pizzica di Ostuni ed infine nel conclusivo "Quanta Noja".
Nel "Canto dei sanfedisti" troneggia invece la voce di uno dei capisaldi della musica popolare del Sud: Peppe Barra.
Nella grande varietà degli strumenti usati si nota l'ormai avvenuta affermazione del violino probabilmente conseguente al suo uso nella celebre pizzica salentina.
Da lamentare invece l'insufficienza del vago libretto allegato.

Tradizioni musicali della Valtrompia 3. Voci nella Valle. Antologia di canti tradizionali, registrazioni e testo di Paolo Vinati, presentazione di Ignazio Macchiarella, NOTA CD 2.77 (1998)
Canti dell'infanzia, ninne nanne: Oh Oh fa la nana – Fa la nana. Giochi sulle ginocchia: El cavalin de Monsa – De pas. Giochi con la mano del bambino: La manina morta – Bela manina. Giochi per insegnare al bambino il nome delle dita toccandole ad iniziare dal mignolo: Armilì... - Chesto che l'è nat en del poss. Gri gri gri – Fai finta di dormire – Spassacamin che vien dai monti – Trentasei mesi - El m... moro – La spusa l'è ch... – M'è arrivata una cartolina – Maitinade – Quella barchetta rossa – Sento chiamar Peppino – Carmelina – E la matin bon ora (La bevanda sonnifera - Nigra 77) – Canto dei lavoratori – Ero nel letto sola – La vecchia - Ritornan tutti (La prova – Nigra 54) – Vòi scri 'na letterina – Vieni bella al balcone - La figlia di un cinese (Monaca per forza). Canti e formule religiose riferite alla vita religiosa: A let m... 'nvò – Cion ciò cioi là – La Pasciù (La Passione) – Parce Michi Domine.
Questo ottimo CD curato da Paolo Vinati si presenta come una scommessa sull'idea che la cultura canora popolare, anche se rivisitata in tempi recenti come si evince dalle date delle registrazioni rigorosamente apportate sull'allegato libretto, la si può ancora cogliere viva e piena di significati per chi vuole che così sia.
Gli innumerevoli cantori, molti dei quali ben più giovani di chi scrive, sono tutti bravi e mantengono quell'inconfondibile timbro popolare connaturato con chi si riconosce nei valori di cui i canti sono vettori.
Ciò fa giustizia dell'operato di certi cori ove i maestri di musica credono di "aggiustare le presunte storture" della cultura canora popolare.
Le fonti della musica strumentale sono virtualmente estinte dagli anni Novanta, il canto è invece una manifestazione popolare che non è ancora morta perch... abbisogna solo di memoria e di voce: quante volte nelle gite, nelle cene c'era e c'è la voglia di cantare queste cose che conosciamo e che appartengono al nostro DNA, sforzandoci di imitare lo stesso stile, le cadenze, i contenuti ed i valori socio-politici che erano alla base del canto dei genitori e dei nonni? Una vera interruzione non c'è dunque mai stata ed in questo CD la continuità è garantita. E' qui che la scommessa è vincente: la "spinta tribale" nel canto si è conservata a differenza della riproposizione coreutica e strumentale.
In un territorio devastato dall'edilizia, dalla economia selvaggia, dai profondi mutamenti sociali ed antropologici persiste ancora un'anima padana che ha tenuto fede allo spirito culturale dal quale essa proviene. Sbaglia però chi afferma che esista un infinito divenire e disprezza il "museificato". La classificazione e la conservazione garantiscono la salvezza e la veridicità delle basi di chi cantava le "sue canzoni" senza pensare di fare un'operazione imitativa. Oggi chi canta "quella roba", anche amandola più di ogni altro genere, è cosciente di fare un'operazione di ripristino, di resistenza ma usa il cellulare ed internet dei quali non c'è traccia nei canti qui presentati.
Ciò che conta è che ascoltando questo disco un po' di "magoncino" ci viene.
Il prodotto viene presentato secondo la classica impostazione delle raccolte di manifestazioni canore popolari che vanno dalle ninne nanne, filastrocche e giochi rivolti al mondo infantile, ai canti calendariali, satirici, alle matinade, quindi ai canti religiosi, alle grandi ballate, ai canti d'amore, di guerra, politici ed ancora alle litanie ed ai canti funebri. Nel solido libretto allegato, vi sono le date ed i luoghi di registrazione, i nomi e l'anno di nascita dei portatori, la bibliografia e la discografia di riferimento.
Secondariamente questo CD, e non è l'unico, rappresenta un momento di rivalsa per riappropriarci del termine di Padania che ingiustamente ci è stato espropriato dal "senatùr & seguaci". Una Padania geografica ed etnica esiste da sempre e nel caso di questo lavoro è manifesta nel caleidoscopico rimestamento di canti (come nella fiabistica d'altronde) che qui, anche se della Valtrompia, potrebbero essere emiliani, piemontesi, lombardi. Pur nel divenire della sconfinata frammistione della materia, delle infinite varianti di canti secolarmente sedimentati tutto re-

sta immutabile. Una ballata medievale o un vecchio canto si trasformano funzionalmente in canto proletario, poi della prima guerra mondiale, dei partigiani, delle lotte operaie e bracciantili del dopoguerra ma restano gli stessi.
Non entriamo nel merito dei singoli brani perch... la loro infinita varietà e nel contempo la loro omogeneità rappresentano la ricchezza ed il valore di un senso Padano dove la fantasia popolare resiste per chi vuole resistere e che pur nella varianza dei valori ideologici e delle microculture locali, e voglio ripetere caleidoscopiche soluzioni, rimane la linfa di un universo padano che esiste in una Padania progressiva e democratica che non può essere di destra.

Lombardia. Canti della tradizione familiare in Brianza. Le sorelle Panzeri, a cura di Massimo Pirovano, Collana diretta da Roberto Leydi, NOTA CD 382
O tusan bèi da maridà – Il giorno di carnevale – Sta notte il mio giardin l'è stato aperto – E la povera barcaiola – Pütòst che tü 'l marito – Zoccoli che picchiettano - Litanie della Madonna – La vegn...va de Cantù – Mio primo amor l'è 'n bersaglier – Chi de Tegnón e Ravelén – Piva piva mazza l'oca - Rivàrò stu gron Natàal – Pul...nta fr...gia – Scighezz...n che tàia l'erba – Sì la vien giù dalle montagne – Girum...n l'è na a Pavia – Son pasà de la Bergamìna – Trenta mesi che faccio il soldato – La strada nel bosco – O mamma mia la spusa l'è ch... – A' mangiato l'insalatina – C'era su sulla montagna ao – Un bel dì andando in Francia – E chi à mangiato il becco dell'anatra – Eravamo in quattro fratelli – Cara Agnese ti lascio nel pianto – Quand'ero piccina piccina - Passa quel frate quel fraticello – La santa Caterina – Dio del cielo se fossi una rondinella'– O cara mamma i bravi alpin van via.
Si tratta di una ragguardevole raccolta, curata da Massimo Pirovano, di canti della tradizione brianzola ma appartenenti alla più generale cultura canora popolare della pianura del Po. Il repertorio è vasto e comprende famose ballate già appuntate dal Nigra, canzoni tradizionali i cui temi sono sempre quelli dell'allusività nell'amore, delle tragedie familiari della prima guerra mondiale, delle ritualità calendariali, ecc.
La registrazione è recentissima (2001), e le tre sorelle Panzeri sono relativamente giovani essendo nate tra il 1937 ed il 1943. Ci troviamo comunque di fronte ad autentiche portatrici per la genuinità della esecuzione e per quel timbro di voce tipico della coralità femminile padana che nessuna ripropositrice è riuscita ad ottenere.
A differenza della musica che richiedeva l'uso di strumentazioni estinte (piva, organetto, piffero, ecc.) come la quasi totalità dei loro esecutori, nel canto possiamo ancora trovare gruppi di autentici portatori di vasti repertori canori.
Il motivo di tale conservazione più duratura lo si può individuare spesso nella nicchia dei rapporti familiari dove il reciproco supporto e la vicinanza fisica ha permesso di mantenere viva la consuetudine del "cantare assieme" garantendo la trasmissione del patrimonio canoro e delle tecniche esecutive che hanno reso determinati gruppi di cantori "più bravi" e punto di riferimento all'interno della loro comunità d'appartenenza. Con questa giustissima analisi Roberto Leydi introduce l'allegato libretto ampio ed esaustivo, naturalmente degno dei migliori prodotti degli anni Settanta, che contiene tutti i testi dei canti, la traduzione dal dialetto brianzolo ed una nota descrittiva per ciascuno di essi.

Il Finestrello, **Voci di confine. Canti popolari nell'Oltrepò Pavese**, CD CEO 003
Dove vai o ti Armando'– Di colle in colle – Quattro cavalli bianchi – Mamma mia dammi il biondo – Dove l'è la Luigina – Donna lombarda – La mezzanotte – Mamma mia la spusa l'è chi – Il vecchierello – Metti un piede sul pedale'– Ed ho girato tutta l'Italia – El m... marì l'è on – La partenza per l'America – In mezzo al mare – Il finestrello (io son quel vidovello) – O Pinota – Senti cara Ninetta - Tus... mui... giuvanòtti (prendete moglie...)
Si tratta di una gradevole riproposizione di canti e ballate della tradizione dell'Oltrepò Pavese basata sulla ricerca di Paolo Rolandi. Il repertorio, anche per la caratteristica collocazione di quella zona quale crocevia delle culture del Norditalia, è un po' ovunque diffuso in quest'ambito. Si tratta di canzoni e ballate i cui temi sono quelli soliti dell'emigrazione in città, della fatica nel lavoro ma soprattutto dell'amore, anzi del "fare l'amore", con tutte le sfumature e le allusività tipiche della canorità padana. Forti sono tuttavia le tracce degli stili tipici delle cosidette "Quattro Provincie" in cui si odono echi del trallallero ligure e richiami lombardi, si colgono i riflessi della ballata piemontese e della socialità emiliana.
Il CD nasce come adattamento di quei materiali per un coro composto da nove elementi che, pur mantenendo forti tracce della provenienza popolare, approdano per forza di cose ad un prodotto toccante ma sostitutivo.
E' un peccato che il libretto allegato non sia più ampio e specifichi meglio il passaggio dalle basi originali alle interpretazioni del gruppo.

Licia Ghielmi, **Amore, morte e allegrezza nei Canti e Ballate della nostra terra**, da un'idea di Giorgio Belledi, Assessorati alla Cultura del Comune e della Provincia di Parma, Lega Provinciale delle Cooperative di Parma, collaborazione con la Corale G. Verdi, pubblicato in occasione del 1 Maggio 2001, supplemento al n. 27 del "Mese di Parma e Provincia". Nel pieghevole allegato al CD, insieme a una scheda autobiografica di Licia Ghielmi, sono pubblicati i testi di quattro canzoni: "Cecilia", "Il figlio di un conte", "Caterina di quindici

anni", "La fantina".
Prologo – La brutta vita della risaia – La bionda di Rubiera – La fiola del pàizan – La fantina - La cena della sposa – Il figlio di un conte – Il testamento del Cavaliere – Donna Lombarda – La Lena – Assunta – L'Adele – La tragedia del pane bruciato – Caterina di quindici anni – Il padre impiccato – Cecilia – Amore Perduto – Il ritorno del soldato – Pinota – La barbiera – El giovanin dal scigolin – Giovane con giovane - La maledizione della monaca – Orfanella tradita – Spazzacamino – Epilogo.
Nella bella testimonianza allegata a questo CD Licia Ghielmi (classe 1939), originaria di Carbonizzo di Ciano d'Enza (RE) ma da molti anni residente a Parma, sintetizza le sue esperienze di vita, di lavoro e di fatica in relazione al suo "cantare" che, partendo da un complesso rapporto tra canto popolare e canto "istruito", scaturisce in un suo stile canoro personale.
Il materiale presentato in questo disco è misto, vi sono canzoni da cantastorie, canti delle mondine, della vita militare, ballate già appuntate dal Nigra, la celebre Donna Lombarda. Licia Ghielmi imparò a cantare fin da bambina dal mondo familiare, soprattutto dalla madre in un ambiente di artigiani, contadini ed operai, mentre assieme lavoravano i vimini secondo un'antica tradizione della Val d'Enza e, successivamente, nelle stagioni di monda compiute dall'età di 13 anni tra il 1952 ed il 1958.
Non si può non cogliere la scuola di canto, prima all'Istituto Musicale Achille Peri di Reggio Emilia poi dall'attività nella corale Città di Parma, che sta dietro la voce di Licia e che la diversifica da quella più popolare della madre. Buona parte delle canzoni qui presentate erano già apparse nel celebre disco pubblicato nel 1976 da Marcello Conati, il contatto col quale avvenne proprio nell'ambito della corale parmigiana, e trascritte nell'ormai leggendario libro ad esso abbinato: "Canti popolari della Val d'Enza e della Val Cedra" dove Licia cantava assieme alla madre Marcellina.
Il disco, che non è citato nella nota, venne poi in parte riproposto nel 1995 nel primo CD del gruppo reggiano "La Piva dal Carner".
Il lavoro, per tutti questi motivi, meritava in allegato un libretto più ampio data l'importanza e la storia di questo materiale che si sviluppa dunque su tre tempi e perch... alcune canzoni qui incise non erano presenti in quel primo disco. Anche altri canti sono originali e rivelano l'esperienza composita della Ghielmi la quale, pur affondando le sue radici in Valdenza, risente di quello che è "il cantar padano" nel quale "...se stavi bene... se stavi male... si cantava sempre..."

I fratelli Olmi, **La Linda. Raccolta di canti folk-popolari snza accompagnamento strumentale**, MC (2002). Hanno collaborato Sergio Rabotti, Luigi, Tannini, Gabriele Arlotti, Fedele Fantuzzi.
La Linda – La strada nel bosco – Val di Stava – La barbiera - La Gina – O barcarol di Trento – La grande guerra – Santa Liberata – Meglio sarebbe – La Peppina – Chiesetta alpina – Mamma mia vienimi incontro – Sabato di sera – La mia mamma l'è vecchierella – Bell'uccellin del bosco – Parto per l'America – Le tre sorelle.
Le voci sincere dei due fratelli Olmi di Vetto d'Enza (RE), dei quali purtroppo nulla sappiamo leggendo lo scarso allegato a questa musicassetta, ci restituiscono una ulteriore variante di canti di stile "padano", come afferma Fedele Fantuzzi nella sua brevissima nota, secondo una loro interpretazione nella quale non c'è prevaricazione di una voce sull'altra, non c'è protagonismo e tutto ciò ci convince della veridicità e della attendibilità dei due portatori. La materia qui proposta, pur appartenendo alla cultura ancestrale dei due fratelli come conferma al telefono Amerigo Battilani, non è tipica della Val d'Enza. Ci troviamo di fronte a noti canti di montagna, canti degli alpini, ballate ed altre canzoni che appartengono al diffuso e caleidoscopico repertorio padano.
Questa musicassetta, nonostante la sua non originalità, è preziosa perch... salva uno spezzone di autentico canto popolare nel quale si odono echi sia di canto liturgico che da osteria, che viene così "per fortuna museificato" prima che ci venga riproposto come un "autentico brano di canto popolare" secondo soggettive armonizzazioni in cori polivocali.

Arpò, **Trei Veillà, Paolle et son de la Val d'Ousta**, CD 01-99 ARPO'
Lo posteillon - Les filles de chez nous - Polka dzalaye - La Renolla verta - Lo mal d'amour - Lo grand Gorret - La Marion - Marguerite il est malade - Triste noce - Germen et lo boquitè - Le deundo (petit veuve) - Lo creteun di S-Alpe - Monfarina pillage - La reguenguetta - La bergeronnette - Polketta - La femme galante.
(Ernesto De Martino e C...sar Margueretaz, veulladzo Oveillan, 25, Sarre (AO))
Arpò, che nella parlata valdostana significa "branco, assemblaggio", dà il nome metaforico a questo gruppo di suonatori i quali, ripercorrendo la tradizione della piccola regione, hanno prodotto dal vivo ed in modo estemporaneo questo CD senza apportare successive correzioni.
Nel gruppo, aperto a suonatori non valdostani, rispuntano personaggi leggendari appartenuti alla prima generazione di ripropositori folk quali Silvio Orlandi del "Prinsi Raimund" e ripropositori di seconda generazione. Nei brani qui presentati riconosciamo musiche e balli, canti e ballate che appartengono ad un'area ben più vasta e della quale la Val d'Aosta ne è l'ombelico geografico e linguistico quale crocevia tra italiano e francese, occitano, franco-provenzale e dialetti piemontesi. Tra polke e monfrine orchestrate con ghironda, vi-

ola, contrabbasso, organetto semitonato ed altri strumenti troviamo anche un racconto detto in occitano del fabulatore valdostano Tobie Deval a cui è dedicato il disco.
(B.G.)

Lisetta Luchini, **Toscana in musica**, Pegasus PG-002 (2 CD)
CD 1: Mamma fammi la pappa – Porta un bacione a Firenze – L'amore è come l'ellera – A Lisa – La rocca – Eccolo il cavaliere – Mia bella Annina – La mamma "un vole – Giovanottino – Non canta più Firenze – Canto del coscritto – E lo mio amore è andato a soggiornare – Ninna nanna a sette – In riva all'Arno – Maremma – Che cos'è cosa non è.
CD 2: Canta Lisetta – Follia – O Fedora – Mariannina – Stornelli lucchesi – La canzone di chi non – l' grillo – La canzone della rificolona – Alla finestra affacciati – La bersagliera –
Il valzer della povera gente'– Ninna nanna dell'Arno – Serenata in San Frediano – Toscana mia.
Lisetta Luchini è l'artista che oggi del canto toscano riesce a interpretare sia i motivi tradizionali che quelli d'autore (Spadaro, Menchi, Meoni, Gordigiani e altri) oltre, naturalmente, i suoi testi, dimostrando sempre una grande versatilità unita ad un'altrettanto spiccata personalità, che riesce a esprimere anche in teatro dove è spesso impegnata. "Toscana in musica", che opportunamente raccoglie, in una rimasterizzazione digitale, precedenti registrazioni edite in musicassetta, offre un ampio panorama del suo repertorio destinato molto presto a proporsi, in un nuovo CD, anche con le sue canzoni più recenti tra le quali quelle che l'hanno vista affermarsi al Concorso per testi da cantastorie "Giovanna Daffini" di Motteggiana (MN), dove, nel 1999 con "Il valzer che..." ha ottenuto il 1¡ Premio, Trofeo "Giovanna Daffini".
I due CD, accompagnati da un libretto molto accurato, raccolgono complessivamente 30 registrazioni dove Lisetta Luchini esegue, insieme alla sua prima canzone, dedicata a Firenze e al suo pubblico, "La canzone di chi non", testi d'autore come, tra gli altri, "Porta un bacione a Firenze", "Il valzer della povera gente", e "Ninna nanna dell'Arno" di Spadaro, "Canto del coscritto", tema antimilitarista della fine del Settecento forse scritto dal cantastorie pistoiese Anton Francesco Menchi, "E lo mio amore è andato a soggiornare" di Gordigiani, "Serenata in San Frediano" di Mazzoli e Meoni. Numerosi sono i canti tradizionali come i noti "L'amore è come l'ellera", "La mamma 'un vole", "Maremma", "Alla finestra affacciati", "La bersagliera", "Eccolo il cavaliere" (pubblicata dal Nigra ed eseguita nella versione raccolta da Alessandro Fornari), "Canta Lisetta" (che appare nella raccolta Nigra e cantata secondo la versione raccolta da Dante Priore), "O Fedora" (dal repertorio dei cantastorie. Ricordiamo inoltre tre brani strumentali eseguiti alla chitarra da Lisetta accompagnata da Luca Nistri, mandolino e mandola, Andrea Degli Innocenti, chitarra ("Non canta più Firenze") e da Luca Nistri, mandolino e mandola, e Ferraro Cianchi, mandolino e violino ("Follia", "La canzone della rificolona").

S'ha 'ire a veglia?, canti popolari toscani, poesie, scenette e cicalate in vernacolo fiorentino con Alessandro Sclavetta e Alessandro Bencistà, (tel. 055.741721, 347.3369377), MC C.T. 01 vol. I
La vendemmia – La serenata – l' vernacolo – Filastrocche – Contrasto fra contadino e padrone – Quelli di via del Corno – L'osteria – Lontano dal cuore – Scherza coi fanti e lascia stare i santi – Le son pene d'amore.
La musicassetta propone lo spettacolo di canti popolari toscani alternati con la lettura di poesie e scenette in vernacolo fiorentino: gli autori scelti appartengono quasi tutti alla tradizione giocosa o rusticana dal Quattrocento al Cinquecento. La lettura dei testi viene fatta da Alessandro Bencistà (autore di un accurato "Vocabolario del vernacolo fiorentino",da "Aa" (per aveva) a "Zuppa": una paziente ricerca di oltre 3000 voci dell'area geografica di Firenze e della sua provincia, edito nel 2001, nella collana "Il Muricciólo", dalla Libreria Chiari di Firenze). Bencistà, inoltre, presenta e commenta lo spettacolo, inserendolo in una cornice che si rifà all'antica usanza contadina delle veglie sull'aia o del canto intorno al fuoco. I canti sono eseguiti da Alessandro Sclavetta che si accompagna con la chitarra classica: il suo repertorio comprende i canti della tradizione popolare e contadina legata al ciclo calendariale, un'antologia di canti sociali,temi da cantastorie, filastrocche infantili, ninne nanne, composizioni poetiche in sestine o in ottava rima. Si tratta di un'iniziativa che si propone il recupero della musica popolare e, insieme, del dialetto, in un momento in cui lo spettacolo popolare manca quasi del tutto dalle scene toscane.

Liliana Tamberi, **Viaggio in Maremma**, Progetto Musica – Azzurra Musica, CD PRTBP 11141 "Ricordi" * - Maremma amara – Gente – Il lume – "Quando ti chiesi amore..." * - La serenata – "La terra..."* - O mite terra – "E' stato il vento..."* - Ninna nanna fiorentina – "M'è cascata la moglie nel foco..."* - Ti vo' 'n sù ti vo' 'n giù ti vo' 'n tasca – Metti la sella – Sognare al chiaro di luna.
Luciana Tosti ("Argia") voce recitante
Liliana Tamberi è una cantante toscana che, dalla Maremma, dove è conosciuta anche come apprezzata interprete dell'ottava rima, ha affrontato una sua personale esperienza con la musica leggera (Sanremo '98). In questo CD, omaggio alla sua terra d'origine, interpreta motivi tradizionali ("Maremma amara", "Ninna nanna fiorentina", "Ti vo' 'n su ti vo' 'n giù ti vo' 'n tasca"), suoi brani come "Gente" ed altri composti insieme a musicisti e a cantastorie. Luciana Tosti ("Argia") propone alcuni brani re-

citati. Non manca una canzone presentata da Giorgio Panariello che interpreta una sua famosa macchietta.
Attualmente Liliana Tamberi si divide tra teatro ed un suo progetto "Friends", un trio acustico femminile che si accompagna con chitarra acustica, basso elettrico e piccole percussioni con un repertorio di cover e brani originali.

Canalensis Brando, **Musiche e canti etnico-popolari del Roero**, NFEMCD 176
Ra chicchera – Batajin (Battaglino) – Ghitina (Er caporal dij trombettiè) – Ribota – Tre comare de la tor – Balo tuti – Er fassin-e dr'ann passà – Sàuta cò ti – Mazurca 'd Nòto – (A) Sù e giù da cola val, (B) Brando da Riara – Er pare dij brando - Brando 'd Canal – Burea – (A) Pera colera, (B) Monferrina di Checco delle Langhe – Ven-ti con noi – Ciòche an brando – Viva Giovanni – Brando a feu.
Prodotto e distribuito da Nuova Franchin, via Torino 122, 12043 Canale (CN), tel. 0173.978047.
(Per informazioni e contatti: Olga Scarsi, via Mombirone 23, 12043 Canale (CN),
olgascarsi@katamail.com
Senza velleità folkloristiche, ma con il rispetto per la realtà culturale in cui vive (quella del Roero, in provincia di Cuneo), il gruppo di musicanti e ballerini "Canalensis Brando" è impegnato, dalla sua costituzione (dieci anni fa), nella ricerca e divulgazione dei balli tradizionali, tra i quali il brando, che accompagnano i vari momenti sociali e di festa della loro zona.
Le origini del brando (o sbrando, in alcune zone del Roero) si fanno risalire al tardo medioevo quando era in uso come musica e danza di corte e, attraverso varie modifiche, tra l'800 e il '900 trova la sua maggior diffusione tra le badie giovanili e, in seguito, nelle feste di leva dei coscritti (e dal '60 anche delle coscritte), nei riti del Carnevale e in quelli primaverili della questua delle uova. Queste brevi note le abbiamo tratte dal libretto allegato al CD che ha un particolare pregio: è essenziale ma non superficiale, puntuale nella segnalazione dei vari informatori. La ricerca, infatti, è stata resa possibile grazie alle testimonianze dei musicanti storici del brando di Roero, molti dei quali appartenenti alle bande locali. Ai brani strumentali si alternano canti della tradizione roerina ("Ghitina er caporal du trombettiè", "Tre comare de la tor", "Sù e giù da cola val") affidati alle voci di Olga, Lucrezia e Gino Scarsi.

Raffaella De Vita, Roberto Cognazzo, con Silvano Biolatti, **Macario. Parole e musica**, CD ES5332, Edizioni Musicali FolkClub Ethnosuoni, via Duomo 3, 15033 Casale Monf.to (AL), tel. 0142.782182, fax 0142.71389, e-mail:
info@folkclubethnosuoni.com,
www.folkclubethnosuoni.com
Dove sei Lulù? – La vita è bella – Lo vedi come sei? – L'ultimo Gigolò – Terra lontana – Macariolita – Camminando sotto la pioggia – Maria Luisa – Bruna gitana – I ragazzi del quartiere – Valzer dell'altalena – A zonzo – Il tamburo della Banda d'Affori – Muciacita – Alleluia! – Febbre azzurra – Shoe shine!... – O bella bruna – Mambo strambo – La postina della Val Gardena.
Dopo alcuni dischi dove Raffaella De Vita ha proposto la documentazione sonora di alcuni suoi spettacoli teatrali, "Come mi gira mi gira mi gira la testa", "Brecht Eisler Raffaella De Vita", "L'ultima recita di Petrolini", "Milly voce notturna", questo CD è un omaggio a Erminio Macario nel centenario della sua nascita. Nella presentazione gli interpreti affermano: "Abbiamo voluto incontrare e riproporre un Macario visto attraverso la musica selezionando venti titoli per la più parte oggi ormai sconosciuti estratti da grandi spettacoli di rivista e di film compresi nel periodo 1938-1954; anni segnati da tragedia e spesso accompagnati da una colonna sonora in gran parte alimentata dal teatro leggero e dalla cinematografia". Si tratta di un periodo artistico di Macario meno conosciuto ma non per questo meno importante, che Raffaella De Vita propone con la consueta intelligenza e sensibilità.
Da segnalare l'intervento offerto alla realizzazione di questo CD da parte della Regione Piemonte che ha contribuito anche alla pubblicazione dei due volumi dedicati al repertorio teatrale di Raffaella De Vita, segnalati in questo numero alle pp. 81-82.
(G.V.)

"LA FAVOLA DEGLI EMIGRANTI"

E' già in distribuzione il nuovo Cd di Federico Berti, "La favola degli emigranti", sette canzoni da lui composte, arrangiate ed eseguite in uno spettacolo di circa un'ora dove la memoria pubblica degli avventurieri trentini in cerca di fortuna nella prima metà del '900, viene messa a confronto con l'esperienza diretta dei nuovi emigranti che dalla Cecoslovacchia, dalla Slovenia, dal Marocco, raggiungono ogni anno i prati della Valle di Non per raccogliere le mele d'oro come il bracciante Ercole nel giardino delle Esperidi. Il disco non ha un prezzo uguale per tutti, viene distribuito a offerta libera di chi desidera ascoltarlo (ciascuno secondo le sue possibilità); è possibile invitare a veglia l'autore per
riceverne una copia gratuita e dedicata; si valutano proposte di sponsorizzazione. Federico Berti, 0534/95076, San Benedetto Val di Sambro, Bologna,
mailto:folkurban@hotmail.com

NOTIZIE

(Disegno di Alessandro Cervellati)

RICORDANDO ROBERTO LEYDI

Roberto Leydi, in memoriam

Nel corso della Rassegna di film musicali e concerti della Televisione Svizzera Italiana "Domeniche in musica", svoltasi dal 26 ottobre al 23 novembre 2003 al Teatro Anteo di Milano, il 9 novembre è stato ricordato Roberto Leydi.

Renzo Rota, responsabile produzione musica classica della TSI, ha scritto nel suo omaggio a Leydi:

"Pochi mesi dopo aver donato l'intero suo archivio al Centro di dialettologia del Canton Ticino, Roberto Leydi ci ha lasciato.

Con lui il mondo musicale ha perso uno dei suoi più insigni ricercatori, un uomo dalla cultura immensa che ha saputo abbinare la passione per le tradizioni popolari – vissute a stretto contatto con i loro attori, dall'interno, per così dire – con l'assoluto rigore scientifico.

Con Roberto Leydi, che non mancava mai di ricordarci la le sue lontane origini svizzero-italiane, la nostra Radio-televisione ha perso però soprattutto un carissimo amico, uno dei suoi collaboratori più assidui ed affezionati.

Abbiamo quindi voluto rendergli il più che dovuto omaggio con una sorta di collage realizzato, senza pretesa di completezza né di organicità, a partire dai documenti conservati negli archivi della Televisione di Lugano.

L'intento era di ripresentare al pubblico gli aspetti che maggiormente ci hanno colpito della sua personalità e delle sue competenze attingendo alle numerose interviste che egli rilasciò nell'ambito della realizzazione di svariati documentari sull'arco di una trentina d'anni, ed a spezzoni di filmati che potessero illustrare il suo mondo, quei fenomeni della cultura colta e popolare per i quali egli ha tanto intensamente vissuto".

RICORDO DI MARTA LASSEN

Il 26 novembre 2003 si è spenta prematuramente a Cordoba, nella sua terra argentina, Marta Lassen, docente di Propedeutica Musicale presso l'Istituto Musicale "Achille Peri" di Reggio Emilia.

Marta, fin dagli anni '80, ha animato la vita musicale reggiana sia con la sua attività pedagogico-didattica, sia partecipando a molteplici iniziative teatrali con il coro di voci bianche fondato e diretto da lei.

Ha inoltre trasmesso il suo amore per il patrimonio musicale del Sud America, facendo eseguire ai sui piccoli allievi molti repertori di tradizione orale.

Il 16 gennaio 2004 colleghi, allievi ed amici le hanno tributato vivo affetto e gratitudine partecipando numerosi ad una serata in suo onore organizzata dall'Istituto Musicale e dai Teatri di Reggio Emilia presso l'Auditorium "La Cavallerizza".

Omaggio a Roberto Leydi etnomusicologo

Il 5 dicembre 2003 al Teatro Manzoni di Monza omaggio a Roberto Leydi con l'intervento di amici, studiosi, musicisti, liutai e musiche con zampogne, surduline, ciaramelle, chitarre battenti, lire e tamburelli.

CONTADINI DEL SUD CONTADINI DEL NORD

"Studi e documenti sul mondo contadino in Italia a 50 anni dalla morte di Rocco Scotellaro" è il tema del convegno di studi che il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige, in collaborazione con il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, ha organizzato il 26 e 27 settembre 2003.

Dopo le parole di apertura di Alberto Mario Cinese e l'introduzione ai lavori di Giovanni Kezich, direttore del Museo trentino, su "L'antropologia del mondo contadino: Scotellaro, Sebesta e Wolf", sono iniziati gli interventi delle varie sessioni.

Sessione 1, "Caratteri originari, storia e sociologia della condizione contadina in Italia", presieduta da Pier Paolo Viazzo, con relazioni di Gaetano Forni (*Italia mediterranea vs: Italia padana: la cultura materiale contadina*), Italo Sordi (*La rappresentazione del lavoro contadino negli arazzi Trivulzio (1513) del Castello Sforzesco*), Alessandra Guigoni (*L'introduzione delle piante americane nel mondo contadino*

sardo), Sergio Zaninelli (*Per la conoscenza della condizione contadina in Italia: le lotte sindacali nelle campagne (1945-53)*), Gian Paolo Gri (*Contadini di città*), Michele Corti (*Transizione rurale e riemergenza di figure contadine. Ipotesi di lavoro*), Valeria Siniscalchi (*Contadini di montagna. Stereotipi, dinamiche economiche e giochi d'identità*).

Sessione 2, "La ricerca demologia nel meridione, negli anni '50 e '60", presieduta da Gian Paolo Gri, con relazioni di Corrado Grassi (*Ricerche etnolinguistiche e interventi di animazione culturale nella Basilicata di Scotellaro. Memorie di un testimone venuto da lontano*), Laura Bonin (*Nel meridione di Scotellaro e De Martino, con Annabella Rossi*), Maurizio Agamennone (*Registrazioni sonore e documentazione storica. Su alcune "antiche" espressioni musicali contadine raccolte da Diego Carpitella*).

Sessione 3, "Rocco Scotellaro e l'esperienza del meridionalismo", presieduta da Sergio Zaninelli, con relazioni di Maria Luisa Meoni (*Rileggere Scotellaro: tra "locale" e "globale"*), Giuseppe Colangelo (*Nei sentieri non si torna indietro: Rocco Scotellaro intellettuale contadino*), Ferdinando Mirizzi (*All'incrocio degli sguardi. Il mondo contadino lucano tra visioni esterne e rappresentazioni dall'interno*), Raffaele Giura Longo (*Meridionalismo e cultura nazionale*), Pancrazio Toscano (*Contadini per caso e per necessità. Aspirazioni di vita nel Sud povero nel secondo dopoguerra*), Francesco Faeta (*La questione contadina: qualche riflessione intorno a un processo di "orientalizzazione" del Mezzogiorno*).

Sessione 4, "La cultura del mondo contadino: lingue, fiabe, storie, canti, musei", presieduta da Vincenzo Padiglione, con relazioni di Marcello Arduini (*Raccontare è raccontarsi? Fiaba e autobiografia nelle narrazioni contadine*), Maria Elena Giusti (*La materia del vissuto. Frammenti di vita contadina fra nord e sud*), Antonella Mott (*Le historiolae de "Il Trentino dei Contadini"*), Carmine Abate (*Il giorno di San Bartolomeo*), Ignazio Macchiarella (*Attualità e memoria del canto contadino: Trentino e Basilicata, pratiche vocali a confronto*), Angelo Siciliano (*Un patrimonio ritrovato nel dialetto irpino dell'ottocento*), Emilia De Simoni (*La rappresentazione del mondo contadino negli archivi audiovisivi del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari*), Massimo Pirovano (*Museo Etnografico dell'Alta Brianza. Contadini al Museo*).

Nel corso del convegno è stata inaugurata la mostra fotografica "Arturo Zavattini fotografo in Lucania" a cura di Francesco Faeta in collaborazione con il Centro di Documentazione Permanente "Rocco Scotellaro e la Basilicata del secondo dopoguerra" del Comune di Tricarico.

CULTURA E LETTERATURA D'APPENNINO

Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana

Giornata di studio organizzata a Capugnano di Porretta T. (BO) il 13-9-2003 a cura del Gruppo di studi di Alta Valle del Reno e della Società pistoiese di Storia Patria, preceduta dalla Conferenza introduttiva svoltasi il 7 agosto a Sambuca Pistoiese sul tema "Sambuca alta e beata, Cino da Pistoia e la Sambuca" con le relazioni di Giancarlo Savino (*Sambuca alta e beata*), Renzo Zagnoni (*La montagna ai tempi di Cino*), Paola Foschi (*Lo Studio di Bologna e Cino da Pistoia*), Giampaolo Francesconi (*Il governo della montagna pistoiese fra Due e Trecento*), Alberto Cipriani (*Un centone ottocentesco sulla donna amata da Cino*).

In occasione della giornata di studio del 13 settembre sono intervenuti Ilaria Marcelli (*La cultura dei notai del Medioevo*), Renzo Zagnoni (*Piccola antologia delle citazioni letterarie delle terme di Porretta*), Paola Foschi (*Il lago Scaffaiolo nella letteratura*), Gian Paolo Borghi (*I poeti di paese: Ettore Pedroni nella montagna modenese*), Elena Vannucchi (*Il patrimonio librario ecclesiastico*), Giovanni Capecchi (*La montagna pistoiese nella letteratura*), Giulia Lorenzoni (*L'Appennino bolognese nel romanzo storico*).

INCONTRI CON IL DIALETTO E LA CULTURA POPOLARE

Nella Sala incontri del Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese (via Imperiale 265, 44040 San Bartolomeo in Bosco (Ferrara)), per gli "Incontri con il dialetto e la cultura popolare" a cura di Gian Paolo Borghi e Maria Cristina Nascosi, è stata presentata la mostra "Pane amico. Il pane dalle origini ad oggi", ampia selezione del concorso bandito dall'Associazione Panarea di Bondeno (Ferrara), in collaborazione con il Comune di Bondeno e le scuole di quel territorio. La mostra è stata esposta anche al Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese.

Nell'occasione sono state pure presentate le pubblicazioni "Come nasce il pane" e "La fiaba del pane", promosse dal Comune di Bondeno in collaborazione.

Nella stessa sede si è avuto anche un incontro con il ricercatore mantovano ing. Nerino Valentini che ha illustrato una sua ricerca inedita su "L'elisir di San Giovanni. Liquorosa simbologia dell'esoterico Nocino".

SUONI DAL MONDO

La XIV edizione del Festival internazionale "Suoni dal mondo", svoltasi a Bologna dal 25 ottobre al 13 dicebre 2003, con la direzione artistica di Tullia Magrini, ha visto la partecipazione dei seguenti gruppi e artisti solisti: Su Concordu 'e Santa Rughe di Santulussurgiu (*Polifonia religiosa sarda*), Remintinde (*"Cantadores a chitarra" della Sardegna*), Junko Ueda (*Narrazioni ed epiche Satsuma, Giappone*), Tran Quang Hai (*Il canto degli armonici e la musica del Vietnam*), Ensemble Aznach (*Voci femminili del Cau-*

caso), Houria Aichi (*Canti berberi dell'Aurés, Algeria*), Madrigalesca (*Polifonia femminile della Corsica*), Squadra La Nuova Mignanego (*Polifonia maschile della Liguria: il trallalero*), Black Voices (*Spiritual, gospel, blues, reggae*), Flamenco (*Il canto del duende*).
Nel corso della rassegna, proiezione di film etnomusicologici, "La vocalità femminile nel Mediterraneo" (Conferenza di Tullia Magrini), presentazione del trallalero tenuta da Mauro Balma, "Il Canto degli Armonici" (Laboratorio tenuto da Tran Quang Hai), "Polifonia femminile corsa" (Laboratorio tenuto da Nicole Casalonga).

IL VOCABOLARIO MONGOLO-ITALIANO DI RICCARDO BERTANI

Il 15 maggio il Lions Club Albinea "Ludovico Ariosto", l'Associazione Italiana "Dante Alighieri" di Reggio Emilia, il Comune di Campegine e l'Università degli Studi di Mocna e Reggio Emilia organizzano la presentazione del "Dizionario Mongolo-Italiano" compilato dal glottologo campeginese Riccardo Bertani.
Il suddetto dizionario, primo del genere in Italia, è pubblicato da "Soyombo", l'associazione per la diffusione della cultura mongola nel nostro Paese. Alla presentazione interverranno un diplomatico della Repubblica Mongola e Radica Pop, ricercatrice presso l'Istituto Sergiu al George di Bucarest, esperta di lingua mongola.
Nel luglio scorso, in occasione della festa mongola "Naadam" svoltasi a Campegine con l'intervento di Giancarlo Ventura, segretario nazionale dell'associazione "Soyombo", era stato dato l'annuncio della prossima pubblicazione dell'importante opera di Riccardo Bertani.
Ricordiamo inoltre che nel novembre scorso, invitato a Roma, Riccardo Bertani, con l'Assessore alla Cultura del Comune di Campegine, Germano Artioli, è stato intervistato all'aeroporto di Fiumicino insieme a Franco Battiato per un servizio apparso su RAIDue nel corso del programma "Visite in famiglia". Nel corso della giornata Bertani è stato intervistato anche da una televisione araba.
("Soyombo", associazione culturale per la diffusione della cultura mongola, viale Gorizia 20, 20124 Milano, tel. 02.8394920, fax 02.70634616/8382, www.soyombo.it, e-mail: ventura@planet.it)

IL TEATRO POVERO DI MONTICCHIELLO

La compagnia ha iniziato la propria attività nel 1967 con rappresentazioni teatrali ideate e messe in scena dagli stessi abitanti di Monticchiello in provincia di Siena. Nella scorsa estate è stato realizzato l'autodramma "Passarà" che rievoca una vicenda storica del 1553 che vide protagonista l'Imperatore Carlo V che assediò il Castello di Monticchiello, allora libero comune alleato con la repubblica di Siena. Le recite hanno avuto luogo dal 19 luglio al 10 agosto.
Il 24 gennaio, in piazza Nuova è stato inaugurato il Museo TE,PO.TRA.TOS., Scene del Teatro Popolare Tradizionale Toscano, dove la tecnica multimediale è al servizio della tradizione e della cultura popolare.
Compagnia Popolare del Teatro Povero, 53020 Monticchiello (SI), tel. 0578.755118, fax 0578.755735
E-mail: info@teatropovero.it
www.teatropovero.it

IL CARNEVALE DI CASTELNOVO SOTTO

L'8 febbraio hanno avuto inizio le sfilate dei carri allestiti dalle varie scuderie di Castelnovo Sotto "Città del Carnevale" (RE), proseguite poi il 15, 19 ,21 (festa del "Sabato Obeso"), 22 e 24 febbraio (festa del "Martedì Grasso"). Nel corso delle giornate del Carnevale è stato presentato il libro "Il Carnevale di Castelnovo Sotto" elle edizioni Diabasis e promosso dalla Cooperativa "Il Carnevale" in collaborazione con il Comune.
Il 4 aprile, nei capannoni della Cooperativa "Il Carnevale", 10¡ Carnevalmercato e Mostra internazionale.

A LERICI CORSI DI DANZE TRADIZIONALI

Da febbraio a maggio il Comune di Lerici e il Teatro Astoria, promuovono un Laboratorio di danze tradizionali con la collaborazione del gruppo "Tandarandan" che da anni svolge attività di ricerca e divulgazione della musica e delle danze locali e che ha un pubblicato un CD con le musiche della Lunigiana e della Val di Vara, proponendo il proprio repertorio in concerti e stages di danze tradizionali.
Questo il programma dei corsi:
febbraio: danze liguri e piemontesi
marzo: danze dell'Appennino ligure-emiliano
aprile: danze della Lunigiana
maggio: sabato 1 maggio "Granballo" in piazza a Lerici per la conclusione del Laboratorio con i gruppi "Banda Brisca", "Lanterna Magica" e "Tandarandan" che si esibirà anche nel concerto serale al Teatro Astoria.
(Per informazioni: Ufficio Cultura del Comune di Lerici, tel. 0187.960281, Teatro Astoria, tel. 0187.952253, e-mail: teatroastoria@comune.lerici.sp.it)

VIAGGI E MIRAGGI

Il 7 febbraio, al Teatro della "Corte dei miracoli" di Siena, ALEA production ha proposto il concerto/spettacolo "Viaggi e miraggi", melodie popolari toscane, musica antica, sonorità mediterranee, improvvisazioni di e con Luca di Volo, Eleonora Tancredi, Lisetta Luchini, Francesco Burroni.
Il concerto/spettacolo è frutto dell'incontro tra l'esperienza nel campo della musica etnica, medievale e rinascimentale del duo Di Volo-Tancredi, del vasto e raffinato repertorio popolare toscano della cantante Lisetta Luchini e delle esperienze nel campo della ricerca e dell'improvvisazione di Francesco Burroni noto anche per aver diffu-

so in Italia la pratica spettacolare del "match di improvvisazione teatrale". "Viaggi e miraggi" è frutto di una ricerca che pesca senza troppe inibizioni nella storia della musica popolare e colta della tradizione italiana e delle aree limitrofe e che, al di là di un astratto rigore filologico/interpretativo, si preoccupa soprattutto di rendere immagini, suggestioni, colori e atmosfere .Lo strumentario del quartetto affianca "nobili" strumenti antichi a "parenti poveri" provenienti dalla tradizione popolare e a quelli della cultura musicale contemporanea. Così violini, violoncelli, fisarmoniche, chitarre, flauti dolci, oboi ecc convivono a volte pacificamente, a volte con esplosioni di virtuosismo pirotecnico con ciaramelle, saxofoni, triccheballacche, flauti a naso ecc. in un impasto strumentale poliedrico e polimorfo al quale si aggiungono di volta in volta le voci degli stessi musicisti in combinazioni a volte imprevedibili e sorprendenti altre volte ironiche e paradossali. Assolutamente lontano dalla tradizionale esecuzione a programma il concerto/spettacolo propone un repertorio estremamente vario ed eclettico costruito sull'arte della rilettura, della trascrizione e dell'estemporaneità.

Un magma sonoro dal quale emergono via via, filastrocche toscane, sonorità mediorientali, laudi medievali, melodie tzigane, villanelle rinascimentali ecc. ecc. e molte imprevedibili improvvisazioni musicali e in versi che fanno di ogni serata un evento unico e irripetibile.

LA FIABA DEL VAJONT

Il 19 ottobre 2003 la Chiesa Monumentale di Longarone (Belluno) ha ospitato la rappresentazone di "Le dighe del tempo" composizione musicale per il quarantesimo anniversario della tragedia del Vajont, scritta dal Maestro Claudio Scannavini su testo di Paolo Billi, che ha firmato anche la regia. La composizione ha avuto come interpreti l'attrice Maddalena Crippa (voce recitante), il violoncellista Mario Brunello e l'Orchestra d'Archi Italiana.

La drammaturgia prende spunto da varie scritture realizzate in diverse occasioni. La prima suggestione si sviluppa da "La Fiaba del Vajont" ideata dai ragazzi dell'Istituto Comprensivo di Longarone sotto la guida dei loro insegnanti e da alcuni brevi componimenti, realizzati nell'Atelier di scrittura creativa, condotto da Paolo Billi a Longarone nel Maggio 2003, con un gruppo di studenti dell'Istituto Superiore Alberghiero "D. Dolomieu" e con un gruppo di giovani e insegnanti di Longarone.

Nella storia della musica tanti sono gli autori che si sono cimentati con il preludio e la fuga, due forme tipicamente strumentali, ma è sicuramente fatto inusuale che queste due strutture possano racchiudere un testo parlato. Suono, voce e testo vanno a fondersi in un *unicum* che tende a realizzare la massima coesione tra queste diverse componenti.

L'evento è in memoria del 9 ottobre 1963 quando una frana, staccatasi dal monte Toc, precipitò nel bacino artificiale del Vajont, provocando un'ondata che in pochi attimi seminò morte e desolazione.

IL MUSEO ETNOGRAFICO DELL'ALTA BRIANZA

Oggetti, voci, gesti della vita quotidiana delle classi popolari

Il Parco regionale del Monte Barro, conosciuto nel Lecchese e nell'area lombarda per le sue iniziative dedicate alla salvaguardia dell'ambiente, da alcuni anni sta affiancando all'attività in campo naturalistico un impegno nella valorizzazione delle ricchezze storiche e culturali del suo territorio e di quello circostante. Dopo avere promosso le ricerche archeologiche culminate con il ritrovamento di un importante insediamento di età gota, il Consorzio che gestisce il parco regionale ha allestito il Museo Etnografico dell'Alta Brianza. Si tratta di un museo dedicato agli usi e costumi della gente della Brianza storica, una regione collinare che in buona parte è compresa nella provincia di Lecco, a ridosso del lago di Como e delle Prealpi.

Si tratta di un museo dedicato al lavoro, alle usanze, alle credenze, alle forme espressive delle classi popolari nei secoli XIX e XX, un'epoca che dall'età preindustriale conduce fino al Novecento, attraverso notevoli trasformazioni ma anche significative permanenze di 'lunga durata'.

Il museo raccoglie oggetti ma anche testimonianze orali, immagini e documenti scritti, indispensabili per studiare e far conoscere le pratiche, i saperi, le relazioni sociali, gli atteggiamenti mentali, degli uomini e delle donne vissuti in questo territorio.

Perciò questo istituto, oltre a conservare oggetti come testimonianza del loro contesto sociale e culturale, è impegnato a curare la documentazione del passato e della sua memoria, attraverso fotografie, filmati, registrazioni sonore, che almeno in parte si ritrovano nel percorso delle sale.

La cultura delle classi popolari si caratterizza, rispetto a quella delle élites, per il prevalere della comunicazione orale e di quella visiva nella trasmissione del sapere, nell'espressione artistica, nella definizione dei modelli di comportamento. Pertanto, per chi vuole studiarla, sono di fondamentale importanza l'indagine "sul campo" e l'intervista ai portatori di questa cultura, il rapporto diretto tra ricercatore e testimone, l'uso di strumenti come il registratore e la videocamera che servono per fissare le tracce delle loro conoscenze e delle loro esperienze. Proprio per questo una sala del museo è specificamente destinata alla visione di documentari che illustrano i vari aspetti dell'etnografia della Brianza e del Lecchese.

Il museo propone in forma permanente alcuni ambienti e alcune attività che hanno segnato il territorio brianteo. Le prime sezioni esposte

al pubblico riguardano i seguenti temi: La bachicoltura, La coltivazione del granoturco, La viticoltura, La vinificazione, La fienagione, La stalla, I trasporti, Il flauto di Pan.
Il museo ospita inoltre mostre temporanee per valorizzare il patrimonio dei depositi e sviluppare la ricerca su nuove tematiche di interesse etnografico, anche in collaborazione con altri musei e istituti culturali. Si vogliono, infatti, offrire al visitatore ed in particolare ai giovani occasioni sempre nuove di conoscenza, di riflessione e di confronto tra culture diverse nel tempo e nello spazio.
La sede del museo si trova nel nucleo rurale di origini tardomedioevali di Camporeso, nel comune di Galbiate (Lc), dove lo spazio espositivo coperto corrisponde ad una superficie di circa 600 metri quadrati. Il museo, peraltro, intende valorizzare le emergenze di interesse etnografico che si situano anche nei pressi della sede e nel territorio circostante con percorsi guidati che permettano al visitatore di conoscere ciò che rimane del lavoro e della cultura tradizionali (attività, colture, manufatti, parti del paesaggio e edifici).
Le ricerche compiute fin qui hanno prodotto i seguenti volumi: Pirovano M. (ed.), *Cultura popolare in Brianza. Studi per un museo etnografico*, Parco Monte Barro, Galbiate 1993;
Panzeri G., *Camporeso e cascine circostanti*, Parco Monte Barro, Galbiate 2000; De Battista A., *Contadini dell'alta Brianza*, Cattaneo, Oggiono 2000; Pirovano M., *Pescatori di lago. Storia, lavoro, cultura sui laghi della Brianza e sul Lario* (Cattaneo, Oggiono 1996 2¡ ed. 2002); Pirovano M., *Cari signori che state ad ascoltare. Il canto popolare tradizionale nella Brianza lecchese* (Cattaneo, Oggiono 2002).
Di particolare rilievo è il lavoro che il museo sta svolgendo sul piano della documentazione visiva e sonora. Sono stati, infatti, realizzati a cura di G. Bolis, A. De Battista, M. Pirovano, I. Sordi, sette documentari, a disposizione del visitatore anche per la visione in sede: *Il lavoro dei pescatori: tra Brianza e Adda* (1998) e *Il lavoro dei pescatori: il lago di Como* (1998); *Mélga e lisca. Materiali dell'artigianato contadino* (1999); *Ul cavagnén. Il cestaio* (2000); *La pecora è d'oro. L'allevamento ovino in Brianza ieri e oggi* (2002); *Larius olei ferax. L'olivicoltura lecchese tra continuità e innovazione* (2002); *La vite e il vino: le tecniche della tradizione* (2002).
Il museo ha, inoltre, prodotto il compact disc musicale *Lombardia. Canti di tradizione familiare. Le sorelle Panzeri* (2002).
Comitato Scientifico: Angelo Bendotti, Fabrizio Caltagirone, Franco Della Peruta Conservatore: Massimo Pirovano (direzione)
Presidente Commissione Gestione: Giuseppe Panzeri
L'inaugurazione è avvenuta il 6 aprile 2003 con l'apertura al pubblico nei giorni di martedì, mercoledì, venerdì (mattina); sabato e domenica (mattina e pomeriggio). Per ulteriori informazioni e per la prenotazione necessaria ai gruppi occorre telefonare al n. 0341.542266, (www.parcobarro.it).
In occasione dell'inaugurazione Il Museo Etnografico dell'Alta Brianza (MEAB)'ha organizzato a Galbiate (LC) il convegno'dal titolo'"Oggetti, segni, contesti. Ricerche e prospettive in un museo etnografico". Attraverso relazioni e filmati sono state presentate le ricerche più recenti promosse dal museo. E' stata anche un'occasione per discutere su alcuni aspetti teorici e metodologici della museologia, attraverso il confronto di alcune esperienze significative del panorama italiano e francese. Il convegno, sostenuto dalla Provincia di Lecco e patrocinato dalla Regione Lombardia, ha rappresentato un primo momento di aggiornamento per gli operatori del settore, in vista di una politica di formazione professionale più articolata. Destinatari privilegiati dell'iniziativa sono gli studiosi, i conservatori e i direttori di museo, gli insegnanti, le agenzie culturali, gli amministratori pubblici interessati alla qualificazione del museo etnografico come strumento di divulgazione e di educazione permanente.

INAUGURATO IL MUSEO ETNOGRAFICO DI CAPRAUNA (CN)

Caprauna si trova all'estremo limite sud-est della provincia di Cuneo, ai confini con la provincia di Imperia, a 954 m di altezza, ed ha 187 abitanti.
Questo Comune, piccolo ma pieno di iniziative (pubblica anche un giornalino dal titolo "Cose di Crapauna"), il 1 giugno 2003 ha inaugurato - con diverse interessanti relazioni sulla cultura della zona - il proprio Museo Etnografico. Frutto del lavoro appassionato di parecchi anni, il Museo si compone di tre sezioni: etnografica, storica, naturalistica ed è visitabile a ingresso libero il sabato, la domenica, prefestivi e festivi, tutto l'anno dalle 8 alle 20. Negli altri giorni dalle 8 alle 13 e dalle 16 alle 18 ritirando le chiavi presso il Municipio (0174.39 18 12), il negozio "da Anna" (0174-.39 18 14) o presso la giovane responsabile Barbara Ruaro (0174-.39 18 68). La stessa ha curato un chiaro ed esauriente pieghevole che serve da guida ed illustra, anche con foto, le tre sezioni del Museo. Le vetrine - tra le altre - dedicate ai bambini, al loro abbigliamento e al corredo scolastico nella prima metà del secolo scorso lo rendono meta fruibile anche dalle famiglie che soggiornano sulla costa (Caprauna è facilmente raggiungibile da Albenga e c'è un ristorante).

BRUNA FOGOLA
Da Maupassant alle streghe di "Rue Mazarine"

Bruna Fogola inizia la sua attività professionale come attrice scritturata dalla compagnia teatrale "Del Vicolo" di Antonio Fava (1980/'84), poi lavora nella compagnia "Teatro d'Argilla" di Ginevra diretta da Sara Barberis e Philippe Cohen debuttando in "Mamma" che nel 1988 ha ricevuto il 1¡ Premio come migliore spettacolo al Festival d'Expression Francophone d'Evry (Francia). Con "Teatro Pan" di Lugano recita in "Amal" di R. Tagore con la regìa di P. Maulini ('86/'87) e con "Teatro Paravento" di Locarno ('88) ne "Il Giardino delle Delizie" di M. A. Cienfuegos. Con la compagnia "Coop. Teatro delle Briciole" di Parma ('89/'92) prende parte agli spettacoli "Il Barone Rampante" di Italo Calvino e al "Progetto Odyssea" diretto da M. Bercini.
Nel 1994 inizia, come autrice e attrice, una personale elaborazione di alcune novelle di Guy de Maupassant, rievocandone il sapore ottocentesco, che presenta in luoghi particolari, per un pubblico ristretto, insieme a Donatella Romei, flautista. Ricordiamo, inoltre, con "Le Briciole", "L'Omino della Sabbia" tratto da R. Poortvliet-W. Huygen con la regìa di M. Bercini e M. Allegri ('96/'99) e la ripresa di "Miracoli", tratto da un racconto di Turgenev per la regìa di Letizia Quintavalla ('98/''99).
Nel 2004 Bruna Fogola dà vita alla compagnia "Rue Mazarine" (la via degli artisti di Parigi) insieme a Laura Cadelo, mimo e danzatrice, debuttando con lo spettacolo "Unghie, topi e tacchi a spillo" nella rassegna teatrale "Un posto per i ragazzi". Le favole fanno da sempre parte del repertorio artistico di Bruna Fogola che ha anche diretto un laboratorio dal quale è nato uno spettacolo sul tema del cantastorie con la Ludoteca "Il Gorillante Saltellante" di Reggio Emilia.
(Per contatti, Bruna Fogola, tel. 0522.434163, 348.7734853)

"LE MOSTARDE A CORTE"
Carpi, Cremona, Mantova

Si è svolto a Carpi (Modena), il 27 marzo, al Teatro Comunale, il convegno "Le Mostarde a Corte", Carpi, Cremona, Mantova. Dopo gli interventi di Demos Malavasi, Sindaco di Carpi, Alberto Allegretti, Assessore alle Politiche per lo Sviluppo Economico, Lauro Benetti, Delegato dell'Accademia Italiana della Cucina, Giuseppe Dell'Osso, Presidente Nazionale dell'Accademia Nazionale della Cucina, con il coordinamento di Giovanni Dallerini, Presidente centro studi "Franco Marenghi", antropologo alimentare, hanno avuto luogo le relazioni di Carla Bertinelli Spotti, dell'Accademia Italiana della Cucina (*"1397 Anno di nascita della mostarda di frutta intera*), Luciana Nora, responsabile Centro etnografico del Museo Civico di Carpi (*A risentirci con la mostarda fina di Carpi*), Renzo Dall'Ara, giornalista (*Mostarda mantovana: si fa perfino a Mantova*).

CONTA NU CUNTU!

L'11 maggio 2004 alle ore 17,30 - presso la sala affrescata del SITLeC (Dipartimento di Studi Interdisciplinari su Traduzione, Lingue e Culture dell'Università di Bologna) in Corso Diaz 64, FORLI', - Isabel Fernandez e Elide Casali presentano CONTA NU CUNTU! Il racconto orale come strumento creativo e comunicativo - di Giovanni Iasimone (Marina di Minturno, Caramaica editore, 2002). Lettura e drammatizzazione del racconto orale di G. Iasimone - Accompagnamento musicale di Michele Paglia (percussioni) e Nicola Pesce (trombone). Incontro della serie 'Colloqui con gli Autori' promosso dal SITLeC e dall'Università di Bologna.

Donne tra Storia e leggenda

(segue da pag. 54)

nostalgia per la vita raffinata e colta della città toscana. Così tornò a Firenze e per dimenticare la sua triste condizione di moglie, iniziò a dedicarsi ai piaceri della vita mondana. Sua cugina Eleonora fu la compagna con cui condivise le ebbrezze della stravaganza e dello svago. Eleonora nipote di Cosimo I era cresciuta nella famiglia Medici, adottata dal Granduca alla morte della sorella ed era stata concessa in sposa a Pietro fratello di Isabella. Le due donne, ebbero in comune la sfortuna di aver sposato uomini dissoluti e dediti ai gozzovigli. Così si sentirono complici di un destino infame fino a prendere la strada dell'evasione e della frivolezza ignorando pettegolezzi e maldicenze. Morto Cosimo I, Francesco I, fratello di Isabella, successe al padre nella guida di Firenze. Da subito mostrò fastidio per le ottemperanze della sorella e della cugina, al punto di spingere i due rozzi mariti alla vendetta. L'istigatore e i due assassini, nonostante i loro peccati e protetti dalle ombre della chiesa, pensarono così di lavare l'onore dei Medici. Isabella perì nel castello di Cerreto Guidi ed Eleonora nel palazzo di Cafaggiolo, entrambe strangolate nel luglio del 1576.

Patrizia Lungonelli

OMAGGI PER GLI ISCRITTI ALL'ASSOCIAZIONE "IL TREPPO"

Libri

1. T. Bianchi, *Il Martedì Grasso di Kasper*, August Strindberg, farsa per burattini, Roma 1984, pp. 103.
2. *Studio critico delle opere di Turiddu Bella*: Quaderno 1, Siracusa 1994, pp. 32; Quaderno 2, Siracusa 1995, pp. 56.
3. C. Barontini, *Il cantastorie. Canti e racconti di Eugenio Bargagli,* Grosseto 2000, pp. 62.
4. *Ethnos*, Quaderni di Etnologia del Centro Studi Turiddu Bella n. 1, Siracusa 2001, pp. 90.
5. *Ethnos*, Quaderni di Etnologia del Centro Studi Turiddu Bella n. 2, Siracusa 2002, pp. 107.
6. C. Barontini, A. Bencistà (a cura di), *Poesia estemporanea a Ribolla 1992-2002*, ToscanaFolk, Editrice Laurum, Pitigliano (GR) 2002, pp. 151.

Dischi

7. *I cantastorie padani*, 33 giri con libretto con testi e note.
8. *La "Società Folkloristica Cerredolo" (selezione del Maggio "Francesca da Rimini"),* 33 giri, con testi e notizie della "Società" di Cerredolo (RE)

Musicassette

9. Rosita Caliò, *Ti lu cuntu e ti lu cantu..*, Gemme 016.
10. La Piva dal Carnér, *La pègra a la mateina la bèla e a la sira la bala,* Robi Droli NT 67354
11. La Piva dal Carnér, *M'han presa,* Dunya Records.
12. Angelo Zani, *Strèli,* Stantòf 0010 (con libretto testi).
13. Franco Trincale, *Franco Trincale 1991.*
14. *Festa del "Maggio". VII Raduno Squadre Maggerini, Braccagni (GR), 1 Maggio 1998*
15. *Toscana Folk, Canti e Suoni della tradizione,* a cura di Alessandro Bencistà e Corrado Barontini, TF-99, vol. 1.

Compact Disc

16. Canzoniere Popolare Tortonese, *E ben ch'u vena mag*, (con libretto testi), Graphonica.
17. Angelo Zani, *Ogni pensiero vola*, Stantof 03012.
18. Tarantula Rubra, *Pizzica la Tarantula*, Blond Records BRCD 000305
19. I Cantor ed Monc, *Canti sacri della tradizione popolare nelle Corti di Monchio* [PR], CSTP032002
20. *È arrivato il Maggio bello...* 1ª Rassegna Gruppi del Cantamaggio, Montereggio 2003, 002-2003-CD2.
21. **Arretrati de "Il Cantastorie"**

Per i nuovi iscritti, annate arretrate de "Il Cantastorie", un anno a scelta, a partire dal 1992.

La quota di iscrizione all'Associazione "Il Treppo" per il 2004 è di € 26.
I versamenti dovranno essere effettuati sul seguente c/c postale:
10147429, intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.
Gli iscritti all'Associazione "Il Treppo" potranno scegliere uno degli omaggi elencati in questa pagina .

È possibile ricevere "Il Cantastorie" anche sottoscrivendo il solo abbonamento alla rivista versando per il 2004 l'importo di Euro 15 sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie, via Manara 25, c/o Vezzani Giorgio, 42100 Reggio Emilia.

G. Frattanto il passo audace
Soldati [illegible]
[illegible] questi maldicenti
Inimici della pace.
Che altrimenti in queste spiagge
Noi farem di voi gran stragge

T. Non si turba un cuor guerriero
Agli assalti di vil gente
Che non teme ~~[illegible]~~ il mondo intero
Il Monarca d'Oriente.
Sol compiange vostra sorte
Vili vittime di morte.

C. Le nostr'armi han solo impegno
D'abolir gli antichi errori
E fissar di Pace un regno
Che dia lume ai vostri cuori
Acciò stringa in amicizia
Vera Pace la giustizia:

T. Sol le Leggi di Maumetto
Ci son note, e sol ci piace
Conservar nel nostro petto
Una legge che dà pace
E da voi si spera invano
Di dar fine all'Alcorano

G. Se superbo avete il cuore
Se sfuggiate i nostri detti
Servi è a caso il finto onore
Turchi stolti vili e abbietti
Resterà trafitto, e vinto
Fra la polve il Turco estinto.

Voi sig.ri Che al suon di Tromba
Forti mura un dì fracasste
Fate ancor che il reo soccomba
Acciò nota in ogni parte
Sia la Legge, e la vittoria
Del Regnante Re di Gloria
[illegible] le spade

Tutti Vile ciurma, per la guerra
Contro il Turco [illegible] ardire
Ma il Cristiano vinto a terra
Già ci sembra di sentire
Per pietà perdono e aita
Date in dono almen la vita.

Su coraggio Fidi armati
Vendicate l'empio ardire
De nemici [illegible]
Con la pena del morire
E col folgore potente
Brucia o Giove questa gente
Fuori le spade

"LE DANZE DELLE SPADE IN EUROPA" di Ornella Uccello
Testo della ballata della Moresca di Contigliano tratto da un manoscritto sinora inedito, risalente alla seconda metà del XVIII secolo rintracciato presso l'archivio privato della Famiglia Solidati Tiburzi di Contigliano ed oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Rieti.